

ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO
Memorie

Memorie

della

Accademia delle Scienze di Torino

Classe di Scienze
Moralì, Storiche e Filologiche

Serie V, Volume 45



ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO
2021

AVVERTENZA

Il vol. 45 termina la V serie delle «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche»; la rivista continua con la VI serie delle «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino».

© 2021 Accademia delle Scienze di Torino
Via Accademia delle Scienze, 6
10123 Torino, Italia
www.accademiadelle scienze.it

Uffici: Via Maria Vittoria, 3
10123 Torino, Italia
+39-011-562.00.47
info@accademiadelle scienze.it

Tutti i saggi che appaiono nelle «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino» sono disponibili in rete ad accesso aperto e sono valutati da *referees* anonimi attraverso un sistema di *peer review*.

I lavori sono classificati in base al seguente elenco di materie: Archeologia, Epigrafia, Numismatica; Bibliografia; Biografie e Commemorazioni; Diritto e Storia del Diritto; Economia Politica; Filologia e Linguistica; Filologia Orientale; Filologia, Glottologia, Storia Letteraria del Medio Evo e dell'Età Moderna; Filologia, Glottologia, Storia Letteraria dell'Antichità Classica; Filosofia e Storia della Filosofia; Geografia; Paleografia e Diplomatica; Pedagogia; Storia Antica; Storia Contemporanea; Storia dell'Arte; Storia Medievale e Moderna.

In copertina: manifesto dell'inizio del sec. XX di un'impresa privata giapponese per propagandare l'emigrazione giapponese in Brasile e Perù; vi si legge: «Avanti, andiamo con tutta la famiglia in Sud America!». (Museu Histórico da Imigração Japonesa no Brasil, São Paulo).

Per acquistare fascicoli scrivere a:
biblioteca@accademiadelle scienze.it
oppure info@libreriaoolp.it

Per contattare la redazione rivolgersi a:
pubblicazioni@accademiadelle scienze.it

ISSN: 1120-1622
ISBN: 978-88-99471-38-5
ISBN (edizione digitale): 978-88-99471-39-2

Brasiliiani nel Giappone ottocentesco. **I primi trattati paritetici dell'era Meiji**

Memoria presentata dal Socio corrispondente MARIO G. LOSANO
nell'adunanza del 16 febbraio 2021 e approvata nell'adunanza del 13 aprile 2021

Riassunto. *I primi contatti tra l'America Latina e il Giappone Meiji sono dovuti all'evento astronomico più rilevante del secolo XIX – il «passaggio di Venere sul Sole» del 1874 – che mobilitò gli astronomi di tutto il mondo, come il brasiliano Francisco Antonio de Almeida e il messicano Francisco Díaz Covarrubias. Dall'incontro fra Díaz Covarrubias e il ministro degli Esteri giapponese presero inizio i contatti che portarono al trattato del 1888 fra Messico e Giappone: il primo trattato paritetico sottoscritto dal Giappone con uno Stato incluso nell'orbita occidentale. Nel 1895 anche il Brasile sottoscrisse un trattato paritetico con il Giappone. Questi due modelli servirono al Giappone Meiji per giungere a una revisione dei trattati iniqui a esso imposti dagli Stati occidentali. Con essi il Giappone iniziava la sua ascesa come grande potenza, attestata nel 1905 dalla sua vittoria sull'impero russo.*

La presente Memoria costituisce la prima analisi complessiva delle cinque opere brasiliane sul Giappone coeve all'opera di Almeida, che plasmarono l'immaginario collettivo brasiliano sul Giappone. Un capitolo è dedicato a ciascuna delle opere esaminate, a partire da quella del portoghese Pedro Gastão Mesnier, del 1874; a essa seguirono gli scritti di cinque brasiliani: l'astronomo Francisco Antonio de Almeida, del 1879; il diplomatico Manuel Jacintho Ferreira da Cunha, del 1902; il giornalista, scrittore e diplomatico Manoel de Oliveira Lima, del 1903; il poeta e diplomatico Luís Guimarães Filho, del 1912, e il romanziere Aluísio Azevedo, che lasciò la letteratura per entrare nella carriera diplomatica: la sua opera venne pubblicata postuma nel 1984. In appendice al volume è pubblicata la traduzione in italiano tanto del trattato di amicizia nippo-brasiliano del 1895 e della legge del 1939, che vietava agli immigrati l'uso della lingua-madre («Lei do Silêncio»).

I rapporti iniziali tra Brasile e Giappone (documentati nelle opere esaminate) conobbero un grande sviluppo alla fine del XIX e nel corso del XX secolo, tanto che gli immigrati giapponesi in Brasile costituiscono oggi la più numerosa colonia di giapponesi fuori dalla madrepatria. Infine, nei primi decenni del secolo XX, la storia degli emigrati giapponesi in Brasile si intreccia con quella degli emigrati tedeschi e italiani: con lo scoppio della Seconda guerra mondiale i coloni giapponesi, tedeschi e italiani (sudditi dell'Asse) divennero nemici interni del Brasile (alleato degli Stati Uniti) e subirono le stesse repressioni e restrizioni.

PAROLE CHIAVE: Eugenetica in Brasile; Giappone Meiji, Apertura; Immigrazione giapponese in Brasile; Repressione linguistica e «Lei do Silêncio»; Trattato Brasile-Giappone, 1895.

Abstract. *The first contacts between Latin America and Meiji Japan took place due to the most relevant astronomical event in the XIX century – the «transit of Venus across the Sun» in the year 1874 – which mobilized astronomers all over the world, like the Brazilian Francisco Antonio de Almeida and the Mexican Francisco Díaz Covarrubias. The meeting between Díaz Covarrubias and the Japanese Foreign Minister promoted further contacts and finally the conclusion of the 1888 Treaty between Mexico and Japan – the first treaty based on equality between Japan with a State of the western world. In 1895 also Brazil subscribed a similar treaty with Japan. Both models contributed to the re-negotiation of the unequal treaties imposed to Meiji Japan by the western Powers. So began Japan's ascent to the status of great power, embodied in its victory against the Russian Empire in the year 1905.*

This Memoria presents the first global analysis of five Brazilian works on Japan, contemporary to Almeida's book: they shaped the Brazilian collective imaginary on Japan. A specific chapter is dedicated to each work, starting from the one of the Portuguese Gastão Mesnier, published 1874, and followed by those of five Brazilians: the astronomer Francisco Antonio de Almeida, 1879; the diplomat Manuel Jacintho Ferreira da Cunha, 1902; the periodist, writer and diplomat Manoel de Oliveira Lima, 1903; the poet and diplomat Luís Guimarães Filho, 1912, and finally the novelist Aluisio Azevedo, who left the literature for the diplomacy: his work was posthumously published in the year 1984. The appendix of this Memoria contains the translation into Italian of the Nippo-Brazilian treaty of 1895, and of the statute of 1939 prohibiting the immigrants from using their mother tongue («Lei do Silêncio»).

The relationship between Brazil and Japan (as described in the works mentioned above) achieved an important development at the end of the XIX century and during the XX century, so that Japanese immigrants in Brazil constitute today the biggest agglomeration of Japanese people outside their motherland. Finally, in the first decades of the XX century, the history of Japanese emigrants is intertwined with the one of German and Italian emigrants: with the outbreak of WWII, the Japanese, German, and Italian colonists (subjects of the Axis) turned into internal enemies of Brazil (allied with the U.S.), suffering therefore the same repressions and restrictions.

KEYWORDS: Eugenics in Brasil; Japanese immigration to Brazil; Linguistic repression and «Lei do Silêncio»; Meiji Japan, Opening of; Treaty Brazil-Japan, 1895.

Introduzione

Nei mesi di agosto e settembre del 2019, durante alcune ricerche nella Biblioteca Nacional do Brasil a Rio de Janeiro, mi accompagnava l'amico Gustavo Siqueira, storico del diritto dell'Universidade do Estado do Rio de Janeiro (UERJ). Conoscendo il mio interesse per le relazioni ottocentesche tra l'Occidente e il Giappone, egli richiamò la mia attenzione su un libro pubblicato nel 2010 proprio da quella biblioteca ed esposto nella vetrina della libreria interna: *O Japão* di Aluísio Azevedo¹. Di lì prese inizio la mia ricerca sui primi brasiliani nel Giappone nell'Ottocento: ricerca facilitata dalla gentilezza del personale di quella biblioteca e dall'accessibilità di quasi tutti i volumi che cercavo.

In quei due mesi raccolsi sistematicamente il materiale che avevo intenzione di usare nella stesura di un testo sui viaggiatori brasiliani nel Giappone ottocentesco, a complemento degli altri miei volumi su tre viaggiatori latini del Giappone Meiji². Al tempo stesso, con i colleghi delle università di Rio de Janeiro avevamo già programmato per l'agosto e il settembre del 2020 un soggiorno fluminense, nel corso del quale mi ripromettevo di completare quell'indagine.

Avevamo però fatto i conti senza la pandemia del coronavirus, che ci obbligò a cancellare quel viaggio, rinviandolo *sine die*. Anzi, la dichiarazione dello stato di emergenza in Italia il 31 gennaio 2020, il successivo divieto di uscire di casa e di viaggiare – *lockout* – e la chiusura di università e biblioteche mi imposero una radicale revisione di tutti i progetti, compreso quello del libro sui viaggiatori giapponesi nel Giappone ottocentesco.

Rimasi a Torino per oltre quattro mesi; non avevo la possibilità di consultare biblioteche né di viaggiare (anche solo per tornare a Milano); non si sapeva quando le linee aeree avrebbero ricominciato a funzionare: insomma, in quella situazione di incertezza totale il futuro cessò di essere uno spazio vivibile e divenne un'incognita, tanto più imperscrutabile quanto più avanzata è l'età dell'interessato. Nella clausura torinese mi sembrò quindi opportuno riordinare il già notevole materiale che avevo raccolto nel 2019 a Rio de Janeiro, per dargli una forma definitiva compatibilmente con le limitazioni entro cui dovevo agire. È questa l'origine della presente *Memoria*, di cui illustro qui di seguito alcune caratteristiche derivanti anche dalla peculiarità della situazione in cui essa ha preso forma, con una precisazione: il testo è provvisorio nella grafica, ma non nella sostanza.

¹ Aluísio Azevedo, *O Japão*, notas de Fábio Lima a partir dos comentários de Luiz Dantas, Fundação Biblioteca Nacional, Rio de Janeiro 2010, 222 pp. A questo autore è dedicato il Cap. VII.

² Mario G. Losano, *Alle origini della filosofia del diritto in Giappone. Il corso di Alessandro Paternostro a Tokyo nel 1889*. In appendice: A. Paternostro, *Cours de philosophie du droit, 1889*, Lexis, Torino 2016, XI-246 pp. (anche: Bayerische Staatsbibliothek – Zentrum für Elektronisches Publizieren, München 2011, 246 pp., testo digitalizzato); Id., *Il portoghese Wenceslau de Moraes e il Giappone ottocentesco*. Con 25 sue corrispondenze nelle epoche Meiji e Taisho (1902-1913), Lexis, Torino 2016, XXVII-569 pp.; Id., *Lo spagnolo Enrique Dupuy e il Giappone ottocentesco*. In appendice: Enrique Dupuy, *La transformación del Japón en la era Meiji, 1867-1894*, Lexis, Torino 2016, XXIII-407 pp.; Id., *El valenciano Enrique Dupuy y el Japón del siglo XIX*. En apéndice: Enrique Dupuy, *La transformación del Japón en la era Meiji, 1867-1894*, Servei de Publicacions de la Universitat de València, Valencia 2017, 313 pp.

La storia dei rapporti tra Brasile e Giappone è concentrata nel capitolo iniziale e in quello finale – *I brasiliani in Giappone e I giapponesi in Brasile* – mentre i sei capitoli centrali sono dedicati a un portoghese e a cinque brasiliani che viaggiarono nel Giappone ottocentesco e ai libri che essi pubblicarono su quella loro esperienza. Nel corso di questo mio scritto ho spesso citato le edizioni successive di un medesimo libro, con l'intenzione di unificare tutte le citazioni al momento della revisione finale, la quale è però rinviata *sine die*: di conseguenza, le citazioni sono tutte confrontate con gli originali, ma alcune sono per ora riferite a edizioni diverse, sempre però indicate nella citazione stessa.

I libri e i documenti citati provengono, salvo diversa indicazione, da quello che è ufficialmente denominato Acervo da Fundação Biblioteca Nacional – Brasil, di Rio de Janeiro. Molte pubblicazioni sono conservate anche all'Ibero-Amerikanisches Institut di Berlino, ma in questo momento le frontiere sono chiuse anche con la Germania. In Italia, attraverso il catalogo del Sistema Bibliotecario Nazionale, ho trovato soltanto il volume di Pedro Gastão Mesnier presso la Biblioteca Reale di Torino (cfr. Cap. II).

Ho tradotto io stesso i testi in lingua straniera. Solo in alcuni casi ho conservato nel mio testo o nei titoli alcune brevi frasi in portoghese perché particolarmente significative: ma si tratta sempre d'un portoghese immediatamente trasparente per il lettore che conosce una lingua neolatina. Nel trascrivere i documenti in portoghese ho conservato di volta in volta la grafia dell'originale, che oggi risulta antiquata e oscillante, ma che è comunque perfettamente comprensibile. Il Brasile ha conosciuto le riforme linguistiche del 1943 e del 1971; il Portogallo quelle del 1911, del 1920, del 1931, del 1945 e del 1973; infine nel 1990 tra i due paesi è stato sottoscritto un accordo ortografico (e ometto qui gli altri sei paesi lusofoni). Il succedersi di queste riforme genera problemi anche nei documenti ufficiali: per esempio, la costituzione brasiliana del 1934 precisava di adottare l'ortografia della costituzione del 1891³.

Desidero infine ringraziare chi mi è stato vicino e che mi ha aiutato in alcune verifiche a distanza durante i molti mesi in cui era impossibile ogni viaggio: Hedayat Bouzari, degno erede di Avicenna; Silvana Di Maio, direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura a Tokyo; Celso Lafer, della Facoltà di Giurisprudenza, Universidade de São Paulo; Annamaria Monti, della Scuola di Giurisprudenza, Università Bocconi, Milano; Joachim Rückert, dell'Università di Francoforte; Gustavo Siqueira, dell'Universidade do Estado do Rio de Janeiro (UERJ). Un ringraziamento sentito va all'Accademia delle Scienze di Torino, che ha approvato l'inclusione di questo libro nelle sue *Memorie*, e a Paola Perron Cabus, che ha collaborato alla sua realizzazione editoriale.

Torino, marzo-luglio 2020

³ «Esta Constituição, escrita na mesma ortografia da de 1891 e que fica adotada no País, será promulgada pela Mesa da Assembléia, depois de assinada pelos Deputados presentes, e entrará em vigor na data de sua publicação»: *Constituição da República dos Estados Unidos do Brasil*, promulgata il 16 luglio 1934: *Disposizioni transitorie*, art. 26, corsivo mio.

I

I brasiliani in Giappone: i due Stati «são antípodas» – «uma posição diametralmente oposta»⁴

Nel 1549, in una lettera inviata a Ignazio di Loyola, il navarrese naturalizzato portoghese Francesco Saverio, dopo esser giunto nell'arcipelago nipponico, osserva: «Scrivono in un modo molto diverso dal nostro, dall'alto verso il basso. Ho chiesto a Paulo (cioè ad Angirô, che era stato catecumeno a Goa e battezzato come Paulo a Santa Fé) perché loro non scrivevano come noi, ed egli mi ha risposto chiedendomi perché noi non scriviamo come loro»⁵.

1. I brasiliani nel Giappone dell'Ottocento: gli autori esaminati

Il Brasile cessò di essere una colonia portoghese il 7 settembre 1822, ma i suoi legami culturali e commerciali continuarono a essere indirizzati prevalentemente verso il Portogallo e verso la Gran Bretagna, la sua più importante alleata. Sin dalle sue origini coloniali, cioè dal Cinquecento, il Brasile era quindi una nazione atlantica, sia perché tutta la sua vasta costa e i suoi porti si affacciavano sull'Oceano Atlantico, sia perché la sua espansione territoriale nel continente sudamericano non lo portò mai ad affacciarsi sull'Oceano Pacifico. Ebbe perciò contatti scarsi e tardivi con il nuovo Giappone che a metà Ottocento si apriva all'Occidente dopo due secoli di chiusura: quel Giappone che, dall'inizio del Novecento, avrebbe inviato in Brasile un importante nucleo di emigranti, sui quali ritornerà la conclusione di queste pagine dedicata appunto ai *Giapponesi in Brasile*.

Dunque nel corso dell'Ottocento il Brasile, indipendente dal 1822, per la sua posizione geografica e per la sua storia di colonia ebbe pochi contatti con il Giappone e soltanto nell'ultimo quarto dell'Ottocento un ristretto

⁴ Manuel Jacintho Ferreira da Cunha, *Memórias de um cônsul no Japão*, Typo-Lithographia Artistica Industrial – Via San Severo al Museo Filangieri N. 18, Napoli 1902, 131 pp.; cit. p. 123; cfr. *infra* Cap. IV.

⁵ «Em 1549, numa carta dirigida a Inácio de Loyola, o navarro aporuguesado, Francisco Xavier, observa, após ter chegado ao arquipélago nipónico: “Escrevem de uma maneira muito diferente da nossa, de alto para baixo. Perguntei a Paulo (trata-se de Angirô que havia sido catecúmeno em Goa e baptizado como Paulo em Santa Fé) por que não escreviam eles como nós, e ele respondeu-me: ‘E porque não escrevemos nós como eles?’”»: Maria Leonor Carvalho Buescu, *O Dicionário das três línguas*, pp. 441-446, in Roberto Carneiro e Artur Teodoro de Matos (eds.), *O século cristão do Japão. Actas do colóquio internacional comemorativo dos 450 anos de amizade Portugal-Japão (1543-1993)*, s.e., s.l., [Lisboa] 1994, 663 pp.; cit. p. 441.

manipolo di viaggiatori e diplomatici brasiliani scrisse resoconti di prima mano sul Giappone. I sei autori presi in esame nel presente volume erano giunti in Giappone per le ragioni più varie, che di conseguenza si riflettono nei loro scritti. I loro libri offrono non un'immagine unitaria, bensì un caleidoscopio di immagini del Giappone in trasformazione: l'astronomo, il poeta, il romanziere, lo storico, il diplomatico seguono la propria curiosità nel descrivere un mondo esotico che cambia rapidamente sotto il loro sguardo. Essi scrivono negli anni in cui il tradizionale Giappone feudale diviene una moderna potenza industriale: il primo di questi resoconti venne pubblicato nel 1874, l'ultimo – scritto fra il 1897 e il 1899 – vide la luce postumo solo nel 1984. Ognuno di loro descrive il *suo* Giappone.

Ritengo che la sequenza cronologica proposta nelle prossime pagine sia quella corretta, anche se non mancano indicazioni diverse. Per esempio, l'importante storico Oliveira Lima – nella sua opera sul Giappone esaminata nel Cap. V – scrive nel 1903: «Quello che mi spinse a pubblicare le impressioni ricevute e registrate sulla terra e sulla gente del Giappone fu *il fatto di essere, penso, il primo brasiliano che le raccolse e le scrisse* per offrirle ai suoi compatrioti. Tokyo, 7 marzo 1903»⁶. In realtà, il suo scritto è il terzo libro brasiliano sul Giappone, almeno secondo la ricostruzione che ho potuto fare sinora: infatti – escludendo l'opera del portoghese Pedro Gastão Mesnier del 1874, che pure dovette circolare in Brasile – l'opera di Oliveira Lima fu preceduta nel 1879 da quella di Francisco Antonio de Almeida e nel 1902 da quella di Manuel Jacintho Ferreira da Cunha, analizzate nei Capp. III e IV.

Una tesi dell'Universidade de São Paulo documenta accuratamente come anche la Francia abbia contribuito a costruire l'immagine del Giappone nel Brasile fra il 1860 e il 1945 e ricorda che «fu soltanto nel 1879 che venne realizzata la prima narrazione di viaggio d'un brasiliano in Oriente, scritta dall'ex addetto militare Francisco Antonio de Almeida»⁷. L'autrice menziona inoltre l'opera «del 1896 dell'ufficiale di marina Custódio de Mello»⁸, che non ho potuto vedere.

⁶ Manoel de Oliveira Lima, *No Japão. Impressões da terra e da gente*, Laemmert, Rio de Janeiro-São Paulo-Recife 1903, VIII-354 pp.; cit. p. VIII, corsivo mio.

⁷ Monica Setuyo Okamoto, *O discurso brasileiro sobre o Japão via França. Imigração, identidade e preconceito racial, 1860-1945*, Universidade de São Paulo, São Paulo 2010, 243 pp.; cit. p. 10 (https://www.teses.usp.br/teses/disponiveis/8/8146/tde-21092011-154233/publico/2010_MonicaSetuyoOkamoto.pdf).

⁸ Custódio José de Mello, *Vinte e um mezes ao redor do planeta. Descrição da viagem de circumnavegação do Cruzador «Almirante Barroso»*, Cunha, Rio de Janeiro 1896, 412 pp. (ristampa: Marinha do Brasil, 1989, 414 pp.).

La sequenza delle pubblicazioni a mio giudizio corretta è riportata in un sito scolastico brasiliano, che la desume da un'opera sugli *haiku* (*haikai*):

Si attribuisce a Francisco Antônio de Almeida il libro più antico scritto da un brasiliano su questo paese, nel 1879, con il titolo *Da França ao Japão* [cfr. *infra* Cap. III]. Vi sono anche altri libri, come per esempio: *No Japão*, di Oliveira Lima, del 1903 [cfr. *infra* Cap. V], *Extremo Oriente – o Japão*, del 1907, *Cartas Japonesas*, del 1911, di Luiz Guimarães Filho, e *Memórias de um Cônsul no Japão*, anche del 1911, di Manoel Jacinto Ferreira da Cunha [cfr. *infra* Cap. IV], tra gli altri. Però tutti questi libri non sono stati consultati da Goga (1988, p. 26)⁹ [cioè dall'autore usato come fonte dei dati ora citati].

L'attribuzione delle due opere a Luís Guimarães Filho sembra errata. Non sono infatti riuscito a trovare l'opera citata come «*Extremo Oriente – o Japão*, de 1907, [...] de Luiz Guimarães Filho». Un titolo coincidente potrebbe essere l'opera di Moreira Guimarães (*No Extremo Oriente. O Japão*, Alba, Rio de Janeiro 1936, 219 pp.), dove la fonte dell'errore può forse essere la somiglianza dei cognomi. Quanto a «*Cartas Japonesas*, de 1911», è il titolo della rubrica in cui Guimarães pubblicava le sue corrispondenze sul Giappone, poi raccolte nel volume *Samuráis e mandarins*; e nel presente scritto viene appunto analizzata l'opera del 1912 di Luís Guimarães Filho, *Samuráis e mandarins* (cfr. *infra* Cap. VI e nota 188).

Fábio Lima, nella sua prefazione all'edizione del 2010 del volume di Aluísio Azevedo sul Giappone, ricorda che – «quando [Azevedo] trasportava manoscritti tra l'America e l'Europa», senza però giungere a pubblicarli (cfr. *infra* Cap. VII, § 4) – tre autori brasiliani avevano pubblicato libri sul Giappone, tutti e tre diplomatici e tutti e tre analizzati nei prossimi capitoli: Jacintho Ferreira da Cunha «con le *Memórias de um cônsul no Japão*, del 1902; Oliveira Lima, con il suo *No Japão*, il più completo e ricco, dal punto di vista dello stile e dell'analisi storico-sociale, pubblicato nel 1903; e Luís Guimarães Filho, con *Samuráis e mandarins*, del 1912»¹⁰.

L'esame dell'opera del portoghese Pedro Gastão Mesnier, del 1874, è un buon esempio del diverso atteggiamento degli autori europei e di quelli

⁹ L'articolo di Alvaro Posselt – intitolato *A chegada do haikai no Brasil* – si trova nel sito <https://meuartigo.brasilecola.uol.com.br/poemas-poesias/uma-pequena-historia-sobre-haikai-1.htm>; l'opera cui esso fa riferimento è H[idekazu] Masuda Goga, *O haikai no Brasil*, Aliança Cultural Brasil-Japão, São Paulo 1988, 71 pp. Quest'ultima opera è catalogata anche sotto il solo nome «Masuda», e non sotto il cognome «Goga».

¹⁰ Aluísio Azevedo, *O Japão*, notas de Fábio Lima a partir dos comentários de Luiz Dantas, Fundação Biblioteca Nacional, Rio de Janeiro 2010, 222 pp.; cit. p. 18.

brasiliani rispetto al Giappone ottocentesco. Gli europei provengono da culture coloniali che condizionano, anche solo indirettamente, la loro visione del Giappone come terra di conquista materiale o culturale. I brasiliani provengono invece da una ex colonia divenuta indipendente e vedono nel nuovo Giappone un possibile modello per superare il retaggio di arretratezza economica lasciato dal colonialismo.

Questo diverso atteggiamento si riflette nei trattati sottoscritti con il Giappone: il Portogallo si allinea con gli altri Stati dell'Europa e sottoscrive un trattato «iniquo» per il Giappone; il Brasile – e, poco prima, il Messico – sottoscrivono invece i primi trattati «paritetici» del nuovo Giappone (cfr. *infra* pp. 23).

Dal testo di Mesnier, preso come pietra di paragone, è interessante passare ai testi brasiliani. Gli autori brasiliani sono culturalmente aperti al Giappone e ammirano l'autonomia che quello Stato ha saputo conquistarsi nell'arengo internazionale, ma spesso si oppongono nettamente all'immigrazione giapponese in Brasile, come per esempio Manoel Oliveira Lima e Luís Guimaraes: i giapponesi sono ammirabili finché restano a casa loro (cfr. *infra* p. 82 e p. 147 s.).

L'opera di Mesnier, del 1874, rispecchia l'intera epopea ultramarina portoghese: l'autore è un diplomatico portoghese inviato in Giappone, il libro è stampato a Macao e l'esemplare che ho visto nella Biblioteca Nacional di Rio de Janeiro porta la dedica manoscritta dell'autore all'imperatore Pedro II del Brasile. Questo collegamento, per quanto esterno, mi ha suggerito di aprire l'elenco dei testi brasiliani sul Giappone con un volume portoghese che mi sembra unire la storia del Portogallo come madrepatria coloniale a quella del Brasile divenuto indipendente. Invece tutti gli altri cinque volumi esaminati in questa ricerca sono schiettamente brasiliani.

Francisco Antonio de Almeida fu un astronomo brasiliano, inviato in Giappone per osservare il passaggio di Venere sul Sole. Nel 1879 descrisse il viaggio che, dal Brasile, lo portò a raggiungere l'Impero del Sol Levante attraverso la Francia e la Cina, a conferma della vocazione «atlantica» del Brasile.

Manuel Jacintho Ferreira da Cunha fu un diplomatico brasiliano che giunse in Giappone nel 1898, vi soggiornò circa un anno e pubblicò nel 1902 le sue memorie nipponiche a Napoli, sua nuova sede consolare.

Manoel de Oliveira Lima, giornalista, scrittore e diplomatico brasiliano, pubblicò nel 1903 il resoconto dei ventun mesi trascorsi in Giappone. Dato il prestigio di questo scrittore nella letteratura brasiliana, il suo libro è senza dubbio fra i più rilevanti, se non il più rilevante, sul nuovo Giappone.

Luís Guimarães Filho, poeta e diplomatico brasiliano (come il padre), pubblicò nel 1912 il testo forse più accattivante sulla sua esperienza

nipponica: a riprova di questa sua leggibilità viene qui tradotto il capitolo sulla figura dell'ammiraglio Togo, l'eroe di Tsushima (*infra* pp. 95 ss.).

Aluísio Azevedo, romanziere affermato e poliedrico rappresentante del naturalismo brasiliano, lasciò la letteratura per entrare nella carriera diplomatica. Risiedette in Giappone dal 1897 al 1899, lasciando su quel soggiorno un testo che venne pubblicato postumo solo nel 1984.

Non sorprende che quasi tutti questi autori fossero diplomatici: nel Giappone tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, in assenza di collegamenti navali di linea, giungevano per rimanervi qualche tempo, oltre ai mercanti, soprattutto gli ufficiali di marina e i diplomatici. Con i primi decenni del Novecento e con l'entrata del Giappone nel novero delle potenze mondiali, cambia anche la qualifica professionale dei visitatori, come avremo modo di vedere nel paragrafo 3, in particolare p. 16.

Nel Brasile ottocentesco, il connubio tra diplomazia e scrittura era dovuto anche al fatto che in Brasile non esisteva ancora una vera e propria industria editoriale che permettesse a uno scrittore di vivere di questa professione: era quindi necessario che all'attività di scrittore, scelta per vocazione, si associasse a una carriera professionale scelta per il sostentamento. Per questo uno degli autori che esamineremo notava: «In Brasile quasi tutti i diplomatici vogliono essere scrittori, e quasi tutti gli scrittori aspirano alla carriera diplomatica politica e commerciale»¹¹.

Il Portogallo – «che fu il primo paese d'Europa a giungere in Oriente e l'ultimo a lasciarlo come potenza amministratrice territoriale» – tratta con particolare cura la memoria della sua secolare navigazione fino all'Oriente più estremo, documentata nel 2008 con un'esposizione dall'ampio catalogo ricco di illustrazioni¹². La sua vocazione per l'Oriente era stata sancita dal Trattato di Tordesillas nel 1494¹³. E esso prescriveva alla Spagna di navigare

¹¹ Luís Guimarães Filho, *Discurso de recepção* (<http://www.academia.org.br/academicos/luis-guimaraes-filho/discurso-de-recepcao>). Cfr. Cap. VI.

¹² Fundação Oriente, *Presença portuguesa na Ásia. Testemunhos. Memórias. Coleccionismo*, Fundação Oriente, Lisboa 2008, 417 pp.; cit. p. 10. Questa pubblicazione accompagnò l'inaugurazione del Museu do Oriente di Lisbona. Altri importanti cataloghi sono: Miguel Castelo-Branco (ed.), *Portugal-China: 500 anos*, Biblioteca Nacional de Portugal – Babel, Lisboa 2014, 367 pp.; *Portugal e o mundo nos séculos XVI e XVII*, Ministério da Cultura, Lisboa 2009, 382 pp., con bibliografia (pp. 369-379). Il Centro de História de Além-Mar dell'Universidade Nova de Lisboa pubblica in inglese, due volte all'anno, il «Bulletin of Portuguese/Japanese Studies».

¹³ Fernando Cid Lucas (ed.), *Japón y la Península Ibérica. Cinco siglos de encuentros*, Satori, Gijón 2011, 357 pp., con cronologia (pp. 13-18) e bibliografia (pp. 331-357); Mario G. Losano, *La*

verso occidente, cioè verso le ancora inesplorate Americhe, e al Portogallo di navigare verso oriente, cioè verso le favolose terre delle spezie e della seta, con l'unica eccezione della terra americana del Brasile.

Le pagine seguenti si occuperanno della navigazione portoghese; tuttavia anche la Spagna giunse in Oriente, e senza violare il Trattato di Tordesillas: dopo la colonizzazione dell'America Latina e navigando sempre verso occidente, la Spagna giunse dalla «Nueva España» (l'attuale Messico) alle «Islas de Poniente», che chiamò poi «Filippine» in onore di Filippo II: dal 1565 fino all'indipendenza del Messico nel 1821 le Filippine dipesero amministrativamente da quel vicereame americano, e solo dal 1821 vennero amministrate direttamente dalla Spagna fino alla loro indipendenza nel 1898¹⁴.

A quei tempi la colonizzazione andava di pari passo con la cristianizzazione: per il Giappone si suole farla iniziare con l'arrivo nel 1543 a Tanegashima del navigatore Fernão Mendes Pinto, che incontreremo più volte nelle pagine seguenti, e con la solerte attività missionaria soprattutto dei gesuiti. Inizia così il «secolo cristiano» del Giappone¹⁵, che si conclude a metà del 1600 con la proibizione del cristianesimo e con la persecuzione dei cristiani. (Nel Novecento si tentò di presentare l'ultimo colonialismo portoghese dell'epoca di Salazar come un colonialismo «mite», sulle orme del luso-tropicalismo teorizzato dal brasiliano Gilberto Freyre: tema di cui non è possibile occuparci in questa sede¹⁶.)

Il poema nazionale portoghese – *Os Lusíadas* di Luís Camões del 1572 – menziona le ben diverse ricchezze cui conducevano le due direttrici. Verso occidente, il nuovo regno prese originariamente il nome di «Terra de Santa

prospettiva di Tordesillas come introduzione alla geopolitica spagnola, in «Limes. Rivista italiana di geopolitica», 4 (*La Spagna non è l'Uganda*), 2012, pp. 115-126; Id., *Oceano: il mondo visto da Lisbona*, in «Limes. Rivista italiana di geopolitica», 5 (*Il Portogallo è grande*), 2010, pp. 21-35.

¹⁴ Pierre Chaunu, *Les Philippines et le Pacifique des Ibériques (XVI^e, XVII^e, XVIII^e siècles)*, Sevpen, Paris 1960-1966, 2 voll.

¹⁵ All'origine di questa denominazione è il libro di Charles Ralph Boxer, *The Christian Century in Japan, 1549-1650*, University of California Press et al., Berkeley (Cal.) et al. 1951, XV-535 pp. Cfr. anche la parte *Evangelização: ideias, estratégias, povos, métodos*, pp. 31-214, in Carneiro e Matos (eds.), *O século cristão do Japão. Actas do colóquio internacional comemorativo dos 450 anos de amizade Portugal-Japão (1543-1993)*, cit. Parallelamente a questo incontro si svolse nel 1993 la mostra *O Japão visto pelos portugueses*, Lisboa 1993, 191 pp.

¹⁶ Cláudia Castelo, «*O modo português de estar no mundo*». *O luso-tropicalismo e a ideologia colonial portuguesa (1933-1961)*, Afrontamento, Porto 1998, 166 pp. Su Gilberto Freyre, v. *infra* p. 61, nota 132, e il paragrafo *Un alleato inatteso: il brasiliano Gilberto Freyre*, p. 274 s., in Mario G. Losano, *La geopolitica del Novecento. Dai Grandi Spazi delle dittature alla decolonizzazione*, Bruno Mondadori, Milano 2011, 322 pp.

Cruz»: «Santa Croce fia detto, e or nome prende – Dai purpurei suoi legni altero e bello»; infatti dal Brasile si importava il legno usato nell'industria tintoria per ottenere un colore rosso vivo come la brace (*brasa* in portoghese), da cui deriva il nome dell'albero (*pau brasil*) e della terra dove esso cresce, il Brasile. Verso oriente, invece, «è l'alto Giappon che ricche vene – Di serpeggiante argento in grembo tiene»¹⁷. In realtà, sulle orme del *Milione* di Marco Polo si favoleggiava dell'oro del Giappone, allora chiamato Cipango, e non del suo argento:

La chimera dell'oro del Cipango fu il principale obiettivo del primo viaggio di Colombo nel 1492. Dovunque andasse, l'«Almirante» si informava con molta cura e diligenza su quel dorato metallo. Cercava l'oro per offrire ai Re Cattolici una prova concreta dell'importanza della sua scoperta e per impegnarli a proseguire nel progetto. Cercava l'oro per accumulare un tesoro, con il quale – secondo i suoi piani visionari – voleva liberare la Terra Santa e riconquistare il Santo Sepolcro¹⁸.

Fuori da quei «planes visionarios», già nel Cinquecento la circolazione dell'argento era un fenomeno che oggi chiameremmo «globalizzato». In sintesi,

nel secolo XVI, quando i portoghesi entrarono nell'Oceano Indiano, portarono l'argento per scambiarlo con le spezie: e quest'argento veniva dalle Fiandre. Quando però le miniere della Germania meridionale si esaurirono, i portoghesi trovarono nel nuovo mercato dell'argento di Siviglia il surrogato per la propria attività. Le miniere del Potosí, in Perù, e di Zacatecas, in Messico, scoperte rispettivamente nel 1545 e nel 1546, continuarono a rifornire l'Europa durante più d'un secolo, provocando quella che viene chiamata la «rivoluzione dei prezzi». Fu così che i portoghesi trasportarono l'argento americano in Asia, che portò a integrare il Giappone con il Nuovo Mondo nel «ciclo dell'argento» a metà del secolo XVI¹⁹.

¹⁷ Questi versi sono nel Canto X, qui citati da *I Lusíadi* di Luigi Camões, nella traduzione di Antonio Nervi (https://www.liberliber.it/mediateca/libri/c/camoes/i_lusiadi_poema/pdf/i_lusi_p.pdf), rispettivamente a p. 179 (Brasile: «ali tereis – Parte também, Com pau vermelho nota; – De Santa Cruz o nome lhe poreis») e p. 178 (Giappone: «É Japão, onde nasce a prata fina») (testo in portoghese: <http://www.dominiopublico.gov.br/download/texto/ua000178.pdf>).

¹⁸ Blas Sierra de la Calle, *Cipango. La isla de oro que buscaba Colón. El arte y la cultura japonesa en el Museo Oriental de Valladolid*, Caja España, Valladolid 2006, 294 pp.; cit. p. 28. In epigrafe al volume: «Por no perder tiempo, quiero ir si puedo topa a la isla de Cipango [...] para hallar oro – Cristobal Colón, Diario de a bordo».

¹⁹ Norio Kinshichi, *Produção e circulação da prata no Japão durante o século Cristão*, pp. 267-279, in Carneiro e Matos (eds.), *O século cristão do Japão*, cit., p. 267.

Una conseguenza di questi contatti si ritrova anche nel fatto che i primi trattati paritetici vennero conclusi tra il Giappone e alcuni Stati sudamericani (cfr. *infra* pp. 23 ss.). «Il “ciclo dell’argento” in Giappone termina intorno al 1630, e il governo Tokugawa vietò l’accesso al nostro paese ai portoghesi che vi erano giunti: così il “ciclo dell’argento” nel nostro paese corrisponde esattamente al “Secolo Cristiano”»²⁰, cui si è accennato a p. 10.

Le due direttrici prescritte dal trattato di Tordesillas, infine, hanno lasciato ancora oggi una traccia concreta nelle due capitali: Madrid documenta questo suo passato nel Museo de América²¹, Lisbona nel Museu do Oriente²². In quasi tre secoli di navigazione verso l’Oriente si accumulano anche numerose testimonianze scritte, riunite nel 2004 in una mostra nella Biblioteca Nacional di Lisbona²³. Ma i portoghesi navigavano anche verso occidente: quindi con ragione il Portogallo può oggi essere considerato il pioniere della globalizzazione caratteristica del mondo contemporaneo²⁴.

Il Trattato di Tordesillas è quindi non solo un punto fermo nella storia del Brasile ma ne è, anzi, il punto iniziale che è indispensabile tenere

²⁰ *Ibidem*, p. 278.

²¹ Paz Cabello *et al.* (eds.), *Museo de América*, Ministerio de Cultura, Madrid 1994, 126 pp.; Id., *La formación de las colecciones americanas en España*, in «Anales del Museo de América», 2001, pp. 303-318 (con bibliografia).

²² Fernando António Baptista Pereira *et al.* (eds.), *Museu do Oriente: de armazém frigorífico a espaço museológico*, Fundação Oriente, Lisboa 2008, 84 pp. (il titolo richiama il fatto che la sede del museo venne ricavata dai magazzini del Comércio do Bacalhau); José de Guimarães, *Um museu do outro mundo. José de Guimarães nos 30 anos da Fundação Oriente e nos 10 anos do Museu do Oriente*, Documenta, Lisboa 2018, 128 pp.

²³ Il catalogo di quella mostra è anche un’utile bibliografia degli scritti sull’Oriente in lingua portoghese (vi si trovano quindi anche opere scritte da brasiliani): *Os portugueses e o Oriente. Sião, China, Japão (1840-1940). Mostra bibliográfica, 4 de novembro de 2004 – 29 de janeiro de 2005*, Biblioteca Nacional, Lisboa 2004, 126 pp. Questa mostra è parte delle celebrazioni per il 150° anniversario della nascita di Wenceslau de Moraes (1854-1929: cfr. *infra* nota 137), al quale sono dedicati anche alcuni saggi che accompagnano la bibliografia. Cfr. inoltre: Helena Maria Dos Santos de Resende, *O Oriente no Ocidente. O Japão na cultura portuguesa do século XVI: A visão de Luís Fróis nas cartas de Évora*. Tese doutoral em História, Universidade Lusíada, Lisboa 2013, X-265 pp., bibliografia: pp. 199-226.

²⁴ Un’analisi a tutto campo è Jorge Nascimento Rodrigues e Tessaleno Devezas, *Portugal. O pioneiro da globalização. A herança das descobertas*, Centro Atlântico, Lisboa 2007, 260 pp. (2ª ed.), con una dettagliata periodizzazione: *A evolução da geoestratégia portuguesa de Ceuta ao Ouro de Minas Gerais*, pp. 507-520; Jorge Nascimento Rodrigues, *Pioneers of globalization. Why the Portuguese surprised the world*, Centro Atlântico, Lisboa 2009, 269 pp.

sempre presente. Se ne è occupato anche Manoel de Oliveira Lima²⁵, un autore che verrà trattato al Cap. V.

2. I brasiliani e il Giappone, potenza mondiale del Novecento

Con l'avanzare del Novecento si moltiplicarono anche in Brasile gli scritti su un Giappone sempre più integrato nella politica e nell'economia mondiale. Mentre il presente volume si occupa degli scritti brasiliani sul Giappone pubblicati fino alla soglia – o appena poco oltre – del Novecento, nei decenni successivi le alleanze internazionali portarono ora a parallelismi, ora a contrasti fra i due Stati. La linea di demarcazione tra queste due parti dell'esposizione è segnata dall'affermarsi del Giappone come potenza militare a livello regionale: linea di demarcazione che coincide con le vittorie nipponiche nella Prima guerra sino-giapponese del 1894-1895 e nella Guerra russo-giapponese del 1904-1905. Nel presente paragrafo mi limiterò a pochi accenni ad alcuni testi successivi a quella linea di demarcazione, mentre la presente ricerca è dedicata per intero a scritti a essa anteriori.

Per sintetizzare in una formula la differenza tra i prodotti letterari di queste due fasi, si può dire che gli scritti ottocenteschi ricercano nel Giappone quello che è nuovo per l'Occidente (cioè quel mondo tradizionale che, dopo oltre due secoli di chiusura, andava scomparendo), mentre gli scritti novecenteschi ricercano nel Giappone quello che è noto all'Occidente, ricercano cioè l'Europa nel nuovo Giappone, come si vedrà fra poco in Annes Dias.

Nel Brasile novecentesco, il Giappone viene studiato da tre punti di vista: inizialmente, l'interesse si concentrò sull'immigrazione giapponese e sui problemi anche etnici che essa suscitava (cfr. *infra* pp. 156 ss.); poi, con lo scoppio della Seconda guerra mondiale, subentrò per i due Stati la militanza in due alleanze nemiche; infine – nel dopoguerra e specialmente dopo il 1960 – il Giappone tornò a essere un modello da imitare a causa della sua rinascita economica dopo le distruzioni belliche.

Anche nella prima metà del Novecento alcuni brasiliani visitarono il Giappone e pubblicarono le loro impressioni: i loro libri contribuirono a plasmare l'opinione pubblica brasiliana proprio mentre era forte il dibattito

²⁵ Manoel de Oliveira Lima, *Descobrimiento do Brasil. Suas primeiras explorações e negociações diplomáticas a que deu origem*, I-XXXVII pp., in *Livro do Centenário (1500-1900)*, Imprensa Nacional, Rio de Janeiro 1902, vol. III.

politico sull'opportunità di un'immigrazione asiatica in Brasile. Un articolo del docente paulista Claudio Bertolli Filho su questa fase dei rapporti nip-po-brasiliani sottolinea quanto sia stato marginale lo studio sulla presenza dei brasiliani in Giappone²⁶. Un panorama sommario è fornito da Celina Kuniyoshi in un volume del 1998, nato dalla sua tesi dottorale²⁷.

In Brasile, a partire dall'Ottocento l'immagine del Giappone veniva costruita dai libri sul Giappone pubblicati dai rari viaggiatori brasiliani e dalle notizie sul giaponismo che giungevano dall'Europa e, soprattutto, dalla Francia²⁸. Sono gli anni della scoperta della pittura giapponese da parte degli Impressionisti (anche prima dell'Esposizione Universale di Parigi del 1867) e di Pierre Loti (che pubblica *Madame Chrysanthème* nel 1887 e *Japoneries d'automne* nel 1889). Il ritratto della moglie di Monet, nel 1876, è intitolato *La japonaise* perché la ritrae in un «extravagantly patterned kimono»²⁹. La copertina della prima edizione di *La Mer* di Debussy, stampata a Parigi nel 1905, è illustrata con una riproduzione della *Grande onda di Kanagawa* di Hokusai³⁰. *Madama Butterfly* di Giacomo Puccini viene annunciata nel 1904 alla Scala come «Tragedia giapponese». Infatti Puccini,

²⁶ Claudio Bertolli Filho, *O Japão como modelo: relatos de dois viajantes brasileiros na década de 1930*, in «Caderno de Estudos Culturais», 15, 2016; ho potuto vedere solo la riproduzione on line di questo articolo: essa non indica il numero delle pagine e, per questa ragione, ne riassumo gli argomenti limitando al massimo le citazioni, ovviamente senza indicazione di pagina (<https://periodicos.ufms.br/index.php/cadec/article/view/3589>).

²⁷ Celina Kuniyoshi, *Imagens do Japão: uma utopia de viajantes*, Estação Liberdade – Fapesp, São Paulo 1998, 159 pp. (*Indice: Apresentação – O lírico Japão dos viajantes – Prefácio – Introdução – As descobertas do Japão – Japonismo – Japonismo no Brasil – Imagens do Japão na literatura brasileira de viagens – Últimas palavras – Fontes, Bibliografia, Bibliotecas, Arquivos*).

²⁸ All'influenza francese sull'immagine del Giappone in Brasile è dedicata la tesi di Okamoto, *O discurso brasileiro sobre o Japão via França*, cit.

²⁹ Frank Whitford, *Japanese Prints and Western Painters*, Studio Vista, London 1977, 264 pp.; cit., p. 165. Secondo questo autore, «the principles of Impressionism were totally different from those of *nishiki-e*» («a sumptuous polychromatic picture», p. 252), ma gli impressionisti «were moved by Japan, and were deeply convinced that there was an intimate relationship between *ukiyo-e* [scene del mondo fluttuante, cioè della vita e dei suoi piaceri] and what themselves were attempting» (ivi).

³⁰ Yvan Nommick (ed.), *Mirada a Oriente*, Orquesta y Coro Nacionales de España, Madrid 2008, 305 pp. La *Grande onda* di Hokusai è riprodotta come copertina del volume e, a p. 26, è confrontata con la copertina di Debussy. L'intero volume raccoglie saggi di vari autori sugli artisti d'ogni campo che si sono ispirati all'Oriente tanto Medio quanto Estremo (pp. 7-223), ma costituisce al tempo stesso il programma d'una serie di concerti ispirati al tema Oriente-Occidente (pp. 225-304).

al momento di scrivere *Madama Butterfly* (1904), si documentò con precisione sulla musica, sulla vita e sui costumi giapponesi e, in uno stile musicale chiaramente legato alla lirica italiana, incluse alcuni elementi melodici autenticamente giapponesi, in particolare l'inno imperiale, e compose motivi in stile giapponese. Vent'anni dopo avrebbe ripetuto un'esperienza simile con *Turandot* (opera incompiuta del 1924), che include melodie genuinamente cinesi – anche qui, per esempio, l'inno imperiale – nel contesto d'un linguaggio che si è molto evoluto, allontanandosi dal verismo³¹.

Con riferimento al Brasile, Bertolli menziona come opere pionieristiche sul Giappone il libro dell'astronomo Francisco Antonio de Almeida del 1879 (qui analizzato nel Cap. III), e il resoconto sulla circumnavigazione del mondo del contrammiraglio Custódio José de Mello del 1896³², che non ho potuto vedere. Ritiene invece che «la prima opera esclusivamente dedicata al Giappone [sia] quella dello scrittore Aluizio de Azevedo» (mentre il presente scritto dimostra che non è così), e sostiene che, nel corso degli anni '20, siano state pubblicate «più d'una decina di resoconti di viaggiatori brasiliani». A suo giudizio il volume del 1903 di Manuel de Oliveira Lima (cfr. *infra* Cap. V) non condivide l'ammirazione generale per le tradizioni giapponesi e tesse «sottili critiche al tradizionalismo nipponico, lasciando intendere dalla sua narrazione che egli considerava ancora il Giappone una nazione abitata da una popolazione pressoché barbara».

Con il 1930 in Brasile si affermò il governo autocratico e modernizzatore di Getúlio Vargas, che considerava con interesse tanto le coeve dittature europee quanto il modello di rapida industrializzazione del Giappone: ancora una volta, il superamento dell'arretratezza e il rapido sviluppo industriale sembravano passare per la *japonização* di un paese latino (cfr. *infra* p. 64)³³. In parallelo, tuttavia, continuava ad aver successo il racconto di un Giappone tradizionale e fiabesco³⁴.

L'adottare il Giappone come modello imponeva anche specifici indirizzi alla narrazione: per esempio, gli autori di quegli anni non si soffermavano

³¹ Luis Gago, *La frontera invisible, Introducción a Nommick, Mirada a Oriente*, cit., p. 32.

³² Mello, *Vinte e um mezes ao redor do planeta*, cit.

³³ Sulla *japonização*, cfr. *infra* p. 64 e n; sul Giappone come modello per il Brasile degli anni '30: Kuniyoshi, *Imagens do Japão*, cit., p. 124.

³⁴ Cfr. per esempio il libro del giornalista e diplomatico Nelson Tabajara de Oliveira, *Japão. Reportagens do Oriente*, Editora Nacional, São Paulo-Rio de Janeiro 1934, 239 pp.; e quello del medico e scrittore Cláudio de Souza, *Impressões do Japão*, Instituto Brasileiro de Cultura Japonesa, Rio de Janeiro 1940, 177 pp.: «Conferencia realizada na Academia Brasileira de Letras, em 5 de Setembro de 1940, acrescida de novos capítulos».

sui pregiudizi razziali antinipponici invece correnti in Brasile (cfr. *infra* p. 83), mentre non nascondevano una certa preoccupazione per il militarismo giapponese, come il generale José de Lima Figueiredo, che «operò come osservatore militare del Brasile in Estremo Oriente durante il conflitto sino-giapponese (1931-1937)» e fu «addeito militare presso l'ambasciata brasiliana di Tokyo»³⁵. Anche Paulo Bahiana, che visitò il Giappone nel 1933 con una missione commerciale brasiliana, si soffermò criticamente sul crescente militarismo che stava pervadendo la società giapponese³⁶.

Claudio Bertolli, richiamandosi alla ventina di saggi sul Giappone «dados do período de 1879 a 1945», concentra la sua analisi sui due volumi di Ernesto de Souza Campos del 1935³⁷ e di Carmen de Revoredo Annes Dias del 1937³⁸: «La scelta di queste due opere è dovuta al fatto che, nella decade dei Trenta, il governo e una parte degli intellettuali brasiliani consideravano il Giappone come un possibile modello economico ed educativo da imitare, il che implicava la costruzione di nuove visioni del Giappone».

Ormai non giungono in Giappone soltanto diplomatici e ufficiali di marina, come risultava dai testi ottocenteschi esaminati in dettaglio nei capitoli seguenti. Ormai il Giappone è una potenza consolidata: quindi i suoi processi innovativi devono essere studiati per essere eventualmente imitati, mentre la forza della sua industria impone di stringere rapporti economici su basi paritetiche. Così, dei due autori studiati da Claudio Bertolli, il paulista Ernesto de Souza Campos è un professore della Facoltà di Medicina di São Paulo che analizza, tra l'altro, i *curricula* delle facoltà giapponesi di medicina; invece la «gaucha» Carmen de Revoredo Annes Dias fa parte d'una missione incaricata di stringere rapporti economici tra il Brasile e il Giappone. Dal breve esame del contenuto dei loro libri ci si rende conto di quanto sia cambiato il loro approccio rispetto a quello degli autori ancora ottocenteschi esaminati nei prossimi capitoli.

³⁵ I dati biografici provengono dal sito della Fundação Getúlio Vargas (<http://www.fgv.br/cpdoc/acervo/dicionarios/verbete-biografico/jose-de-lima-figueiredo>). Cfr. inoltre: José de Lima Figueiredo, *O Japão por dentro*, Editora Nacional, São Paulo 1944, 307 pp.; Id., *No Japão foi assim*, Editora Século XX, Rio de Janeiro 1941, 326 pp.

³⁶ Henrique Paulo Bahiana, *O Japão que eu vi*, prefácios de Napoleão Reys e Moreira Guimarães, Editora Nacional, São Paulo 1937, 309 pp. (2ª ed.).

³⁷ Ernesto de Souza Campos, *Japão visto através de uma viagem ao Oriente realizada por universitários da Faculdade de Medicina de São Paulo: organizações de ensino no Japão, América do Norte e África do Sul*, Imprensa Oficial do Estado, São Paulo 1935, 222 pp.

³⁸ Carmen de Revoredo Annes Dias, *Do Brasil ao Japão*, Globo, Porto Alegre 1937, 192 pp.; recensione di Calvert J. Winter, in «Books Abroad», 12/3, Summer 1938, p. 379 s.

Ernesto de Souza Campos (1882-1970), professore di microbiologia e immunologia nella Facoltà di Medicina dell'Universidade de São Paulo (USP), aveva accolto un gruppo di atleti giapponesi in vista al Brasile: da questo incontro nacque il suo progetto di ricambiare la visita, insieme con una ventina di docenti e studenti della sua facoltà. Il governo dello Stato di São Paulo e il consolato giapponese patrocinarono quell'idea e il gruppo divenne una missione medico-culturale ufficiale. La missione partì da Santos il 20 novembre 1933 e ritornò in Brasile il 5 aprile 1934, dopo una permanenza di 46 giorni in Giappone.

Al suo rientro, Souza Campos affidò le sue impressioni di viaggio a varie conferenze e al libro pubblicato nel 1935: in Giappone aveva visitato università e laboratori, scambiando idee (in inglese e francese) con i suoi colleghi e ricavandone l'impressione di una completa modernizzazione, cioè «occidentalizzazione», di quel paese. A riprova di questa trasformazione riportava in dettaglio i *curricula* delle facoltà di medicina giapponesi e le dotazioni delle biblioteche universitarie: i *curricula* erano coincidenti con quelli nordamericani o paulisti, mentre le biblioteche erano fornite della migliore letteratura occidentale.

La sua attenzione si concentrava sulle istituzioni, e non sulle persone che le dirigevano. Unica eccezione è il batteriologo Kitasato Shibasaburo (1853-1931), che Souza Campos considera il simbolo dell'europeizzazione della scienza giapponese: Kitasato era stato inviato a Berlino nel 1883 ed era divenuto discepolo del futuro Premio Nobel Robert Koch: una vicinanza «salutare e decisiva nell'orientamento e nel successo del giovane scienziato giapponese»³⁹. Di lì iniziò la sua formazione, che doveva portarlo a scoprire nel 1894 il bacillo della peste, contemporaneamente ma indipendentemente dallo scienziato svizzero Alexandre-John-Émile Yersin.

Le conferenze di Souza Campos miravano a trasferire in Brasile alcune delle sue esperienze giapponesi. In particolare, egli stava contribuendo alla costruzione dell'Universidade de São Paulo – oggi una delle più importanti del Brasile – e proponeva di mettere a frutto l'esperienza della modernizzazione giapponese. In primo luogo, propugnava l'istruzione laica e privilegiava quella tecnica. La stretta connessione tra l'insegnamento e la ricerca doveva tenere conto anche delle esigenze dell'industria: a suo giudizio, questo indirizzo doveva essere fatto proprio da ogni società – giapponese o brasiliana che fosse – che volesse tenere il passo con i tempi. E proprio esaminando l'industrializzazione del Giappone Souza Campos

³⁹ Souza Campos, *Japão visto através de uma viagem ao Oriente*, cit., p. 68.

rilevava la maggior produttività del lavoratore giapponese e la sua eccezionale dedizione al lavoro.

L'autrice dell'altro libro esaminato da Claudio Bertolli – Carmen de Revoredo Annes Dias (1921-2001) – era una giornalista proveniente da un'importante famiglia del Brasile meridionale: il padre era infatti il medico personale di Getúlio Vargas. Quando la Presidenza della Repubblica decise di inviare una missione economica in Giappone, Carmen Annes Dias ne divenne la segretaria. Viaggiò così per 29 giorni in Giappone, dal 19 settembre al 17 ottobre 1936. A differenza del libro di Souza Campos (che riferisce solo degli incontri ufficiali), il libro di Annes Dias del 1937 non parla delle attività della missione, ma si sofferma sugli aspetti privati del suo viaggio, «dando l'impressione di essere una turista in visita al Paese del Sol Levante», sostiene Bertolli. Questa osservazione è confermata anche da una recensione coeva del libro: «Feste, ricevimenti, passeggiate, escursioni, visite: tutto è meticolosamente annotato nel diario dell'autrice con dovizia di particolari e ricchezza di colore»⁴⁰.

In stile giornalistico Annes Dias registra le usanze che la sorprendono: «Nel Giappone è assai comune che le cose siano al contrario. [...] Il lutto è bianco e le spose si vestono di nero; [...] i veicoli tengono la sinistra, gli ombrelli sono portati all'ingiù, e così via. Questa sera, per esempio, il discorso è stato tenuto prima della minestra»⁴¹. Le occidentalizzate città del nuovo Giappone evocano in lei modelli occidentali: nel suo resoconto, Osaka diviene la «Manchester do Oriente», la «Veneza do Oriente» e la «Chicago asiática»⁴².

Annes Dias dedica particolare attenzione all'evoluzione dei costumi nella vita femminile giapponese. Riporta i *curricula* di alcune scuole elementari, soffermandosi sul fatto che una disciplina – che indica con 'Morale' – mira a rafforzare il vincolo dei sudditi verso l'imperatore. Ricorda che molte donne giapponesi studiavano nelle scuole tedesche fondate in Giappone e vi ricevevano quindi un'educazione europea. Anche se permanevano alcuni segni della tradizionale sottomissione della donna, per Annes Dias anche la nuova donna giapponese annunciava la nuova era del Giappone:

La donna pratica liberamente gli sport, partecipando alle Olimpiadi internazionali, lavora per guadagnarsi il pane quotidiano, si veste all'europea, balla il fox

⁴⁰ «Diario da manhã», 18 novembre 1937, p. 5.

⁴¹ Annes Dias, *Do Brasil ao Japão*, cit., p. 78.

⁴² *Ibidem*, p. 110.

e la rumba, mostra il suo corpo gracile sul palcoscenico del Takarazuka^[43], tiene conferenze sul diritto, l'ingegneria, la medicina e la sociologia; si confronta quotidianamente nei laboratori con la scienza, collabora con efficienza a giornali, libri e riviste; studia in Europa [...]: non può quindi affrontare la vita come nel secolo passato⁴⁴.

Annes Dias guarda con simpatia a questi fermenti, che invece allarmano i viaggiatori maschi (cfr. *infra* p. 113 s.).

Claudio Bertolli sottolinea anche i silenzi di queste due pubblicazioni: entrambi gli autori evitano di parlare del militarismo, anche se Annes Dias ha partecipato al varo di una nave da guerra e Souza Campos ha visitato numerose industrie. Analogamente, alle lodi per il lavoratore giapponese non si accompagna alcuna considerazione sul basso salario e sugli orari di lavoro inaccettabilmente pesanti.

Allo scoppio della Seconda guerra mondiale, nel 1940, il Brasile si schierò con gli alleati occidentali e il Giappone divenne quindi una nazione nemica, con tutte le conseguenze per l'immigrazione giapponese in Brasile (cfr. *infra* p. 160). Cambiava quindi l'immagine del Paese del Sol Levante trasmessa ai brasiliani: non più il paese dei fiori di ciliegio e delle geishe, né lo Stato dal prodigioso ammodernamento, ma – come scriveva l'addetto militare brasiliano – un paese che era «uma grande caserna», in cui i «nipões» mostravano il loro volto autentico: gente «sem nervos», «supersticiosa», «arrogante», «astuciosa» e, soprattutto, «cruel»⁴⁵. Infine, terminata la Seconda guerra mondiale, il Brasile tornò a considerare quel paese – ormai non più nemico – come il modello per una rapida costruzione industriale.

Il susseguirsi in Brasile – dalla metà dell'Ottocento alla metà del Novecento – dei diversi modelli interpretativi sul Giappone è documentata nei resoconti di viaggio fin qui citati e, più in dettaglio, nei volumi che verranno analizzati nei prossimi capitoli. Per tutti questi testi valgono le conclusioni cui giunge Claudio Bertolli:

La letteratura di viaggio fin qui menzionata si presenta come un importante strumento non soltanto per tracciare una mappa delle rappresentazioni sociali sul Giappone e sui giapponesi, ma anche per chiedersi quale posizione abbia assunto la

⁴³ [Nella città di Takarazuka, non lontana da Osaka, dal 1914 esiste una compagnia teatrale esclusivamente femminile – la «Takarazuka Revue», indicata nel testo di Annes Dias – che mette in scena soprattutto *musicals* di tipo occidentale.]

⁴⁴ *Ibidem*, p. 114.

⁴⁵ Figueiredo, *O Japão por dentro*, citato da Bertolli, *O Japão como modelo*, cit. Cfr. *supra* nota 26.

cultura brasiliana rispetto agli stranieri e quali strategie abbia adottato per costruire la propria identità nazionale⁴⁶.

3. 1894: *il trattato paritetico tra Brasile e Giappone*

Con la metà dell'Ottocento e con l'apertura del Giappone imposta dalle «nere navi» del commodoro statunitense Matthew Perry terminava la secolare chiusura del Giappone. La sua condizione di inferiorità soprattutto militare obbligò il Giappone a regolare i suoi rapporti con le principali potenze straniere sulla base di trattati formulati secondo gli schemi giuridici occidentali e quindi favorevoli agli Stati occidentali.

In particolare, i cittadini occidentali che si trovavano in Giappone non erano soggetti alle leggi giapponesi, ma a quelle della loro madrepatria. Questa discriminazione si fondava sul presupposto che il diritto tradizionale giapponese non offrisse ai cittadini occidentali le garanzie insite invece nei diritti dei loro Stati d'origine. Le controversie tra un occidentale e un giapponese venivano quindi risolte presso le autorità consolari del cittadino occidentale secondo il suo diritto nazionale; però questi trattati non prevedevano un analogo trattamento a favore dei cittadini giapponesi all'estero. Inoltre gli Stati occidentali non riconoscevano al Giappone il diritto di fissare i dazi sui prodotti stranieri, come invece gli Stati occidentali facevano sulle importazioni giapponesi.

La pratica della giurisdizione consolare, propria dell'espansione coloniale europea, implica una forte limitazione della sovranità dello Stato obbligato ad accettare i trattati che la prevedono; trattati che – proprio per la disparità fra le parti contraenti – sono stati definiti «trattati iniqui». Questo «imperialismo giuridico» era stato imposto non solo al Giappone, ma anche alla Cina e all'Impero Ottomano⁴⁷. Per quanto riguarda il Giappone, la situazione generata dai trattati iniqui può essere così sintetizzata:

⁴⁶ Bertolli, *O Japão como modelo*, cit.

⁴⁷ Turan Kayaoğlu, *Legal imperialism. Sovereignty and extraterritoriality in Japan, the Ottoman Empire, and China*, Cambridge University Press, Cambridge 2010, VIII-237 pp. (con una conclusione attuale: *American legal imperialism: extraterritoriality today*); Pär Kristoffer Cassel, *Grounds of judgment. Extraterritoriality and imperial power in nineteenth-century China and Japan*, Oxford University Press, Oxford 2011, XI-260 pp.; Christopher Roberts, *The British Courts and extra-territoriality in Japan, 1859-1899*, Global Oriental, Leiden 2014, XXIX-442 pp., in particolare il Cap. 6: *Treaty revision in Meiji Japan and Qing China, 1860-1912*.

Da quando era stato costretto ad aprire i porti di Shimoda e di Hakodate nel 1854, il Giappone non aveva stipulato alcun trattato su piede di parità. Il Trattato di Pace e Amicizia con gli Stati Uniti si fondò su due accordi: il primo venne firmato a marzo e constava di 12 articoli comprensivi anche della clausola della nazione più favorita, il che significava che gli Stati Uniti avrebbero ottenuto senza condizioni qualsiasi vantaggio che il Giappone avesse concesso in trattati successivi. Il secondo accordo, firmato a maggio, constava di 13 articoli, uno dei quali statuiva l'extraterritorialità giuridica di cui avrebbero goduto gli statunitensi. Con questo trattato il Giappone perse anche l'autonomia per le imposizioni doganali, vantaggio che venne esteso all'Olanda nel 1856. Di conseguenza non solo gli Stati Uniti, ma anche le potenze successive – e cioè 16 – godettero automaticamente dei privilegi concessi alla nazione più favorita. L'extraterritorialità giuridica significava che il Giappone non aveva il diritto di giudicare gli stranieri che avessero commesso un reato sul suo territorio. Benché la vita e le attività degli Occidentali si limitasse a certe zone intorno ai porti aperti agli stranieri, benché fosse loro proibito viaggiare, vivere e lavorare fuori da quelle aree, spesso si verificavano liti e conflitti tra giapponesi e stranieri, il che suscitò sentimenti nazionalisti e xenofobi⁴⁸.

Nel corso della seconda metà dell'Ottocento i principali Stati firmarono trattati con il Giappone⁴⁹:

- 1854 – Stati Uniti d'America
- 1854 – Inghilterra
- 1855 – Russia
- 1856 – Olanda
- 1858 – Francia
- 1860 – Portogallo
- 1861 – Prussia
- 1864 – Svizzera
- 1866 – Belgio
- 1866 – Italia
- 1867 – Danimarca
- 1868 – Spagna
- 1868 – Svezia e Norvegia
- 1869 – Confederazione Tedesca del Nord
- 1869 – Austria-Ungheria
- 1873 – Cina e Isole Sandwich⁵⁰.

⁴⁸ Iyo Kunimoto, *La negociación del Tratado de Amistad, Comercio y Navegación de 1888 y su significado histórico*, in «Revista Mexicana de Política Exterior», 2009, pp. 91-100 (<https://revista.digital.sre.gov.mx/images/stories/numeros/n86/kunimoto.pdf>).

⁴⁹ Carmen Tirado e Francisco Barberán (eds.), *Derecho y relaciones internacionales en Japón desde el Tratado de Amistad, Comercio y Navegación de 1868*, Prensas de la Universidad de Zaragoza, Zaragoza 2019, 336 pp.; il trattato indicato nel titolo venne stipulato con la Spagna.

⁵⁰ *Taboa das datas em que se concluíram os tratados entre as diferentes nações e o Japão*, in Pedro Gastão Mesnier, *O Japão. Estudos e impressões de viagem*, Typographia Mercantil, Macau 1874, XXII-355 pp.; cit., p. 340.

Sempre nel corso della seconda metà dell'Ottocento – in parallelo con l'occidentalizzazione di tutti i principali settori della vita sociale, economica e militare – il Giappone trasformò il proprio sistema giuridico secondo il modello occidentale. Veniva così a mancare il presupposto che giustificava la giurisdizione consolare a favore degli occidentali. Con la fine dell'Ottocento il Giappone riuscì a liberarsi dei trattati iniqui⁵¹, e in questo processo furono i trattati con gli Stati sudamericani a segnare l'inversione di tendenza.

Il primo trattato firmato dal Giappone con uno Stato sudamericano è il «Tratado de Paz, Amistad, Comercio y Navegación» del 19 giugno 1873 con il Perù. Il fatto che si presenti come un «Tratado de Paz» – formulazione che non ricorre negli altri trattati sudamericani – è dovuto al contrasto tra il Giappone e il Perù provocato dall'incidente della nave peruviana «María Luz». Danneggiata da una tempesta nel viaggio tra Macao e Callao nel luglio 1872, dovette rifugiarsi a Yokohama e lì si scoprì che trasportava *coolies* cinesi in condizioni disumane e in stato di semi-schiavitù. Poiché alcuni *coolies* si gettarono in acqua e chiesero rifugio ad altre navi ancorate in rada, la complessa vicenda coinvolse anche alcune potenze occidentali presenti a Yokohama e venne risolta da un tribunale giapponese a favore dei cinesi, sollevando però le proteste del Perù e di vari Stati occidentali, tanto che si dovette ricorrere all'arbitrato dello zar Alessandro II, che confermò la decisione giapponese⁵². L'incidente della «María Luz» segnò un importante punto a favore dei giapponesi nell'affermare la propria sovranità giudiziaria e, quindi, nella lotta per abolire i trattati iniqui: per questo uno studio presenta quell'incidente come uno dei quindici «turning points» della storia giapponese⁵³. I trattati nippo-peruviani, a partire dal 1873, segnano un progressivo ritorno alla normalità nelle relazioni tra i due Stati⁵⁴.

⁵¹ Per una visione d'insieme: Francis C. Jones, *Extraterritoriality in Japan and the diplomatic relations resulting in its abolition, 1853-1899*, Yale University Press, New Haven 1931, IX-237 pp.

⁵² J[osé] A[ntonio de] Lavalle, *Exposición presentada al Emperador de Rusia Arbitro en el caso de la «María Luz», por el plenipotenciario del Perú. Publicación oficial*, Imprenta del Estado, Lima 1875, 22 pp.

⁵³ Igor R. Saveliev, *Rescuing the prisoners of the «María Luz»: the Meiji government and the 'Coolie trade', 1868-75*, in Bert Edström (ed.), *Turning points in Japanese history*, Routledge, London 2016, VII-251 pp.

⁵⁴ Non avendo potuto vedere le pubblicazioni ufficiali, mi limito a segnalare che i trattati sono spesso indicati con date diverse. I trattati sono due: uno del 19 giugno 1873 e uno del 25 giugno 1873, in *Collección de los tratados del Perú*, Lima 1890-1911, vol. X, rispettivamente a pp. 109 ss. e a pp. 128 ss. *Tratado preliminar de paz, amistad, comercio y navegación entre Perú y Japón*, del

Con l'arrivo a Callao della nave «Sakura Maru» il 3 aprile 1899 ebbe inizio l'immigrazione giapponese in Perù, che conta oggi una colonia giapponese seconda soltanto a quella del Brasile⁵⁵.

Il 30 novembre 1888 il Giappone aveva firmato con il Messico un «Tratado de Amistad, Comercio y Navegación»⁵⁶. Per il Messico, esso era il primo trattato con uno Stato asiatico mentre, per il Giappone, esso aprì la via alla prima emigrazione giapponese verso lo Stato di Chiapas. Per il Giappone questo trattato riveste una speciale importanza perché fu il primo trattato paritetico sottoscritto con uno Stato incluso nell'orbita occidentale⁵⁷.

Il Brasile sottoscrisse nel 1895 un «Tratado de Amizade, Comércio, Navegação» con il Giappone, tradotto per intero nell'*Appendice I*. A quella data il Giappone aveva portato a compimento la sua occidentalizzazione e, anzi, da Stato che aveva corso il rischio di essere colonizzato si stava trasformando in potenza aggressiva, come dimostrò la Prima guerra sino-giapponese del 1894-1895 e, soprattutto, la vittoria nella Guerra russo-giapponese del 1904-1905. Dal canto loro, gli Stati sudamericani non avevano velleità colonizzatrici, ma miravano soprattutto all'espansione commerciale delle loro economie prevalentemente agricole e quindi, per molti aspetti, meno dinamiche dell'economia giapponese. Queste condizioni

21 agosto 1873; *Protocolo fijando el plazo para la presentación de exposiciones ante el arbitro para el asunto de la barca peruana «maría luz»*, del 10 aprile 1874 (<https://www.dipublico.org/tratados-y-documentos-internacionales-2/peru-tratados-y-doc-int/bilaterales/1820-1949/>).

⁵⁵ Amelia Morimoto, *Inmigración y comunidad de origen japonesa en el Perú: balance de los estudios y publicaciones* (https://ceaa.colmex.mx/aladaa/memoria_xiii_congreso_internacional/images/morimoto.pdf). Amelia Morimoto è autrice di numerosi volumi sull'immigrazione orientale, e in particolare giapponese, in America Latina.

⁵⁶ Carlos Almada, *México y Japón: a 130 años de relaciones diplomáticas*, Secretaría de Relaciones Exteriores, Dirección General del Acervo Histórico Diplomático, Ciudad de México 2018, 243 pp., con ampia bibliografia (pp. 231-243); Maria Elena Ota Mishima (ed.), *México y Japón en el siglo 19. La política exterior de México y la consolidación de la soberanía japonesa*, Secretaría de Relaciones Exteriores, Tlatelolco, México, D.F., 1976, 149 pp.; Enrique Cortés, *Japón y México: el inicio de sus relaciones y la inmigración japonesa durante el Porfiriato*, Secretaría de Relaciones Exteriores, México 1980, 133 pp. Cfr. anche con lo stesso titolo l'ampio articolo (che non è una recensione del libro): Héctor Palacios, *Japón y México: el inicio de sus relaciones y la inmigración japonesa durante el Porfiriato*, in «México y la Cuenca del Pacífico», maggio-agosto 2012, pp. 105-140 (http://www.scielo.org.mx/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S2007-53082012000100105).

⁵⁷ Juan Manuel Portilla Gómez, *El establecimiento de relaciones diplomáticas entre México y Japón: detonador para el reconocimiento de la igualdad jurídica del país nipón*, in «Anuario Mexicano de Derecho Internacional», I, 2001, pp. 461-476. Si noti: «igualdad jurídica», perché solo nel 1911 il Giappone avrebbe raggiunto l'eguaglianza doganale con gli altri Stati.

economiche determinarono un forte flusso migratorio dal Giappone verso l'America del Sud, destinato a mettervi radici profonde: oggi la maggior agglomerazione di giapponesi fuori dal Giappone è in Brasile⁵⁸.

Richiamandosi al modello messicano, anche il trattato sottoscritto tra Brasile e Giappone sancì nel 1895 la parità fra le due parti contraenti. Infine, un analogo «Tratado de Amistad, Comercio y Navegación» venne sottoscritto dall'Argentina il 3 febbraio 1898.

Il trattato messicano costituì per il Giappone un punto di forza nelle trattative con gli altri Stati, che invece avrebbero preferito mantenere il modello del «trattato iniquo». Anche il Brasile – quando nel 1894 iniziò le trattative con il Giappone mediante incontri dei plenipotenziari dei due Stati a Parigi – indicava come modello il trattato del 1869 tra il Giappone e l'Impero Austro-Ungarico, che era un trattato iniquo. Il Giappone mirava invece a un trattato analogo a quello stipulato con il Messico e su questa divergenza, in un primo tempo, le trattative si arenarono.

Giappone e Brasile avevano interessi complementari, che costituiscono le fonti materiali del trattato del 1895. L'ammodernamento dell'epoca Meiji aveva provocato in Giappone una trasformazione della vita agraria tradizionale, un incremento demografico e anche problemi sociali.

Ciò portò il governo giapponese, – scrive Celso Lafer, – a legalizzare l'emigrazione. Dapprima nelle Hawaii, nel 1884, allora protettorato nordamericano. Poi, nella decade del 1890, verso la costa orientale degli USA. Nell'America Latina, la precedenza cronologica spetta al Perù [che nel 1873 sottoscrisse con il Giappone un trattato di commercio e navigazione], ma in seguito fu il Brasile a costituire il punto centrale dell'immigrazione giapponese nel mondo, avendo come punto d'inizio il trattato del 1895⁵⁹.

⁵⁸ Daniel M. Masterson e Sayaka Funada-Classen, *The Japanese in Latin America*, University of Illinois Press, Urbana 2004, XVII-335 pp., in particolare il Cap. 8: *Nikkei Communities in Transition: Nikkei-jin in Peru, Brazil, Mexico, and Japan*, pp. 225 ss. I giapponesi stabilmente residenti all'estero sono chiamati *nikkei* o *nikkei-jin*, indipendentemente dal paese in cui sono emigrati: cfr. *infra* nota 316.

⁵⁹ Celso Lafer, *Reflexões sobre o tratado de 1895 com o Japão*, pp. 1175-1181, in Id., *Relações internacionais, política externa e diplomacia brasileira. Pensamento e ação*, Fundação Alexandre de Gusmão, Brasília 2018, vol. 2; cit., p. 1179 (<http://funag.gov.br/biblioteca/download/relacoes-internacionais-politica-externa-diplomacia-brasileira-volume-2.pdf>); cfr. anche Id., *120 anos de Brasil e Japão*, in «O Estado de São Paulo», 20 settembre 2015, p. A2 (<https://acervo.estadao.com.br/pagina/#!/20150920-44532-nac-2-opi-a2-not/busca/Lafer>). Id., *A identidade internacional do Brasil e a política externa brasileira. Passado, presente, futuro*, Perspectiva, São Paulo 2004, 151 pp., in particolare il Cap. II: *O Brasil como um País de Escala Continental: A Relevância das Origens Históricas na Construção da Identidade Internacional Brasileira*.

Anche il Cile, Stato affacciato sull'Atlantico, sottoscrisse un analogo trattato due anni dopo il Brasile (*Tratado de Amistad, Comercio y Navegación celebrado entre Chile y el Japón, firmado el 25 de septiembre de 1897*), che però venne ratificato nel 1906⁶⁰.

In realtà, il Brasile andava discutendo da tempo il problema dell'immigrazione non solo europea, ma anche asiatica. Nel 1880 aveva stipulato un trattato con la Cina e in quell'occasione vennero avviate anche le trattative con il Giappone. Il contrammiraglio Arthur Silveira da Mota,

dopo aver concluso il Trattato di Amicizia, Commercio e Navigazione con la Cina, nel tornare in Brasile passò per il Giappone [e] soggiornò per circa tre settimane in Giappone, venendo ricevuto dal vice-ministro degli Affari Esteri allora in carica, Kagenori Ueno, che gli comunicò la volontà del suo governo di stipulare col Brasile un trattato di amicizia, commercio e navigazione secondo uno schema completamente diverso da quello dei trattati conclusi fino ad allora con gli altri Stati⁶¹.

Però il problema della pariteticità delle parti contraenti non era ancora superato:

Più tardi, nel 1882, Eduardo Calado, che aveva accompagnato Arthur Silveira da Mota nella missione anteriore, si recò a Tokyo in qualità di ministro plenipotenziario brasiliano accreditato presso il governo cinese. Secondo la relazione del ministro Calado e di Arthur Silveira da Mota, il governo giapponese avrebbe formulato la medesima proposta, attendendo però che fosse il governo brasiliano ad assumere l'iniziativa dei negoziati. Ma quest'ultimo attendeva che una potenza europea stipulasse il primo trattato paritetico come desiderava il Giappone⁶².

Gli accordi preliminari si andavano intanto infittendo: la prima visita ufficiale giapponese ebbe luogo nel 1884, quando un deputato giapponese visitò il Brasile per scegliere il luogo più adatto al futuro insediamento giapponese e, dopo aver visitato Pernambuco, Minas Gerais e São Paulo,

⁶⁰ Eduardo Rodríguez Guarachi, *Chile, país puente*, RIL – Fundación Chilena del Pacífico, Santiago de Chile 2006, 200 pp.; nel *Prólogo*, l'ambasciatore giapponese in Cile Hajime Ogawa ricorda che «los vínculos bilaterales se establecieron con la firma del *Tratado de Amistad, Comercio y Navegación* de 1897, que fue ratificado en 1906» (p. 15). Hugo Mauricio Jara Fernandez, *El establecimiento de relaciones diplomáticas y consulares de Chile con el Imperio del Japón, 1897-1911*, Tesis, Departamento de Ciencias Históricas, Universidad de Chile, Santiago de Chile 1994, 594 pp.

⁶¹ Masado Ninomiya, *O centenário do Tratado de Amizade, Comércio e Navegação entre Brasil e Japão*, in «Revista da Universidade de São Paulo», 28, 1996, pp. 245-250; cit., p. 246.

⁶² Ivi.

ritenne che quest'ultima area fosse la più adatta per le caratteristiche del clima e del suolo⁶³. Questa indicazione indirizzò l'emigrazione giapponese soprattutto verso il Brasile meridionale.

Nel trattato brasiliano, sul quale si concentra ora la presente sintesi, la pariteticità delle parti contraenti è esemplarmente sancita dall'art. 10:

I sudditi e le navi dell'Impero del Giappone che si rechino in Brasile o nelle sue acque territoriali si assoggetteranno per tutto il tempo della loro permanenza alle leggi e alla giurisdizione del Brasile, così come si assoggetteranno alle leggi e alla giurisdizione del Giappone tutti i cittadini o le navi brasiliane che si trovino in Giappone o nelle sue acque territoriali.

Questa formulazione rappresenta un'inversione di tendenza rispetto alle posizioni che si erano manifestate nei trattati dei decenni precedenti.

Il Brasile era spinto ad accettare le condizioni del Giappone anche a causa della pressione dei *fazendeiros*, dei coltivatori di caffè, la cui produzione si fondava sulla mano d'opera degli schiavi, giunti in Brasile fin dai tempi coloniali. Però nel 1845 la Gran Bretagna aveva approvato il «Slave Trade Suppression Act», noto anche come «Bill Aberdeen», che prevedeva il sequestro delle navi negriere intercettate dalla marina britannica. Diveniva così sempre più difficile approvvigionarsi di lavoratori schiavi mentre, in parallelo, andavano affermandosi le posizioni abolizioniste, culminate in Brasile con la «Lei aurea» che nel 1888 abolì la schiavitù. Era quindi indispensabile poter contare su nuove fonti di mano d'opera a buon mercato.

Però il decreto n. 528 del 28 giugno 1890⁶⁴ vietava l'immigrazione dall'Asia e dall'Africa con una formulazione radicale:

Art. 1. Nei porti della Repubblica è interamente libera l'entrata degli individui validi e atti al lavoro, purché non soggetti ad azione penale nel proprio paese ed eccettuati gli indigeni dell'Asia o dell'Africa, che potranno essere ammessi soltanto con l'autorizzazione del Congresso Nacional alle condizioni che verranno concordate. – Art. 2. Gli agenti diplomatici e consolari degli Stati Uniti del Brasile

⁶³ Cizina Célia Fernandes Pereira Resstel, *Desamparo psíquico nos filhos de dekasseguis no retorno ao Brasil*, Editora Unesp, São Paulo 2015, 300 pp., bibliografia: pp. 293-298; cit., p. 39 e indica il nome del deputato «Massayo Neguishi» (forse Masayo Negishi), del quale non ho potuto accertare l'esatta grafia. Cfr. anche Marcelo Alario Ennes, *A construção de uma identidade inacabada. Nipo-brasileiros no interior do Estado de São Paulo*, Editora Unesp, São Paulo 2001, 166 pp.

⁶⁴ Decreto n. 528 de 28 de junho de 1890 (<https://www2.camara.leg.br/legin/fed/decret/1824-1899/decreto-528-28-junho-1890-506935-publicacaooriginal-1-pe.html>).

ostacoleranno con i mezzi a loro disposizione l'arrivo di immigranti da quei continenti e, nel caso in cui non possano evitarlo, lo comunicheranno immediatamente per telegrafo al Governo Federale. – Art. 3. La polizia dei porti della Repubblica impedirà lo sbarco di tali individui, nonché di mendicanti e indigenti. – Art. 4. I comandanti delle navi che abbiano trasportato gli individui indicati dagli articoli precedenti sono soggetti a una multa da 2:000\$ a 5:000\$^[65] e, in caso di recidiva, perderanno i privilegi di cui godano.

Questo divieto – fondato soprattutto su considerazioni eugenetiche – urtava contro gli interessi nazionali e perciò già nel 1892 un'apposita legge autorizzò l'immigrazione dalla Cina e dal Giappone, anche se con quest'ultimo Stato il trattato non era ancora concluso, ma solo annunciato. Nel dibattito parlamentare emerse la diffidenza verso i cinesi, fondata su precedenti e limitati tentativi di immigrazione in Brasile non andati a buon fine e sull'accusa di un'eccessiva propensione al gioco e all'oppio⁶⁶. Le esigenze economiche dei *fazendeiros*, da un lato, e l'avversione per i cinesi, dall'altro, spiegano perché – nonostante gli argomenti razziali presenti in tutto il dibattito – alla fine sia prevalsa la scelta dell'immigrazione giapponese.

La nuova legge del 1892

permette la libera entrata nel territorio della Repubblica di immigranti di nazionalità cinese e giapponese; autorizza il governo a promuovere l'applicazione del trattato del 5 settembre 1890 con la Cina; a stipulare un trattato di commercio, pace e amicizia con il Giappone, con ulteriori provvedimenti sull'immigrazione proveniente da quelle aree.

L'art. 1 precisa la finalità di quell'immigrazione:

È permesso il libero ingresso nel territorio della Repubblica agli immigranti di nazionalità cinese e giapponese, purché – non essendo indigenti, mendicanti, pirati,

⁶⁵ [Il simbolo \$ indica la moneta brasiliana dell'epoca – il *real*, plurale *réis* – rimasta in circolazione con mutevoli valori fino al 1942, quando fu sostituita dal *cruzeiro*. La multa era elevata, ma sarebbe temerario da parte mia tentare di tradurla in valori attuali.]

⁶⁶ Rafael Figueiredo Fulgêncio, *O paradigma racista da política de imigração brasileira e os debates sobre a «Questão Chinesa» nos primeiros anos da República*, in «Revista de Informação Legislativa», 202, 2014, pp. 203-215: *Sumário*: 1. Introdução. – 2. A noção de paradigma aplicada às políticas públicas. – 3. A controvérsia entre Evolucionismo e Darwinismo Social sobre a mestiçagem. – 4. O paradigma da política de imigração na Primeira República. – 5. O elemento amarelo no imaginário coletivo do Brasil Imperial. – 6. Os debates sobre a entrada do amarelo no Brasil republicano. – 7. Conclusão (https://www12.senado.leg.br/ril/edicoes/51/202/ril_v51_n202_p203).

né sottoposti ad azione penale nel proprio paese – siano validi e atti al lavoro in qualsiasi industria⁶⁷.

L'esistenza di questa norma spiega perché il trattato brasiliano del 1895 non contenga un articolo specifico sull'immigrazione dal Giappone:

Non si è stipulato nulla sull'immigrazione perché non è necessario; – affermava il Ministro degli Esteri Carlos Augusto de Carvalho nella presentazione del trattato al Congresso – il governo giapponese ha deciso, come sapete, di non consentirla verso i paesi che non avessero concluso trattati paritetici («Tratados de reciprocidade»). Abbiamo questo Trattato; e il governo giapponese, poiché è interessato a diminuire il suo eccesso di popolazione, non ci creerà difficoltà⁶⁸.

Nell'applicazione di questa legge

si preferì l'immigrazione giapponese a quella cinese. Questa preferenza venne formulata dal Barão de Ladário, incaricato nel 1893 da Floriano Peixoto [Presidente della Repubblica] di una missione speciale in Estremo Oriente. Ladário considerò l'immigrazione giapponese più adatta alla coltivazione del caffè, poiché in Giappone sarebbe stato possibile «ottenere lavoratori migliori e più economici». La preferenza per l'immigrazione giapponese fu confermata in un messaggio del Presidente Prudente de Moraes rivolto al Congresso nazionale il 3 maggio 1895. Sempre nel Congresso, in occasione del dibattito del 1895 sulla missione dell'allora senatore Barão de Ladário, questi appoggiò l'immigrazione dal Giappone, sostenendo che essa avrebbe «ravvivato le forze agricole e industriali del nostro Paese» e che era necessario sostenerla a causa della mancanza di mano d'opera nel Paese⁶⁹.

In realtà esisteva in Brasile un radicato pregiudizio contro i cinesi: «Ancor prima di organizzare l'immigrazione in Brasile di un gran numero di cinesi, gli stereotipi negativi su questo tipo di immigranti erano divenuti pressoché dominanti nei dibattiti, *cosa che invece non avvenne con l'elemento giapponese*»⁷⁰. L'immigrazione cinese in Brasile fu numericamente poco

⁶⁷ Lei n. 97 de 5 de outubro de 1892 (<https://www2.camara.leg.br/legin/fed/lei/1824-1899/lei-97-5-outubro-1892-541345-publicacaooriginal-44841-pl.html>).

⁶⁸ Relazione del Ministro degli Esteri al Presidente della Repubblica nel 1896, citato in Lafer, *Reflexões sobre o tratado de 1895*, cit., p. 1181.

⁶⁹ Lafer, *Reflexões sobre o tratado de 1895*, cit., p. 1180.

⁷⁰ Rogério Dezem, *Matizes do «amarelo». A gênese dos discursos sobre os orientais no Brasil (1878-1908)*, Humanitas, São Paulo 2005, 306 pp.; cit., p. 58, corsivo mio. Sulla «questão chinesa» cfr. anche nota 66.

rilevante⁷¹, ma meriterebbe un esame a sé per i dibattiti che suscitò tra il 1870 e il 1880: infatti per il Brasile la questione migratoria, in ultima analisi, era legata alla costruzione di un'identità nazionale.

I *fazendeiros* erano favorevoli alla venuta dei *coolies* cinesi per ragioni non solo economiche, ma anche razziali, perché vedevano nella mano d'opera cinese una continuazione della schiavitù con altri mezzi. Il politico repubblicano Quintino Bocaiúva (che fu anche il primo ministro degli Esteri della Repubblica) fu un fautore dell'abolizione della schiavitù e, al tempo stesso, dell'immigrazione dei cinesi, da lui ritenuti «superiores ao europeu»⁷². Invece gli abolizionisti volevano evitare questa sostituzione d'una schiavitù con un'altra e miravano quindi all'europeizzazione del Brasile attraverso l'immigrazione di lavoratori europei. Questa corrente fu prevalente e influenzò la legislazione brasiliana di fine Ottocento, che favorì l'immigrazione europea: è questa l'origine del decreto n. 528 del 1890 sul divieto d'immigrazione dall'Asia e dall'Africa e, poi, della legge n. 97 del 1892 che aboliva quel divieto (cfr. *supra* pp. 26 ss).

A queste decisioni non fu estraneo quanto andava avvenendo negli Stati Uniti: l'emanazione del «Chinese Exclusion Act» del 1882 e il ripetersi dei linciaggi contro i *coolies* cinesi, dal massacro di Los Angeles nel 1871 alla Rock Springs Riot del 1885 e al massacro di Hells Canyon del 1887. Questa discriminazione di un'intera etnia sembrò attenuarsi quando la Cina divenne alleata degli Stati Uniti nella Seconda guerra mondiale: infatti il «Chinese Exclusion Repeal Act» (o «Magnuson Act») venne approvato nel 1943. Tuttavia l'avversione per i cinesi non si è mai spenta e ancora di recente, di fronte all'uccisione di sei donne asiatiche, un dettagliato articolo del «New York Times» (ripercorrendo questa lunga storia di emarginazione e ricordando che Trump indicava il coronavirus come «China virus») commentava: «The marginalization of Asian-Americans has deep roots»:

Per quasi tutto l'ultimo anno gli americani d'origine asiatica hanno suonato l'allarme per il crescere della discriminazione che hanno vissuto di persona o cui hanno assistito, discriminazione favorita in parte dal linguaggio razzista e dalle false affermazioni sul coronavirus del passato presidente Donald J. Trump e di altri pubblici funzionari. Celebrità, attivisti e influencers delle reti sociali hanno implorato

⁷¹ José Roberto Teixeira Leite, *A China no Brasil: influências, marcas, ecos e sobrevivências chinesas na sociedade e na arte brasileiras*, Unicamp, Campinas 1999, 288 pp.; Dezem, *Matizes do «amarelo»*, cit.

⁷² Quintino Bocaiúva, *A crise da lavoura*, IEB, Rio de Janeiro 1868, p. 23.

che si mettesse fine all'odio contro gli americani originari dell'Asia o del Pacifico. Poi, in Georgia, si è giunti alla fatale sparatoria che ha ucciso otto persone, tra cui sei donne di origine asiatica. [...] L'emarginazione degli americani d'origine asiatica ha radici profonde. Gli immigranti cinesi che, nel XIX secolo, costruivano le ferrovie e lavoravano in miniera vennero relegati nelle Chinatowns di San Francisco e di altre città [...]. Un'ulteriore immigrazione dalla Cina venne ristretta dal «Chinese Exclusion Act» del 1882, la prima legge sull'immigrazione che avesse per oggetto i lavoratori provenienti da uno specifico paese. Nel 1917 venne emanata la «Asiatic Barred Zone Act», la legge sull'immigrazione più restrittiva nell'intera storia nazionale statunitense. [...] Per decenni, i giapponesi residenti negli USA vennero esclusi dai quartieri «bianchi» mediante stipulazioni incluse negli atti immobiliari; infine, durante la Seconda Guerra Mondiale, decine di migliaia di cittadini americani d'origine giapponese vennero rinchiusi in campi di concentramento (internment camps)⁷³.

In conclusione, il Brasile non era certo isolato nella sua politica di stretto controllo (se si vuole evitare il termine 'discriminazione') dell'immigrazione, soprattutto se asiatica. Il commercio e soprattutto l'immigrazione erano due obiettivi centrali della politica estera della repubblica instaurata in Brasile nel 1889; in particolare l'immigrazione era indispensabile per sostenere l'espandersi della coltivazione del caffè dopo l'abolizione della schiavitù. La costituzione del 1891, nell'art. 35, comma 2, stabilì «la competenza, anche se non esclusiva, del Congresso nell'«animar o desenvolvimento da imigração»»; in questo processo si inserirono attivamente i singoli Stati brasiliani – e in particolare lo Stato di São Paulo – grazie all'autonomia loro garantita dall'art. 65 di quella costituzione⁷⁴.

Il trattato del 1895 tra il Brasile e il Giappone fu dunque lo strumento essenziale per dare inizio alla corrente migratoria fra i due Stati, anche perché in base a esso vennero istituiti i consolati brasiliani in Giappone e i consolati giapponesi in Brasile che avrebbero regolato quel flusso.

⁷³ Thomas Fuller e Jill Cowan, *After Georgia Attacks, Asian-Americans Demand Serious Action on Bias*, in «New York Times», 18 marzo 2021 (<https://www.nytimes.com/2021/03/18/us/asian-bias-atlanta-shooting.html>).

⁷⁴ Lafer, *Reflexões sobre o tratado de 1895*, cit., p. 1179.

II

Il diplomatico portoghese Pedro Gastão Mesnier

1. Verso l'Oriente

Nel 1886 il quarantenne Pedro Gastão Mesnier terminava a Lisbona la sua breve e movimentata esistenza, descritta dall'amico Alberto Pimentel in un vasto necrologio su cinque colonne, che occupava quasi per intero la prima pagina del «Diario Illustrado» di Lisbona⁷⁵.

«Pedro Gastão Mesnier nacque a Oporto, – scrive Pimentel – nella Rua do Bello Monte, il 23 settembre 1846» da genitori francesi e iniziò i suoi studi a Braga, dove il padre aveva fondato l'Instituto Bracharense. Fu invece la madre a curarne l'educazione musicale. Per prepararlo alla futura attività professionale, nel 1862 il padre lo inviò in Gran Bretagna presso una casa commerciale; però quel sedicenne inquieto aveva altri interessi e quindi, nello stesso anno, ritornò in Portogallo per collaborare a Lisbona con la «Gazeta de Portugal».

L'editore di quel giornale, Teixeira de Vasconcellos⁷⁶, ospitò Pedro Gastão Mesnier nella propria casa e così ne valutava le qualità intellettuali in una lettera del 15 marzo 1863, inviata a Braga al padre di quel giovane: «Vostro figlio è un giovane d'ingegno, dispone già di un'istruzione molto rara fra i giovani della sua età, è laborioso e ha un carattere dolce e servizievole. Da ogni punto di vista merita il Suo interesse paterno e la benevolenza di tutti». Rilevava però una bizzarra premonitrice: «Ha il difetto di amare gli studi che non servono a guadagnare denaro, come il cinese, la bibliografia, le lingue orientali ecc.»⁷⁷. Mesnier visse poi a Coimbra dal 1864 al 1870, senza concludere una qualche carriera universitaria. Nel 1870 gli si presentò infine l'occasione di conoscere direttamente l'Oriente: l'importante

⁷⁵ Alberto Pimentel, *Pedro Gastão Mesnier*, in «Diario Illustrado», 12 maggio 1886, p. 1 (http://purl.pt/14328/1/j-1244-g_1886-05-12/j-1244-g_1886-05-12_item2/j-1244-g_1886-05-12_PDF/j-1244-g_1886-05-12_PDF_24-C-R0150/j-1244-g_1886-05-12_0000_1-4_t24-C-R0150.pdf).

⁷⁶ António Augusto Teixeira de Vasconcellos (1816-1878), giornalista, romanziere e politico portoghese, fondò nel 1862 la «Gazeta de Portugal»: una sua biografia è in Manuel Abranches de Soveral, *António Augusto Teixeira de Vasconcellos. O Homem e a Obra*, introduzione alla riedizione del romanzo storico di Teixeira de Vasconcellos, *O Prato de Arroz Doce*, Civilização Editora, Porto 1983, 324 pp.

⁷⁷ In Pimentel, *Pedro Gastão Mesnier*, cit.

militare e politico Januário Correia de Almeida, Visconte di São Januário (1829-1901), venne nominato governatore delle colonie indiane e il padre di Pedro Gastão riuscì a ottenere presso di lui, per il figlio, il posto di «conductor das obras públicas de Goa». Due anni dopo il Visconte fu nominato governatore di Macao e Timor, e Pedro Gastão Mesnier lo seguì come segretario particolare.

La parte centrale dell'articolo di Pimentel descrive l'attività di Mesnier in India, mettendo in particolare rilievo l'audace azione con cui ricuperò quattro batterie dell'esercito portoghese, cadute nelle mani dei soldati coloniali in rivolta (*sipaes*)⁷⁸. Inoltre, quando un terribile tifone si abbatté sui possedimenti indiani tra il 22 e il 23 settembre 1874, Mesnier si segnalò per il coraggioso salvataggio a nuoto di un'imbarcazione. Quest'azione gli valse il 10 dicembre 1874 la «medalha de prata para distinção e premio concedido ao mérito, philantropia e generosidade». Era infatti «um nadador audaz e insigne», tanto che, tornato a Lisbona l'anno dopo, attraversò a nuoto il Tago «desde o Terreiro do Paço até o Pontal de Cacilhas». Il ricordo di quel tifone ritornerà nelle pagine iniziali del suo libro sul Giappone, perché nell'inondazione del suo alloggio di Macao andò distrutta una parte del manoscritto.

Sempre nel 1874 il Visconte di S. Januário venne nominato ministro plenipotenziario del Portogallo in Cina, Siam e Giappone. In quest'ultimo Stato – con il quale il Portogallo aveva concluso un trattato nel 1860 – il Visconte di S. Januário organizzò il servizio consolare portoghese nel corso di una missione che diede origine al libro di Pedro Gastão Mesnier, divenuto segretario particolare del Visconte. Però il necrologio di Pimentel non parla di quel libro, ma si concentra invece sull'attività di scrittore e di conferenziere che Pedro Gastão Mesnier, ormai malato, andava svolgendo a Lisbona dopo il suo rientro dall'Oriente. Infatti nel 1878 Mesnier aveva seguito, sempre come segretario particolare, il Visconte di S. Januário nella missione negli Stati sudamericani ed era rientrato a Lisbona nel dicembre del 1879, ma «il suo organismo esausto albergava già i germi della malattia che lo avrebbe ucciso»⁷⁹.

Qualche ulteriore notizia sull'attività di Mesnier in Estremo Oriente si incontra in un recente articolo pubblicato a Macao. Vi si legge:

⁷⁸ Anche *sipais*, *cipaios*. Su questa insurrezione militare – analoga a quella del 1857 dei Sepoys nell'India britannica – Januário Correia de Almeida pubblicò nel 1872 a Bombay il libro: *Duas Palavras acerca da última revolta do Exército do Estado da Índia*, Economist Steam Press, Bombaim 1872, 62 pp. (catalogato con il nome: São Januário, Visconde).

⁷⁹ Pimentel, *Pedro Gastão Mesnier*, cit.

Quando il Visconte di S. Januário fu nominato Governatore di Macao (1872-1874), Pedro Gastão Mesnier lo accompagnò come segretario personale. A Macao divenne redattore del «Boletim da Província de Macau e Timor» e professore di scienze e fisica nel Real Seminário de S. José⁸⁰.

Anche a Goa aveva insegnato fisica e chimica nella scuola militare di quella colonia.

A Macao trovano alimento i suoi interessi orientalistici e culturali già sottolineati da Vasconcellos:

La «Parte Não Oficial» del «Boletim» non tardò a rispecchiare gli interessi letterari del nuovo redattore. S'interessava all'apprendimento della lingua cinese, avendo avuto come insegnante il sinologo Eduardo Marques⁸¹. Nel 1873 accompagnò il Visconte di S. Januário – ministro plenipotenziario di Sua Maestà Fedelissima in Cina, Giappone e Siam – nell'Impero del Giappone, seguendo un itinerario meticolosamente pubblicato nel «Boletim da Província de Macau e Timor», a partire dal 20 dicembre 1873. Questo testo venne raccolto in volume da Aureliano Barata e da Rui de Carvalho⁸²: una meritoria iniziativa che intendeva richiamare l'attenzione sull'opera di questo illustre orientalista⁸³.

A questa missione, come si è detto, si ricollega direttamente il volume sul Giappone pubblicato da Pedro Gastão Mesnier.

2. Mesnier e l'Occidente di fronte all'Asia: o abbandonarla, o conquistarla

Il diplomatico Pedro Gastão Mesnier usò il suo libro sul Giappone anche come strumento di relazioni pubbliche, perché i due esemplari che ho consultato portano la sua dedica autografa a due regnanti. L'esemplare della Biblioteca Nacional di Rio de Janeiro contiene questa dedica: «Ao

⁸⁰ António Aresta, *Pedro Gastão Mesnier*, in «Jornal Tribuna de Macau», 4 gennaio 2017 (<https://jtm.com.mo/opiniao/pedro-gastao-mesnier/>).

⁸¹ [Pedro Gastão Mesnier così ricorda questo sinologo nella prefazione del suo libro: «Eduardo Marques, alle cui pazienti lezioni devo in parte quel poco che so della lingua cinese scritta» (Pedro Gastão Mesnier, *O Japão. Estudos e impressões de viagem*, Typographia Mercantil, Macau 1874, XXII-355 pp.; cit., p. XIV. In questo capitolo, ove non espressamente specificato, i riferimenti di pagina rinviano a questo volume di Mesnier e le citazioni sono riportate nella grafia dell'originale). Marques era interprete presso la Procuratura dos Negócios Sínicos di Macao.]

⁸² [*Itinerário de S. Ex.^a o Sr. Visconde de S. Januário de Macau ao Japão em 1873 pelo seu Secretário Pessoal Pedro G. Mesnier*, Fundação Macau, Macau 2000, 145 pp.]

⁸³ Aresta, *Pedro Gastão Mesnier*, cit.

Illustrado Monarcha o Senhor Dom Pedro II Imperador do Brasil – offerece com respeito e veneração – Pedro Gastão Mesnier – 15 de Julho de 1878». Nell'esemplare della Biblioteca Reale di Torino la dedica dell'autore è diretta «A Sua Magestade Victor Manuel Rei d'Italia – Com o maior acatamento – offerecido pelo autor – Pedro Gastão Mesnier – 21 de fevereiro de 1875»⁸⁴. Due figure esemplari di regnanti: «Re Galantuomo» quest'ultimo, imperatore colto l'altro, membro anche dell'Accademia della Crusca⁸⁵.

La cerimoniosa dedica a stampa del libro di Mesnier ci riporta direttamente alla missione diplomatica in Giappone: «All'Ill.^{mo} ed Ecc.^{mo} Signor Januário Corrêa d'Almeida, Visconte di S. Januário, [...] inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Portogallo presso le Corti di Cina, Giappone e Siam, Rispettosamente O[ffre] e D[edica] l'Autore» (p. VII n.n.).

L'ampia prefazione – *Ao Limiar* – ricollega esplicitamente l'opera alla missione del 1873⁸⁶ e spiega anzitutto la struttura del libro, condizionata non solo dalle «insuperabili carenze nel presentare il quadro completo d'uno degli imperi meno studiati dell'Estremo Oriente», ma anche dagli imprevisti di una vita errabonda: «Durante il tifone del 22 settembre [1874], a Macao, alcune parti dei manoscritti originali di quest'opera vennero distrutti dalla furia del mare che invase e allagò la mia residenza». Perciò «il lettore non troverà la storia di Yoritomo a Kamakura^[87], né particolareggiate descrizioni di Yokohama, che d'altronde è una città quasi europea» (p. IX). Inoltre alcune considerazioni didattiche sul Giappone sono dirette ai lettori portoghesi, e non a quelli macaensi ben più informati sulle cose d'Oriente.

Il nucleo oggi più interessante di questa prefazione racchiude tanto le previsioni geopolitiche dei rapporti fra Stati occidentali e Stati orientali,

⁸⁴ Vittorio Emanuele II fu il primo re d'Italia; nel 1875, anno della dedica del libro, la capitale d'Italia era già stata trasferita a Roma, ma il libro è incorporato nella Biblioteca Reale di Torino. Il volume porta l'*ex libris*: «Ex Bibliotheca Regis Victori Emmanuelis».

⁸⁵ Il sito dell'Accademia della Crusca ricorda «la benemerenzza della Maestà Sua verso le lettere nostre, per la traduzione d'una tra le più grandi opere italiane, quale è il romanzo "I promessi sposi" di Alessandro Manzoni, già nostro Accademico» (<http://www.accademicidellacrusca.org/scheda?IDN=2180>).

⁸⁶ «Foi pelos fins de 1873 que esteve no Japão a legação portuguesa – composta de s. ex.a o sr. Visconde de S. Januário, ministro; P. G. Mesnier, secretario; e A. C. Moraes de Carvalho, addido; – a que nos referemos n'esta obra» (p. XV s.).

⁸⁷ [Minamoto no Yoritomo (1147-1199) fondò lo shogunato detto di Kamakura, dal nome della sua capitale.]

quanto le concezioni in cui lo scrittore portoghese inquadra gli eventi di quel Giappone, dov'era sbarcato alla fine del 1873 e dove «si era appena consumata una grande e importante rivoluzione». Infatti l'apertura del Giappone, unita all'interesse per la Cina, poneva problemi nuovi:

Oggi si parla molto delle probabilità a favore dello sviluppo di queste nazioni orientali ed è opinione condivisa che, tra poco, grazie ai telegrafi, alle ferrovie ecc., la Cina e il Giappone giungeranno ad apprezzare nel loro giusto valore quanto viene dall'estero e infine, *tranquillamente*, entreranno nella comunità delle nazioni europee [p. XVII, corsivo mio].

Però Mesnier è un funzionario coloniale e la sua prospettiva è quella di chi mira a un'assimilazione dei popoli dell'Asia orientale: perciò quell'avverbio – «tranquillamente» – sembra fuori luogo nel contesto delle idee di Pedro Gastão Mesnier, che si possono riassumere in una sua frase: «Le idee europee, sotto la pressione delle circostanze, dovranno o abbandonare l'Asia, oppure conquistarla» (p. XX). E la conquista che Mesnier ha in mente non è quella culturale, bensì quella militare.

La sua visione complessiva è apparentemente equilibrata, ma le conclusioni cui giunge sono in linea con il colonialismo europeo ottocentesco. Di fronte agli splendidi prodotti tessili che a Osaka si producono con strumenti primitivi rispetto ai telai meccanici europei, Mesnier giunge a questa conclusione (nella quale tenta di essere equanime, cosa che non gli riesce sino in fondo):

Quanto più attentamente si confrontano i popoli dell'Asia con quelli dell'Europa, tanto più ci si rafforza nella convinzione che l'Europa, tanto insigne per la superiorità del suo livello intellettuale e per l'organizzazione e l'efficienza delle sue forze militari, è immensamente inferiore all'Asia nell'agricoltura, nell'abilità industriale, nell'economia e nel *savoir faire* commerciale. – Ogni razza, o gruppo di razze, ha un suo indirizzo e una sua specializzazione: l'europeo è guerriero e *dominatore*, l'asiatico è negoziante, fabbricante, agricoltore e *servo*. Chi volesse invertire questi rapporti si renderà conto di lottare contro le leggi della natura [; e la riprova viene dagli Stati Uniti, dove le leggi] danno uguali diritti alla razza dominatrice e a quella lavoratrice [(cioè ai cinesi), col risultato che] gli anglo-sassoni minacciano di sterminare gli asiatici [, perché le due stirpi possono convivere solo come] signori e schiavi [:] per esistere su un piede di parità, sarebbe necessario che la razza anglo-sassone degenerasse fino al livello di quella cinese [p. 133 e nota, corsivo mio]⁸⁸.

⁸⁸ Sui sanguinosi scontri tra statunitensi e *coolies* cinesi, cfr. *supra* Introduzione, p. 29.

Alcuni autori ritenevano che quegli Stati orientali potessero seguire l'esempio degli Stati europei, ma Pedro Gastão Mesnier dissente: «Riteniamo ingiustificata questa speranza» (p. XVIII). La sua posizione è radicale: «La civiltà europea non può in alcun modo esercitare la minima influenza – *a meno che non l'accompagni con la conquista materiale* – su nazioni composte da individui d'una razza la cui struttura mentale e morale le è opposta in modo diretto e fondamentale»; infatti le idee e i costumi europei «in queste regioni sono percepiti come ostili». Di conseguenza, in questo clima ostile, in Oriente la civiltà europea «fonda la sua superiorità unicamente sulla forza fisica (*e di conseguenza sulla forza morale*)» (ivi, corsivo mio).

La conclusione cui giunge Pedro Gastão Mesnier è univoca:

L'Europa deve dominare l'Asia, perché soltanto così tutti questi popoli potranno essere sollevati dall'abisso di barbarie in cui sono sepolti; e la caduta dei governi dispotici e oppressivi, l'annientamento delle credenze abbruttenti, l'abolizione degli usi ingiusti e inumani non si raggiunge con declamazioni ipocrite sul fatto che sono finiti i tempi delle conquiste fondate sulla forza; a questo mondo è con i cannoni, è con le spade di buon acciaio affidate a forti braccia animate da cuori valorosi che si compiono le grandi imprese. – Non v'è illusione più pericolosa che il credere nella pace quando mezzo mondo è nostro nemico per sua natura [p. XIX s.].

La visione di Pedro Gastão Mesnier ha per fondamento le idee dominanti nell'Europa ottocentesca: il positivismo scienziato e il darwinismo.

Da un lato, il positivismo scienziato lo induce a vedere l'intera storia del Giappone come «la più patente dimostrazione, a posteriori, della *legge di Mariotte* applicata alle nazioni» (p. XXII): come il volume di un gas si sviluppa in ragione inversa delle pressioni cui è sottoposto, così, «nell'organizzazione delle società, la concentrazione e l'ordine politico è in ragione diretta delle pressioni politiche e geografiche» (p. XXI). Secondo questa sua visione, la storia giapponese è un susseguirsi di compressioni e decompressioni: le antiche pressioni cinesi generarono lo shogunato di Kamakura; al loro attenuarsi seguì l'anarchia feudale; la pressione dovuta all'arrivo degli occidentali, e in particolare dei portoghesi, produsse la dominazione dei Tokugawa; la chiusura dell'impero generò una nuova anarchia, cui mise fine «l'entrata in questi mari delle moderne flotte dell'America e dell'Inghilterra» (p. XXII).

D'altro lato, Mesnier fa propria la concezione darwiniana secondo cui la lotta è il motore d'ogni attività vitale: «Tutta la natura, nella sua infinitezza, vive attraverso la lotta e sopravvive combattendo. Le nazioni, come le altre

entità organizzate, devono lottare sempre» (p. XX). Quindi è prevedibile un insorgere delle nazioni asiatiche per liberarsi dal giogo loro imposto.

E qui Mesnier spiega la genesi del suo libro sul Giappone: in vista di questa lotta fra Occidente e Oriente, ritenuta inevitabile, gli sembra utile «richiamare un po' l'attenzione sulla nazione che sembra mostrare la maggiore buona volontà nell'associarsi all'Europa, assumendosi il compito di proclamare e imporre i principi della civiltà occidentale in Estremo Oriente» (p. XXI). È a questo fine che Pedro Gastão Mesnier, rientrato a Macao, affida al suo libro le impressioni raccolte durante la missione diplomatica in Giappone.

3. *Il resoconto di un viaggio ufficiale*

Nel libro di Mesnier confluiscono le sue impressioni di viaggio (filtrate dalla visione geopolitica fin qui esposta), le sue letture (di cui ci ha fornito l'elenco sotto riportato) e le testimonianze o i documenti raccolti nel suo soggiorno giapponese. Il suo fu un soggiorno breve, come si ricostruisce dal suo resoconto: la missione portoghese giunse a Nagasaki, di lì passò alla capitale Yeddo (Tokyo) e – dopo alcuni giorni di attesa, dovuti a un lutto nella corte imperiale⁸⁹ – il 20 novembre 1873 venne ricevuta a corte per l'accreditamento ufficiale. A questa udienza Mesnier dedica uno dei capitoli conclusivi del suo volume⁹⁰, ricco di digressioni sulle tradizioni, sugli edifici e sui costumi di quella corte, ma povero di notizie sul contenuto dell'incontro che aveva un alto valore politico per il Portogallo, ma che dovette essere soprattutto formale: «cosa in sé molto insignificante, come sono oggi in generale le udienze nelle corti asiatiche» (p. 298). Subito dopo l'udienza la missione si recò a Yokohama, dove restò cinque giorni prima di imbarcarsi per ritornare a Macao.

Mesnier si era preparato a quella missione leggendo le opere sul Giappone allora per lui disponibili. Quindi all'inizio del suo resoconto indica anche i libri consultati, fornendo così una bibliografia commentata sulla letteratura di cui allora potevano disporre i portoghesi e, in misura minore, i

⁸⁹ «Já habia alguns dias que a legação portugueza estava em Yeddo, quando falleceu de parto uma das imperatrizes, vivendo o recém-nascido só poucas horas»; di conseguenza, «adioou-se a audiência ao ministro portuguez, que só teve logar no dia 20 de novembro de 1873» (p. 297).

⁹⁰ Cfr. il capitolo X *A audiência*, in Mesnier, *O Japão*, cit., pp. 296-311.

brasiliani⁹¹. Anche Oliveira Lima fornisce un'analogia, ma più estesa, bibliografia esaminata in seguito: cfr. *infra* Cap. V, pp. 78 ss. Qui di seguito vengono riprodotti i titoli così come li ha indicati Mesnier (insieme con i suoi commenti), completati con dati bibliografici più precisi inclusi fra parentesi quadre.

- F. [sic] de Lucena, *A vida de S. Francisco Xavier* («livro inimitavel», chiosa Mesnier, «que contem as mais veridicas e minuciosas descrições da Asia») [João de Lucena, *História da vida do Padre Francisco de Xavier*, Agência Geral do Ultramar, Divisão de Publicações e Biblioteca, Lisboa 1952, 2 voll.];
- Fernão M. Pinto, *As Peregrinações* (opera del 1614 che Mesnier valuta positivamente, a differenza dei «poveri di spirito, che non hanno mai perso di vista il campanile del patrio villaggio in Portogallo» e che perciò «battezzarono questo grande e veridico viaggiatore col nome di “Fernão Muito Minto”, cioè “Fernando Mento Molto”») [Fernão Mendes Pinto, *Peregrinações. Nova edição conforme à primeira de 1614*, Rolland, Lisboa 1829, 4 voll.];
- *As rosas do Japão*, («obra de um frade, com muitos factos aproveitaveis, mas muito mal escripta») [Agostinho de Santa Maria, *Rosas do Japão, candidas açucenas e ramalhete de fragrantas, & peregrinas flores, colhidas no jardim da Igreja no Japão*, Na officina de Antonio Pedrozo Galram, Lisboa 1709, 2 voll.];
- Crasset e Solier, *Historia da Igreja não Japão* («libro un po' di parte, ma in generale scritto dalla penna di un bravo storico») [Mesnier annota che «infelizmente não pude dispôr da obra completa», il che spiega le precisazioni bibliografiche riportate qui di seguito; Jean Crasset e François Solier, *Historia da Igreja não Japão*: non trovato; Jean Crasset, *Histoire de l'Église du Japon*, Montalant, Paris 1715, 2 voll.; Id., *The History of the Church of Japan*, written originally in French by M. l'Abbé de T., s.e., London 1705-1707, 2 voll.; François Solier, *Histoire ecclésiastique des îles et des royaumes du Japon*, Cramoisy, Paris 1627, 802 pp.];
- L. Oliphant, *Lord Elgin's Mission to Japan* («opera scritta con eleganza, ma piuttosto superficiale») [Laurence Oliphant, *Narrative of the Earl of Elgin's mission to China and Japan in the years 1857, '58, '59*, Harper, New York 1860, XVI-645 pp.];

⁹¹ Queste fonti di Mesnier sono elencate alle pp. XI-XIII; a esse egli aggiunge sei fonti in giapponese (con i titoli anche in kanji) e i giornali, tra cui «Far East»: «excellente periodico de Yokohama» (p. XIII).

- Aimé Humbert («ministre de Suisse a Yeddo»), *Le Japon Illustré* («trabalho recommedavel», anche se datato) [Aimé Humbert, *Le Japon Illustré*, Hachette, Paris 1870, 2 voll.];
- *Overzicht van den Handel der Europeen op Japan*, («libro stampato a Batavia [ora Giacarta], che contiene molti dati utili») [Germain Felix Meijlan, *Geschiedkundig Overzigt van den Handel der Europezen op Japan*, Ter Lands Drukkery – Bataviaasch Genootschap van Kunsten en Wetenschappen, Batavia 1833, 389 pp.; il titolo completo è *Panorama storico del commercio degli europei con il Giappone.*].

Altre fonti sono traduzioni dal giapponese, che Mesnier cita in portoghese come *A genealogia dos imperadores ou Gotonoki*, pubblicata sul giornale «Far East»; *Noticia sobre o imperio do Japão*, «publicado em francez, por ordem do governo japonéz, em 1873». Oltre ai testi a stampa, Mesnier consultò «algumas noticias manuscriptas, que devo ao obsequio de varios amigos»: per esempio, «obtive com algum custo uma copia manuscripta d'este importantissimo documento: *Os capitulos das leis de Yeyas Goghensama*» (p. XII s.): nella grafia odierna Ieyasu Gogen Sama, cioè Tokugawa Ieyasu, legislatore e fondatore di Yedo, l'odierna Tokyo.

Un riflesso dei suoi studi della lingua cinese sotto la guida di Eduardo Marques (già ricordato alla nota 81) si ritrova tanto nei numerosi ideogrammi che, nel testo, accompagnano singole asserzioni sul Giappone, quanto nel *Glossario de palabras asiaticas* alla fine del volume⁹². Seguono sei appendici con dati statistici sul Giappone, con liste dei personaggi della casa imperiale e, infine, con l'elenco dei trattati conclusi con il Giappone, da quello degli Stati Uniti del 1854 a quello della Cina del 1873⁹³.

Ulteriori precisazioni sui temi affrontati sono contenute nelle note finali di complemento al testo, dedicate soprattutto ad approfondimenti sulle vicende in Giappone dei portoghesi, e quindi dei cristiani, dal Cinque-Seicento sino all'epoca Meiji⁹⁴. Infine, un *Post-scriptum*⁹⁵ – aggiunto già dopo il ri-

⁹² *Glossario de palabras asiaticas usadas n'esta obra*, pp. 323-330.

⁹³ *Appendici*: A) Area do imperio japonéz [«Em milhas quadradas de 15 ao grau»; tratto dall'opera di Aimé Umbert sul Giappone], p. 333. – B) População do Japão [dati tratti «de uma obra official»], p. 334. – C) Lista chronologica dos imperadores com a data da sua aclamação [dati tratti «de uma obra official»], p. 335. – D) Taboa chronologica dos Shioguns, p. 338. – E) Taboa das datas em que se concluíram os tratados entre as diferentes nações e o Japão, p. 340 [cfr. *supra* p. 21]. – F) Familia imperial, p. 340.

⁹⁴ Da p. 341 a p. 354 (da G a P).

⁹⁵ *Post-scriptum* – 21 de novembro de 1874.

torno a Macao, proprio nell'ultima pagina del testo – registra quanto siano cambiati i tempi e come l'atteggiamento del Giappone sia mutato in modo lusinghiero anche per il Portogallo:

Dopo due secoli di esclusione dal commercio col Giappone [...] la colonia portoghese di Macao è ora invitata a commerciare dallo stesso governo giapponese! [Infatti] il 20 novembre 1874 giunse a Macao il Signor Iwasaki, funzionario del ministero delle finanze e incaricato dal suo governo di trattare con il Signor Visconte di S. Januário il ristabilimento dell'antico commercio: ma questa volta erano i giapponesi a prendere l'iniziativa negli scambi [p. 355].

La struttura del volume di Mesnier è simile a quella di altri testi analoghi, perché riproduce l'itinerario che gli occidentali erano rigorosamente obbligati a seguire e, quindi, le impressioni che essi ne ricavavano: basta scorrere l'indice per rendersene conto⁹⁶.

Inoltre Mesnier scrive per i lettori portoghesi: quindi registra meticolosamente le tracce del loro glorioso passaggio in Giappone, due o tre secoli prima, accompagnandole con esecrazioni contro gli olandesi e gli inglesi che vi si opposero meschinamente. Quello che Mesnier scrive per Nagasaki vale per tutta la sua descrizione del Giappone:

A Nagasaki si trova una delle molte foglie che, nel suo autunno, l'albero della storia portoghese andò spargendo negli angoli più lontani e sconosciuti del mondo e quindi, sia pure di sfuggita e molto imperfettamente, ricorderemo questi fatti, che sono ben degni di non essere mai dimenticati [p. 56].

Di conseguenza i capitoli (pur avendo un titolo che individua un unico tema) sono in realtà eterogenei, perché l'autore affianca al tema di base una gran quantità di descrizioni dei paesaggi, di digressioni e di commenti, spesso suscitati dall'incontro con una di quelle «foglie» volate via dall'albero della storia portoghese.

I primi tre capitoli ripercorrono la storia della «scoperta» del Giappone da parte dei portoghesi; viene poi il viaggio verso Tokyo, fra descrizioni dei

⁹⁶ *Indice*: Prefacio, p. IX; Erradas, p. XXIII – Cap. I. A descoberta. Observações geraes, p. 1. – II. Nagasaki, p. 31. – III. Os portugueses no Japão (1541-1610), p. 55. – IV. O mar interior, p. 88. – V. Hiogo-Kobe, p. 103. – VI. Osaka, p. 116. – VII. O valle d'Oitz, p. 139. – VIII. A lenda de Tajamir, p. 157. – IX. Yeddo – En-rio-kan, p. 181. – X. Yeddo – O-tamaya, p. 200. – XI. Uiéno, p. 219. – XII. Yeddo – As casas de chá, p. 238. – XIII. Asaksa, p. 249. – XIV. Physionomias e trajos, p. 260. – XV. Folhas caídas do feudalismo, p. 285. – XVI. A audiência, p. 296. – XVII. Ultimas excursões, p. 312. – Glossario de palavras asiaticas, p. 323. – Appendices e notas, p. 331.

luoghi e considerazioni sulle abitudini locali che potevano risultare curiose per gli occidentali. Le tappe verso la capitale passano per Kobe e Osaka. Vari capitoli sono dedicati alla capitale, perché lì la delegazione portoghese soggiornò più a lungo. Infine, alcuni capitoli sono dedicati agli aspetti della vita giapponese che colpirono maggiormente Mesnier: su questi ultimi ci si soffermerà brevemente, perché ritraggono la vita del Giappone a fine Ottocento.

Anzitutto Mesnier si occupa del «descobrimento do Japão», a partire da Marco Polo e dai primi viaggiatori portoghesi che, tra il 1534 e il 1539, giunsero in Giappone⁹⁷. In armonia con la sua visione lusocentrica, la presenza portoghese nella Malacca è posta al centro dei commerci tra Occidente e Oriente: «La società portoghese in Asia nella prima metà del secolo XVI» occupa «nella storia il posto più onorevole, meritando la triplice corona del disinteresse, del valore e dell'umanità» (p. 5). Molte pagine sono dedicate alla crudeltà dei giapponesi, controbilanciate da altre sulla loro raffinata educazione: siamo in presenza di un'introduzione al Giappone Meiji da un punto di vista inflessibilmente eurocentrico. Il tema dei portoghesi in Giappone viene ripreso in un capitolo successivo, incentrato sulla conversione al cristianesimo e sulla persecuzione dei cristiani in quell'arcipelago⁹⁸.

Un accenno al nuovo Giappone è nelle pagine su Nagasaki, città dove sbarca la missione portoghese (ma anche «città fondata dai missionari portoghesi» nel 1569, come non manca di notare Mesnier a p. 33). Buona parte del capitolo è occupata dalla narrazione dello scontro, avvenuto nel 1609, fra la nave portoghese comandata da un valoroso capitano André (di cui non si è tramandato altro che il prenome) e i giapponesi: scontro terminato con l'esplosione tanto della nave portoghese quanto delle giunche nemiche (pp. 33-40).

Però i tempi sono cambiati, e con essi la città, le cui «antigas opulencias» non sono che un ricordo nella mente di Mesnier: «Si vedono molte costruzioni all'europea nelle strade periferiche, e tra i tetti uniformi delle casette giapponesi spunta una ciminiera fumante che svela l'invasione della macchina a vapore» (p. 33).

Tutto presentava però un aspetto triste e letargico: si era in una città senza dubbio grande e popolosa, ma non si sentiva il minimo rumore; i passanti parevano ombre, l'hotel era pressoché disabitato e nell'annesso giardino una coppia di

⁹⁷ Cap. I: *A descoberta. Observações geraes*, pp. 1-30.

⁹⁸ Cap. III: *Os portugueses no Japão (1541-1610)*, pp. 55-87.

magnifiche cicogne dormiva su una zampa sola, con il becco appoggiato sul dorso. Si capiva bene che questa città non era più l'emporio del commercio giapponese e che di tutte le sue antiche opulenze le restavano soltanto quelle, inesauribili, della natura che la circondava [p. 41].

Alla stasi o alla decadenza delle città tradizionali Mesnier contrappone le nuove città che sorgono sotto l'influenza degli inglesi, popolo per il quale manifesta la massima ammirazione. Kobe, scrive Mesnier, «è una di quelle città che la stirpe inglese fondò meno di vent'anni fa in Giappone: dalle vicine colline già occhieggiano i confortevoli *bungalows*, le case di campagna» (p. 104).

Non potevano mancare molte pagine dedicate alla descrizione d'una cena giapponese, in cui una graziosa geisha serve un pesce affettato – vivo – davanti ai divertiti commensali. Alla crudeltà di questo spettacolo Mesnier contrappone i suoi preconcetti europei: «Probabilmente il lettore europeo troverà che tutto ciò è orribile, ma l'esperienza prova che, di tutte le fiere, la peggiore è l'uomo che non si è ancora completamente incivilito, mentre la donna è sempre una fiera adorabile» (p. 146)⁹⁹.

Nella descrizione della capitale, Mesnier si sofferma sul palazzo in cui la missione portoghese è alloggiata (il «Palazzo di Enryokan, lontano dalla confusione della città e ritirato su una piccola isola, tra i sussurranti boschi di cedri e le chiome dei pini», p. 190) e sui cimiteri dei Tokugawa («I successori di Ieyasu e del suo clan avevano due cimiteri speciali: Otamaya e Ueno», p. 207). Anche il quartiere dei divertimenti non si sottrae all'analisi severa di Mesnier: «I despoti giapponesi, che non ignorano l'aurea regola del dominio autocratico sui popoli decadenti, cioè *panem et circenses*, costruiscono nel centro della capitale, nel quartiere di Asakusa, i *circenses* nazionali». Ma essi sono così diversi da quelli europei, da indurre Mesnier a sottolineare «il carattere essenzialmente puerile dei divertimenti cui i giapponesi si dedicano con entusiasmo» (p. 249). Alla fine della completa visita «di questo quartiere dei piaceri», il viaggiatore eurocentrico non ha mutato opinione e «se ne va con l'impressione d'essere stato nel parco dei divertimenti di bambini molto cresciuti o di uomini molto infantili» (p. 259).

Infine, un'altra visita obbligatoria per l'occidentale in Giappone è la casa da tè. Nel descrivere l'escursione sulle colline di Tokyo, Mesnier passa dai paesaggi esotici agli elaborati inviti a entrare in una delle case da tè; si sofferma sul bell'aspetto delle ragazze che rivolgono ai passanti quegli inviti

⁹⁹ Cap. VII: *O valle de Oitz*; la descrizione della cena si estende alle pp. 139-147.

garbati, e questo lo induce a considerare la diversa posizione della donna: «Che differenze radicali nelle idee sulla donna, se paragoniamo l'Europa con l'Estremo Oriente!» (p. 242).

La differenza – anzi, lo scontro nel diverso modo di vedere il mondo – è messo in luce in uno dei capitoli conclusivi, *Physionomias e trajos*: qui si rivela nel modo più palese come Mesnier valuti ogni cosa giapponese secondo il metro della sua cultura occidentale. Ecco la sua reazione di fronte all'abbigliamento dei pellegrini che tornavano dal tempio di Asakusa: «Ciò che più di tutto contribuiva a provocare l'ilarità degli spettatori europei era la suprema gravità e a volte addirittura la profonda melanconia che si notava negli individui travestiti nei modi più ridicoli» (p. 260). Egli giunge così alla conclusione che, per guadagnarsi le simpatie dei giapponesi, bisogna comportarsi «reprimendo la tentazione di deridere i loro innumerevoli aspetti ridicoli e prendendo sempre sul serio i loro comportamenti straordinariamente puerili» (p. 261). Infatti «non v'è popolo che sia più totalmente comico di quello giapponese, se lo si considera dal punto di vista dell'estremità opposta del Vecchio Continente» (ivi). «Il primo elemento della comicità del giapponese risiede nella forma del suo corpo e nel suo abbigliamento» (ivi). E qui Mesnier dedica intere pagine a descrivere perché i giapponesi sono brutti, mentre «le donne sono come fiori effimeri, la cui bellezza risplende per un giorno e subito si spegne» (p. 264).

Su questi corpi senza grazia Mesnier vede drappeggiati indumenti senza eleganza, che non offrono «né la vera eleganza dell'esteriorità, né una conveniente protezione del corpo». Invece «l'abbigliamento delle donne giapponesi, anche se piuttosto singolare e irrazionale», non sembra a Mesnier «così privo di eleganza e di grazia» per una ragione: «è molto simile al modo di vestire delle donne europee» (p. 265).

Mesnier descrive inoltre i vestiti e le calzature tradizionali, progressivamente sostituiti dall'abbigliamento europeo. Dalla descrizione dell'abbigliamento del clero buddista Mesnier passa ad ampie considerazioni estremamente negative su questa religione, sulle quali non sembra opportuno dilungarsi.

Nel nuovo Giappone si andava affermando l'abbigliamento occidentale: «In tutte le città giapponesi visitate abbiamo visto che i funzionari più importanti usano la giacca nera, i pantaloni, gli stivali, il cilindro, e vivono in case di pietra che hanno più di un piano» (p. 279). La trasformazione della società giapponese implicò anche la decadenza di alcuni e l'ascesa di altri:

Sin dai primi momenti in cui venne osservato dagli Europei, il Giappone era noto come il paese in cui avvenivano d'improvviso le maggiori trasformazioni nella

fortuna degli individui. Tuttavia il mutamento più completo e inatteso fu senz'altro quello che si verificò ai giorni nostri, che fece cadere in miseria dei principi, che allontanò dal potere supremo i discendenti degli eroi più venerati dell'impero, che trasformò il fratello del generalissimo degli eserciti giapponesi in un semplice sottotenente d'un reggimento del Mikado [p. 281].

Il popolo giapponese non era nuovo a queste radicali trasformazioni. Per Mesnier, la recezione globale della cultura cinese, un tempo, e della cultura occidentale, ai suoi giorni, rivelava un tratto essenziale del carattere giapponese: «Bisogna aver visto di persona l'unanimità con cui il popolo giapponese adotta i costumi nuovi che gli si confanno, per farsi un'idea precisa della rapidità e della perfezione con cui esso si trasforma nel modo più sorprendente» (p. 270).

Nei giapponesi, la radicale trasformazione sociale di metà Ottocento era accompagnata dal desiderio di adeguarsi al nuovo anche disfacciandosi degli oggetti che erano appartenuti al vecchio mondo nipponico. Il capitolo sulle «foglie cadute del feudalesimo»¹⁰⁰ conclude idealmente l'opera di Mesnier (anche se a esso aggiungerà la già ricordata descrizione dell'udienza a corte e quella dell'ultima escursione, che in realtà segnava l'inizio del ritorno a Macao).

Davanti al Palacio de En-rio-kan, dov'erano alloggiati gli stranieri ospiti ufficiali del governo, una fila di mercanti offriva questi resti del passato splendore. Anche «i negozi di Yedo [Tokyo], a quel tempo, fornivano elementi curiosissimi e istruttivi per lo studio dell'ultima trasformazione dei giapponesi, nel loro passaggio dalla civiltà cinese a quella europea» (p. 285). La quantità degli oggetti ripudiati dal nuovo Giappone e finiti nelle mani dei mercanti offre a Mesnier il destro per digressioni sulle spade, sui tessuti, sui mobili, sui ventagli: «Ovunque vedevamo i resti dell'antico stato di cose che sta sparendo, come le foglie cadute che costellano il suolo d'una foresta dopo una tempesta» (p. 295).

¹⁰⁰ Cap. XV: *Folhas caídas do feudalismo*, pp. 285-295.

III

Un brasiliano in Giappone: l'astronomo repubblicano Francisco Antonio de Almeida

1. *L'evento astronomico del secolo: il «passaggio di Venere sul Sole» del 1874*

La prima testimonianza di un brasiliano sul Giappone (o, almeno, la prima che io abbia finora incontrato) risale al 1879, l'anno in cui l'astronomo brasiliano Francisco Antonio de Almeida pubblicò il resoconto del suo viaggio in Giappone¹⁰¹, dov'era andato nel 1874 per osservare il passaggio di Venere sul Sole, evento che mobilitò gli astronomi di tutto il mondo.

Questa priorità è confermata da uno studioso della Facoltà di Giurisprudenza dell'Universidade de São Paulo:

Il primo brasiliano a visitare il Giappone è stato probabilmente Francisco Antonio de Almeida, scienziato inviato dal governo imperiale brasiliano a unirsi alla missione francese per osservare il pianeta Venere, che sarebbe passato sul disco solare il 9 dicembre 1874. Il miglior punto d'osservazione si sarebbe trovato in Cina e in Giappone, e paesi come gli Stati Uniti, la Francia e il Messico inviarono missioni scientifiche a seguire l'evento. La missione restò in Giappone per circa tre mesi e Francisco Antonio de Almeida pubblicò nel 1879 il libro *Da França para o Japão*, narrando le sue esperienze in quell'occasione¹⁰².

In Brasile la diffusione e la notorietà dell'opera di Almeida sembrano essere state piuttosto limitate, poiché un altro autore brasiliano – Oliveira Lima, che viaggiò in Giappone e che di certo si documentò per scrivere il proprio libro su quell'impero (cfr. *infra* Cap. V) – sembra ignorare il testo di Almeida, dal momento che nel 1903 scrive: «Quello che mi spinse a pubblicare le

¹⁰¹ Francisco Antonio de Almeida, *Da França ao Japão. Narração de viagem e descrição histórica, usos e costumes dos habitantes da China, do Japão e de outros paizes da Asia. Edição illustrada*, Typ. do Apostolo e Imperial Lithographia de A[lexandre] Speltz, Rio de Janeiro 1879, 236 pp. Per una biografia di Francisco Antônio de Almeida Júnior, nato intorno al 1848 e morto nel 1928, cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Francisco_Ant%C3%B3nio_de_Almeida. È presente in Internet il testo completo del suo libro *Da França ao Japão* (https://pt.wikisource.org/wiki/Da_Fran%C3%A7a_ao_Jap%C3%A3o). In questo capitolo, ove non espressamente specificato, i riferimenti di pagina delle citazioni rinviano a questo volume di Almeida.

¹⁰² Masado Ninomiya, *O centenário do Tratado de Amizade, Comércio e Navegação entre Brasil e Japão*, in «Revista da Universidade de São Paulo», 28, 1996, pp. 245-250. Nella citazione a p. 246 il titolo dell'opera di Almeida è leggermente alterato.

impressioni ricevute e registrate sulla terra e sulla gente del Giappone fu *il fatto di essere, penso, il primo brasiliano che le raccolse e le scrisse* per offrirle ai suoi compatrioti»¹⁰³. Anche uno studioso più recente asserisce nel 2016 che «l'autore della prima opera esclusivamente dedicata al Giappone è quella dello scrittore Aluizio de Azevedo», scritta negli ultimi anni dell'Ottocento e pubblicata postuma nel 1984 (cfr. *infra* Cap. VII)¹⁰⁴.

La semplice lettura del resoconto di viaggio di Almeida rivela la sua interessante personalità: nato in uno Stato che fino a pochi decenni prima era una colonia portoghese, osserva terre e costumi esotici senza alcun senso di superiorità; astronomo, è però animato da una curiosità a tutto campo: dai musei di Napoli all'educazione nel nuovo Giappone. Registra la durezza delle norme penali giapponesi senza alterigia occidentale, ma ne prevede la trasformazione: proprio queste pagine giuridiche di un non giurista verranno riportate per esteso nell'ultimo paragrafo di questo capitolo.

Il viaggio di osservazione scientifica cui partecipò Almeida era organizzato dall'Académie des Sciences di Parigi, che pubblicò in sette volumi una raccolta di testi sul passaggio di Venere sul Sole. Tra di essi si trova una conferenza di alta divulgazione tenuta dall'astronomo Charles Wolf l'anno prima, cioè nel 1873, per spiegare l'importanza di quell'evento¹⁰⁵: «L'anno prossimo [cioè nel 1874], al mattino del 9 dicembre, avverrà un fenomeno astronomico che non si vedeva più dal 1769, e che, dopo essersi mostrato nuovamente tra otto anni, si farà attendere sino all'anno 2004»¹⁰⁶. L'evento in sé non sembra particolarmente significativo: «Un punto nero, appena visibile a occhio nudo, che passa lentamente sul Sole: ecco in che cosa consiste il fenomeno»; ma Edmond Halley aveva dimostrato che questo passaggio «fornisce all'astronomia uno dei mezzi più precisi per determinare la distanza della Terra dal Sole»¹⁰⁷.

Charles Wolf precisa poi i termini del problema affrontato dagli astronomi, traccia la sintesi storica degli esperimenti anteriori ed espone infine

¹⁰³ Manoel de Oliveira Lima, *No Japão. Impressões da terra e da gente*, Laemmert, Rio de Janeiro-São Paulo-Recife 1903, VIII-354 pp.; cit., p. VIII, corsivo mio.

¹⁰⁴ Claudio Bertolli Filho, *O Japão como modelo: relatos de dois viajantes brasileiros na década de 1930*, in «Caderno de Estudos Culturais», 515, 2016: cfr. *supra* nota 26.

¹⁰⁵ Charles Wolf, *Le passage de Vénus sur le soleil en 1874* (conférence faite à la société des Amis des Sciences, le 29 mai 1873), vol. 1, I^{re} Partie, 1877, pp. 377-401, in Institut de France e Académie des Sciences, *Recueil des mémoires, rapports et documents relatifs à l'observation du passage de Vénus sur le soleil* [du 9 décembre 1874], Firmin-Didot, Paris 1877-1885, 7 voll.

¹⁰⁶ *Ibidem*, p. 378.

¹⁰⁷ *Ibidem*, p. 377.

«il problema di fronte al quale si trovano i futuri osservatori del passaggio del 1874: devono essere sicuri di ottenere dalle loro osservazioni la massima approssimazione, cioè almeno due centesimi di secondo. Senza questa certezza, non vale la pena di disturbarsi»¹⁰⁸.

L'eccezionale importanza di quell'osservazione e le dispute sull'esattezza delle misurazioni portarono a inventare nuovi strumenti da usare nell'astronomia, la quale ricevette così un impulso interdisciplinare destinato a durare ben oltre quello specifico passaggio di Venere: proprio quel «punto nero, appena visibile a occhio nudo» indusse l'astronomo Jules Janssen a costruire il «photographic revolver», che fotografava il pianeta Venere a intervalli costanti¹⁰⁹.

Per seguire l'evento da punti di vista diversi, gli osservatori francesi e stranieri (inglesi, tedeschi e russi) si erano distribuiti in tutto il mondo per potere in seguito comparare le diverse misurazioni¹¹⁰: da Pechino all'isola di Saint Paul nell'Oceano Indiano, dove una lapide ricorda ancora il passaggio degli astronomi¹¹¹, fino al Giappone, per raggiungere il quale la missione francese viaggiò per un mese e mezzo: missione «partita da Marsiglia il 16 agosto 1874 e giunta a Yokohama il 3 ottobre successivo»¹¹². Al gruppo francese si erano associati anche alcuni astronomi sudamericani: oltre a Francisco Antonio de Almeida, partecipò anche il messicano Francisco Díaz Covarrubias, che lasciò due scritti con le sue osservazioni su quell'evento¹¹³. Dall'incontro fra Díaz Covarrubias e il ministro degli

¹⁰⁸ *Ibidem*, p. 392.

¹⁰⁹ Jimena Canales, *Photogenic Venus: The «Cinematographic Turn» and its Alternatives in Nineteenth-Century France*, in «Isis», 93/4, 2002, pp. 585-613.

¹¹⁰ Nel *Recueil des mémoires*, cfr. Tome III, III^e Partie, 1882, *Documents relatifs aux mesures des épreuves photographiques*.

¹¹¹ *Recueil des mémoires, rapports et documents relatifs à l'observation du passage de Vénus sur le Soleil*, Gauthier-Villars, Paris 1878, Tome II, I^e Partie, *Mission de Pékin*, pp. 1-257; *Mission de l'île Saint-Paul*, pp. 1-425. «Au Japon iront les astronomes de l'Observatoire de Paris»: Wolf, *Le passage de Vénus sur le soleil*, cit., p. 394; a p. 398 spiega in che cosa consiste l'osservazione tra il Giappone e l'isola Saint-Paul.

¹¹² La missione è «partie de Marseille le 16 août 1874 et arrivée a Yokohama le 3 octobre suivant»: *Recueil des mémoires, rapports et documents relatifs à l'observation du passage de Vénus sur le Soleil*, Gauthier-Villars, Paris 1880, Tome II, II^e Partie: *Mission du Japon (avec 2 planches)*, pp. 1-52; cit., p. 4.

¹¹³ Francisco Díaz Covarrubias (1833-1889, ingegnere, topografo, astronomo, e anche console generale a Parigi) pubblicò *Observaciones del tránsito de Vénus hechas en el Japón por la Comisión Astronómica Mexicana*, Libreria Española Denné Schmitz, Paris 1875, 38 pp.,

Esteri giapponese presero inizio dei contatti che portarono al trattato del 1888 fra i due Stati¹¹⁴: il primo trattato fra il Giappone e uno Stato sudamericano e il primo trattato paritetico sottoscritto dal Giappone (cfr. *supra* Cap. I, p. 23).

Quel passaggio di Venere sul Sole era insomma l'evento astronomico del secolo XIX: così lo definiva nel 2006 un volume che tracciava un bilancio di quelle osservazioni astronomiche¹¹⁵.

2. *Le impressioni di un astronomo brasiliano in Giappone*

Per raggiungere il Giappone insieme con la missione organizzata dalla Francia, Almeida dovette praticamente fare il giro del mondo: dal Brasile andò a Marsiglia per imbarcarsi con gli altri studiosi; il viaggio da Marsiglia al Giappone durò un mese e mezzo; dopo le osservazioni astronomiche, Almeida dovette ripercorrere a ritroso l'intero itinerario, tornando con i colleghi dal Giappone a Marsiglia e, di lì, rientrando in Brasile: egli registra che il suo viaggio iniziò a Marsiglia il 15 agosto 1874 e durò nove mesi, ai quali vanno aggiunte le settimane di navigazione da e per il Brasile (p. 8)¹¹⁶.

In questo lungo viaggio Almeida ebbe il tempo di raccogliere e rielaborare le note sui paesi orientali che la navigazione andava man mano toccando: per questo intitola il suo libro *Da França ao Japão*, perché il viaggio dal Brasile e il corrispondente ritorno sono da lui sentiti soltanto come tappe complementari al viaggio vero e proprio. La ragione scientifica di quel viaggio è annunciata già nel frontespizio, dove Almeida, sotto il proprio nome, scrive: «Ex-addido, a pedido do Governo Imperial, à comissão do Governo Francez que observou a passagem de Venus no Japão em 1874».

e *Viaje de la Comisión Astronómica Mexicana al Japón: para observar el tránsito del planeta Venus por el disco del Sol el 8 de diciembre de 1874*, Ramiro y Ponce de León, México 1876, 448 pp. (ristampa: 2008).

¹¹⁴ Una sintesi dei contatti tra Messico e Giappone prima e durante l'epoca Meiji, nonché sulla rilevanza del contributo di Díaz Covarrubias, è in Enrique Cortés, *Japón y México: el inicio de sus relaciones y la inmigración japonesa durante el Porfiriato*, Secretaría de Relaciones Exteriores, México 1980, 133 pp., alle pp. 32-36.

¹¹⁵ L'intero fascicolo dei «Cahiers François Viète» è intitolato: *L'événement astronomique du siècle? Une histoire sociale des passages de Vénus, 1874-1882* (Série I, 11-12, 2006, 190 pp.) e si apre con un saggio di David Aubin con lo stesso titolo dell'intero fascicolo: pp. 3-13.

¹¹⁶ Egli scrive infatti: «durante os nove mezes en que estivemos ausentes da Europa» (p. 230).

Da quel viaggio presero origine due libri di Almeida: da un lato, la descrizione delle terre esotiche toccate nel percorso (oggetto della presente analisi) e, dall'altro, un resoconto scientifico delle osservazioni astronomiche compiute in Giappone¹¹⁷. All'interesse degli astronomi occidentali faceva riscontro un pari interesse di quelli giapponesi, che eressero un monumento «per commemorare i lavori scientifici della commissione per il passaggio di Venere»: lì si trova anche il nome di Almeida, per «testimoniare ai posteri l'interesse che il Brasile dimostrò per il più importante fatto scientifico del secolo XIX, mandando uno dei suoi figli alla più lontana terra d'Oriente per osservare il passaggio di Venere sul Sole» (p. 215).

Il resoconto del viaggio consta di diciotto capitoli, ciascuno con un indice dettagliato. Una prima parte è dedicata all'avvicinamento al Giappone¹¹⁸ e la prima tappa è Napoli, dove Almeida raccoglie notizie geologiche sul Vesuvio, sullo Stromboli e sull'Etna. Visita anche il «museo di Napoli», «antico museo borbonico» (p. 13) dove, «in una saletta del museo, la cui entrata è consentita soltanto al sesso forte, sono esposte varie statue di Venere» (p. 16).

L'arrivo in Giappone è preparato da vari capitoli dedicati alla scoperta di quell'arcipelago da parte dei portoghesi (con l'immane Fernão Mendes Pinto), alla sua cristianizzazione, all'influenza di S. Francesco Saverio, alle persecuzioni subite dai cristiani in quelle isole, ai contrasti con gli spagnoli e, infine, agli inizi dei rapporti diplomatici tra il Giappone e l'Europa¹¹⁹. I giapponesi avevano inviato un'ambasceria in Europa che, giunta nel 1615 in Spagna a Coria del Río (dove oggi si trova il recente

¹¹⁷ Francisco Antonio de Almeida, *A parallaxe do sol e as passagens de Vénus*, Typ. do Apostolo e Imperial Lithographia de A[lexandre] Speltz, Rio de Janeiro 1878, V-256 pp.

¹¹⁸ *Indice*: Cap. I. Da Marsiglia a Napoli (con Museo Nazionale), p. 5. – II e III. Egitto, p. 23 e p. 37. – IV. Mar Rosso e Ceylon, p. 49. – V. Malacca, Saigon, p. 67. – VI. Hong Kong, p. 81. – VII. Civiltà cinese, p. 95.

¹¹⁹ *Indice*: Cap. VIII. Il Giappone antico. Gli scrittori olandesi invidiosi della scoperta del Giappone da parte dei portoghesi. Fernão Mendes Pinto. Come questo viaggiatore scoprì il Giappone, e come venne ricevuto in questo paese. S. Francesco Saverio in Giappone. Come vennero accolti i primi stranieri in Giappone. Missionari e bonzi. Importanza del commercio portoghese con il Giappone, p. 105. – IX. Progresso del cristianesimo in Giappone. Le discussioni teologiche tra i bonzi e i missionari. Pene e sofferenze subite dall'Apostolo delle Indie. Il bonzo Foucarandono, p. 119. – X. Partenza di S. Francesco Saverio dal Giappone. Conversione al cristianesimo del giovane re di Boungo. Un'ambasciata giapponese inviata al Papa dai cristiani giapponesi. Come gli ambasciatori vennero ricevuti in Portogallo, in Spagna e a Roma. Gli spagnoli diffamano i portoghesi con l'Imperatore. L'esecuzione dei martiri in Giappone, p. 129.

monumento al samurai Hasekura Tsunenaga, che fu a capo di quella missione), risali il Guadalquivir fino a Siviglia, proseguendo poi per Madrid, Barcellona e infine Roma, dove fu ricevuta dal Papa Paolo V: una storia complessa che qui non è possibile seguire, ma alla quale accenna anche l'ultimo capitolo dell'opera di Almeida.

Queste rievocazioni storiche preparano le descrizioni del nuovo Giappone: Almeida approda a Yokohama e, alle consuete descrizioni dei luoghi, si aggiungono gli incontri ufficiali. In queste occasioni Almeida osserva le donne giapponesi, limitandosi a considerazioni soltanto esterne sulla condizione della donna in Giappone e confrontandole con le donne europee o americane:

Le giovani giapponesi sono belle e affabili e – salvo per gli occhi, che sono un po' allungati – possiamo paragonarle alle belle brasiliane di colore ambrato e di portamento elegante. – L'abbigliamento delle donne consiste nella classica *robe de chambre* orientale, in genere di colori vivaci, ma senza i complicati ricami dei cinesi. Le persone della buona società usano vesti ricche e di colori originali, da cui gli stranieri ricavano un elevato concetto sul buon gusto delle dame giapponesi. La vita è avvolta da una lunga cintura di *crêpe* di seta verde o scarlatta, le cui punte si chiudono come un laccio. Dedicano una speciale cura ai capelli e al modo di acconciarli, il che conferisce una vera grazia e distinzione alle donne giapponesi. Le alte pettinature di gusto occidentale portano piccoli ornamenti d'oro o d'argento, secondo la ricchezza della persona, che rappresentano un pugnale, una sciabola o soltanto un fermaglio o qualsiasi altro oggetto, che attraversa tutta la capigliatura mostrando appena le due estremità [p. 155].

Il suo soggiorno ufficiale comprende anche un incontro con il ministro dell'Istruzione; poi lascia Yokohama per Nagasaki e Deshima, la base commerciale olandese; infine si sofferma sul Giappone di quei giorni, rievocando brevemente le ragioni scientifiche da cui ha preso origine il suo viaggio. Dagli astronomi giapponesi passa poi alla stampa e all'istruzione pubblica del Giappone¹²⁰.

¹²⁰ *Indice*: Cap. XI. Arrivo a Yokohama. I mezzi di trasporto giapponesi. I bazar di Yokohama. Le donne del Giappone. Yedo. Le tchaa-jias. Le religioni dei giapponesi, p. 151. – XII. Un invito ufficiale. La cena con il Ministro della pubblica istruzione. Lo zio dell'Imperatore. Una dama giapponese dell'alta società. L'orchestra di S.M. l'Imperatore del Giappone. Un'escursione in bella compagnia. L'emigrazione dei cinesi. Partenza da Yokohama, p. 165. – XIII. I lottatori del Giappone. L'«Età dell'Oro». Viaggio al mare interno. Un'eclissi di sole. Pappenberg ovvero l'isola dei cristiani. La città di Nagasaki. Deshima, la base commerciale olandese. La montagna di Compirà. Un tempio tradizionale, p. 181. – XIV. Venere e il sole. La professione degli astronomi giapponesi. La stampa giapponese. Il Giappone-repubblica. L'istruzione pubblica in questo paese, p. 191.

L'ammodernamento che constata a ogni passo lo induce a valutare il futuro istituzionale del Giappone in modo diverso dagli altri viaggiatori della sua epoca. Egli vede infatti quel paese rinnovato muoversi nella direzione di un «Giappone-repubblica»: con le loro virtù sociali «i giapponesi domani faranno sparire gli ultimi vestigi del passato regime e getteranno le fondamenta d'un governo repubblicano fondato sulle loro sublimi virtù di patriottismo e di abnegazione. Se fossimo giapponesi, saremmo decisamente repubblicani» (p. 195 s.).

Queste considerazioni lo inducono a illustrare i vantaggi che il regime repubblicano avrebbe per il Brasile, anticipando così un futuro ormai prossimo per il suo paese: infatti nel 1889 l'impero del Brasile divenne una repubblica.

Questo viaggiatore aperto e curioso dedica infine un capitolo al diritto giapponese (su cui ritornerà in dettaglio il prossimo paragrafo) e un altro all'ammodernamento industriale e militare del Giappone¹²¹.

Ma il lungo viaggio di Almeida volge ormai al termine: dopo «un banchetto offerto a Nagasaki dall'ammiraglio giapponese ai membri della commissione francese per il passaggio di Venere», il bastimento di Almeida riprende la via del ritorno che, passando nuovamente per Napoli, lo riporterà a Marsiglia. Il volume si chiude con una pregevole carta del Giappone: probabilmente una delle prime carte del Giappone stampate in Brasile¹²².

3. *Il diritto giapponese in trasformazione*

Nel leggere le pagine di Almeida sulla legislazione penale giapponese bisogna tener presente che esse sono scritte non da un giurista, ma da un astronomo: presentano quindi una formulazione atecnica e un contenuto eterogeneo, perché nascono dalla curiosità intellettuale dell'autore che non ha un interesse tecnico per la normativa vigente nel Giappone di

¹²¹ *Indice*: Cap. XV. La legislazione penale in Giappone. Supplizi e pene restrittive della libertà. Pene infamanti. Differenze nell'esecuzione delle pene, secondo la condizione nobile o plebea del condannato, p. 199. – XVI. L'industria giapponese. L'esercito e la marina da guerra del Giappone. Un banchetto offerto a Nagasaki dall'ammiraglio giapponese ai membri della commissione francese per il passaggio di Venere. Partenza per Shanghai, p. 209. – XVII e XVIII. Sulla Cina e rientro a Napoli, p. 217 e p. 225.

¹²² *Carta do Imperio do Japão*. Org. segundo documentos officiaes pelo Dr. F. A. de Almeida, Rio de Janeiro, 1878 (dopo p. 236).

fine Ottocento. Si susseguono così una descrizione generale dell'abrogazione delle norme contro i cristiani e varie norme sui giochi vietati; inoltre Almeida sembra particolarmente incuriosito dalle norme sui reati contro il buon costume e sulla moneta falsa, che riproduce con precisione, senza però indicare la fonte né dell'originale, né della traduzione: a esse è dedicato il prossimo paragrafo¹²³.

Il Giappone aveva conosciuto una cristianizzazione e una successiva persecuzione di cui Almeida si era occupato in dettaglio in altri capitoli del suo libro¹²⁴. L'apertura all'Occidente comportò anche la fine della persecuzione dei cristiani:

Oggi, – scrive Almeida, – eccettuate alcune zone all'interno dell'Impero, possiamo dire che il cristiano giapponese può praticare la sua religione senza timori per la sua libertà e per la sua proprietà. Al momento del nostro viaggio in Oriente i cristiani giapponesi erano ancora perseguitati anche in alcune città costiere, però ci consta che – dall'inizio dell'anno corrente [1879, anno della pubblicazione del volume] – il governò inviò avvisi ai governatori delle province richiedendo l'applicazione [o forse *rectius*: abrogazione?¹²⁵] dell'articolo del codice penale che punisce con la prigione i giapponesi che professino la religione cristiana [p. 200].

Questa punizione avrebbe dovuto essere soppressa con la sottoscrizione dei trattati con le potenze occidentali. Il filo-repubblicano Almeida diffida delle monarchie: «Come si vede nelle monarchie costituzionali (nelle quali il principio della rappresentanza, lungi dall'essere una verità, è l'elemento più asservito alla volontà imperiale), anche in Giappone esiste una specie di potere regio che si fa sentire in tutti gli atti amministrativi». Tuttavia anche in Giappone «esistono leggi sagge e ben sanzionate che garantiscono l'indipendenza del potere giudiziario» (ivi). A riprova di ciò adduce alcuni esempi di norme sul licenziamento del funzionario che favorisca un delinquente; sulla punizione del bonzo che dia sepoltura a una persona

¹²³ Cap. XV: *La legislazione penale in Giappone. Supplizi e pene restrittive della libertà. Pene infamanti. Differenze nell'esecuzione delle pene, secondo la condizione nobile o plebea del condannato*, pp. 199-208. In questo paragrafo vengono esaminate le pp. 199-201, mentre le pp. 201-208 vengono tradotte nel paragrafo successivo.

¹²⁴ Capp. VIII-X: cfr. *supra* nota 119.

¹²⁵ La frase è poco chiara forse a causa di un errore. Almeida scrive che la persecuzione dei cristiani continuava a esistere soltanto in alcune città costiere; a questa frase segue una proposizione avversativa – introdotta da *però* (*porém*) – che dovrebbe contenere un'asserzione contraria alla precedente; il suo testo va quindi corretto adottando una formulazione non contraddittoria: il governo centrale, invece di «richiedere l'applicazione» (nel testo: «*sustinha a execução*»), avrebbe dovuto «richiedere l'abrogazione» (*abrogação*) della punizione dei cristiani.

assassinata; sulla decapitazione di chi trova un bene abbandonato e non ne dà comunicazione all'autorità (a meno che l'oggetto sia di infimo valore); sulla deportazione del funzionario che giochi d'azzardo; sulle pene contro chi pratica o favorisce il gioco d'azzardo; sulla «detenzione per cento giorni» comminata a chi «venda o compri clandestinamente, senza autorizzazione dell'autorità, donne già prostitute o fanciulle» (p. 201).

L'elenco di queste norme giuridiche esige alcuni commenti. Da un lato, la curiosità di Almeida per costumi così diversi dai propri è accompagnata da un profondo rispetto per chi li pratica: nessuna sua pagina contiene le critiche eurocentriche riscontrate nelle pagine di Mesnier, esaminate nel precedente capitolo. L'osservatore viene infatti dal Brasile, ex colonia e paese di immigrazione. Questo sentimento di parità, che in Almeida si esprime sul piano individuale, troverà espressione collettiva nel trattato paritetico che lo Stato brasiliano concluderà nel 1895 con il Giappone.

D'altro lato, al testo di Almeida manca ogni indicazione della fonte e la stessa formulazione è atecnica, poiché l'autore è un astronomo, e non un giurista. Questa carenza si avverte anche nei testi che Almeida riporta subito dopo quelli citati poco sopra, e qui tradotti nel prossimo paragrafo. Sono testi normativi suddivisi in articoli e commi, il che fa supporre che si tratti di traduzioni (quasi certamente non in portoghese) fornite ad Almeida da una rappresentanza diplomatica o da un organo pubblico. Anche Mesnier (come si è visto *supra* p. 39) nella sua bibliografia ricorda d'aver avuto a sua disposizione «uma copia manuscripta d'este importantissimo documento: *Os capitulos das leis de Yyeyas Goghensama*», cioè di Tokugawa Ieyasu.

Questi testi in portoghese mettevano a disposizione del pubblico colto brasiliano delle norme che, in generale, potevano essere note solo negli ambienti diplomatici o ministeriali; perciò può essere opportuno riprodurle nel prossimo paragrafo, perché l'immaginario collettivo sul Giappone ottocentesco si formava su libri come quello di Almeida e, più specificamente, su documenti come quei testi legislativi da lui pubblicati in portoghese.

4. *Alcune norme penali giapponesi*

Dopo le osservazioni generali (ma anche generiche) contenute nelle pagine esaminate nel precedente paragrafo, il testo di Almeida assume un aspetto tecnico-giuridico perché si presenta ripartito in vari titoli, a loro volta suddivisi in articoli e commi, che affrontano temi eterogenei. Il titolo

Atentados contra os costumes avverte che si passa a specifici argomenti penalistici; infatti a esso seguono *Do homicidio e ferimentos*, *Dos crimes de moeda falsa* e, in conclusione, *Do agravo e da commutação das penas*. Qui di seguito le parti così intitolate sono tradotte alla lettera e riprodotte in corpo minore, in modo da distinguerle dai brevi commenti con cui è talora necessario accompagnarle. Siamo in presenza di traduzioni in cascata: anzitutto dal giapponese a un'ignota lingua europea; poi da quest'ultima al portoghese; infine, dal portoghese all'italiano. Ho cercato di rispettare al massimo il testo in portoghese, il che comporta talora un allentamento del rigore terminologico proprio della scienza penalistica. Tuttavia il contenuto di questi testi – spesso terribile – risulta sempre comprensibile anche al giurista tecnico. In conclusione, si tratta di testi normativi non ufficiali, e quindi disomogenei rispetto ai quattro testi tradotti in appendice, che sono invece testi ufficiali.

Atentados contra os costumes. Questa parte si compone di sette ulteriori sottotitoli, a loro volta suddivisi in articoli e commi. Probabilmente Almeida era stato colpito non solo dalla durezza delle pene, ma anche dalla disparità della loro gravità nel caso che il reo fosse un uomo oppure una donna. Per esempio, per il reato previsto all'art. 2 citato qui di seguito, la donna «incorrerà nella pena di morte», mentre «il reo sarà condannato a tenere la testa rasata per cento giorni» se non avrà eseguito la pena di morte ivi prevista.

(a) *Estupro*. Art. 1. I genitori che sorprendano i propri figli minori o le proprie figlie in flagrante delitto di stupro, in base alla presente legge avranno non il diritto di morte su di loro, bensì il diritto di rivolgersi all'autorità competente. – Art. 2. Se la figlia minore viene sedotta alla vigilia delle nozze da persona che non sia il suo futuro sposo, incorrerà nella pena di morte, che potrà essere eseguita da quest'ultimo o da suo padre. (α) Nel caso del reato previsto dall'art. 2 e in assenza di esecuzione della pena corrispondente, è compito dell'autorità inviare la rea a una casa di prostituzione, quale che sia la posizione della sua famiglia. (β) Nel caso previsto da questo articolo e nell'ipotesi prevista sotto α, il reo sarà condannato a tenere la testa rasata per cento giorni. – Art. 3. Il soggetto, qualunque sia il suo stato o età, che commetta il reato di stupro su una donna minore e libera da vincoli, sarà obbligato a mantenerla e a educare i suoi figli. (α) Nel caso previsto da questo articolo, se il seduttore è sposato, la prima moglie ha la priorità sulle altre mogli e sui figli di suo marito, salvo che ne sia provata l'infertilità. (β) La prima moglie, se è infertile, ha il diritto di vivere in una casa diversa da quella del marito e a sue spese. – Art. 4. Nel caso che un soggetto non sia in grado di adempiere il suo dovere maritale per infermità o incapacità morale, comprovata questa incapacità a richiesta di una delle sue mogli, esse acquistano la libertà di comportamento e cessano gli effetti legali degli accordi presi.

(b) *Do incesto*. Art. 1. L'incesto tra il figlio e la moglie del padre, ovvero tra la figlia e il marito della madre, è punito con la decapitazione e l'esposizione delle teste sulla pubblica piazza. – Art. 2. L'incesto tra il marito e la madre della moglie, tra il fratello e la moglie o la figlia del fratello, sarà anch'esso punito con la pena della decapitazione. (α) In presenza di circostanze attenuanti la pena sarà ridotta alla detenzione pro tempore. Sono circostanze attenuanti per questi reati: l'ignoranza del grado di consanguineità; l'isolamento dei rei per caso fortuito; l'impossibilità di eseguire la pena sui due rei, per la morte o l'assenza fuori dal paese d'uno di essi. (β) L'esistenza di un'infermità che favorisca l'intemperanza della donna costituisce un'attenuante per entrambi i rei.

(c) *Do adulterio*. Art. 1. Il servo che seduce la moglie del suo padrone sarà condotto su un cavallo alla piazza delle esecuzioni; lì verrà decapitato e la testa esposta al pubblico. – Art. 2. Il servo che faccia per iscritto una dichiarazione d'amore alla moglie del suo padrone o che attenti contro il suo onore, sarà decapitato. – Art. 3. La donna sposata che si lasci sedurre da un suo servo incorrerà nella pena prevista all'art. 2.

(d) *Da bigamia*. Art. 1. La donna che, convivendo con suo marito, contragga un secondo matrimonio, sarà decapitata. – Art. 2. La donna che contragga seconde nozze senza essere divorziata dal primo marito, avrà la testa rasata e tornerà alla casa dei genitori; se questi la ricusano, verrà inviata a una casa di prostituzione. – Art. 3. A richiesta d'uno dei coniugi, il giudice dichiarerà il divorzio, conservando a ciascuno i diritti che gli competono sui beni esistenti.

(e) *Da violencia*. Art. 1. Ogni bonzo o prete di qualsiasi religione che violenti una donna sarà decapitato. (α) La donna verrà chiusa in un convento. – Art. 2. Chi tenta di violentare una donna, quale che sia il di lei stato, verrà deportato indipendentemente dalle altre pene in cui possa essere incorso. – Art. 3. Il bonzo o prete che, abusando della sua posizione, seduca una donna e la violenti, incorre nella pena prevista dall'art. 1.

(f) *Do rauto*. Art. 1. Il servo che rapisce la figlia del suo padrone sarà decapitato, anche se propone il matrimonio riparatore. – Art. 2. La donna che fugge con un servo della sua famiglia verrà inviata a una casa di prostituzione.

(g) *Do suicidio mutuo pelo amor*. Art. 1. Quando due amanti che hanno giurato di morire insieme si suicidano, lacerando il proprio corpo o con qualsiasi altro mezzo, i loro corpi saranno consegnati alla giustizia. – Art. 2. Se le ferite di uno dei due non sono mortali, e non si realizza il suicidio di entrambi, chi sopravvive sarà giudicato come assassino dell'altro. – Art. 3. Se entrambi sopravvivono, saranno banditi come indegni [*como covardes*] dalla città in cui abitano [pp. 201-204].

Do homicidio e ferimentos. Questa parte si divide in tre sottosettori, in funzione dell'elemento soggettivo nel compimento di questi reati.

Do homicidio e ferimentos por negligencia e sem intenção. Art. 1. L'omicidio per imprudenza non è considerato un reato. – Art. 2. L'uomo del popolo che uccide con premeditazione un malfattore è condannato alla deportazione. – Art. 3. Il padrone che uccide un suo servo senza premeditazione è bandito dalla sua casa. – Art. 4. Chi per imprudenza ferisce con un'arma da fuoco non verrà deportato,

se i parenti dell'offeso dichiareranno ai giudici che il ferimento fu involontario. In caso contrario il reo è condannato a morte. – Art. 5. Il padre del bambino che per imprudenza uccida un suo compagno sarà considerato colpevole.

Do homicidio, dos ferimentos, das contusões praticadas con alguma intenção. Art. 1. Il precettore che occulta la morte del suo alunno provocata da maltrattamenti o dalla privazione di cibo, sarà deportato. – Art. 2. L'uomo del popolo che ferisce o insulta un soldato sulla pubblica via sarà deportato. – Art. 3. L'uomo di riconosciuta aggressività che ferisce ingiustamente un uomo onesto sarà deportato e i suoi beni saranno confiscati a vantaggio dell'offeso. – Art. 4. Se un soldato ferisce un uomo del popolo e poi fugge, i suoi parenti saranno obbligati a pagare un indennizzo proporzionato alla gravità del delitto, indipendentemente dalla pena in cui incorra il reo. – Art. 5. Se l'aggressione provoca la morte, il reo verrà decapitato, a meno che non concorrano circostanze attenuanti a suo favore.

Do homicidio e dos ferimentos, considerados grandes crimes. Art. 1. Il servo che uccida intenzionalmente il suo padrone sarà legato su un cavallo, condotto sulla pubblica piazza per essere sottoposto al supplizio della *serra de bambús* [sega di bambù: cfr. *infra*] e decapitato. – Art. 2. Il servo che ferisca con una spada il suo padrone verrà crocifisso. – Art. 3. Il servo che scagli contro il suo padrone la sua spada, o anche un pezzo di legno, verrà decapitato. – Art. 4. Chi uccida il suo padrone precedente sarà esposto al pubblico e crocifisso. – Art. 5. Chi uccida una persona della famiglia del suo padrone sarà crocifisso. – Art. 6. Chi ferisca una persona della famiglia del suo padrone sarà sottoposto alla stessa pena. – Art. 7. Il parricida volontario o chi colpisca fisicamente il proprio padre sarà crocifisso nel primo caso e decapitato nel secondo. – Art. 8. Quando più persone commettano un omicidio, il primo a colpire verrà decapitato e gli altri deportati. – Art. 9. Chi a cavallo o guidando un carro uccide un terzo verrà decapitato, anche se il reato è stato commesso per imprudenza. – Art. 10. Chi uccide il suocero verrà decapitato e chi uccide la suocera verrà deportato. – Art. 11. Chi commette un omicidio su istigazione di un terzo verrà deportato e il mandante decapitato [pp. 204-206].

Dos crimes de moeda falsa. Il reato di falsificazione della moneta è meno rivelatore dei costumi vigenti nel Giappone, ma è stato riportato da Almeida probabilmente per mettere in luce la particolare durezza delle pene: durezza sulla quale egli evita qualsiasi commento.

Art. 1. Chi produce moneta falsa su carta o metallo subirà una condanna a morte senza diritto di appello e immediatamente eseguita. – Art. 2. Chi diffonde moneta falsa, nasconde i colpevoli di questo reato e concorre nella fabbricazione sarà decapitato [p. 206].

Do agravo e da commutação das penas. Questa graduazione delle pene consente di comprendere il meccanismo delle disposizioni che seguono, nelle quali si ricorda che ogni pena sarà aumentata «di un grado» (*de um grão*) in presenza di queste aggravanti.

Art. 1. Ogni pena sarà aumentata di un grado in caso di recidiva e nei seguenti casi: (α) fuga del reo; (β) falsa deposizione durante le indagini; (γ) tentativo di corruzione dei giudici da parte del reo o del suo avvocato. – Art. 2. La pena verrà ridotta di un grado se il reo si costituisce. – Art. 3. La pena di morte è commutata in quella di deportazione se il condannato denuncia un criminale importante [pp. 206-207].

A questo punto Almeida si distacca dalla lettera dei testi legislativi e riassume vari temi riconducibili soprattutto al diritto penale giapponese. La durezza delle pene indica che le norme esaminate sono riferibili soprattutto al diritto anteriore alla legislazione di stampo occidentale introdotta in Giappone con l'apertura del 1868. In particolare, il diritto penale venne riformato dal consigliere giuridico francese Gustave Émile Boissonade de Fontarabie, che operò in Giappone dal 1873 al 1895¹²⁶ e che nel 1877 terminò la redazione di un codice penale e di un codice di procedura penale per il Giappone, che entrarono in vigore nel 1882. Poiché Almeida visitò il Giappone nel 1874, questa normativa di stampo occidentale non era ancora in vigore e quindi il Giappone attraversava un periodo di transizione tra le norme penali tradizionali e quelle in preparazione.

La legislazione penale del Giappone prevede le seguenti pene capitali: pena di morte semplice (per decapitazione con la spada; con la croce; con il fuoco; per decapitazione mediante una sega di bambù [*serra*: cfr. *infra*]); ciascuna di esse, in quest'ordine, costituisce un'aggravante della pena precedente. – I carnefici sono individui colpiti dal marchio d'infamia, veri e propri condannati che, in cambio di quel triste incarico, vedono diminuita di un grado la pena cui sono stati condannati.

Ecco come i giapponesi eseguono la pena di morte. – Se il condannato deve soltanto essere decapitato, due aiutanti del boia lo tengono per le braccia, mentre il boia gli stacca la testa con un sol colpo sulla nuca. – In caso di resistenza, il condannato è legato e gettato a terra, e poi si procede all'esecuzione. – La crocifissione viene praticata come nei tempi antichi, ma soltanto in alcune province: però una pena così barbara tende a scomparire. – Analogamente, la terribile tortura della sega di bambù [*serra*] è stata soppressa in quasi tutto l'impero. Questa pena consisteva nel seppellire il reo fino alle spalle, chiudendogli la gola con una scheggia [*lasca*] di bambù. Ogni passante era obbligato a incidere la gola del condannato con quello strumento di tortura. In generale, il condannato moriva soltanto dopo otto giorni di orribili torture, provocate dalla grande piaga che

¹²⁶ Su Boissonade: Mario G. Losano, *Tre consiglieri giuridici europei e la nascita del Giappone moderno*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», III/1, 1973, pp. 517-667; René Sieffert, *Le Japon et la France. Images d'une découverte*, Publications Orientalistes de France (POF), Paris 1974, 160 pp.; *Boissonade et la réception du droit français au Japon*, Colloque organisé par Université Pantheon-Assas, Société de Législation Comparée, Paris 1991, 104 pp.

andava progressivamente approfondendosi, e anche dalla fame. – A Yedo, anticamente i giovani ufficiali usavano per alcuni giorni i corpi dei torturati per provare il filo delle loro spade [pp. 207-208].

Nell'analisi delle pene, Almeida menziona espressamente «l'eguaglianza di tutti i cittadini davanti al codice penale»: quest'osservazione è dovuta probabilmente al fatto che il codice predisposto da Boissonade non era ancora entrato in vigore, ma era oggetto di dibattiti anche aspri nell'ambiente giapponese.

Le pene infamanti impediscono a ogni giapponese di occupare un incarico pubblico e di far parte dell'esercito e della marina. Le principali sono: il marchio, specie di pittura detta *ire-soumi*¹²⁷ che in generale si presenta come larghe strisce nere sul braccio. Altre volte si dipingono lettere o parole sulle braccia o sulle gambe del condannato. – L'esposizione sulla pubblica piazza (*sarasou*¹²⁸), cioè 'seccare al sole' consiste nell'esporre il colpevole per uno o più giorni sulla piazza più frequentata della città, annunciando a gran voce il reato commesso. – La legge giapponese prevede l'eguaglianza di tutti i cittadini davanti al codice penale, ma le tecniche di esecuzione della pena capitale differiscono se il reo è nobile o plebeo. Nel primo caso, la pena di morte semplice è comunicata al condannato, che riunisce la sua famiglia, indossa le vesti più sontuose, siede su un tessuto bianco e apre il proprio ventre con la spada corta che non lo abbandona mai. Alcuni, dopo essersi squarciati il ventre, hanno ancora il coraggio necessario per sgozzarsi: quelli che si comportano così lasciano un ricordo di valorosi, onorano la propria famiglia e pongono riparo alla propria mancanza [p. 208].

La conclusione cui giunge Almeida, dopo aver esposto questi specifici reati, prelude implicitamente alle riforme legislative allora in corso e rivela una rispettosa fiducia nel carattere dei giapponesi:

Dobbiamo però dichiarare che tutte queste usanze originali e barbare tendono a scomparire. Infatti si verificano solo raramente fatti simili che contrastano con i sentimenti umanitari, essendo totalmente contrari al carattere accomodante [*ameno e insinuante*] dei giapponesi [ivi].

¹²⁷ [Nella trascrizione moderna: 'irezumi', tatuaggio, alla lettera 'inserimento d'inchiostro' sotto la pelle.]

¹²⁸ [Nella trascrizione moderna: 'sarasu', 'esporre all'aria', 'a un pericolo' o, come traduce Almeida, 'seccare al sole'.]

IV

L'anno a Kobe del console brasiliano Manuel Jacintho Ferreira da Cunha

1. *Distanza e nostalgia*

Manuel Jacintho Ferreira da Cunha (1850-1928) era console del Brasile in Messico quando, nel 1898, fu trasferito in Giappone, dove risiedette per un anno come console a Yokohama. Da quel soggiorno nacque un volume di *Memórias* che raccoglie le sue impressioni personali accanto a vari dati statistici, derivanti dalla documentazione che Cunha andava preparando nella sua attività consolare. Pubblicò poi questo volume a Napoli, perché era stato trasferito al consolato brasiliano di questa città¹²⁹.

Se il viaggio intorno al mondo dell'astronomo Francisco Antonio de Almeida rivelava quale enorme distanza separasse di fatto il Brasile dal Giappone, è nelle parole dello stesso Cunha che questa distanza trova una commossa espressione emotiva: «La mia poetica terra natia, il glorioso Rio Grande do Sul, occupa nel pianeta una posizione diametralmente opposta a quella del Giappone: è cioè agli antipodi» (p. 123)¹³⁰. Quindi non c'è una via più breve per andare o tornare dal Giappone: entrambe le vie sono egualmente lunghe, e questa distanza acuisce in lui la nostalgia per la patria e per la famiglia. Durante un ricevimento in Giappone medita «sull'estrema distanza che mi separava dalla mia terra natale, dal mio Brasile, la parte maggiore e migliore, più ricca e più bella del creato» (p. 35).

Poche parole ci ragguagliano sulla sua vita: «Stavo prestando servizio nel consolato in Messico quando venni trasferito in Giappone» (p. 15); e ancora: «Durante l'anno in cui prestai servizio a Kobe» (p. 42). Figura di secondo piano, come rivelano anche le sue *Memórias* intessute di minori eventi quotidiani, sarà possibile trovarne qualche traccia biografica nell'archivio del Ministero degli Esteri brasiliano, che per ora resta per me di là dall'Oceano.

¹²⁹ Manuel Jacintho Ferreira da Cunha, *Memórias de um cônsul no Japão*, Tipo-Lithographia Artistica Industrial – Via San Severo al Museo Filangieri N. 18, Napoli 1902, 131 pp. La prefazione è datata «Napoles, Setembro de 1902». Non ho finora trovato una biografia di Cunha, né ho potuto fare ricerche nell'archivio del Ministero degli Esteri brasiliano. In questo capitolo, ove non espressamente specificato, i riferimenti di pagina delle citazioni rinviano a questo volume di Cunha.

¹³⁰ «A minha poetica terra natal, o glorioso Rio Grande do Sul, occupa no planeta uma posição diametralmente opposta à do Japão, isto é, são antípodas».

2. La fine del secolo XIX nel nuovo Giappone

Le notizie pubblicate da Cunha non sono organizzate secondo una sequenza cronologica. Trasferito dal Messico al Giappone, dedica le prime trenta pagine del suo libro al Messico che sta lasciando e al viaggio verso il Giappone. Subito dopo registra le sue prime impressioni su quella terra esotica, cui fa seguire una rievocazione succinta della sua storia. A questo punto il volume di Cunha si distingue dall'analogia memorialistica perché fornisce una serie di dati statistici sul Giappone tra la fine del secolo XIX e l'inizio secolo XX, ricavati dalla documentazione che, come console, doveva preparare per il Ministero degli Esteri brasiliano¹³¹.

Le prime pagine del volume hanno un andamento diaristico spesso limitato a eventi spiccioli:

Alle tre del mattino del 21 aprile [1898] fui destato da uno strano rumore dal lato esterno della mia cabina, accompagnato da un'animata discussione in un idioma sconosciuto, ma ricco di suoni puri e sonori come l'italiano. Eravamo giunti in Giappone, avevamo dato fondo nella baia di Yokohama ed erano i battellieri giapponesi che, lì come in tutto il mondo, si disputavano le migliori posizioni di fianco alla nave per ricevere i passeggeri da portare a terra. Mi vestii e salii in coperta, dove incontrai già diversi compagni di viaggio. [Prevalgono le impressioni personali, oggi di minor interesse:] Il vapore era ancorato a 300 metri, il che permetteva di distinguere perfettamente le banchine e le mura, nonché le case europee e giapponesi. Per andare a terra preferii, tra le molte imbarcazioni leggere che circondavano il vapore, una specie di canoa stretta chiamata *sampan*, cioè tre tavole. Sulla banchina mi circondarono i *gin-rik-xá* [; e di lì il resoconto minimalista continua fino al consolato brasiliano] [p. 29 s.].

Sin da queste prime battute, per tre ragioni il resoconto di Cunha si rivela di livello modesto rispetto agli altri scritti analoghi qui esaminati. In primo luogo, egli registra troppi eventi quotidiani di rilevanza marginale; in secondo luogo, la lontananza dal Brasile lo opprime con una «saudade», con un'intensa nostalgia che si frappone come uno schermo tra lui e il mondo giapponese; in terzo luogo, pur animato dalla volontà di capire quello strano mondo giapponese che lo circonda, non ha il tempo materiale per ambientarsi perché dopo un anno viene trasferito a Napoli.

¹³¹ La struttura del volume Cunha, *Memórias*, è la seguente: *Chegada ao Japão. Primeiras impressões*, pp. 29-35; vengono poi i contatti con i vari aspetti del Giappone del suo tempo, pp. 36-66, seguiti da *Relampagos históricos do velho Japão*, pp. 66-95, e da *Japão contemporaneo. Extracto do relatório consular apresentado ao Governo Federal por ocasião do meu regresso ao Brazil*, pp. 96-113. Infine, il commiato: *Ultimas impressões; Banquete de despedida; Sayonará Nipon. Regresso*, pp. 114-131.

Le sue annotazioni forniscono alcune date precise sul viaggio e sulla sua durata:

Nel consolato incontrai i colleghi e compatrioti con i quali trascorsi alcune ore ricevendo le ultime notizie della patria. Nel pomeriggio ritornai a bordo, perché dovevo continuare il viaggio sino a Kobe, sede del mio consolato. Il vapore partì al mattino e giunse a Kobe (la porta santa) il giorno dopo, cioè il sabato 23 aprile [1898]: avevo così trascorso 22 giorni attraversando il Pacifico, sottratto il giorno perduto per la direzione del viaggio [p. 32].

In compagnia dell'interprete fornitogli dal console spagnolo, Cunha narra le sue impressioni personali di quel primo contatto col Giappone:

Uscimmo per conoscere non soltanto la Concessione straniera, cioè la parte europea della città, ma anche la parte giapponese, e per cercare una casa come mia residenza. Nella concessione ci sono edifici grandi e belli, quasi tutti di proprietà di commercianti inglesi, americani, tedeschi e francesi. Ci sono una chiesa cattolica e tre chiese di diversi riti protestanti, un teatro e un campo di *foot-ball*, nonché altri divertimenti inglesi. – Dalla Concessione passammo alla strada principale di Kobe (*Motomaxi-dori*), la cui animazione e attività commerciale è pari a quella delle grandi città, essendo la popolazione di Kobe di 196.000 abitanti [ivi].

La sua prima impressione di quella città giapponese non è delle più positive, tanto che col pensiero ritorna alle parti meno fortunate del suo amato Brasile:

Le case, quasi tutte di legno al naturale o dipinte d'un colore grigio scuro, con verande, sono così basse che con il bastone da passeggio si tocca il tetto, anch'esso del medesimo colore grigio scuro: il loro aspetto ricorda le «senzalas» degli schiavi nelle *fazendas* brasiliane. L'interno è scuro e sul pavimento di legno, a due palmi dal suolo, su un assito coperto di stuoie (il *tatami*) nonché di comodini, armadietti, scaffali, è esposta la merce in modo apparentemente disordinato [p. 32 s.]¹³².

In quel mondo per lui nuovo Cunha si muove con un certo disagio. Però il disagio si trasforma non in avversione (né in senso di superiorità) verso l'ambiente nipponico, ma in tristezza interiore:

¹³² Le «senzalas» (termine di origine africana) erano i capannoni dove vivevano o, meglio, erano reclusi gli schiavi quando non lavoravano. Contrapposte alla «casa-grande» del padrone, sono il simbolo delle diseguaglianze del Brasile coloniale: l'opera fondamentale di Gilberto Freyre, *Casa-grande e senzala*, del 1933, è pubblicata in Italia con il titolo *Padroni e schiavi. La formazione della famiglia brasiliana in regime di economia patriarcale*, introduzione di Fernand Braudel, traduzione di Alberto Pescetto, Einaudi, Torino 1965, XV-544 pp.

L'eguale statura di uomini e donne; la mancanza di barba negli uomini; le vesti talari (*kimonos*) comuni a uomini e donne, insomma le somiglianze esterne non permettono al nuovo arrivato di distinguere uomini e donne se non con un attento esame. La prima impressione di tutto quello che si presenta alla vista suscita la delusione più rattristante; e la prospettiva di dover vivere in quell'ambiente per un tempo indeterminato lasciò la mia anima immersa in una profonda desolazione [p. 33].

Giunto «alle falde delle montagne vicine a Kobe, a due chilometri dal porto», in un «quartiere quasi tutto abitato da stranieri affittai una casa di tipo europeo per risiedervi, mentre nella Concessione affittai poi una sala per la Cancelleria Consolare». Il racconto si perde in particolari irrilevanti: «Affittata la casa e sentendomi stanco, prendemmo due *rik-xá* che ci portarono all'albergo per il prezzo di 216 *reis*» (p. 34).

Nell'albergo ritrova l'atmosfera occidentale:

All'approssimarsi della notte andai con la mia famiglia nel grande e lussuoso salone da pranzo, nel quale molti tavoli erano già occupati da dame e cavalieri abbigliati secondo la più rigorosa etichetta di stampo inglese. Nel vasto salone, il silenzio era interrotto soltanto dall'acciottolio delle porcellane e dal passaggio di corretti e attenti camerieri. Pochi minuti dopo l'inizio della cena, senza sapere da dove provenissero, giunsero inattese le note piangenti della sinfonia del *Guarany*, eseguita dall'orchestra dell'hotel [ivi].

Quest'opera lirica legata all'indianismo, cioè alla rivalutazione dell'elemento nazionale-autoctono brasiliano, è ispirata dall'omonimo romanzo *O Guarani* di José de Alencar (1829-1877) e prende il nome da un'etnia indigena del Brasile meridionale: la terra da cui veniva Cunha. L'opera di Antônio Carlos Gomes venne rappresentata per la prima volta al Teatro alla Scala di Milano il 19 marzo 1870 ed è ancora oggi l'opera brasiliana più nota all'estero¹³³.

Le note di quest'opera sorprendono Cunha, ancora frastornato dal grande mutamento che sta subendo la sua vita e dalla grande distanza che lo separa dal Brasile:

È indescrivibile l'impressione di tristezza, i ricordi evocati e gli strani sentimenti che in quel momento vibrarono nella mia anima, lì agli estremi confini del mondo. In quell'occasione sentii come non mai i morsi di quel crudele malessere che si chiama nostalgia, sentii che la «saudade» è veramente l'amaro piacere degli infelici, il rimpianto profondo, il dolore e l'angustia che opprimono il cuore ricordandogli l'oggetto amato e il tempo felice. In quei momenti meditai sull'estrema distanza che mi separava dalla mia terra natale, dal mio Brasile, la parte maggiore e migliore, più

¹³³ Alessio Walter De Palma, *Antonio Carlos Gomes. L'opera lirica tra il Brasile e l'Italia nel secondo Ottocento*, Odysseus, Foggia 2018, 110 pp.

ricca e più bella del creato. Pensai alla mia santa e affettuosa madre che, fidandosi delle mie ingannevoli promesse, stava contando i giorni e le ore che mancavano al momento felice in cui sarebbe tornata a vedere il suo unico figlio atteso per tanto tempo, non sapendo la poveretta che la distanza era aumentata a tal punto che non ve ne poteva essere una maggiore a questo mondo. Mi sembrava che nella mia cara patria tutti fossero miei fratelli o miei amici, e mi colmava di terrore e di orrore l'idea di non rivederli, di non tornare mai più, di averli perduti per sempre. – Quella musica della mia terra, che sempre aveva rallegrato il mio cuore e destato il mio entusiasmo e il mio orgoglio patrio, in quel momento suscitò nel mio animo la sensazione d'una musica funebre accanto al sepolcro, nell'ultima dimora dell'esiliato [p. 34 s.].

La commozione suscita in Cunha un'immagine inconsuetamente eloquente: «Fu una cena di cardì, e di vino amaro. Quel giorno e quella notte restarono per sempre nella mia memoria» (p. 35).

3. Dal Giappone all'Europa

Dopo le scosse emotive dei primi giorni, Cunha guarda con interesse i giapponesi e cerca di comprenderli.

Più che le poche pagine sugli usi e costumi locali¹³⁴, richiama oggi l'attenzione il suo atteggiamento aperto, cioè il suo sforzo di comprendere quanto a prima vista gli era sembrato strano e impenetrabile. Nella visita protocollare al governatore di Kobe, Cunha mette in rilievo una peculiarità brasiliana allora inconsueta nei rapporti tra l'Occidente e gli Stati extraeuropei:

I miei colleghi, consoli delle altre nazioni, godevano dell'extraterritorialità delle concessioni ed erano retti da leggi speciali che rendevano loro e i loro compatrioti indipendenti dalle autorità, dalla giustizia e dalle leggi giapponesi. Io invece ero in Giappone in virtù di un trattato di amicizia e commercio tra Brasile e Giappone sulla base della più completa eguaglianza, perché i giapponesi nella mia patria erano sotto la protezione e la garanzia delle autorità e delle leggi brasiliane, e noi brasiliani godevamo delle medesime condizioni nel territorio del Giappone [p. 43 s.]¹³⁵.

Del trattato paritetico tra Brasile e Giappone si è già parlato nel Cap. I, richiamandone anche il commento di Celso Lafer, e il suo testo è riprodotto per intero nell'*Appendice I*. Questo rapporto vieppiù volenterosamente paritetico tra il console riograndense e il mondo giapponese si manifesta

¹³⁴ *Novas impressões. Usos e costumes japonezes*, pp. 36-43.

¹³⁵ *As autoridades e os Consules*, p. 43 s.

con chiarezza proprio quando l'errabonda vita diplomatica obbliga Cunha a lasciare il Giappone per l'Italia:

È il 22 dicembre 1898. Un telegramma del Dr. Paes de Carvalho, una delle persone più nobili e altruiste che abbia avuto occasione di conoscere, mi annuncia che il Congresso ha soppresso il finanziamento per la Legazione e i Consolati del Giappone. Proprio ora che cominciava a dissiparsi la nube eterea che mi impediva di vedere e di capire il modo d'essere, di vivere e di pensare di questo popolo originale e strano. Proprio ora che cominciavo a far provvista di conoscenze e di esempi pratici per convincere i miei compatrioti che questo inquietante popolo nipponico deve servirci d'esempio e di lezione per risolvere in poco tempo i nostri due grandi problemi del presente e del futuro: quello agricolo e quello industriale [p. 114]¹³⁶.

Quest'ultima asserzione è profetica. Il secolo XIX era ormai giunto alla fine e il Giappone stava per liberarsi dei trattati iniqui e per assurgere al rango di grande potenza nell'area del Pacifico, posizione consacrata dalla sua vittoria sull'impero russo nella guerra del 1904-1905. La sua capacità di trasformarsi in circa cinquant'anni da possibile preda coloniale a Stato potenzialmente colonizzatore richiamava l'attenzione dei due Stati iberici che, primi fra le potenze europee, erano giunti nel Cinque-Seicento in Giappone: di fronte allo sfaldamento dei propri imperi coloniali e all'esiguità della propria capacità industriale, la Spagna pensava di sollevarsi con la *japonización* e il Portogallo con la *japonização*¹³⁷. Analogamente, il modello giapponese diveniva un esempio per i paesi extraeuropei che, nel nuovo secolo, si avviano a passare da «paesi sottosviluppati» a «paesi in via di sviluppo» e, poi, a Stati indipendenti sempre più in competizione con le potenze occidentali.

¹³⁶ *Últimas impressões*, p. 114.

¹³⁷ Mario G. Losano, *Il portoghese Wenceslau de Moraes e il Giappone ottocentesco*. Con 25 sue corrispondenze nelle epoche Meiji e Taisho (1902-1913), Lexis, Torino 2016, XXVII-569 pp., a p. 142 (e la voce «japonización» nell'indice analitico); Id., *Lo spagnolo Enrique Dupuy e il Giappone ottocentesco*. In appendice: Enrique Dupuy, *La transformación del Japón en la era Meiji, 1867-1894*, Lexis, Torino 2016, XXIII-407 pp., alle pp. 129-133 (e la voce «japonização» nell'indice analitico). Di quest'ultimo libro esiste anche un'edizione in spagnolo: *El valenciano Enrique Dupuy y el Japón del siglo XIX*, Servei de Publicacions de la Universitat de València, Valencia 2017, 313 pp.

V
**Lo storico Manoel de Oliveira Lima:
«no Japão estou com grande prazer»**

1. «*Vir probus nas letras e na ciência*»¹³⁸

Nel Brasile dell'Ottocento Manoel de Oliveira Lima (1867-1928) fu un personaggio di rilievo come storico e come diplomatico. Nato a Recife, nel Nordeste, da padre portoghese e madre brasiliana, venne educato a Lisbona, dove la famiglia si era trasferita nel 1873, e nel 1890 entrò nel servizio diplomatico del Brasile come addetto al consolato brasiliano di quella capitale, operando poi nelle sedi del Belgio, della Germania, del Giappone, del Venezuela, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti d'America, dove nel 1896 fu nominato Primo Segretario¹³⁹.

Le sue radici recifensi crearono un legame duraturo con un altro grande suo conterraneo, Gilberto Freyre, che lasciò una biografia di Oliveira Lima nella quale ricorda con simpatia questo «Don Chisciotte grasso». Benché qui sia possibile dedicare soltanto due citazioni a questa amicizia così importante per la cultura brasiliana,

il rapporto di Oliveira Lima con Gilberto Freyre (1900-1987) costituisce di per sé una pagina speciale della storia intellettuale del Brasile. Quel rapporto iniziò quando Gilberto Freyre, ancora adolescente, studiava nel Colégio Americano Gilreath, a Recife, e Oliveira Lima si era insediato nell'Instituto Arqueológico e Histórico de Pernambuco, a 56 anni¹⁴⁰.

[È lo stesso Gilberto Freyre a rievocare così questo incontro:] Conobbi Oliveira Lima nel 1917: io ero ancora scolaro a Recife, lui e la moglie Dona Flora abitavano

¹³⁸ «*Vir probus nas letras e na ciência. A verdade é o seu culto; a pátria, sua religião*»: così lo definisce Salvador de Mendonça, *Discurso de recepção*, cfr. *infra* nota 148.

¹³⁹ Sulla biografia di Oliveira Lima, cfr. pp. 18-43 in Bernardino da Cunha Freitas Abreu, *Oliveira Lima: Um olhar brasileiro no Japão*, Universidade do Estado do Rio de Janeiro, Rio de Janeiro 2008, 208 pp., bibliografia: pp. 175-189 (<http://livros01.livrosgratis.com.br/cp060070.pdf>). Inoltre: Gilberto Freyre, *Oliveira Lima, Dom Quixote gordo*, Universidade Federal de Pernambuco, Recife 1968, 235 pp.; Ângela de Castro Gomes, *Em Família. A correspondência de Oliveira Lima e Gilberto Freyre*, Mercado de Letras, Campinas 2005, 295 pp.; Fernando da Cruz Gouvêa, *Oliveira Lima: Uma biografia*, Instituto Arqueológico, Histórico e Geográfico Pernambucano (Iahgp), Recife 1976, 3 voll.; Teresa Malatian, *Oliveira Lima e a construção da nacionalidade*, Edusc, Bauru (SP) 2001, 460 pp.

¹⁴⁰ Abreu, *Oliveira Lima*, cit., p. 45.

nel quartiere di Parnamirim, in un edificio che ora non c'è più. Un edificio vecchio e tristanzuolo, in fondo a un giardino molto pernambucano, pieno di piante di mango e di *jacas*. Fu lì che un giorno andai a visitare lo storico del *Dom João VI no Brasil*. Quando la cameriera mi chiese chi fossi, per darmi dell'importanza dissi: «Uno studente universitario». In realtà ero soltanto un liceale così oscuro e senza importanza che non so come trovai il coraggio di dire così. Rimasi cinque minuti in attesa del grand'uomo: cinque minuti in cui pensavo alle frasi appropriate da dirgli. A quel punto si sentì un rumore nella scala, come in un poema di Carlos Drummond de Andrade, poi Oliveira Lima apparve nella sala, grasso e immenso. Un gigante. Però mi trattò come se fossi uno studente universitario e non un liceale. Da quel momento restammo amici e non ricordo nessun maestro – salvo Boas¹⁴¹ – che abbia esercitato un'influenza così decisiva sulla mia formazione, anche sugli studi nei quali mi specializzai, quelli cioè sul patriarcato rurale e sulla commistione etnica (*miscigenação*) in Brasile¹⁴².

In parallelo con la diplomazia Oliveira Lima svolge un'intensa attività di ricerca storica. Le sue numerose opere storiche sono ancora oggi punti di riferimento sulla formazione del Brasile moderno¹⁴³ e sulla sua collocazione internazionale¹⁴⁴. Alcune sue opere sulle relazioni internazionali sono state pubblicate in inglese, mentre altre – soprattutto sulla letteratura brasiliana

¹⁴¹ [L'antropologo di origine tedesca naturalizzato statunitense Franz Boas (1858-1942) esercitò un'influenza decisiva sulle opere di Gilberto Freyre, che lo conobbe durante i suoi studi alla Columbia University. «O professor Franz Boas é a figura de mestre de que me ficou até hoje maior impressão. Conheci-o nos meus primeiros dias em Colúmbia. [...] Foi o estudo de antropologia sob a orientação do professor Boas que primeiro me revelou o negro e o mulato no seu justo valor – separados dos traços de raça os efeitos do ambiente ou da experiência cultural. Aprendi a considerar fundamental a diferença entre raça e cultura»: Gilberto Freyre, *Casa Grande & Senzala. Formação da família brasileira sob o regime da economia patriarcal*, Global, São Paulo 2005, 728 pp. (per la tr. italiana di questo volume cfr. *supra* nota 132); cit., p. 31].

¹⁴² Gilberto Freyre, *Região e Tradição*, Editora Record, Rio de Janeiro 1968, pp. 69-78 (2ª ed.; la 1ª ed. è del 1941).

¹⁴³ Oliveira Lima, *História diplomática do Brasil: o reconhecimento do Império*, 1901; *Descobrimto do Brasil. Suas primeiras explorações e negociações diplomáticas a que deu origem* 1902; *Dom João VI no Brasil (1808-1821)*, 1908; *O movimento da Independência*, 1922; *O Império Brasileiro (1822-1889)*, 1927. Per una bio-bibliografia completa, cfr. Neusa Dias de Macedo, *Bibliografia de Manuel de Oliveira Lima com estudo biográfico e cronologia*, Arquivo Público Estadual, Recife 1968, 88 pp. Una bibliografia di Oliveira Lima è inclusa anche come appendice nelle sue *Memórias*, cfr. *infra* p. 68 e nota 149; Nilo de Souza Coelho, *Oliveira Lima. O centenário do seu nascimento*, Arquivo Público Estadual, Recife 1968, 65 pp.

¹⁴⁴ Oliveira Lima, *Pan-americanismo: Monroe, Bolivar, Roosevelt*, 1907; *Formation historique de la nationalité brésilienne. Série de conférences faites en Sorbonne, avec une préface de M.E. Martineche et un avant-propos de M. José Verissimo*, 1911; *The Relations of Brazil with the United States*, 1913; *The Evolution of Brazil compared with that of Spanish and Anglo-Saxon America*, 1914.

– sono anche in francese¹⁴⁵. La sua passione per lo studio era affiancata da una ramificata attività di bibliofilo, come attesta la lapide sulla sua tomba a Washington: «Aqui jaz um amigo dos livros».

Nel 1920 si era ritirato a Washington, dove ha sede la Catholic University of America, cui aveva donato nel 1916 la sua grande biblioteca di 40.000 volumi e presso la quale insegnò diritto internazionale dal 1924. In realtà, quella collezione era qualcosa di più d'una biblioteca: oltre alle opere di autori contemporanei e a quelle di autori dell'epoca coloniale, essa comprendeva anche le lettere scambiate con 1400 personalità brasiliane e straniere, bozze dei suoi articoli per i giornali, carte geografiche e fotografie. Questo nucleo originario, arricchito da successive accessioni, fa oggi della Oliveira Lima Library probabilmente la miglior biblioteca statunitense su argomenti luso-brasiliani.

Nel 1897 fu eletto nell'Academia Brasileira de Letras, al seggio di cui era patrono Francisco Adolfo de Varnhagen (1816-1878): a questo autore – il «pai da história brasileira»¹⁴⁶ – è quindi dedicato per intero il suo discorso di insediamento. Il discorso di accoglienza invece, tenuto dal giurista Salvador de Mendonça (o, più esattamente, Salvador de Menezes Drummond Furtado de Mendonça, di sentimenti repubblicani come Oliveira Lima), traccia un profilo biografico del nuovo accademico, ma ricorda la sua attività in Giappone solo in un breve accenno al suo libro su quel paese, che allora non era ancora in circolazione:

Il libro sul Giappone, che è in corso di stampa, sarà un bel *pendant* rispetto al libro sugli Stati Uniti. Il sottile osservatore del sorgere nel breve spazio d'un secolo della nazione più potente e più ricca del mondo, animata dalla sola cultura della libertà, ci narrerà come – tra le rovine e i relitti del mondo asiatico – abbia potuto germogliare la vivace pianta del governo rappresentativo. Dal Giappone di Kaempfer e di Charlevoix¹⁴⁷ al Giappone dei nostri giorni: ecco l'intera trasformazione che il nostro illustre collega ci rivelerà¹⁴⁸.

¹⁴⁵ Id., *La langue portugaise, la littérature brésilienne*, 1909.

¹⁴⁶ Queste parole si leggono sul monumento che gli dedicò la sua città natale, Sorocaba, nello Stato di São Paulo.

¹⁴⁷ [Su Engelbert Kaempfer, cfr. *infra* p. 81; fra le numerose opere di Pierre-François-Xavier de Charlevoix (1682-1761) sul cristianesimo in Giappone: *Histoire de l'établissement, des progrès et de la décadence du christianisme dans l'empire du Japon*, Bureau de la Bibliothèque Catholique, Paris 1828, 2 voll.; *Histoire et description générale du Japon* [...], Gandouin, Paris 1736, 10 voll.]

¹⁴⁸ I due discorsi sono riportati per intero nel sito dell'Academia Brasileira de Letras: <http://www.academia.org.br/academicos/oliveira-lima/discorso-de-posse>; <http://www.academia.org.br/academicos/oliveira-lima/discorso-de-recepcao>.

Per la comprensione di Oliveira Lima è inoltre fondamentale il suo libro postumo di memorie¹⁴⁹, che ebbe viva risonanza per i suoi giudizi, anche critici, sui grandi personaggi che aveva incontrato, nonché per lo stile accattivante, che una recensione del volume appena pubblicato riassumeva così: «Written in a chatty, gossip style, and sprinkled with anecdotes and humorous bits, this *Memórias* are decidedly readable». Le *Memórias* sono divise in quattro parti, l'ultima delle quali, IV. *Londres-Tokio (1900-1903)*, contiene in realtà poche notizie sul Giappone: infatti «l'ultima data è fuorviante, perché in molti casi il libro si sofferma su eventi degli ultimi venticinque anni della vita di Oliveira Lima, successivi quindi al suo ritorno dal Giappone»¹⁵⁰.

2. Il libro sul Giappone

Oliveira poté guardare in modo non affrettato alla vita del Giappone perché, trentacinquenne, vi soggiornò per quasi due anni (nel 1901-1902) come incaricato d'affari¹⁵¹. Infatti il Brasile non aveva ancora un'ambasciata in quel paese.

Anche Oliveira Lima è sorpreso dal mondo giapponese, ma nella sua costruzione letteraria segue un percorso inverso a quello di altri scrittori di impressioni di viaggio che lo avevano preceduto. Infatti in un primo momento raccoglie le sue impressioni dirette, poi, in una seconda fase, affronta la letteratura occidentale già esistente sul Giappone, rimpiangendo di non poter accedere anche alle fonti in giapponese perché non conosce la lingua. «Infine amalgamai le mie proprie impressioni con i dati altrui, e composi questo mio lavoro animato da un sentimento di controllata simpatia e d'incontenibile ammirazione» (p. 29). Raccoglie così le sue «impressioni» – questo il titolo del libro – e le pubblica nella convinzione (errata) di «essere

¹⁴⁹ Manoel de Oliveira Lima, *Memórias. Estas minhas reminiscencias*, José Olympio, Rio de Janeiro 1937, X-319 pp.

¹⁵⁰ Mary Wilhelmine William, *Memórias. Estas minhas reminiscencias*, in «Hispanic American Historical Review», 17/4, 1937, p. 513 s.

¹⁵¹ «Em vinte e um mezes de estada», scrive nella prefazione datata «Tokyo, 7 marzo 1903»: Manoel de Oliveira Lima, *No Japão. Impressões da terra e da gente*, Laemmert, Rio de Janeiro-São Paulo-Recife 1903, VIII-354 pp. (2ª ed.: 1905; 3ª ed., con un'introduzione di Paulo Yokota, Topbooks, Rio de Janeiro 1997, 374 pp.); cit., ed. 1903: p. VIII e ed. 1997: p. 26. In questo capitolo, ove non espressamente specificato, i riferimenti di pagina rinviano a questo volume di Oliveira Lima e le citazioni tratte dalla 3ª ed. del 1997.

io il primo brasiliano che le ha raccolte e descritte per offrirle ai suoi compatrioti» (p. 26)¹⁵².

Se in Brasile il suo libro sul Giappone non è il primo nel tempo, è però forse il migliore secondo numerosi critici, il cui giudizio si può riassumere in una frase del prefatore della terza edizione del 1997, il nippo-brasiliano (*nissei*¹⁵³) Paulo Yokota:

Finora non si conosce alcuna opera sul Giappone tanto completa come questo contributo pionieristico di Oliveira Lima. Anche confrontandola con le opere di autori in lingua straniera, pochi sono giunti a osservazioni così precise e piene di sensibilità, penetrando a fondo nell'anima giapponese¹⁵⁴.

A Oliveira Lima non sfuggono i difetti delle virtù che ammira nei giapponesi e nel corso della sua esposizione alcuni spunti critici emergono qua e là in brevi incisi, formulati però con l'ironia propria di un osservatore benevolo. Per esempio, ammira dei giapponesi la precisione, ma «le storie giapponesi non esitano nel fissare date» (p. 177), benché indimostrabili; ne ammira anche la capacità di assorbire idee straniere (cinesi o europee), ma osserva che nella poesia giapponese i temi sono così ripetitivi, che «il plagio – *naturale in una razza senza grande inventiva* – non è peccato in Giappone» (p. 182, corsivo mio); ne ammira il culto della tradizione e del passato, che però in politica genera dei settori radicalmente conservatori, cioè sciovinisti: *en passant* commenta: «gli sciovinisti, e in Giappone lo sono tutti» (p. 328)¹⁵⁵, e prosegue amabilmente. Ma l'ironia e la benevolenza svaniranno quando, come diplomatico, prenderà nettamente posizione contro l'emigrazione dei giapponesi in Brasile, come si vedrà fra poco.

Il materiale raccolto con l'osservazione diretta e con la documentazione bibliografica vengono esposti nell'avvincente stile letterario che ha fatto di Oliveira Lima uno dei principali scrittori brasiliani moderni. I temi

¹⁵² Sugli scrittori brasiliani che lo avevano preceduto nel pubblicare libri sul Giappone, cfr. *supra* p. 15 e p. 46. Questa errata notizia è ripresa nella dissertazione di Abreu, *Oliveira Lima*, cit., a p. 10 e a p. 15: «A singularidade desta obra [...] reside no fato de ser a primeira publicação de um texto produzido por um brasileiro sobre o Japão». Nel suo testo, Abreu cita vari altri autori esaminati anche nel presente scritto e dedica all'analisi di *No Japão* le pp. 92-172 della sua dissertazione.

¹⁵³ Sulle varie generazioni dei nippo-brasiliani, cfr. *infra* nota 340.

¹⁵⁴ Paulo Yokota, *Um olhar brasileiro sobre o Japão*, in Oliveira Lima, *No Japão* (ed. 1997), cit., p. 16. Sul significato di *nissei*, cfr. *infra* nota 316.

¹⁵⁵ «As histórias japonesas nunca hesitam em fixar datas»; «Dizem não ser o plagiato – natural numa raça sem grande inventiva – pecado no Japão»; «Os chauvinistas, que no Japão são todos».

affrontati soddisfano la curiosità del lettore brasiliano sulla trasformazione di quel lontano impero, ma al tempo stesso gli additano le prospettive geopolitiche presenti in quella trasformazione.

L'indice del volume evoca questa ricchezza:

I. Il cambiamento di scenario. – II. La crisi cattolica nel secolo XVI. – III. Le bellezze naturali. – IV. Il carattere nazionale. – V. I divertimenti popolari. – VI. La condizione della donna. – VII. Paesaggi artistici. – VIII. Nella società di Tokyo. – IX. I politici dell'era Meiji. – X. L'egemonia asiatica [p. 13]¹⁵⁶.

Questa variegata tematica del presente nipponico è racchiusa fra un panorama del passato (contenuto nel primo capitolo, *Il cambiamento di scenario*, cioè il passaggio dal Giappone tradizionale al Giappone occidentalizzato) e un panorama dell'immediato futuro (contenuto nell'ultimo capitolo, *L'egemonia asiatica*, con alcune previsioni geopolitiche, acute anche se poi non confermate dagli eventi, come avremo modo di vedere).

Oliveira Lima non si limita a constatare i singoli aspetti dell'ammodernamento giapponese, ma vuole spiegare come sia stato possibile realizzare «questo miracolo» («esse milagre»), e per questo si richiama anzitutto a un apologo della tradizione giapponese: «il sacco di tela [*saco de lona*] prende senza esitazione la forma del suo contenuto», a differenza del «recipiente d'argilla [*vaso de barro*], che lotta per adattare ogni cosa alla sua immutabile capacità» (p. 41). Il Giappone ha saputo comportarsi come il sacco di tela.

Oliveira Lima riconduce la trasformazione dell'epoca Meiji a cinque cause. Anzitutto, «l'indifferenza quasi agnostica dei giapponesi colti implicava l'assenza di preconcetti incrollabili contro l'infiltrazione delle idee straniere» (ivi). In secondo luogo, la diffusa alfabetizzazione favoriva la diffusione delle nuove idee (p. 42). In terzo luogo viene la «simplimente prodigiosa» capacità di lavoro dei giapponesi. Un'osservazione di Oliveira Lima a questo proposito illustra bene il suo positivo atteggiamento generale verso il mondo giapponese: «Si dice che un giapponese produca meno lavoro di un europeo, e forse è vero, ma questa differenza mi sembra dovuta alla mancanza di moderne attrezzature meccaniche e alla diversità d'atteggiamento del lavoratore, che induce a prendere per pigrizia [*indolência*] quello che

¹⁵⁶ *Indice* (ed. 1903: p. IX n.n). In *Appendice*, le due conferenze realizzate al *Getsu yo kwai* (*Monday Club*) di Tokyo il 10 marzo 1902 e il 15 dicembre 1902, sono pubblicate in inglese (ed. 1997: pp. 353-368). La *Bibliografia* è riprodotta qui di seguito nel § 3, p. 78: *Le fonti bibliografiche del libro di Oliveira Lima*.

è soltanto calma [*suavidade*]» (p. 43). In quarto luogo viene «la prontezza nell'assimilare e la perizia nell'imitare che, in mancanza di un'originalità di concezione e d'una sublimità di ideale, caratterizzano tanto l'artigiano quanto il letterato o il saggio giapponese, permettendo così che il prodotto immaginato all'estero riceva, nel trapianto e nella rimodellazione, un'impronta particolare e inconfondibile» (p. 44). In quinto e ultimo luogo viene «o patriotismo japonês», assecondato dal despotismo che «fu un fattore di coesione» («*fez obra de coesão*», p. 45).

Queste caratteristiche sono il fondamento della trasformazione del Giappone, cioè dell'«innesto» (*enxerto*) occidentale sul suo tronco orientale. Un passo di Oliveira Lima riassume il suo pensiero sulla trasformazione dell'epoca Meiji:

In questo modo il Giappone si convertì (nel modo più concentrato, più unanime e più incrollabile) nel più patriota dei popoli, traboccando di lealtà dinastica, di proselitismo entusiasta e di fede nazionale. Con la stessa pazienza con cui fanno i loro innesti vegetali, i giapponesi innestarono nella loro copia della civiltà occidentale – realizzata con il preciso proposito di sottrarsi alle tutele interessate e umilianti – le qualità ereditate dalla loro epoca feudale: l'abnegazione che non recede, ma anzi si infiamma di fronte al sacrificio e alla morte, e la dedizione a quella che, dalla persona, divenne un'idea espressa simbolicamente dal trono. Infatti il fervore non è diretto tanto alla persona dell'imperatore, per quanto venerato egli sia, quanto alla nozione superiore di patria da lui incarnata, in modo cosciente per alcuni e in modo istintivo per la maggioranza [p. 46].

Oliveira Lima scriveva nei primissimi anni del Novecento, quando la trasformazione militare del Giappone era giunta a compimento. Ammira l'operosità di ufficiali e soldati anche in tempo di pace e ricorda che gli osservatori stranieri, durante la guerra contro la Cina, attestarono concordemente che i giapponesi sono «soldati che non sono inferiori a nessun altro al mondo» (p. 53). Oliveira Lima si sofferma sull'esercito e sullo spirito militare insito nei giapponesi, ritornando più volte sull'argomento nei vari capitoli, in particolare in quello dedicato al carattere nazionale¹⁵⁷.

Conclude che tanto i fautori del Giappone tradizionale (ritenuto intramontabile) quanto i fautori dell'innovazione (ritenuta inevitabile) erano cresciuti nella stessa atmosfera di rigore e convivevano sotto le stesse pressioni esterne. Prevalsero infine coloro che «intuirono le vere necessità del momento storico». Così «l'opera del patriottismo illuminato ebbe il

¹⁵⁷ Cap. IV: *O caráter nacional*, pp. 123-175.

sopravvento su quella del cieco patriottismo» e la vittoria del «liberalismo fu in grado di trasformare lo scenario giapponese senza distruggere il tradizionale spirito drammatico, trasformando lo scenario giapponese ma salvando il teatro» (p. 59).

I singoli capitoli affrontano poi temi delimitati, ma sempre considerandoli sul piano nazionale nell'ambito della trasformazione che ha accompagnato l'epoca Meiji. In queste descrizioni generali non mancano le esperienze personali, che però vengono richiamate con parsimonia e soltanto se hanno un carattere esemplare. Oliveira Lima guarda con realismo i contatti che gli offre la sua attività diplomatica: a Tokyo lo straniero

può entrare di più nella vita giapponese, poiché ha accesso a una società il cui colore locale è, apparentemente, più sbiadito, ma il cui spirito locale è in compenso più ricco. In verità, l'approfondimento dello straniero non va mai oltre allo strato ufficiale e anche il rapporto così stabilito non va mai oltre a quello ufficiale, perché chi fa parte di quella società artificiale e finalizzata, dal momento in cui smette di esercitare le sue funzioni politiche e di occupare posizioni di rilievo a corte, si ritira e si occulta, divenendo inaccessibile [p. 269].

Il suo sguardo si spinge oltre i confini di quella società artificiale e il capitolo sul carattere nazionale tende a spiegare quali elementi del carattere giapponese abbiano favorito la recezione della cultura occidentale e in che modo le consuetudini giapponesi riescano a conciliarsi con i codici di tipo europeo. Per esempio, nelle disposizioni del codice civile del 1898 la famiglia «come unità sociale ha ceduto il passo all'individuo»; però quelle stesse disposizioni «tutelano l'autorità del capofamiglia» e «cercano di conservare l'integrità e la continuità della famiglia come sede del culto degli antenati» (p. 140). Il capitolo *Os políticos do Meiji* non è una raccolta di ritratti dei personaggi politici della transizione, ma è una descrizione della trasformazione dell'intera classe politica giapponese dell'epoca Meiji e del modo in cui essa è riuscita nel suo intento: «transformar, conservando» («O seu fito de todos é transformar, conservando», p. 307). Il passaggio da una dinastia imperiale di origine divina a una monarchia costituzionale fondata su una costituzione «organizzata più sul modello prussiano che su qualunque altro modello occidentale» permette di contemperare l'antico con il moderno, anche perché quella costituzione «contiene barriere non deboli contro il despotismo parlamentare» (p. 305).

Infine, il trasformarsi della condizione femminile nel nuovo Giappone richiama l'attenzione di Oliveira Lima, che osserva la situazione senza cedere agli stereotipi occidentali e anzi con la sua consueta benevolenza verso gli

usi giapponesi, soprattutto se legati alla tradizione. Questo atteggiamento traspare già nella frase iniziale del capitolo *A condição da mulher*:

Non è facile esporre o, meglio, valutare la condizione della donna in Giappone. Da un lato è una condizione infelice, perché la donna non è emancipata nel senso europeo, cioè occidentale, del termine; d'altro lato, però, è una condizione gradevole, perché la sua soggezione è dolce e volontaria, essendo temperata da un'abbondante dose di tenerezza coniugale [p. 215].

Però questa «inconfondibile gentilezza d'animo, in una certa classe, è di certo minacciata da un'educazione che segue un indirizzo straniero, incompatibile con l'altro ideale» (p. 217 s.).

Oliveira Lima è consapevole che le sue osservazioni sulla condizione femminile, tanto nella società tradizionale quanto nella società a lui coeva, hanno un limite: «Non sono mai entrato nell'intimità d'una famiglia giapponese, poiché la società che un diplomatico conosce è quella puramente ufficiale». Tuttavia «viaggiando in ferrovia, si ha modo di osservare fino a un certo punto in che modo una coppia giapponese vive la reciprocità di trattamento». Oliveira Lima descrive molto criticamente il comportamento ineducato o grossolano degli uomini verso l'ambiente circostante e, in particolare, verso la moglie: se il marito ha bisogno di qualcosa, la sveglia «con un leggero calcetto, come se fosse un animale da compagnia». Alla «grosseria» dei mariti (ma, precisa Oliveira Lima, «grossolanità solo dal nostro punto di vista») rispondono «sia lo sguardo affettuoso e affabile, sia i modi discreti e gentili di queste mogli» (p. 227 s.).

A chi paragonare queste donne giapponesi?

La giapponese educata, per quanto ho potuto conoscerla, mi ricordò per più d'un aspetto la brasiliana dei tempi andati [, ...] essenzialmente legata alla casa, e in questo ambito energica e laboriosa. [Ora,] la brasiliana moderna si è europeizzata il più possibile, mentre in Giappone il sole dell'europeizzazione ha causato un'abbronzatura solo a fior di pelle [p. 229 s.].

All'evoluzione della donna giapponese contribuiva anche l'istruzione impartita secondo i nuovi modelli occidentali. Inoltre la passione femminile per l'apprendimento, che esisteva sin dai tempi antichi, si manifestava anche nella frequentazione extrascolastica di corsi e conferenze; e qui l'esperienza di Oliveira Lima è diretta:

Le signore giapponesi della migliore società di Tokyo, insieme con alcune signore americane e inglesi, fondarono il *Getsu yo Kai* (*Monday Club*), così chiamato perché si riunisce il lunedì, due volte al mese, nell'abitazione di una delle socie, per ascoltare la conferenza e la relazione – tenuta in inglese e poi tradotta in giapponese,

o vice-versa – di un connazionale o di uno straniero in vista. Nell'inverno del 1902, per esempio, un professore giapponese della Facoltà di Scienze dell'Università Imperiale parlò del colore degli insetti; lo statista conte Okuma paragonò la condizione della donna in Cina con quella della donna in Giappone; il professor Baelz si occupò dell'igiene delle abitazioni; l'ambasciatore tedesco descrisse la vita domestica di Bismarck; io stesso parlai del Brasile [p. 231].

In conclusione, non si può usare «la parola 'emancipazione', perché essa non rende fedelmente la realtà della situazione. Di fatto, nella sua libertà di movimento e anche nella libertà dei suoi sentimenti, la donna giapponese è emancipata tanto quanto quella europea» (p. 232). Pertanto, «l'esterofilia va dunque presa *cum grano salis*... Sarebbe il colmo del ridicolo se una giapponese minuta e delicata si trasformasse da un giorno all'altro in un apostolo quasi virile del femminismo. La giapponese deve modificarsi, ma non trasformarsi» (p. 235).

Il soggiorno giapponese di Oliveira Lima coincide con un periodo di grande inquietudine: nel 1894-1895 il Giappone ha vinto la Prima guerra sino-giapponese; nel 1900 la rivolta dei Boxer in Cina ha richiamato su quel territorio i soldati dell'Alleanza delle otto nazioni, di cui faceva parte anche il Giappone; nel 1902 Oliveira Lima termina il suo soggiorno in Giappone; nel 1903 esce il suo libro su questa esperienza e nel 1904 scoppia la Guerra russo-giapponese. Sono gli anni in cui le potenze occidentali lottano per il controllo dell'Asia, e per questo il libro di Oliveira Lima si conclude con il capitolo *A hegemonia asiática*.

Leggere oggi quel capitolo presenta un doppio interesse. Da un lato, la penna dello scrittore è guidata dalle conoscenze del diplomatico che può tracciare un quadro realistico delle complesse tensioni geopolitiche dell'Asia orientale di quegli anni. Dall'altro lato, il lettore odierno può seguire le varie considerazioni geopolitiche di questo osservatore qualificato, però avendo su di lui un vantaggio: il lettore odierno sa infatti come sono poi andate le cose dopo il 1903. La lettura *ex post* delle previsioni e delle considerazioni di Oliveira Lima conferma sia le qualità dell'osservatore, sia l'imprevedibilità degli eventi: il Giappone è – non solo per l'autore – uno Stato dall'evoluzione straordinaria e dalle capacità insospettate, ma nel 1902 non era pensabile che quel piccolo Stato insulare asiatico avrebbe attaccato nel 1904 e sconfitto nel 1905 un colosso come l'impero russo. Queste pagine di Oliveira Lima meritano un accurato studio storico, anche se qui di seguito ne vengono citati soltanto alcuni passi particolarmente evocativi.

Dopo la vittoria sulla Cina, il Giappone mirava a «divenire la Gran Bretagna dell'Oriente, cioè una potenza tanto navale e coloniale, quanto

industriale e commerciale» (p. 327). Il primo passo era la conquista della Corea, «culla della sua civiltà». Infatti il Giappone guardava alla Corea come l'Europa guarda alla Grecia: «con un misto di tenerezza retrospettiva e di disprezzo contemporaneo» (p. 328). Ma alla Corea guardava anche la Russia, che nel frattempo stava completando la ferrovia Transiberiana e che mirava ad avere un porto più a sud di Vladivostok, chiuso per sei mesi all'anno dai ghiacci.

Dopo la Corea, secondo Oliveira Lima

la grande aspirazione giapponese sarebbe quella di trasformare la Cina; di scuoterla dalla sua apatia secolare [...] di portarla alla fase industriale; di trasformare le sue piccole manifatture in un poderoso organismo industrializzato; insomma, di rendere reale il famoso *pericolo giallo* di cui si sono tanto occupati i giornalisti europei [p. 331, corsivo nell'originale].

Quindi, nella visione di Oliveira Lima, l'obiettivo del Giappone sarebbe la Cina, e non la Russia; e la sua conquista sarebbe economica, non militare. Ciò sarebbe possibile perché «tra il cinese e il giapponese sono molto più numerosi i punti di contatto che i punti di attrito», e precisamente:

la mania di salvare le apparenze; l'industriosità; le buone maniere; la scarsa attenzione al tempo, alle misure e alla precisione; l'amore filiale; l'adattabilità ai casi della vita; la benevolenza unita alla mancanza di simpatia; la mancanza di sincerità; l'obliquità delle mire e delle azioni; l'impassibilità; il disprezzo per gli stranieri; la pazienza; il ritenere superflua la comodità [; però, rispetto ai cinesi, i giapponesi hanno in più] lo spirito pubblico, il senso civico [p. 333 s.]¹⁵⁸.

Questa affinità etnica si manifesta anche nelle operazioni militari: qui il testo di Oliveira Lima offre un'immagine positiva del soldato giapponese dopo la Prima guerra sino-giapponese, opposta all'immagine crudele che domina in Occidente (e non solo) dopo la Seconda guerra mondiale. In Cina

i giapponesi cominciarono a far uso di un'aperta tolleranza e d'una calcolata generosità verso gli avversari del giorno prima [...] Questi sforzi – accompagnati da un atteggiamento esplicitamente umano e disinteressato, se confrontato con gli altri contingenti – del corpo d'intervento giapponese in occasione della ribellione dei Boxer, stanno già dando i loro frutti [p. 336].

¹⁵⁸ Oliveira Lima ricava questo elenco delle virtù cinesi dal libro del missionario Arthur H. Smith, *Chinese characteristics*, Revell, New York 1897, 342 pp.; e asserisce: «muitos – não todos – dos característicos chineses [...] pertencem igualmente sem disputa ao japoneses» (p. 333 s.).

Infatti il Lama di Pechino nel 1901 andò in Giappone anche per «raccolgere i libri sacri che le truppe giapponesi avevano trasportato da Pechino per salvarli dal saccheggio europeo» e tenne un discorso per

confrontare la rigorosa disciplina e la stragrande bontà dell'esercito [giapponese] con lo spettacolo fornito dai contingenti delle potenze cristiane, che avevano spietatamente saccheggiato i templi in cui erano entrati, mentre le forze armate giapponesi rispettarono invariabilmente e completamente i templi che avevano occupati [ivi].

Accanto a questi elementi favorevoli alla penetrazione giapponese in Cina, Oliveira Lima elenca anche gli ostacoli: la mancanza di capitali giapponesi per un'impresa di quelle dimensioni e la limitata dimensione del Giappone, che non può competere con la Russia o l'Inghilterra. Insomma: «Vedo solo due nazioni che, per il loro vigore, sono in grado di galvanizzare la Cina: gli Stati Uniti e la Russia» (p. 339).

Nel quadro dell'Asia orientale Oliveira Lima torna a soffermarsi sui rapporti russo-giapponesi, perché «l'odio per la Russia» è «ciò che dà unità e coesione alla politica estera del Giappone» (p. 342). D'altra parte, il fatto che la Russia abbia intrapreso «una marcia graduale e ininterrotta attraverso il continente asiatico è un fatto tanto incontestabile quanto inevitabile» (p. 343). La classe politica giapponese stava però mutando e la vecchia classe che aveva guidato l'ammodernamento («le guide illuminate del Giappone rigenerato») stava cedendo il passo a «sciovinisti senza esperienza e a violenti senza senso della misura» (ivi), che avrebbero potuto portare a uno scontro con la Russia.

Questo scontro – che si sarebbe avverato già un paio di anni dopo – sembrava improbabile a Oliveira Lima, che però considera con realismo la situazione:

Una guerra con la Russia non sarebbe eventualmente un disastro per il Giappone, perché [...] in questo momento la flotta giapponese è superiore a quella russa del Pacifico, e la ferrovia Transiberiana, completata ma lenta, non permette il trasporto rapido dei reggimenti russi, mentre la mobilitazione dei reggimenti giapponesi, che devono percorrere una breve distanza, è assicurata da una ragguardevole marina mercantile, che viaggia in convogli accompagnati da corazzate e incrociatori di prim'ordine [p. 343 s.].

In Oliveira Lima le considerazioni economiche pesano però più di quelle militari: per lui, il Giappone è ancora troppo onerato di debiti, dopo la guerra con la Cina, per intraprendere una guerra contro la Russia.

Tuttavia lo allarmano i venti di guerra che lo hanno accompagnato nella navigazione per giungere in Giappone: nel porto di Singapore si presenta «un enorme cruzador russo» (p. 345), che trasporta truppe a Vladivostok; il giorno dopo incrocia la squadra tedesca; la settimana dopo, già a Nagasaki, vede «la corvetta che riportava in Germania il feldmaresciallo Waldersee, generalissimo di unità militari che gli disobbedivano più spesso di quanto ne rispettassero gli ordini» (p. 346)¹⁵⁹. E poco dopo riappare l'incrociatore russo visto a Singapore: «La valanga russa, insistente e irresistibile, si presentava viva ai miei occhi, spazzando via tutti i segni delle potenze europee. Di fronte a una concorrenza così robusta e feroce, l'aspirare da soli all'egemonia asiatica, nel suo senso più esteso, sarebbe una follia di cui immagino che i giapponesi non siano capaci» (ivi).

Oliveira Lima approfondisce le ragioni di tale follia (*locoura*):

Un'effettiva egemonia asiatica [...] non potrebbe certo essere pretesa – e ancora meno realizzata – da una nazione insulare, senza una base o un'alleanza nel continente che mira a dominare, povera e circondata d'invidia, avendo contro di sé in quest'impresa un'Europa armata fino ai denti, ricca, avida di ricchezze, divisa – è vero – dalle rivalità, ma in grado di raggiungere una parvenza di unità tutte le volte che si tratta di sottrarre alle brame straniere la preda da spartire [p. 347].

In sintesi, l'avversario del Giappone è l'impero russo con le sue mire espansionistiche, mentre il potenziale alleato del Giappone è la Cina, a lui così simile ma bisognosa di una guida: «La Cina, con i suoi 300 o 400 milioni di abitanti, passando da enorme mercato potenzialmente consumatore a enorme mercato effettivamente produttore, conquisterebbe commercialmente l'Asia, ammesso che non conquistasse l'Europa» (p. 350).

Il denso capitolo sull'*Egemonia asiatica* si conclude prospettando così un avvenire di grande e pacifico sviluppo economico per l'Asia orientale: sviluppo che sarebbe stato in grado di contenere la minaccia russa. Oliveira Lima vede con chiarezza le prospettive che ancora non si sono concretizzate: il Giappone usa il presente per «aumentare le proprie difese, accrescere la sua capacità offensiva, perfezionare le sue strutture culturali e preparare il raggiungimento del suo ideale», che è ancora aperto e può quindi essere l'ideale «imperialista, cioè di espansione territoriale,

¹⁵⁹ L'allusione al feldmaresciallo Alfred von Waldersee (1832-1904), comandante del corpo di spedizione europeo, è forse dovuta al fatto che, nella repressione dei Boxer, i francesi avevano occupato il villaggio di Paoting-fu, che era invece assegnato al controllo delle truppe tedesche e italiane. Gli italiani occuparono allora una cittadina assegnata ai francesi. Il tutto senza prendere in considerazione gli ordini del feldmaresciallo.

economica e spirituale» (l'ideale cioè che, per Oliveira Lima, porterebbe il Giappone a dominare senza violenza la Cina), ovvero, all'opposto, l'ideale «nazionalista, quello del Giappone sempre altero e sempre invulnerabile nella maestosità del suo isolamento» (com'era stato negli oltre due secoli di chiusura) (p. 350 s.).

Però queste argomentate prospettive vennero travolte dalla tumultuosa realtà del XX secolo. Due anni dopo la pubblicazione delle righe sopra citate, il Giappone attaccava e sconfiggeva l'impero russo. Un trentennio dopo la stesura di quelle righe, il Giappone – alleato della Germania nazionalsocialista e dell'Italia fascista – intraprendeva la conquista militare dell'Asia continentale e creava la Great Asia Co-prosperity Sphere, giungendo sino alle porte dell'India britannica. Un quarantennio dopo la stesura di quelle righe, la Cina entrava nell'orbita russa: non però della Russia zarista, bensì della Russia sovietica. Infine, nel 1946 iniziava la Guerra d'Indocina, che avrebbe aperto la stagione della decolonizzazione.

3. Le fonti bibliografiche del libro di Oliveira Lima

È già stato ricordato che Mesnier, all'inizio del suo resoconto, elenca i libri consultati¹⁶⁰. Anche Oliveira Lima fornisce un'analoga bibliografia (p. 369 s.), che coincide con quella di Mesnier solo in parte, perché più estesa. Seguendo lo schema già usato per Mesnier, qui di seguito vengono riprodotti i titoli così come li ha indicati Oliveira Lima, completandoli con dati più precisi inclusi fra parentesi quadre.

- Rev. Griffis, *The Mikado Empire*, Nova York [William Elliot Griffis, *The Mikado Empire*, Harper, New York 1886, 651 pp.];
- B.H. Chamberlain, *Things Japanese*, Londres 1901 [Basil Hall Chamberlain, *Things Japanese. Being notes on various subjects connected with Japan: for the use of travellers and others*, Kegan Paul, London 1891, II-503 pp. (2^a ed.)];
- Id., *The classical poetry of Japanese*, Londres 1880 [Id., *The classical poetry of Japanese*, Trübner, London 1880, XII-227 pp.];
- Id. e W.B. Mason, *Handbook of Japan*, Londres 1901 [Id. e W.B. Mason, *An handbook for travellers in Japan. Including the whole empire from Yezo*

¹⁶⁰ Le fonti di Mesnier sono elencate a pp. XI-XIII in Pedro Gastão Mesnier, *O Japão. Estudos e impressões de viagem*, Typographia Mercantil, Macau 1874, XXII-355 pp. Cfr. *supra* Cap. II, pp. 38-39.

- to Formosa. With twenty-eight maps and plans and numerous illustrations, Murray, London 1901, IX-579 pp. (6^a ed.);
- Lafcadio Hearn, *Glimpses of unfamiliar Japan*, Nova York [Lafcadio Hearn, *Glimpses of unfamiliar Japan*, Osgood, London 1892, 2 voll.];
 - W.G. Aston, *Japanese Literature*, Londres 1900 [William George Aston, *Japanese Literature*, Heinemann, London 1899, XI-408 pp.];
 - Sir Rutherford Alcock, *The capital of the Tycoon*, Nova York [Rutherford Alcock, *The capital of the Tycoon. A narrative of a three years' residence in Japan*, Harper, New York 1877, 2 voll.];
 - Mitford, *Tales of old Japan* [Algernon Bertram Freeman Mitford, *Tales of old Japan*, MacMillan, London 1871, 2 voll.];
 - Miss Bacon, *Japanese Girls and Women* [Alice Mabel Bacon, *Japanese Girls and Women*, Gordon Press, New York 1975, IX-333 pp. (riproduzione dell'edizione: Houghton Mifflin, Boston 1891). È autrice anche di *A Japanese interior*, Houghton Mifflin, Boston 1894, 272 pp. Oliveira Lima li valuta così: «Due semplici lavori che, pur sintetici, dicono più – specie il primo – di molti voluminosi testi pretenziosamente scritti sul Giappone», p. 169, nota 47.];
 - A. Knapp, *Feudal and Modern Japan*, Londres [Arthur Knapp, *Feudal and Modern Japan*, Page, Boston 1900, 2 voll.];
 - Pe. Joam de Lucena, *Vida de S. Francisco de Xavier*, Lisboa [Juan de Lucena, *Historia da vida do Padre S. Francisco de Xavier*, Gomes, Lisboa 1788, 4 voll.];
 - Fernão Mendes Pinto, *Peregrinação*, Lisboa [Fernão Mendes Pinto, *Peregrinações. Nova edição conforme à primeira de 1614*, Rolland, Lisboa 1829, 4 voll.];
 - Marques Pereira, *Viagem da corveta D. João I*, Lisboa [Feliciano Antonio Marques Pereira, *Viagem da corveta Dom João I à capital do Japão no anno de 1860*, Imprensa Nacional, Lisboa 1863, 221 pp.];
 - Wenceslau de Moraes, *Traços do Extremo Oriente*, Lisboa 1897 [Wenceslau de Moraes, *Traços do Extremo Oriente. Siam, China, Japão*, Pereira, Lisboa 1971, 265 pp. (2^a ed.)¹⁶¹.];
 - Id., *Dai Nippon*, Lisboa 1898 [Id., *Dai Nippon. O grande Japão*, Imprensa Nacional, Lisboa 1897, XVI-302 pp.];

¹⁶¹ Mario G. Losano, *Il portoghese Wenceslau de Moraes e il Giappone ottocentesco*. Con 25 sue corrispondenze nelle epoche Meiji e Taisho (1902-1913), Lexis, Torino 2016, XXVII-569 pp. Cfr. anche p. 64, nota 137.

- Dupuy de Lôme, *Estudios sobre el Japón*, Madrid [Enrique Dupuy de Lôme, *Estudios sobre el Japón*, Typ. sucesores de Ribadeneyra, Madrid 1895, 409 pp.¹⁶².];
- F. [sic] Anderson, *The pictorial arts of Japan*, Londres [William Anderson, *The pictorial arts of Japan. With a brief historical sketch of the associated arts and some remarks upon the pictorial art of the Chinese and Koreans*, Samson Low, London 1886, XIX-276 pp.];
- Marcus B. Huish, *Japan and its art*, Londres [Marcus Bourne Huish, *Japan and its art*, Kelly and Walsh, Yokohama et al. 1892, XIV-288 pp. (2ª ed.)];
- Stanford Ransom [sic], *Japan in transition*, Londres [rectius: Stafford Ransome, *Japan in transition. A comparative study of the progress policy, and methods of the Japanese since their war with China*, Harpers, New York 1899, XV-261 pp.];
- W. [sic] Morris, *Advance Japan* [John Morris, *Advance Japan. A Nation Thoroughly in Earnest*, Allen, London 1895, XIX-443 pp.];
- Mrs. Frazer, *A Diplomatist's Wife in Japan*, Londres [Mary C. Frazer, *A Diplomatist's Wife in Japan. Letters from Home to Home*, Hutchinson, London 1899, 2 voll., 2ª ed., Weatherhill, New York 1983, XXXI-351 pp.];
- A. Diósy, *The new Far East*, Londres [Arthur Diosy, *The new Far East. With twelve illustrations from special designs by Kubota Beisen. Reproduction of a cartoon designed by the German emperor, and a specially drawn map*, Cassell, London 1898, XVI-374 pp.];
- Siebold, *L'accession du Japon au droit des gens européen*, Paris 1901. [Alexander Siebold, *L'accession du Japon au droit des gens européen. Édition contenant le texte du Traité de commerce et de navigation franco-japonais*, Pichon, Paris 1900, 71 pp.; tradotto dal tedesco.];
- Eggermont, *Le Japon*, Paris 1901 [Isidore Eggermont, *Le Japon. Histoire et religion. Avec une nouvelle carte du Japon*, Delagrave, Paris 1885, 156 pp.];
- Regamey, *Japan in art and industry*, Londres e Nova York [Félix Régamey, *Japan in art and industry. With a glance at Japanese manners and customs*, Cambridge University Press, Cambridge 1893, IX-349 pp.];
- *Transactions of the Asiatic Society of Japan*, Yokohama, 1873-1902 [pubblicazione periodica dal 1872.];

¹⁶² Losano, *Lo spagnolo Enrique Dupuy e il Giappone ottocentesco*. In appendice: Enrique Dupuy, *La transformación del Japón en la era Meiji, 1867-1894*, Lexis, Torino 2016, XXIII-407 pp.; tr. spagnola: *El valenciano Enrique Dupuy y el Japón del siglo XIX*. En apén-dice: Enrique Dupuy, *La transformación del Japón en la era Meiji, 1867-1894*, Servei de Publicacions de la Universitat de València, Valencia 2017, 313 pp. Cfr. anche p. 64, nota 137.

- Nitobe, *Bushido, The soul of Japan*, Tóquio [Inazo Nitobe, *Bushido. The soul of Japan. Authors edition, revised and enlarged*, Teibi, Tokyo 1908, X-177 pp. (13^a ed.)];
- Inouye, *Scenes of Tokio life*, Tóquio [forse: Jukichi Inouye (1862-1929), *Sketches of Tokyo Life*, Torando, Yokohama 1895, III-103 pp. (ristampa: 1910); Jukichi Inoue, *Home Life in Tokyo*, Tokyo 1910, XIII-323 pp. (ristampa [con il nome: Inouye], KPI, London et al. 1985, XIII-323 pp.)];
- P. Laffitte, *Buddha: his part in human evolution*, Yokohama 1901 [Pierre Laffitte, *Buddha: his part in human evolution*, Kelly & Walsh, Yokohama-Shanghai 1901, 57 pp.];
- Satoh, *Agitated Japan* [Henry Satoh et al., *Agitated Japan. The Life of Baron Ii Kamon-no-Kami Naosuké*, Maruya, Tokyo 1896, XXVI-144 pp.];
- Hozumi, *Ancestor-worship and japanese law* [Nobushige Hozumi, *Ancestor-worship and japanese law*, Maruya, Tokyo 1901, 74 pp.];
- Hitomi, *Le Japon. Essai sur les mœurs et les institutions*, Tóquio 1901 [I. Hitomi, *Dai Nippon. Le Japon. Essai sur les mœurs et les institutions*, Librairie de la Société du recueil général des lois et des arrêts – Larose et Forcel, Paris 1900, 306 pp.];
- Inouyé Tetsusiró, *Sur le développement des idées philosophiques au Japon avant l'introduction de la civilisation européenne*, Paris 1897 [Inouyé Tetsusiro, *Sur le développement des idées philosophiques au Japon avant l'introduction de la civilisation européenne*, Maurin, Paris 1897, 28 pp.];
- Miyamori Asataró, *A life of Mr. Yukichi Fukuzawa*, Tóquio 1902 [Miyamori Asataro, *A life of Mr. Yukichi Fukuzawa*, Maruya, Tokyo 1902, VIII-190 pp.];
- C. Netto, *Japanischer Humor*, Leipzig 1920 [Curt Netto e Gottfried Wagener, *Japanischer Humor*, Brockhaus, Leipzig 1901, X-283 pp.].

Infine, in questa bibliografia non è inclusa l'opera che Oliveira Lima, in un altro passo del suo libro, definisce «a circumstanciada, honesta e verídica obra de Kaempfer» (p. 258). Si tratta della storia del Giappone scritta dal medico e naturalista tedesco Engelbert Kaempfer (1651-1716), pubblicata in inglese e poi tradotta in numerose lingue: *The History of Japan*, Printed for the Translator, London MDCCXXVII [1727], 2 voll.; opera ristampata più volte anastaticamente. Quanto sia «circumstanciada» questa storia lo si intende già dal copioso sottotitolo: *Giving an account of the ancient and present state and government of that empire; of its temples, palaces, castles and other buildings; of its metals, minerals, trees, plants, animals, birds and fishes; of the chronology and succession of*

the emperors, ecclesiastical and secular; of the original descent, religions, customs, and manufactures of the natives, and of their trade and commerce with the Dutch and Chinese.

La posizione ufficiale di incaricato d'affari in Giappone portò Oliveira Lima a prendere posizione sull'immigrazione giapponese in Brasile nei dispacci che inviava al Ministero degli Esteri, l'Itamaraty, nei quali si riflette la diffidenza del Brasile rispetto all'immigrazione di giapponesi. Il dibattito politico su questa immigrazione verrà ripreso in un contesto più ampio alla fine del presente volume (cfr. *infra* pp. 156 ss.). Per ora, trattando specificamente della figura di Oliveira Lima, può essere illuminante esaminare le sue comunicazioni ufficiali conservate nell'archivio del Ministero degli Esteri brasiliano a Rio de Janeiro e analizzati da Márcia Yumi Takeuchi in un articolo più volte citato nelle pagine che seguono. Non manca di sorprendere il contrasto fra la benevolenza verso i giapponesi che traspare da ogni pagina di *No Japão* e la globale valutazione negativa dei giapponesi nei dispacci ufficiali, sulla quale si fonda la totale opposizione di Oliveira Lima all'immigrazione giapponese in Brasile.

All'inizio del Novecento, l'interesse del governo giapponese per l'emigrazione verso il Brasile, già presente per ragioni interne, venne rafforzato dalle limitazioni imposte nel 1907 dagli Stati Uniti all'immigrazione giapponese. In Brasile era in corso un dibattito sull'eugenetica, sul quale tornerò nel § 2 del Cap. VIII (p. 124). In quel dibattito si avversava l'immigrazione degli asiatici anche per non aumentare la disomogeneità razziale in uno Stato che presentava già due rilevanti minoranze etniche: i negri, usciti dalla schiavitù nel 1888, e gli indios o amerindi autoctoni. Quindi una terza componente razziale sembrava a molti indesiderabile, e non solo per ragioni eugenetiche.

I due diplomatici brasiliani succedutisi in Giappone nei primi anni del Novecento hanno lasciato documenti che formulano con chiarezza i timori politici – o, meglio, geopolitici – che circolavano negli ambienti brasiliani:

Analizzando lo scambio di corrispondenza tra l'Itamaraty e la rappresentanza diplomatica a Tokyo, ci si rende conto che, oltre alla questione razziale, esisteva il timore che gli immigranti di quella provenienza servissero come elementi di disordine politico ed economico nel paese di adozione. Chi era contrario all'immigrazione giapponese si richiamava all'esempio nordamericano, asserendo che i giapponesi installati in California erano causa di tensioni perché si accontentavano di salari più bassi rispetto a quelli dei bianchi e, inoltre, erano sospettati di infiltrarsi nella società nordamericana per preparare l'invasione militare giapponese. In breve: se il Giappone era un modello come nazione, non lo era invece come fornitore di immigranti.

In quei primi anni dei rapporti tra Brasile e Giappone, l'azione dell'Itamaraty in questo contesto può essere esemplificata partendo dalla posizione di due diplomatici brasiliani caratterizzati dalla loro posizione antinipponica e dall'inusuale asprezza di toni che discordava dal tradizionale linguaggio diplomatico: Manoel de Oliveira Lima, Incaricato d'Affari nella Legazione dal 22 giugno 1901 al 10 maggio 1903, e Luís Guimarães, anch'egli Incaricato d'Affari tra il 1906 e il 1909¹⁶³.

Viene qui esaminata la posizione assunta da Oliveira Lima, mentre quella di Luís Guimarães verrà esposta in seguito (cfr. *infra* pp. 147 ss). Oliveira Lima documentava la sua diffidenza verso una possibile immigrazione di giapponesi in Brasile anche attraverso i ritagli dei giornali sui problemi posti da quegli immigrati negli Stati che li avevano ricevuti, indicando che i medesimi problemi si sarebbero presentati anche in Brasile:

Come esempio citiamo il dispaccio datato 26 luglio 1907 con il quale Oliveira Lima trasmetteva un articolo del «Japan Mail», quotidiano in inglese pubblicato a Yokohama, che descriveva le sofferenze patite dai giapponesi nella Nuova Caledonia. Secondo il diplomatico, quel fatto spiegava i motivi che avevano indotto il governo di Tokyo a tenere sotto controllo la partenza dei suoi sudditi e il loro status all'estero, esigendo per loro la stessa attenzione dedicata agli altri immigranti provenienti dai paesi colti dell'Europa e dell'America. In sintesi: l'eccessiva suscettibilità del governo giapponese richiedeva una maggior attenzione da parte dei paesi che avevano bisogno di braccia, come il Brasile¹⁶⁴.

Però – nonostante queste frizioni a livello governativo, cui si aggiungevano preconcetti chiaramente razziali – il Brasile aveva un forte bisogno di mano d'opera per l'agricoltura. Per esempio, a São Paulo un privato aveva firmato un contratto che prevedeva l'immigrazione di 600 famiglie giapponesi e il governo di quello Stato chiedeva al Ministero degli Esteri di appoggiare quella richiesta. Oliveira Lima esprimeva il suo parere contrario il 15 settembre 1901, qualificando «come “indesiderabile” quest'immigrazione» («de “indesejável” essa imigração»). Adduceva

come motivi – oltre all'inclusione nell'organismo nazionale di un elemento razzialmente inferiore con usi, morale e psicologia distanti da quelli della razza ariana – la

¹⁶³ Márcia Yumi Takeuchi, *A diplomacia brasileira diante da imigração japonesa (1897-1942)*, in «Estudos Japoneses» (Simpósio internacional comemorativo ao centenário da imigração japonesa no Brasil), 28, 2008, pp. 99-112; cit., p. 102 (<http://www.periodicos.usp.br/ej/article/view/142955/137817>).

¹⁶⁴ Ivi, dove alla nota 8 cita: Ofício n. 7 de Manoel Oliveira Lima, Encarregado de Negócios do Brasil em Tóquio, para Olyntho de Magalhães, Ministro de Estado das Relações Exteriores. Legação dos Estados Unidos do Brasil. Tóquio, 05/09/1901. AHI/RJ.

scarsa qualificazione tecnica degli agricoltori giapponesi per il lavoro nelle grandi piantagioni. – Però l'enfasi maggiore delle sue critiche ricadeva sulla «razza giapponese», che portava in sé le proprie caratteristiche specifiche, inalterate nonostante la vernice di civiltà che l'Impero del Sol Levante si era attribuito per compiere il proprio sviluppo economico. A suo avviso, nelle nazioni che lo accoglievano, il giapponese – come anche il cinese – non si assimilava, ma cercava soltanto di accumulare un capitale per tornare il più rapidamente possibile alle «sue montagne». Le difficoltà nell'adattarsi al Brasile avrebbero fatto sì che i giapponesi certamente avrebbero provocato i conflitti che già si erano verificati nella Nuova Caledonia¹⁶⁵.

Il Ministero degli Esteri approvò implicitamente questa valutazione, perché ne trasmise copia al governo di São Paulo il 16 novembre 1901, mentre Oliveira Lima proponeva di modificare il contratto proposto dal privato paulista, sostituendo i migranti giapponesi con quelli cinesi, che considerava «più laboriosi e adattabili» («mais laboriosos e acomodados»)¹⁶⁶.

4. *La lettera inedita a José Carlos Rodrigues: e una «poco invidiabile promozione»*

Una lettera di Oliveira Lima aiuta a comprendere la positività dei sentimenti personali che lo univano al Giappone¹⁶⁷: sentimenti dunque molto diversi da quelli espressi nei suoi dispacci ufficiali. Egli chiede infatti all'amico José Carlos Rodrigues di evitargli un trasferimento dal Giappone, dove si trova bene: «In Giappone sono venuto volentieri, e sto in Giappone con grande piacere. È un paese dalla natura incantevole, un centro importante della politica mondiale e un teatro di esperienze interessanti». Questa lettera, finora inedita, viene qui presentata tanto nell'originale portoghese quanto nella traduzione italiana.

¹⁶⁵ *Ibidem*, p. 103, dove alla nota 9 cita: Ofício n. 1 (reservado) de Manoel Oliveira Lima, Encarregado de Negócios do Brasil em Tóquio, para Olyntho de Magalhães, Ministro de Estado das Relações Exteriores. Legação dos Estados Unidos do Brasil. Tóquio, 15/09/1901. AHI/RJ.

¹⁶⁶ *Ivi*, dove alla nota 10 cita: Ofício s/n. de Manoel Oliveira Lima, Encarregado de Negócios do Brasil em Tóquio, para Olyntho de Magalhães, Ministro de Estado das Relações Exteriores. Legação dos Estados Unidos do Brasil. Tóquio, 12/04/1902. AHI/RJ.

¹⁶⁷ Lettera del 27 giugno 1902 di Manuel de Oliveira Lima, così descritta nel catalogo della Biblioteca Nacional di Rio de Janeiro: «Carta a José Carlos Rodrigues, mostrando-se contrariado com a noticia de que seria removido da Legação Brasileira do Japão para a do Perú, Tóquio, 7 pp.» (Acervo da Biblioteca Nacional, Rio de Janeiro, Manuscritos, I-03,03,038). Consta di 2 f. scritti fronte e verso, per 7 facciate, su carta intestata «Legação do Brasil». La trascrizione segue la grafia dell'originale.

José Carlos Rodrigues (1844-1922) era un importante giornalista brasiliano con ramificati contatti negli Stati Uniti e con saldi rapporti ai massimi livelli del governo brasiliano. Si laureò in diritto a São Paulo, si convertì al protestantesimo e iniziò a praticare l'avvocatura a São Paulo. In seguito a vicende giudiziarie legate alle sue speculazioni finanziarie dovette però riparare negli Stati Uniti all'inizio degli anni '70. Di lì inviò regolari corrispondenze all'importante «Jornal do Comercio» e lì fondò il mensile «O Novo Mundo», per informare i brasiliani sulla realtà degli Stati Uniti: non dunque un giornale per emigranti.

Rientrato in Brasile all'inizio degli anni '80, operò in stretto contatto con i massimi livelli governativi (soprattutto per i problemi legati alla costruzione delle ferrovie, controllate dagli inglesi) e divenne proprietario dell'influente «Jornal do Comercio». Joaquim Nabuco, il primo ambasciatore brasiliano negli Stati Uniti, e il ministro degli Esteri Barão do Rio Branco (il patrono della diplomazia brasiliana) erano stretti amici di Rodrigues: di qui la richiesta d'aiuto rivoltagli da Oliveira Lima per evitare il trasferimento in Perù.

Tokyo, 27 giugno 1902

Mio caro amico Signor Dr. José Carlos Rodrigues,

Il «Paiz» dell'inizio di aprile ha dato la notizia che io sarei il probabile successore del Dr. Rego Barros nella Legazione del Perù¹⁶⁸. La coscienza non mi accusa di aver fatto tanto male da dover passare per tutte le Legazioni lontane ed esotiche. In Giappone sono venuto volentieri, e sto in Giappone con grande piacere. È un paese dalla natura incantevole, un centro importante della [1-2] politica mondiale e un teatro di esperienze interessanti. Esso mi fornisce il tema, accattivante, per un libro di impressioni che ho già terminato e che diverrà un volume di meno di 400 pagine. Invece il Perù è un paese morto, un ambiente – per così dire – nocivo all'attività intellettuale. Grava su di noi con tutto il peso del suo passato, non solo coloniale, ma anche incaico. Gradirei molto andare

Tokio, 27 junho 1902

Meu caro amigo Sr. Dr. José Carlos Rodrigues,

O «Paiz» de começo de Abril deu a noticia que eu seria o provavel successor do Dr. Rego Barros na Legação do Perú. Não me acusa a consciencia de haver feito tanto mal que deve a [da] justiça no escolhido para correr todas as Legações distantes e exoticas. Para o Japão vim com prazer, e no Japão estou com grande prazer. È um paiz encantador como natureza, um centro importante de [1-2] politica do mundo, um theatro de experiencias interessantes. Fornece-me assumpto, e captivante, para un livro de impressões que já concluí e ficará un volume de menos de 400 páginas. O Perú é porém um paiz morto, um meio por assim dizer nocivo à actividade intellectual. Deve pezar sobre nós com todo o peso do seu passado, não só colonial, como incásico. Para o Chile

¹⁶⁸ [Forse João do Rego Barros, barão de Ipojuca, nato nel 1860; Antonio Joaquim De Mello e Alexandre José Barbosa Lima, *Biographia de João do Rego Barros*, Kessinger, Figueroa de Faria & Filho, Recife 1896, 248 pp. (che non ho potuto vedere).]

in Cile (se il Dr. Costa Motta^[169] – che ha tutte le ragioni per meritare Bruxelles più del Dr. Rego Barros e che passò quattro anni a Santiago – venisse trasferito in Europa e se questa destinazione non toccasse a me [2-3]).

Se ora non posso andare in Europa, o in Cile per la sua importanza nella politica internazionale americana, preferirei aspettare qui come Ministro un'opportunità più favorevole per tornare ai miei libri e per continuare la mia *História diplomática do Brazil*. Nel frattempo non sto con le mani in mano: preparo qualche altro scritto sull'Asia e un articolo critico su Southey^[170] e sui suoi lavori sul Sud America per pubblicarlo insieme con uno scritto su F. Denis^[171], trattando anche di vari stranieri importanti che si sono occupati del Brasile. Intanto è giunto il momento di occuparmi della biblioteca che [3-4] ho raccolto con tanta pazienza,

estimaria muito ir (si o Dr. Costa Motta, que por todos os motivos merece muito mais Bruxellas do que o Dr. Rego Barros e passou 4 annos em Santiago, fôr removido para a Europa e não me couber a mim [2-3] essa por sorte).

Não podendo ter agora Europa, ou Chile pela sua importancia na política internacional americana, preferiria esperar aqui como Ministro uma melhor oportunidade de voltar para junto dos meus livros, a continuar a minha *Historia diplomática do Brazil*. Entretanto não estou ocioso: preparo mais alguma coisa sobre a Asia, e un articulo critico sobre Southey e seus trabalhos sul-americanos para publicá-lo juntamente com um sobre F. Denis, abrangendo varios estrangeiros notaveis que se ocuparam do Brazil. É tempo entretanto de poder manobrar com a bibliotheca que [3-4] tenho tão pacientemente colligido

¹⁶⁹ [Forse José Pereira da Costa Motta: «Avendo ottenuto il collocamento a riposo dal servizio diplomatico il dottor José Pereira da Costa Motta, il quale con tutta soddisfazione rappresentava il Brasile nella Repubblica Argentina», in «Italia e Brasile. Rivista popolare dedicata specialmente agli interessi del lavoro e dell'immigrazione rurale», 1912, p. 191.]

¹⁷⁰ [Il poeta romantico inglese Robert Southey (1774-1843) fu anche un prolifico storico, biografo e saggista; inoltre tradusse varie opere dal portoghese e dallo spagnolo. Cfr. in particolare: *History of Brazil*, Cambridge University Press, Cambridge 1810-1819, 3 voll.; *History of the Peninsular War*, Murray, London 1823-1832, 3 voll. (sulla guerra d'indipendenza spagnola, combattuta nella penisola iberica dal 1808 al 1814 per respingere l'invasione napoleonica).]

¹⁷¹ [Jean-Ferdinand Denis (1798-1890), storico e bibliotecario francese, soggiornò in Brasile dal 1816 al 1819: Id. e Hippolyte Taunay, *Le Brésil, ou Histoire, mœurs, usages et coutumes des habitants de ce royaume. Ouvrage orné de nombreuses gravures d'après les dessins faits dans le pays*, Nepveu, Paris 1822, 6 voll.; Id., *Résumé de l'histoire littéraire du Brésil*, Lecoq et Dureil, Paris 1826, 625 pp.; Id., *Histoire géographique du Brésil*, Rue et Place Saint-André-des-Arts [Bellemain], Paris 1833, 2 voll. (2^a ed.: vol. 1, 106 pp.); Id., *Brésil*, Didot, Paris 1837, 384 pp. (con *Colombie et Guyane*, di César Famin). Su Denis: Michel Bertrand e Laurent Vidal (eds.), *À la redécouverte des Amériques. Les voyageurs européens au siècle des indépendances*, Presses Universitaires du Mirail, Toulouse 2002, 258 pp. (in particolare: Laurent Vidal, *Ferdinand Denis, observateur de la société brésilienne (1816-1837)*, pp. 237 ss.); Anatole Louis Garraux, *Bibliographie brésilienne, Catalogue des ouvrages français et latins relatifs au Brésil (1500-1898)*, Grüner, Amsterdam 1971, 400 pp. (ristampa dell'edizione del 1898); su Denis, pp. 83-85.]

e anche di dedicarmi seriamente a quello che voglio sia il mio lavoro più rilevante, del quale la *Memoria sobre o descubrimento* e il *Reconbecimento do Imperio* sono stati episodi rilevanti. E se poi, andando da Erode a Pilato per luoghi dove non posso pensare di collocare i miei 5000 volumi, andassi perdendo i migliori anni della mia vita, quando potrei concludere quell'opera? Il mio «D. João VI» è fermo per mancanza di libri; è ferma anche la continuazione del *Reconbecimento*; è inedito il *Catalogo dos Ms brazilienses do Museu Britannico*, che vorrei pubblicare là; e nel cassetto c'è il libro sul Giappone, che non riuscirei a stampare nel Perù... [4-5, *secondo foglio*]

Mi sono deciso a far ricorso al suo alto patronato e alla sua amicizia per chiederLe vivamente di allontanare da me questa poco invidiabile promozione, perché, come Lei sa, merita di più chi ha passato la sua vita a lavorare e produrre, e non a bighellonare e a cercare. Il 'Calafrio'¹⁷² nel 1895, quando venni promosso Primo Segretario a Washington, mi disse che il Perù ... va bene a tavola, servito arrosto, e alle persone a cui piace¹⁷³. E a me non piace. Non posso né devo né voglio respingere la promozione, ma, se non posso andare in Europa o in Cile, preferirei restare a Tokyo, nel caso che questa Legazione venga elevata al rango di 'Legação de Envio Extraordinario', [5-6] come sarebbe del tutto opportuno dal punto di vista diplomatico e come desidera il Governo Giapponese, secondo quanto è noto anche al nostro Governo. Fortunatamente mia moglie, dopo esser stata molto malata, gode ora di miglior salute e abbiamo quindi tutte le ragioni per apprezzare questa sede.

e emprehender em serio regular aquillo que quero seja meu trabalho capital, e do qual a *Memoria sobre o descubrimento* e o *Reconbecimento do Imperio* foram episodios destacados. E si, andando de Herodes para Pilatus, por lugares onde não posso pensar em instalar os meus 5000 volumes, fôr perdendo os melhores annos da minha vida, quando concluiré a referida obra? O meu «D. João VI» está parado por falta de livros; parada a continuação do *Reconbecimento*; inédito o *Catalogo dos Ms brazilienses do Museu Britannico*, que quero editar ahí; na gaveta o livro sobre o Japão, que não poderei imprimir no Perú... [4-5, *secondo foglio*]

Resolve-me recorrer à sua alta influencia e sua amizade para pedir-lhe encarecidamente que afaste de mim essa pouco invejavel promoção, que mais merece quem, o Sn^r o sabe bem, tem passado a vida trabalhando e produzindo, não vadiando, e buscando. O Calofrio disse-me em 1895 quando foi promovido a 1° secretario para Washington, que Perú ... na mesa, assado, e para quem goste. E eu não gosto. Não posso nem devo nem quero enjeitar promoção, mas o que prefiro, si não puder ir já para Europa ou Chile, é permanecer em Tokio, caso elevem essa Legação a Legação de Envio Extraordinario, [5-6] como é detoda conveniencia diplomatica e como o deseja o Gov. Japonez, e disto tem conhecimento o nosso Governo. Felizmente minha mulher, depois de ter estado bastante doente, está agora de melhor saúde e así temos razões para gostar deste posto.

¹⁷² [Il portoghese 'calafrio' (dallo spagnolo 'calofrío') indica il 'brivido' in senso tanto materiale quanto figurato. Nel contesto della lettera può essere inteso come il nomignolo attribuito a un personaggio non proprio gradito all'autore.]

¹⁷³ [In portoghese 'peru' (con la 'p' minuscola) significa 'tacchino'.]

Mi scusi ancora se L'ho importunata. È la prima volta che lo faccio per ragioni di carriera, perché in queste circostanze non potrei rivolgermi a nessuno meglio che a Lei, e ho fiducia nel risultato. Ripeto: l'annuncio della sede nel Sud non mi spaventa, ma vorrei trascorrere tutto il tempo in Europa. Anche il Cile mi piacerebbe immensamente, ma Lima... Dio me ne liberi!

Gradisca, mio stimato Dr. Rodrigues, i [6-7] miei migliori auguri di salute e felicità e mi creda, con grande amicizia e considerazione,

Seu m.to att.to, ven.or e obr.o
M. Oliveira Lima

PS. Sarebbe il massimo dei favori se potesse dirmi qualcosa di positivo sulla mia destinazione, in modo che io possa organizzare tempestivamente la mia vita. Sin d'ora La ringrazio di cuore per quanto farà per me.

Mais uma vez desculpe-me importuna-lo. È a primeira vez que o faço em negocios de carreira, porque a ninguém melhor me poderia dirigir n'estas circunstancias, e confio no resultado. Repito – o anuncio do Sul não me apavora, mas tenho a pretensão de passar tudo o tempo na Europa. Chile me agradaria imensa[mente], mas Lima... libra-me.

Aceite, meu prezado Dr. Rodrigues, os [6-7] meus melhores votos pela sua saúde e felicidade, e creia-me, com muita amizade e condideração,

Seu m.^{to} att.^{to}, ven.^{or} e obr.^o
M. Oliveira Lima

PS. Seria o cumulo do favor dizer-me alguma coisa de positivo sobre meu destino para regular minha vida com tempo. Desde já lhe agradeço de coração o que entanto fará por mim.

VI

Il poeta e diplomatico Luís Guimarães Filho in Giappone, «formidável nação imperialista de hoje»¹⁷⁵

1. *Un poeta diplomatico*

Luís Guimarães Filho nacque a Rio de Janeiro il 30 ottobre 1878 e portò il nome del padre, anch'egli poeta e diplomatico. La morte prematura della madre impose il trasferimento dei quattro figli presso la nonna materna, in Portogallo: e qui ebbe luogo la formazione del giovane Luís, che nel 1895 si laureò in filosofia all'Università di Coimbra.

Tornato in Brasile, iniziò anch'egli, come il padre, la carriera diplomatica, le cui varie tappe lo portarono nel 1901 in Messico, come segretario del Congresso Pan-Americano, poi nelle legazioni di Buenos Aires, Montevideo, Tokyo, Pechino, l'Avana e Berna, e ancora come plenipotenziario a Caracas, San Pietroburgo, Montevideo e L'Aja nonché, infine, come ambasciatore a Madrid e nello Stato del Vaticano. Oltre a collaborare con vari giornali, pubblicò numerosi libri di versi e le cronache dei suoi viaggi in Giappone e in Olanda. La sua biografia presso l'Academia Brasileira de Letras ricorda «*Pedras preciosas* (1906), senza dubbio la sua opera poetica più importante, tradotta in italiano nel 1923, con il titolo *Pietre preziose*»¹⁷⁶: traduzione che però sembra irreperibile.

Nel 1917 venne eletto all'Academia Brasileira de Letras, ma dai due formali discorsi di quell'inaugurazione non si ricavano notizie sul suo viaggio in Giappone. Infatti il suo discorso di insediamento è dedicato all'ingegnere e giornalista Garcia Redondo, cui era intitolata la cattedra; e anche il retorico discorso di accoglienza del giornalista e critico teatrale Paulo Barreto, dedicato secondo la consuetudine di quell'istituzione al nuovo accademico, ne esamina l'opera poetica, ma non fornisce notizie biografiche né su di lui, né in particolare sul suo soggiorno in Giappone e sul libro che ne scaturì¹⁷⁷.

¹⁷⁵ Manuel Bandeira, *Discurso de posse* (<http://www.academia.org.br/academicos/manuel-bandeira/discurso-de-posse>).

¹⁷⁶ «*Pedras preciosas* (1906), sem dúvida alguma a sua obra capital como poeta, traduzida para o italiano em 1923, com o título *Pietre preziose*» (<http://www.academia.org.br/academicos/luis-guimaraes-filho/biografia>).

¹⁷⁷ Entrambi i discorsi, insieme con una biografia e una bibliografia di Guimarães, sono contenuti nel sito dell'Academia Brasileira de Letras: <http://www.academia.org.br/academicos/luis-guimaraes-filho/discurso-de-posse>; <http://www.academia.org.br/academicos/luis-guimaraes-filho/discurso-de-recepcao>.

È opportuno tener presente la sequenza degli accademici che qui ci interessano: a Luís Guimarães Filho seguì Manuel Bandeira, e a questi Cyro dos Anjos; a Cyro dos Anjos seguì lo studioso di teatro Sábato Magaldi: fu quest'ultimo a soffermarsi sull'opera di Luís Guimarães Filho, ripercorrendo nel suo discorso di insediamento le carriere di coloro che l'avevano preceduto su quella cattedra. Il discorso inizia evocando il suo immediato predecessore, il romanziere Cyro dos Anjos, e continua poi evocando anche il predecessore di Cyro: «Egli fu il successore, in questa Accademia, di Luís Guimarães Filho, che aveva ereditato il nome dal padre, Luís Guimarães Júnior, anch'egli membro di questa Accademia. [...] Ho trovato la miglior guida per prendere contatto con l'opera di Luís Guimarães Filho nell'elogio pronunciato da Manuel Bandeira»¹⁷⁸, il poeta che nel 1940 successe a Luís Guimarães Filho.

Sábato Magaldi si sofferma anche sul libro dedicato al Giappone:

I libri nati dall'attività diplomatica di Luís Guimarães Filho mi sembrano molto interessanti per la forza d'osservazione e per l'eleganza narrativa. Essi sono: *Samuráis e Mandarins*, *A Holanda* e *Fra Angélico*, in cui egli si appropria di realtà molto diverse con lo spirito d'un consumato reporter. – *Samuráis e Mandarins*, come suggerisce il nome, ha per oggetto l'Oriente, che lo scrittore analizza non con la superficialità del turista né con quella del funzionario legato ai doveri d'ufficio e agli impegni sociali, bensì impegnandosi a coglierne le caratteristiche segrete. Vi si parla dei fiori di ciliegio, delle geishe, dei crisantemi, della cerimonia del tè, della critica al teatro giapponese falsamente occidentalizzato, nonché, tra gli altri argomenti, della saggezza ricavata dalle visite al filosofo Chiba. Lo stile lieve e gradevole introduce il lettore ai misteri d'una civiltà che, all'inizio del secolo, gli era molto più distante. [...] – La bibliografia alla fine di *Fra Angélico* attesta la serietà con cui lo scrittore lavorò a quel libro. Alla biografia minuziosa del religioso e del pittore fa riscontro un'analisi oggettiva dei capolavori da lui realizzati, senza omettere il contesto storico in cui si inserisce l'Ordine dei Domenicani. Un'opera dunque delle più pregevoli, che non merita di figurare tra le opere esaurite. Infine Manuel Bandeira menziona un altro libro di Luís Guimarães Filho – *Mala Diplomática*, purtroppo inedito fino a oggi¹⁷⁹.

Risaliamo allora all'altro accademico che si è soffermato su Luís Guimarães Filho: Manuel Bandeira, che, dopo averne analizzata la produzione poetica, si sofferma sul nesso tra la sua attività diplomatica e quella letteraria:

Nel 1901 Luís Guimarães Filho iniziò la sua carriera diplomatica. Come osservò Oliveira Lima, la diplomazia aveva cessato di essere un'arte per trasformarsi in una professione. [...] Luís Guimarães,] tuttavia, continuò a considerarla un'arte [...]. Per lui la diplomazia era un atteggiamento armonizzatore e fecondo, nato dall'istinto di socievolezza tra i popoli. Ovunque l'abbia esercitata, cercò sempre di completarla

¹⁷⁸ Sábato Magaldi, *Discurso de posse* (<http://www.academia.org.br/academicos/sabato-magaldi/discurso-de-posse>).

¹⁷⁹ Ivi.

con l'attività letteraria, dalla quale scaturirono quattro libri: tre pubblicati, *Samuráís e Mandarins*, *Holanda* e *Fra Angélico*, e un altro ancora inedito, *Mala Diplomática*¹⁸⁰.

Mentre i tre libri sono presenti in molte biblioteche, dell'inedito non ho trovato altra notizia.

L'analisi di Manuel Bandeira si sofferma sul libro dedicato al Giappone:

Nello scrivere le sue cronache sul Giappone, il poeta confessa di aver avuto l'intenzione di distrarre le sue lettrici brasiliane parlando di quelle mille bagatelle esotiche dai nomi così accattivanti (charões e kimoni, obi e tatami, hibachi e inro^[181]); raccontando loro le vecchie leggende dell'impero dei Tokugawa; spiegando loro i simboli più amabili di questo paese pieno di simboli. Invece ne venne fuori un quadro curiosamente istruttivo sulla formidabile nazione imperialista di oggi. Per esempio, nella storia dei 47 ronin. L'Inghilterra porta oggi la dura soma della vittoria ottenuta nel 1855, quando represses a ferro e fuoco la rivolta dei valorosi samurai che non volevano accettare il fatto compiuto dell'apertura del porto di Kobe al commercio internazionale. Il Giappone si occidentalizzò, si industrializzò. Custodì avaramente i suoi kakemono di Hokusai e di Utamaro, le sue antiche porcellane di Nabeshima, i suoi inimitabili avori, e inondò il mondo dei barbari europei con la sua arte da esportazione. Si armò sino ai denti e cominciò, molto «all'occidentale», a divorare la Cina. – Ma il diplomatico poeta concentrò di preferenza la sua attenzione sul Giappone ancora pittoresco e poetico dei pruni e delle case di carta, sul Giappone defunto degli inro di lacca e dei bei gioielli di giada. Il poeta dei *Cantos de Luz* non poteva dimenticare le sue amate pietre^[182], e nel capitolo *Um passeio em companhia da senhora Neve* dedica loro ancora alcune pagine che costituiscono una nuova dattiloteca^[183], erudita e al tempo stesso poetica¹⁸⁴.

Manuel Bandeira era stato eletto come successore di Luís Guimarães il 29 agosto 1940 e pochi mesi prima, il 10 maggio di quell'anno, l'Olanda era stata invasa dalle truppe tedesche, che in sette giorni ne avevano completato l'occupazione. Queste date spiegano le considerazioni di Bandeira sull'altro libro di ricordi di viaggio di Luís Guimarães Filho, quello sull'Olanda:

Luís Guimarães Filho vide nell'Olanda soprattutto il paese degli ingegneri, perpetuamente all'erta contro il mare nemico, ma in fin dei conti meno perfido dei vicini affamati di «spazio vitale». Rileggete questo libro, Signori, in quest'ora di tremende

¹⁸⁰ Bandeira, *Discurso de posse*, cit.

¹⁸¹ [*Charão* (pl. *charões*) è il termine portoghese per 'lacche', giapp. *urushi*; *kimono*: abito tradizionale; *obi*: cintura a sciarpa, fuscacca; *tatami*: pavimento composto di rettangoli di paglia; *hibachi*: recipiente per la brace; *inro*: piccolo contenitore da appendere all'*obi*.]

¹⁸² [Luís Guimarães aveva pubblicato i volumi di poesie *Pedras preciosas* nel 1906 (cfr. *supra* nota 176) e *Cantos de luz* nel 1919.]

¹⁸³ [Sempre con riferimento al volume *Pedras preciosas*: collezione di gemme o scrigno per i gioielli, dal greco 'daktilion', anello, e 'thèke', custodia.]

¹⁸⁴ *Ibidem*.

prove per l'eroico popolo olandese, e vi convincerete che in futuro esso risorgerà. «Il popolo olandese», scriveva il nostro consocio, «non ha mai piegato il capo di fronte alle implacabili sentenze del destino. Anche nei momenti più tragici rispose con la superbia di chi non teme l'avversario. I colpi venivano parati e restituiti. La chiesa di Katwijk, per esempio, venne due volte demolita e due volte ricostruita. Il mare la distruggeva, e gli abitanti la riedificavano; la distruggeva di nuovo, e di nuovo la ricostruivano. E ogni volta più lontano dalla spiaggia, fino al luogo in cui la si vede oggi, al riparo da ogni inondazione! Gli olandesi devono questa loro capacità di resistenza alla flemma con cui assistono alle catastrofi più spaventose e alla tenacia con cui si apprestano a rimediare a infortuni che sembrano irrimediabili». [Però] come si sbagliava il nostro diplomatico nell'immaginare che le tribune dell'Aia e di Ginevra sarebbero state le sentinelle per la sicurezza dei popoli e che esse avrebbero rappresentato la maggior vittoria della guerra del 1914!¹⁸⁵

Infine, in Luís Guimarães era sempre presente la patria lontana, e questo lo portava ad accostare i paesaggi stranieri ai luoghi famigliari:

All'estero, ogni cosa riportava alla mente del poeta l'immagine di qualcosa del Brasile. In Giappone il verde dei *momiji*, gli aceri giapponesi, gli ricordava quello delle montagne di Teresópolis; i rami nei giardini dell'Imperatore, l'ombra dei nostri alberi; i templi di legno e lacca, le nostre dolci chiese. A Honolulu, il paesaggio dominato dal Monte Palí, stupore dei turisti, gli richiama alla mente con orgoglio i pendii del Garrafão^[186]. A Scheveningen, dove il municipio esigeva un fiorino e mezzo per un semplice bagno di sole, rievoca le spiagge di Rio, con il loro sole prodigo, vivace, generoso – e gratuito¹⁸⁷.

Ritornato all'amato Brasile, Luís Guimarães morì a Petrópolis il 19 aprile 1940.

2. Il libro sul Giappone

Rispetto ai volumi fin qui esaminati, il libro di Luís Guimarães¹⁸⁸ è sin dal titolo dedicato tanto al Giappone quanto alla Cina ed è perciò diviso in due parti: la prima sul Giappone (pp. 9-257), la seconda sulla Cina, qui non esaminata (pp. 263-346). Altrettanto simmetricamente le dediche del

¹⁸⁵ *Ibidem*.

¹⁸⁶ [Probabilmente la formazione rocciosa di Pedra do Garrafão, nello Stato di Minas Gerais.]

¹⁸⁷ *Ibidem*.

¹⁸⁸ Luís Guimarães Filho, *Samuráis e mandarins*, Alves – Aillaud, Rio de Janeiro-Paris 1912, 350 pp. Il volume raccoglie una parte degli articoli che, sotto il titolo di *Cartas Japonezas*, l'autore è andato pubblicando nel «Jornal do Commercio» di Rio de Janeiro (p. 347). Nuova edizione riveduta: Alves, Rio de Janeiro *et al.* 1919, 415 pp. In questo capitolo, ove non espressamente specificato, i riferimenti di pagina rinviano a questo volume di Luís Guimarães e le citazioni sono tratte dall'edizione del 1912.

libro rinviano a due personaggi emblematici: la prima parte, sul Giappone, è dedicata «A Oliveira Lima», l'autore esaminato nel capitolo precedente; la seconda parte, sulla Cina, è dedicata «A Felix Bocayuva», diplomatico brasiliano autore di un saggio su Luís Guimarães¹⁸⁹.

Guimarães è un narratore accattivante: prende le mosse da incontri o da persone – i suoi colloqui con il filosofo Chiba sono quasi un filo conduttore attraverso il libro – e si sofferma sugli aspetti di un Giappone ormai occidentalizzato e vittorioso nella Guerra russo-giapponese. Il capitolo sull'ammiraglio Togo, l'eroe di quella guerra, mi è sembrato esemplare tanto dello stile narrativo del brasiliano, quanto dell'euforia nazionalistica regnante in un Giappone ormai potenza mondiale: per questo quel capitolo è tradotto per intero nel prossimo paragrafo.

Era ormai finita la stagione in cui il viaggiatore occidentale in Giappone andava alla ricerca degli splendori di un tempo che stava tramontando. Il viaggio in Giappone era divenuto meno eccezionale, tanto che, in apertura della sua opera, Guimarães lamenta che ormai si pubblicino troppi libri occasionali sul Giappone; al tempo stesso indica le sue fonti, che in buona parte coincidono con i testi già indicati dagli altri autori già esaminati: cita Chamberlain e poi le opere «de Mitford, do reverendo Griffis, de Mazelière, de Wenceslau de Moraes e de Lafcadio Hearn»¹⁹⁰. A essi aggiunge l'«erudito Oliveira Lima, che riversò in pagine di grande bellezza quanto di meglio c'è da vedere in queste isole dell'Oriente» (p. 13)¹⁹¹.

Verrà qui esaminata soltanto la prima parte del resoconto di Guimarães, quella cioè che si occupa del Giappone¹⁹². Il libro si apre con un saluto che è,

¹⁸⁹ Felix Bocayuva, *Un poeta brasileiro: Pedras Preciosas, Luís Guimarães*, El País, Asunción 1907, 24 pp., conservato nella Oliveira Lima Library, The Catholic University of America, cfr. p. 67.

¹⁹⁰ Su Chamberlain cfr. p. 78; su Mitford e Griffis, cfr. *supra* Cap. V, p. 78 (Oliveira); Antoine Rous Marquis de la Mazelière, *Essai sur l'histoire du Japon*, Plon, Paris 1899, VIII-480 pp.; su Wenceslau de Moraes, cfr. nota 137; su Oliveira Lima, cfr. *supra* Cap. V.

¹⁹¹ *Echos de Guerra*, pp. 11-23.

¹⁹² *Indice*: Sayonara, p. 9 [La prefazione è, al tempo stesso, l'addio al Giappone]. – Echos de Guerra, p. 11 [Sulle poesie lasciate dai soldati morti in Manciuria]. – Os 47 Ronin, p. 24. – Uma visita do philosopho Chiba, p. 38. – A gueisha, p. 48. – Os momiji [Gli aceri giapponesi], p. 60. – Os cysanthêmos, p. 63. – O chá, p. 74. – Um passeio em companhia da Senhora Neve, p. 82. – O reinado das flôres, p. 95. – Outra visita do philosopho Chiba, p. 102. – As cerejeiras, p. 102. – Nas montanhas de Chuzenji, p. 116. – O Daibutsu de Kamakura, p. 126. – A cerimonia do chá, p. 136. – A Senhora Bambú, p. 148. – O almirante Togo, p. 159. – A historia do Senhor Tai-Kong, p. 170. – O theatro japonez e a Senhora Sadda Yakko, p. 181. – O Hanashiká [Il narratore di storie], p. 193. – O kuruma-ya [L'uomo del riscio], p. 204. – Poetas japonezes; O dr. Bosque

al tempo stesso, un congedo – *Sayonara*: Guimarães sta infatti per dire addio al Giappone e alla «fiorita casa di carta dove tante volte mi hai servito il tè con le tue dita di porcellana». Però alla tenerezza dei ricordi personali si accompagnano gli echi della Guerra russo-giapponese, che ritornano anche nei colloqui con il savio e nazionalista Chiba. Il filosofo rifiuta le condizioni imposte al Giappone dal trattato di Portsmouth, che ritiene inaccettabili dopo le vittorie giapponesi per terra e per mare. Dal colloquio Guimarães ricava l'impressione che il professore volesse la pace, «ma con Vladivostok ai giapponesi, con la regione dell'Amur ai giapponesi, e anche con l'isola di Sakhalin, e con l'indennizzo» ai giapponesi (p. 12)¹⁹³. Una visione che quasi anticipa quella Great Asia Co-prosperity Sphere che, pochi decenni dopo, portò il Giappone ad applicare la geopolitica nazionalsocialista alla sua espansione nell'Asia orientale.

Alcuni temi sono passaggi quasi obbligati per l'occidentale in Giappone: l'eroismo e la grazia, cioè i *ronin* e le *geishe*; il Buddha di Kamakura e i templi di Nikko; la cerimonia del tè e i giardini fioriti. Guimarães si accosta alla natura con attenzione commossa, soffermandosi singolarmente sugli aceri giapponesi, sui crisantemi e sui ciliegi in fiore. Altrettanta attenzione rivela nei singoli contatti umani, passeggiando «con la signora Neve» oppure osservando il cantastorie o l'uomo del riscìo.

La condizione femminile in Oriente è illustrata con due esempi: la subordinazione totale in Giappone, alla quale la Signora Bambù si sottrae col suicidio (non il virile *seppuku*, ma gettandosi nella cascata); e una crudele storia di indipendenza femminile in Cina¹⁹⁴.

La cultura contemporanea lo attrae, e si sofferma sui poeti e sul teatro, evocando una delle attrici giapponesi allora più note in Occidente: constata che il teatro tradizionale è «scomparso quasi completamente sotto l'influenza dell'Europa»; al tempo stesso, il teatro moderno del Giappone gli appare «desgracioso, falso e melancolico». E la famosa attrice Sada Yakko è grande, ma è grande solo fuori dal Giappone¹⁹⁵. Infatti anche Wenceslau de Moraes, nelle sue corrispondenze, la ricorda come «la famosa attrice giapponese che ha riscosso tanto successo presso il pubblico americano ed europeo»¹⁹⁶.

Pequeno, p. 225. – Os templos de Nikko, p. 237. [Viene qui omissa l'indice della seconda parte del volume, dedicata alla Cina].

¹⁹³ *Echos de Guerra*.

¹⁹⁴ *A senhora Bambú*, pp. 148-154; *A historia do Senhor Tai-Kong*, pp. 170-180.

¹⁹⁵ *O teatro japonês e a S^{ra} Sada Yakko*, pp. 181-192.

¹⁹⁶ Mario G. Losano, *Il portoghese Wenceslau de Moraes e il Giappone ottocentesco*. Con 25 sue corrispondenze nelle epoche Meiji e Taisho (1902-1913), Lexis, Torino 2016, XXVII-569 pp.; cit., p. 247, nota 328, corsivo aggiunto in questa citazione.

3. Il ritratto dell'ammiraglio Togo

L'ammiraglio Tōgō Heihachirō (1848-1934) si distinse nella Guerra russo-giapponese per il blocco della flotta russa davanti a Port Arthur, che favorì le truppe terrestri del Giappone, e soprattutto per la decisiva vittoria nella battaglia di Tsushima del 27-28 maggio 1905: eventi che non soltanto fecero di Togo un indiscusso eroe nazionale, ma che trasformarono anche la visione geopolitica delle grandi potenze. La Guerra russo-giapponese era appena finita e già si moltiplicavano i volumi che spiegavano l'affermarsi della potenza militare giapponese e, con essa, il nuovo assetto del mondo.

Già nel 1905 un ufficiale della marina tedesca pubblicò una vasta analisi delle operazioni militari, di cui venne diffusa anche una «Armee-Ausgabe»¹⁹⁷: l'autore è Ernst von Reventlow (1869-1943), che lasciò la marina militare nel 1899 a 36 anni per dedicarsi al giornalismo e alla politica, dove militò nella destra estrema, su posizioni antisemite e nazionalsocialiste. Nello stesso periodo, per poter seguire con precisione le operazioni belliche (iniziate l'8 febbraio 1904), il colonnello della fanteria svizzera Fritz Gertsch chiese il 28 febbraio di essere trasferito come osservatore in Giappone, dove giunse all'inizio di aprile: «A Tokyo erano riuniti 34 ufficiali di quasi tutti gli eserciti», tra cui un ufficiale italiano¹⁹⁸ (sul quale però non ho trovato finora alcuna notizia). Ben documentata è invece la presenza degli osservatori militari italiani presso i russi¹⁹⁹. Infatti anche in Italia l'interesse per la Guerra russo-giapponese era forte. I giornali descrivevano costantemente le singole vicende belliche e Achille Beltrami le illustrava con appassionanti tavole a colori. Proprio da queste cronache trasse ispirazione Emilio Salgari per un melodrammatico romanzo

¹⁹⁷ Ernst von Reventlow, *Der russisch-japanische Krieg. Nebst einer Beschreibung von Japan, Korea, Russisch-Asien und einer Geschichte dieser Länder, von Dr. H[ermann] Döring*. Mit zahlreichen Text-Illustrationen, Kunstbeilagen und einer mehrfarbigen Karte des Kriegsschauplatzes, Internationaler Welt-Verlag, Berlin-Schöneberg 1905-1906, 3 voll.

¹⁹⁸ Fritz Gertsch, *Vom russisch-japanischen Kriege 1904/1905*, Künzi-Locher, Bern 1907-1910, 4 voll. (*Text*, due voll.; *Karten*, due voll.); cit., p. 12.

¹⁹⁹ Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *Documenti italiani sulla guerra russo-giapponese (1904-1905)*, a cura di Antonello F.M. Biagini, Ufficio Storico dello SME, Roma 1977, 209 pp. (<https://issuu.com/rivista.militare1/docs/i-documenti-italiani-sulla-guerra-russo-giapponese>: con il testo completo del volume. Una rassegna bibliografica degli scritti italiani su questa guerra è nell'*Introduzione* (pp. I-IX). A essa seguono le trascrizioni dei testi dell'Addetto militare a Pietroburgo, Tenente Colonnello Paolo Ruggeri Laderchi (pp. 3-104) e dell'Osservatore militare del comandante la divisione oceanica della Marina Militare, Tenente di vascello Filippo Camperio (pp. 107-203).

ambientato in quel conflitto. Lo pubblicò già nel 1904, cioè pochi mesi dopo l'inizio della guerra: a guerra «non ancora finita» Salgari inventa «una *fiction* storica in tempo reale» per «narrare l'attualità avventurosa contemporanea per il pubblico dei suoi lettori»²⁰⁰. L'ultima edizione del romanzo – più volte ristampato – è del 1990²⁰¹, a riprova dell'interesse italiano per quella guerra allora così esotica: oggi, nel catalogo del Sistema Bibliotecario Italiano, ben 135 titoli contengono i termini «Guerra russo-giapponese»²⁰².

Il capitolo che Guimarães dedica all'ammiraglio Togo è la testimonianza diretta d'una giornata di festa nazionale da cui traspare il nazionalismo del Giappone vittorioso. Lo si traduce qui per intero sia per il suo intrinseco valore documentario, sia perché è anche un frammento esemplare dello stile coinvolgente che caratterizza l'intero libro di Guimarães.

Le prossime pagine rivelano il sorgere del Giappone novecentesco con la sua incontenibile capacità di sviluppo disciplinato in ogni campo, ma anche con il rafforzarsi d'un sentimento nazionalistico che nel corso di quel nuovo secolo si rivelerà fatale, e non solo per il Giappone.

L'Ammiraglio Togo^[203]

«Che cosa le dicevo? Ha mai assistito a uno spettacolo più imponente e più ammirabile?» mi chiedeva il filosofo Chiba, guardandomi da sopra gli occhiali con la sua espressione curiosa e allegra di giapponese intelligente. Effettivamente il Maestro aveva ragione.

La festa cui avevo assistito il giorno prima nella grande baia di Tokyo, in un pomeriggio allegro e pieno di sole, era stata d'una solennità incomparabile. Da molto tempo, con il duplice proposito di celebrare l'alleanza anglo-giapponese e la pace, l'idea di una parata navale era una seria preoccupazione del governo del Mikado.

²⁰⁰ Mario Tropea, *Dalla parte dei ribelli? L'ideologia anticoloniale di Salgari*, pp. 137-152, in Arnaldo Di Benedetto (ed.), *La geografia immaginaria di Salgari*, Il Mulino, Bologna 2012, 187 pp.; cit., p. 143.

²⁰¹ Emilio Salgari, *L'Eroina di Port Arthur. Avventure Russo-Giapponesi (1904)*, Viglengo, Torino 1990, XXXII-183 pp. Alcune precedenti edizioni erano state pubblicate con lo pseudonimo «Cap. Guido Altieri».

²⁰² Basti qui ricordare due volumi fra quelli che si pubblicarono anche in Italia a guerra appena conclusa: uno è opera del geografo Luigi Giannitrapani, *La guerra russo-giapponese*, Voghera, Roma 1905-1906, 2 voll. e un vol. di carte; l'altro è un'analisi prevalentemente militare del colonnello Vittorio Carpi, *La guerra russo-giapponese*, Casanova, Torino 1906-1907, 2 voll. Una breve bibliografia dal 1905 al 1934 è nella voce *Guerra russo-giapponese*, in *Enciclopedia Italiana*, XXX, pp. 340-343.

²⁰³ [O *Almirante Togo*, pp. 159-169. Le mie note a questo testo e la numerazione delle pagine nell'originale sono fra parentesi quadra.]

Era una festa, un *pic-nic* interessante, ed era anche l'occasione per mostrare agli occhi di chi contava le belle navi della squadra vincitrice.

L'ammiraglio Togo è un uomo di cinquant'anni, piccolo, modesto, di una timidezza che rasenta l'umiltà, sempre nascosto negli angoli delle sale affollate per non richiamare l'attenzione su di sé. Lo incontrai varie volte alla Corte Imperiale e posso dire che non era facile scoprirlo. Mentre tutti gli altri, i dignitari e gli [159-160] uomini illustri, si collocavano nei posti più in vista, l'ammiraglio Togo si teneva a distanza, come se avesse timore di ferire la gente del palazzo entrando nel loro gruppo.

Al vedere questa figura modesta e silente, nessuno soporrà di essere in presenza dell'ammiraglio più celebre dei tempi moderni. Nessuno, stringendo la mano a quest'uomo che si inchina rispettosamente davanti a tutti, immaginerà che è stato lui a colare a picco, in meno di cinque minuti, venti e più corazzate d'una poderosa marina.

L'ammiraglio Togo è fatto così. Per illustrarne il nome non occorre nulla più delle due sillabe che lo compongono. Non è né conte, né visconte, né marchese²⁰⁴: continua a essere l'ammiraglio Togo con la sua barbetta grigia, con il suo sguardo sempre inchiodato al suolo e con il suo atteggiamento schivo rispetto a tutte le ostentazioni della celebrità.

Il giorno dopo la parata navale si realizzò un *garden-party* in omaggio al glorioso marinaio, che dovette accettare il festeggiamento pur con grande contrarietà. Tutti lo guardavano con una certa ammirazione mista a sorpresa. Infatti, quando si sente parlare di Togo, si pensa a un tipo altezzoso, soddisfatto dei suoi trionfi, ostentando in ogni suo gesto e parola la vanità degli eroi umani. [160-161] Per questa ragione, davanti a quell'ombra di uomo (che sembrava non comprendere neppure la ragione di quel festeggiamento), la sorpresa doveva essere straordinaria. Da tutte le parti si sussurrava: «Guarda Togo!» – «Chi? Quell'ometto che sembra aver paura di guardarci?» – «È lui, in carne e ossa.» – «Ma è davvero così?».

Un diplomatico asiatico, vestito di seta celeste, se ne stava pensoso accanto a un grande vaso di crisantemi. Mi avvicinai e, molto discretamente, quasi con dolcezza indagai: «A che pensa, *cher collègue*? Alle ballate di Li-Tai-Pé o alla trasparenza delle cicale morte?»^[205]. Senza prestare attenzione alla seconda parte della mia domanda, il diplomatico mi rispose: «Vedendolo così schivo e appartato, chi penserebbe che è l'ammiraglio Togo?».

Stavamo intorno a una tavola apparecchiata alla militare, sotto una specie di tettoia di campagna. Il rosso colore nazionale abbacinava gli occhi degli astanti e il grande giardino era un incendio di stendardi giapponesi che oscillavano al vento come lingue di fuoco.

²⁰⁴ Un anno dopo la stesura di queste righe l'Imperatore del Giappone elevò l'ammiraglio alla dignità di conte per i servizi resi alla nazione. [Nota di Luís Guimarães Filho.]

²⁰⁵ [Le ballate cui allude Luís Guimarães gli erano note attraverso il poeta portoghese António de Castro Feijó (1859-1917), diplomatico in Brasile nei consolati di Pernambuco e del Rio Grande do Sul, che pubblicò un *Cancioneiro Chinês* (Magalhães & Moniz, Porto 1890, XIV-113 pp.; 2ª ed.: Tavares, Lisboa 1903, XVIII-140 pp.); cfr. Jordan Herbert Stabler, *Songs of Li-Tai-Pé from the «Cancioneiro chinês» of António Castro Feijó. An Interpretation from the Portuguese*, Wells, New York 1922, 43 pp.]

Sulla tavola, tra i crisantemi e le camelie, c'erano àncore di zucchero, incrociatori di *chantilly*, microscopiche bandiere e un arsenale di bonbon. [161-162] L'enorme sala per il *lunch* era colma di ufficiali: in ogni volto riluceva un orgoglio, una contentezza, un entusiasmo senza limiti. Ogni militare presente invidiava senza rancore (niente invidie astiose!) la gloria del marinaio che aveva tenuto in pugno il destino della patria.

Perché quest'uomo apparentemente insignificante, questa figura che si scolora, si dissolve, si confonde con modestia nella folla, quest'uomo che ha sfidato la morte, questo personaggio afono, questo muto che non ride, questo taciturno che permane incolore e opaco nei gioiosi tornei dello spirito, quest'ombra dai gesti contenuti, questo timido che rifiuta gli encomi e cerca la penombra della solitudine, tutti voi lo conoscete, tutti ne avete imparato a memoria il nome, tutti ne avete seguito l'orbita nelle sanguinose notti delle ecatombi, tutti l'avete rispettato quando dalla torre di comando della sua nave attendeva tranquillo lo scontro con la flotta nemica, tutti l'avete amato quando l'avete visto, nella penombra di un'infermeria, chinarsi sul letto dell'avversario ferito^[206].

Il cuore di quest'uomo è silenzioso come il cuore del Fujiyama e il suo coraggio mostra riflessi che ricordano i lampi delle tempeste e l'intangibile splendore della folgore! Buon marinaio e buon commilitone, illustre vassallo d'un trono che discende dal Sole e militare che condivide con i commilitoni e con i marinai gli allori d'una corona che gli appartiene! Nelle battaglie contro la Russia scompaiono i nomi, si dissolvono le personalità, spariscono gli individui ed è la Patria che si eleva nei trionfi, è la Flotta, è l'Esercito, è il Giappone! [162-163]

Oyama, Kuroki, Yamagata, Kamimura^[207] e altri nomi – che, agli occhi degli stranieri, hanno acquisito la lucentezza delle stelle – quasi non esistono per questo popolo di combattenti. Quello che si contempla e che prevale è la costellazione di quei nomi: la Patria, unicamente, costantemente, immutabilmente la Patria. Quando nei cieli notturni rifulgono la Croce del Sud, le Orse, il Sagittario e il Capricorno, chi conosce il nome degli astri che compongono queste croci e questi trapezi luminosi? Gli occhi umani si elevano nella religiosa contemplazione dell'insieme e lo spettacolo non perde ma, anzi, acquista un incanto quieto e poderoso.

Così ragiona l'ammiraglio giapponese. Ascoltiamone la voce durante un'udienza imperiale: «Dal febbraio dell'anno passato – quando, obbedendo agli ordini dell'Imperatore, le squadre riunite fecero rotta verso la guerra – gli eserciti di terra e di mare non uscirono mai sconfitti dalla lotta. Ora è stata fatta la pace e noi, umili sudditi di Vostra Maestà, abbiamo l'onore di ritornare all'amato suolo patrio sotto la

²⁰⁶ [L'ammiraglio Zinovij Petrovič Rožestvenskij (1848-1909; cfr. *infra* nota 211), ferito durante la battaglia di Tsushima, venne fatto prigioniero dai giapponesi e trasferito nell'ospedale di Sasebo (nell'isola di Kyushu, non lontano da Nagasaki), dove probabilmente ebbe luogo la visita di Togo cui accenna Luís Guimarães.]

²⁰⁷ [Sono personaggi di rilievo nella Guerra russo-giapponese: il maresciallo Oyama Iwao (1842-1916) si distinse nella battaglia di Mukden; il generale Kuroki Itei (1844 o 1845?) si segnalò nella battaglia del fiume Yalu; il principe Yamagata Aritomo (1838-1922) fu il comandante in capo della I Armata; l'ammiraglio Kamimura Ikonojo (1850-1916) comandò la Seconda flotta giapponese.]

vittoriosa bandiera imperiale. Siamo tutti convinti che questi risultati furono dovuti alle grandi virtù della Maestà Vostra».

Poi, dopo un resoconto molto conciso della guerra e senza menzionare una sola volta la propria persona, l'ammiraglio Togo continua: «Si può insomma dire che, nel primo periodo della guerra, l'unità della squadra determinò la forza dei combattenti, che nel secondo periodo conseguì la vittoria e che nel terzo ne raccolse i frutti. Le navi [163-164] presenti nella baia di Tokyo per celebrare il trionfo sono 170. Ne abbiamo perse alcune, è vero, ma – tenendo conto di quelle catturate al nemico – la nostra forza navale oggi non è inferiore a quella dell'inizio della campagna. Fatto che noi, umili servitori della Maestà Vostra, consideriamo un grande onore».

Ed ecco la risposta imperiale: «È universalmente noto, qui e all'estero, che la squadra al vostro comando ha vinto tutti gli ostacoli e ha compiuto fatti senza precedenti. Dopo aver udito direttamente da voi la descrizione degli eventi bellici, la nostra ammirazione per il valore e l'energia dei nostri ufficiali e marinai è profondissima. Abbiamo cura del proprio benessere l'Ammiraglio e i suoi uomini».

Ai nostri lettori la risposta dell'imperatore potrà forse sembrare poco encomiastica. In circostanze analoghe, un sovrano europeo avrebbe avuto per il suo ammiraglio più slanci di stile e più vivacità di eloquio. Ma il Mikado non è prodigo di lusinghe: ammettendo di essere soddisfatto del valore dei suoi marinai e augurando loro salute e benessere rivela una sollecitudine affettuosa che, alle orecchie dei giapponesi, acquista grazia e gentilezza, è aulica e familiare, è paterna e gentile.

«Ma allora, – chiesi al filosofo dopo avergli offerto una coppetta di profumatissimo saké, – è vera la notizia che il parlamento voterà un milione di yen per l'Ammiraglio, come ricompensa per la sua opera?» [164-165] – «Impossibile, – gridò il filosofo guardandomi con orgoglio, – Togo non accetterebbe mai un simile dono! L'Ammiraglio è nipote di samurai, il che equivale a dire che ha orrore del denaro. Se accettasse quel milione sarebbe disonorato agli occhi di quella stessa patria che oggi lo acclama! In nome di Budda, non creda neppure per un momento a una simile disgrazia! Togo che riceve denaro dal popolo... Ma non trova che...».

«Mi perdoni, Maestro, – lo interrompi nell'intento di tormentare il mio amico, – Però Lord Roberts in Inghilterra...^[208]».

«Ma non faccia paragoni! C'è una differenza enorme tra l'Inghilterra e il Giappone! Dell'Europa noi desideriamo solo quanto essa ha di utile e di bello. Ma quanto alle cose morali, alle caratteristiche della stirpe, alle manifestazioni del carattere, all'anima, ci lasci restare col nostro vecchio Giappone! Il nostro *bushido* è senza pari.» – «Maestro, Lei parla francese, si siede su un sofà e usa un morbido letto occidentale: mi pare che, per essere coerente, dovrebbe prescindere da tutte queste cose...» – «Queste sono cose della vita materiale, mio caro Signore, mentre io mi riferisco alle altre²⁰⁹. All'epoca dei miei nonni nessuno [165-166] pensava al

²⁰⁸ [Frederick Sleigh Roberts (1832-1914) fu il generale più in vista negli anni del massimo fulgore coloniale britannico.]

²⁰⁹ È opportuno avvertire che tutte le volte che il filosofo Chiba usa la parola 'civiltà' si riferisce alla nuova civiltà del suo paese, cioè all'europeizzazione dell'Impero. Né il pensiero dell'e-

denaro. Si viveva senza questo perfido oggetto. Ma arriva la civiltà [occidentale] e subito si comincia a pensare di far regali in denaro al nostro grande Ammiraglio! Ecco quello che ci dà il progresso! Ma fortunatamente l'Ammiraglio non accetterà! Non accetterà! Non accetterà!».

La triplice esclamazione del filosofo racchiudeva un che di formidabile. Il nipote del samurai era agitato. I suoi stessi occhi, di regola soavi e curiosi, allo scoppiare di quella protesta avevano acquistato un fulgore così sinistro, che sentii i capelli rizzarmi in testa. L'amor proprio, l'orgoglio, il patriottismo – questa trinità di sentimenti che costituisce l'essenza del suo *bushido* profondamente personale – protestavano contro l'idea, contro la semplice idea, che l'Ammiraglio arbitro dei destini dell'Impero potesse accettare un regalo in denaro.

Il suo orgoglio: l'avevo sentito e l'avevo visto stampato sul suo volto durante le tre ore della parata navale. Il filosofo non mi aveva abbandonato neppure un istante. Si accalorava nel mostrarmi tutto, nello spiegarmi tutti i dettagli, nel soddisfare la mia curiosità con la sua sapienza patriottica.

«Vede quella nave? Guardi bene: quella con il fumaiolo giallo. Era il “Peresviel”. L'Ammiraglio lo catturò ai russi e oggi si chiama “Sagami”. Bella nave, eh? 12.000 tonnellate». – E io, vedendo nella parte bassa del fumaiolo alcuni segni fatti col gesso, chiesi: «Che cosa sono quei segni?». Il filosofo, con un maligno sorriso di piacere, mi informò: [166-167] «Sono i segni delle pallottole! Così l'Imperatore li può vedere meglio»^[210].

La nostra nave passò accanto a tre incrociatori dai fumaioli gialli. «Erano tutti e tre russi!, – continuò il filosofo, – Quello è il “Tango”, con una dislocazione di undicimila tonnellate. L'altro era il “Poltava”. Quello più piccolo è l'“Iki”, ed era il “Nicola I”. Ma guardi quello che è destra: è quello che si arrese con Nebogatoff^[211] a bordo. E dopo questo mi dica se c'è denaro che possa pagare le imprese di Togo».

Lasciammo le sette navi dai fumaioli gialli mentre si dissolvevano nel crescente crepuscolo. Davanti a noi, in uno spazio di cinque miglia marittime, si stendeva a perdita d'occhio una moltitudine di navi da guerra tutte dipinte di scuro. «È la

simio Maestro potrebbe essere diverso, quando tutti sanno che – ai tempi in cui l'Europa era priva d'unità e coesione – quest'Impero asiatico aveva già un sovrano ed era già strutturato con tutte le regole e norme del caso. La presente dinastia esiste da 2500 anni. La parola ‘civiltà’ che il lettore incontrerà in molte pagine di questo libro avrà sempre il significato ora esposto. [Nota di Luís Guimarães.]

²¹⁰ [«Many of the former Russian vessels still displayed the damage inflicted by Japan's warships with one reporter commenting that Peresviel “was pierced in a hundred places”, its “funnels riddled like a sieve”»: J. Charles Schencking, *Making waves. Politics, propaganda, and the emergence of the Imperial Japanese Navy 1868-1922*, Stanford University Press, Stanford (Cal.) 2005, X-283 pp.; cit., p. 113.]

²¹¹ [Nebogatoff, cioè Nikolaj Ivanovič Nebogatov (1849-1922), giunse nel Pacifico con l'ammiraglia «Nikolaj I», menzionata in questo testo di Luís Guimarães. Sostituì l'ammiraglio Zinovij Petrovič Rožestvenskij, gravemente ferito, e dopo la battaglia di Tsushima firmò la resa a bordo della nave dell'ammiraglio Togo. Rientrato a Mosca dopo la prigionia in Giappone, venne condannato a morte, ma la pena fu poi commutata in una detenzione decennale.]

squadra!», esclamò il filosofo; «Il signore deve rallegrarsene!», gli dissi con un sorriso amabile. «No no: questa non è una festa di felicità, ma uno spettacolo di dolore! Rimpiangiamo i morti, quelli che dormono nei campi della Manciuuria e quelli che sognano in seno alle onde. La Patria piange i suoi caduti provando una pena indicibile. Il nostro dolore cresce come un oceano».

«E Togo?», chiesi. «È a bordo del “Shikishima”, ma non riesco a vederlo neppure con il mio ottimo cannocchiale». Mentre il filosofo diceva queste parole, passò ad alcuni metri da noi una nave elegante preceduta da un avviso della marina da guerra. «È l’Imperatore!». L’Imperatore giungeva dalle banchine e dava inizio alla parata delle [167-168] sue valorose corazzate.

Tutte le navi contemporaneamente scaricarono i pezzi in omaggio al Figlio del Sole. L’avreste detta una battaglia navale: il fumo chiaro, il bagliore delle cannonate, l’assordante rumore della salva – in quel pomeriggio e in quella baia, celebrando il felice signore delle isole vincitrici – lasciavano nell’animo della gente un’indescrivibile sensazione di rispetto, di magnificenza e di terrore.

Non v’è penna in grado di descrivere quello che fu la parata navale nella baia di Tokyo. Nessuna sarebbe in grado di descrivere, nello stile con cui si raccontano queste cose, i profili sereni e severi (d’una grande eleganza marinara) delle scure fortezze fluttuanti. Nessuna sarebbe in grado di descrivere quello che avveniva nell’animo di tutti quei giapponesi, colmi di entusiasmo per il loro Ammiraglio e di idolatria per il loro Imperatore.

Alcune ore dopo, l’Ammiraglio si recò a corte per ringraziare l’Imperatore della sua augusta presenza alla festa della pace. (E il giorno dopo il filosofo Chiba gli chiese: «Sua Maestà ha visto chiaramente i segni delle pallottole giapponesi sulle navi che erano state nemiche?».)

Intanto era calata la notte sulla bella squadra navale del Giappone. Per alcuni minuti essa scomparve dalla vista dei [168-169] patrioti che, in attesa dello spettacolo, popolavano le colline di Yokohama. Ma quello della flotta fu un’eclisse rapida e illusoria. All’improvviso, come al cinematografo e nella magia, dal nero scenario dell’orizzonte spuntarono i profili snelli delle navi, messi in risalto dalle luci.

Fu uno spettacolo meraviglioso. Messa in rilievo dalle luci, ecco la squadra che aveva deciso le sorti dell’Impero. I giapponesi l’ammiravano da tutti i punti della città, e i padri non dimenticavano di sollevare con le braccia i grassocci bebè negli iridescenti kimono, perché non dimenticassero mai le invincibili navi dell’Ammiraglio Togo. Le 170 navi della squadra brillavano nella baia della capitale come 170 costellazioni.

Il popolo sapeva che il destino della patria aveva abitato le carene di quelle corazzate. Il patriottismo aleggiava ovunque e si sentiva l’entusiasmo vibrare in quella moltitudine di kimono. I morti della Manciuuria e i dispersi fra le onde scomparvero per un momento dalla memoria dei vivi. La Patria continuava a esistere e questa realtà, come per incanto, offuscava tutte le altre.

«Maestro Chiba, Lei è stato unto dagli dèi! Il *bushido* di questo popolo è decisamente senza pari. Ancora un po’ di *sake*?».

Le conseguenze della vittoria di Togo furono particolarmente gravi per la Russia. Anche Leone Tolstoj aveva richiamato l'attenzione sulla guerra con il Giappone²¹². Mentre la vittoria sulle armate russe portò le grandi potenze ad analizzare le ragioni e le misure che avevano trasformato il Giappone, in Russia la sconfitta catalizzò il malcontento già preesistente: nello stesso anno della sconfitta, nel 1905, scoppiò la prima rivoluzione russa e iniziò lo sfaldamento dello zarismo, che si concluse con la rivoluzione dell'ottobre 1917²¹³.

Tuttavia, di fronte a questo sconvolgimento universale che egli stesso aveva provocato, l'ammiraglio Togo conservava l'estrema modestia descritta da Guimarães. Nel suo stringato *Rapporto* finale – una trentina di pagine per descrivere la vittoria che aveva cambiato il mondo – Togo attesta il suo rispetto per il nemico e trasforma la sua vittoria personale in un omaggio al Tenno, all'imperatore padre della nazione:

Il n'y avait pas grande différence dans la puissance de chacune des deux forces et j'estime que les officiers et les marins ennemis ont combattu avec la dernière énergie et avec intrépidité pour leur patrie. Si néanmoins nos escadres combinées ont remporté la victoire et obtenu les résultats que j'ai mentionnés, il faut l'attribuer aux vertus de Sa Majesté l'empereur et non à la bravoure humaine. Il est impossible de ne pas croire que le petit nombre de pertes ne soit dû à la protection des esprits des ancêtres impériaux. Même nos officiers et nos marins, qui ont combattu si vaillamment et si résolument, ne trouvent pas d'expression, en voyant les résultats, pour manifester leur étonnement²¹⁴.

²¹² Leone Tolstoj, *La guerra russo-giapponese*, traduzione di Francesco Mantella-Profumi, Bideri, Napoli 1907, 112 pp.

²¹³ Breve scritto universitario: Martin Mühlenberg, *Der Russisch-Japanische Krieg als Katalysator der Russischen Revolution 1905*, Grin, München 2014, 22 pp. (on line).

²¹⁴ Heihachirō Tōgō, *La bataille de Tsushima. Rapport de l'amiral Togo*, Berger-Levrault, Paris 1905, 28 pp.; cit., p. 26 s. (<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5814646h/f29.item.texteImage>).

VII

Un romanziere di successo nel Giappone di fine Ottocento: Aluísio Azevedo

1. *La carriera diplomatica interrompe quella letteraria*

Non un progetto di vita, ma le concrete vicende esistenziali sembrano aver indirizzato i talenti di Aluísio Azevedo: sempre però con esiti rilevanti. Nato nello Stato nord-orientale del Maranhão nel 1857 da padre portoghese (il vice-console David Azevedo) e da madre brasiliana, rivelò subito uno spiccato talento per il disegno e la pittura, che nel 1876 lo portò a frequentare l'Academia Imperial de Belas Artes a Rio de Janeiro. Lì – seguendo l'esempio del fratello maggiore Artur, caricaturista e commediografo – iniziò la sua carriera disegnando caricature per vari giornali fluminensi.

La morte del padre lo costrinse a tornare nel 1878 a São Luís do Maranhão, dove si guadagnò da vivere scrivendo romanzi d'appendice²¹⁵. In quegli anni il movimento abolizionista si andava sempre più affermando: si era consolidato nel 1871 con la «Lei do Ventre Livre», che dichiarava libero chi nasceva da madre schiava, e culminò nel 1888 con la «Lei Áurea», che aboliva la schiavitù.

In questo contesto sociale Azevedo pubblicò nel 1881 il romanzo *O Mulato*, in cui affrontava i problemi dell'abolizionismo e della questione razziale in modo così aperto, da suscitare l'avversione d'una parte della società in cui viveva. Dovette perciò ritrasferirsi a Rio de Janeiro, dove pubblicò romanzi, cronache, opere teatrali e racconti. Stretto fra esigenze materiali e impulso creativo, la sua attività di scrittore finì per muoversi su due piani diversi, di cui egli stesso avvertiva l'incompatibilità: la sua produzione commerciale si ispirava al romanticismo strappalacrime, adatto ai romanzi d'appendice, mentre erano impregnati di naturalismo i suoi importanti romanzi come *Casa de pensão* del 1884 e *O cortiço* del 1890, che fanno di lui il rappresentante del «naturalismo» brasiliano ispirato a Émile Zola.

Questi romanzi vengono ripubblicati in Brasile sino ai nostri giorni e hanno successo anche all'estero, nonostante la poca diffusione della lingua portoghese spesso lamentata dallo stesso Azevedo. Per esempio, in Italia

²¹⁵ Un esempio di questa produzione è *Girândola de amôres*. Publicado com o título «Mistério da Tijuca», *literatura dos vinte anos*, Briguier, Rio de Janeiro 1939, 380 pp. (pubblicato originariamente a puntate sul giornale «Folha Nova», 1882).

O Mulato è stato tradotto nel 1937 passando attraverso la traduzione spagnola²¹⁶, mentre altri sono stati tradotti più di recente dal portoghese²¹⁷. Due suoi romanzi pubblicati in Germania sono stati tradotti uno dall'inglese²¹⁸ e l'altro direttamente dal portoghese²¹⁹.

O cortiço si afferma nel 1890 come «un romanzo essenzialmente moderno, che in Brasile anticipa il predominio della forza del capitale nei rapporti di lavoro, nonché delle trasformazioni del mondo urbano imposte dal nuovo ordine che si affermava: la società borghese delle auto, dell'elettricità, dei viali»²²⁰. La forte critica sociale che pervade i romanzi di Azevedo ha portato a tradurli nella Germania weimariana del 1929²²¹ e nella Berlino comunista del 1964²²². Alla Humboldt Universität di Berlino Est è stata difesa la tesi di dottorato *Il contributo di Aluísio Azevedo alla formazione del realismo critico nel romanzo brasiliano*²²³.

L'importanza dell'opera letteraria di Azevedo ha indotto più autori a occuparsi della sua vita e due sono i maggiori testi di riferimento, fra loro complementari perché impostati secondo una prospettiva diversa. Lo studio del brasiliano Raimundo de Menezes, *Aluísio Azevedo. Uma vida de*

²¹⁶ Aluísio Azevedo, *Il figlio della schiava*, traduzione dallo spagnolo di Enzo Gemignani, Sonzogno, Milano 1937, 128 pp. (traduzione di *O mulato*, con altri scritti dopo p. 102). Il nome dell'autore è esatto sulla copertina a colori («Aluizio Azevedo»), mentre è errato sul frontespizio (Aluizio Azavedo); in entrambi i casi «Aluizio» è senza accento.

²¹⁷ Id., *Dèmoni*, traduzione e cura di Riccardo Greco, illustrazioni di Diego Bisso, Vittoria Iguazu Editore, Livorno 2017, 73 pp. (l'originale *Demônios* è del 1895); Id., *Il cortiço*, traduzione e apparati critici di Virgilio Zanolla, Ianieri, Pescara 2008, 297 pp. (l'originale è del 1890): il termine 'cortiço' indica gli umili alloggi con i servizi in comune e potrebbe essere reso con 'casa di ringhiera', anche se le realtà sociali evocate dai due termini sono radicalmente diverse; la stessa difficoltà si presenta per il termine usato nella traduzione inglese: *The Slum*, Oxford University Press, Oxford 2000, XV-222 pp.

²¹⁸ Id., *Ein brasilianisches Mietsbaus*, vom Portugiesischen ins Amerikanische übertragen von Harry W. Brown, ins Deutsche übertragen von Eva Mellinger, Knauer, Berlin 1929, 318 pp. (ristampa: 1931).

²¹⁹ Id., *Der Mulatte*, aus dem Portugiesischen von Michael O. Güsten, Volk und Welt, Berlin (Ost) 1964, 407 pp.

²²⁰ Milton Marques Jr., *Da ilha de São Luís aos Refolhos de Botafogo. A trajetória literária de Aluísio Azevedo da Província à Corte*, Editora Universitária, João Pessoa 2000, 259 pp.; cit., p. 251.

²²¹ Cfr. *supra* nota 218.

²²² Cfr. *supra* nota 219.

²²³ Sigurd Schmidt, *Der Beitrag Aluísio Azevedos zur Herausbildung des kritischen Realismus im brasilianischen Roman*, Berlin (Ost) 1969, 287 pp.

*romance*²²⁴ venne scritto nel 1957, nel centenario della nascita di Azevedo, e sottolinea sin dal titolo l'unicità di quella vita inquieta («il romanziere che ebbe una vita romanzesca»²²⁵): è quindi una biografia molto «narrata», ma al tempo stesso costruita sulla base d'una documentazione attendibile. Diversa è invece l'impostazione della tesi di dottorato del francese Jean-Yves Mérian, *Aluísio Azevedo: vida e obra*²²⁶: essa colloca le opere letterarie di Azevedo nel loro contesto storico secondo gli standard propri di un'accurata opera universitaria.

Un'intervista di questo brasilianista francese racconta la genesi della sua biografia di Azevedo e, in particolare, le sue indagini sui manoscritti di questo autore²²⁷. Mérian, studente e poi studioso di lingue romanze, giunse ad Azevedo anche grazie a un professore visitante brasiliano presso la sua università:

Il mio interesse per il Brasile e, sul piano letterario, il mio particolare interesse per Émile Zola e per il Naturalismo in Francia e nei paesi di lingua spagnola mi indussero a decidere di lavorare sul Naturalismo in Brasile e sulla vita e l'opera di Aluísio Azevedo. Benedito Nunes, allora professore visitante all'Università di Rennes, dal quale ho appreso molto, mi incoraggiò e mi indicò interessanti linee direttrici per il mio lavoro²²⁸.

Inoltre alcune affinità elettive inducevano Mérian ad approfondire lo studio dell'autore prescelto: «Aluísio Azevedo, come scrittore realista-naturalista per sua stessa ammissione, era la persona adatta alle mie ricerche, dal momento che aveva sempre assunto posizioni repubblicane, abolizioniste, anticlericali e laiche»²²⁹.

Gli eredi di Azevedo aiutarono Mérian nel raccogliere la documentazione:

Ho potuto contare anche sull'appoggio totale di Aluísio Azevedo Sobrinho, figlio minore di Artur Azevedo e grande collezionista di quanto si riferisce al padre e allo

²²⁴ Raimundo de Menezes, *Aluísio Azevedo. Uma vida de romance*, Livraria Martins, São Paulo 1958, 343 pp. L'autore parte da una solida documentazione, cui aggiunge alcuni utili complementi: *Cronologia*, pp. 329-331; *Obras de Aluísio Azevedo*, pp. 333-335; *Bibliografia* [secondaria], pp. 337-339; *Painel e classificação da obra de Aluísio Azevedo*, pp. 341-343 (in cui raggruppa le principali opere di Azevedo secondo il loro tema centrale).

²²⁵ *Nota explicativa*, in *ibidem*, p. 32.

²²⁶ Jean-Yves Mérian, *Aluísio Azevedo: vida e obra (1857-1913): o verdadeiro Brasil do século XIX*, Espaço e Tempo, Rio de Janeiro – Instituto Nacional do Livro, Brasília 1988, 660 pp. (2ª ed.: tradução de Cláudia Poncioni, Fundação Biblioteca Nacional – Garamond, Rio de Janeiro 2013, 614 pp.).

²²⁷ *Entrevista com Jean-Yves Mérian*, in «Revista de Literatura Brasileira», 2014, pp. 219-229. «Esta entrevista com Jean-Yves Mérian, Professor Catedrático Emérito da Université de Rennes-2, concedida a Antonio Dimas e a Marcos Antonio de Moraes, em Paris, em novembro de 2013» (p. 219).

²²⁸ *Ibidem*, p. 223.

²²⁹ *Ibidem*, p. 224.

zio. Grazie al rapporto di fiducia e di amicizia con i due discendenti, ho potuto raccogliere, a partire dall'anno seguente, una documentazione di valore che non avrei potuto trovare nella Biblioteca Nacional²³⁰.

Però, «purtroppo, le collezioni uniche di Aluísio Azevedo Sobrinho e di Pastor Azevedo Lúquez vennero disperse o vendute dopo la loro morte»²³¹.

La tesi di dottorato del docente francese venne pubblicata nel 1988 ma – essendo stata difesa nel 1980 – venne scritta prima della pubblicazione del libro di Azevedo sul Giappone. Infatti nella dettagliatissima bibliografia si legge: «*O Japão como ele é*, Obra inédita. Manuscrito em quatro cadernos de 124, 123, 104 e 53 páginas. Coleção particular do Sr. Pastor Azevedo Lúquez»²³².

Questa biografia culturale ricostruisce l'ambiente brasiliano di Azevedo, iniziando da quello di São Luís do Maranhão, dalla famiglia d'origine e dagli inizi letterari, per seguire poi tutta l'evoluzione letteraria di questo scrittore. Infatti la sequenza delle opere letterarie costituisce l'ossatura dell'intera biografia, e la parte finale *Aluísio Azevedo diplomata* – sull'epoca in cui nasce il libro di Azevedo sul Giappone – è con ragione considerata dal suo biografo *O epílogo da vida de escritor*²³³.

Questo «epílogo» segnato dall'interruzione della produzione letteraria può essere spiegato, secondo Marques, con l'eccesso di lavoro:

Solo dopo la stabilizzazione come console a Yokohama (1897-1899) egli avrebbe prodotto un nuovo libro, romanzando la storia del Giappone con i suoi miti, con le sue lotte interne per il potere e con la sua xenofobia. Un malinteso con il suo

²³⁰ *Ibidem*, p. 223.

²³¹ *Ibidem*, p. 225.

²³² Mérian, *Aluísio Azevedo: vida e obra*, cit., p. 642. La persona indicata come detentore del manoscritto è uno dei figli adottivi di Azevedo a Buenos Aires. Del manoscritto di Aluísio Azevedo *O Japão como ele é* esistono tre edizioni: *O Japão. Apresentação e comentário por Luiz Dantas*, Roswitha Kempf, São Paulo 1984, 233 pp. (1ª ed.); *O Japão*, notas de Fábio Lima a partir dos comentários de Luiz Dantas, Fundação Biblioteca Nacional, Rio de Janeiro 2010, 222 pp. (2ª ed.) (http://objdigital.bn.br/acervo_digital/div_obrasgerais/drg1350578.pdf); *O Japão. Apresentação e comentário por Luiz Dantas*, Fundação Alexandre de Gusmão, Brasília 2011, 244 pp. (3ª ed.) (http://funag.gov.br/biblioteca/download/845-Japao_O.pdf). Per ulteriori dettagli cfr. *infra* le note 277, 280 e 281.

²³³ Mérian, nell'indice della biografia, propone una possibile periodizzazione dell'opera di Azevedo: *Prima Parte*. Anos de aprendizado (1857-1881), p. 13; *Segunda Parte*. «O mulato» abre o caminho para o naturalismo no Brasil, p. 185; *Terceira Parte*. Aluísio Azevedo e a condição de escritor (1881-1895), p. 335; *Quarta Parte*. Aluísio Azevedo romancista (1881-1885), p. 469; *Quinta Parte*. O epílogo da vida de escritor: Aluísio Azevedo diplomata (1896-1913), p. 595. – Bibliografia, p. 633.

procuratore Graça Aranha gli fa rinviare la pubblicazione di *O Japão* e lo lascia disgustato, nella convinzione che il libro avesse perso la sua attualità²³⁴.

La radicale interruzione dell'attività letteraria di Azevedo, coincidente con il suo arrivo in Giappone, costituisce un enigma del quale i critici propongono spiegazioni convincenti ma non esaurienti. Anche per Menezes la rottura nell'attività creativa di Azevedo è difficile da spiegare:

Non pensa mai di riversare in un libro la sua vita. Quando potrebbe realizzarlo, entrando nella diplomazia, spezza inspiegabilmente la sua penna. Perde ogni stimolo, non si sa perché. Da quel momento in poi, non si interessa più alla letteratura [e questo] dopo sedici anni di intensa produzione in cui scrive undici romanzi, dieci pièces teatrali, un volume di racconti, senza contare le collaborazioni con la stampa come caricaturista e come giornalista²³⁵.

Per Menezes questo inspiegabile silenzio è proprio «dei creatori che non riescono a superare la realtà tangibile, perché in loro l'osservazione non si sviluppa in senso poetico»²³⁶.

Nel centenario della sua nascita, un altro critico si cimenta con *O silêncio de Aluísio Azevedo*²³⁷, sottolineando anzitutto la curiosa coincidenza di due date: «Credo che la data del suo ultimo libro coincida con quella della sua nomina a console: il 1895»²³⁸; infatti in quell'anno Azevedo pubblica *O livro de uma sogra* (Il libro d'una suocera) e il 30 dicembre viene assegnato alla sede consolare di Vigo, in Galizia.

Due condizionamenti gravano sull'opera letteraria di Aluísio Azevedo: «il predominio culturale della Francia, dal quale gli venne il naturalismo di cui fu un epigono»²³⁹; e il dover scrivere per vivere. Inoltre concorre al suo silenzio «anche il declino del naturalismo, con cui si era così totalmente identificato soprattutto nei suoi aspetti formali»²⁴⁰. I rigori della scuola na-

²³⁴ Marques Jr., *Da ilha de São Luís aos Refolhos de Botafogo*, cit., p. 250 di questa tesi di dottorato su tutta l'opera di Azevedo.

²³⁵ Menezes, *Aluísio Azevedo. Uma vida de romance*, cit., p. 31 s.

²³⁶ Ivi.

²³⁷ Lúcia Miguel Pereira, *O silêncio de Aluísio Azevedo*, pp. 275-278, in *Escritos da maturidade. Seleta de textos publicados em periódicos (1944-1959)*, Graphia, Rio de Janeiro 1994, XIV-330 pp. (2ª ed.: 2005, 359 pp.); la pubblicazione originale è nel «Suplemento literário do "Estado de São Paulo"», 25 maggio 1957, p. 4.

²³⁸ *Ibidem*, p. 276.

²³⁹ *Ibidem*, p. 275.

²⁴⁰ *Ibidem*, p. 277.

turalistica e le difficoltà economiche lo privano «dell'indipendenza del vero creatore»: «le prime lo condussero a eccessi che inficiano molti suoi libri, le seconde a compromessi che avrebbero provocato il suo disgusto per la vita letteraria»²⁴¹.

Ma soprattutto è cambiato il mondo intorno a lui: nel 1898, arrivando a Yokohama, può ancora andare in cerca delle ultime tracce del Giappone classico; ma con la Guerra russo-giapponese del 1904-1905 il Giappone presenta il suo volto completamente rinnovato di grande potenza occidentalizzata. Giustamente osserva Dantas:

Se cerchiamo di capire meglio perché venne abbandonata la stesura di *O Japão*, e per quale ragione sia stato fatale il ritardo nella pubblicazione, è in gran parte nella natura del tema che troveremo la risposta: il paese tradizionale si andava trasformando rapidamente in una potenza moderna, il che imponeva a chi tentava di descriverlo un'esigenza più pressante di qualsiasi altra: la rapidità. Quindi quella che è andata perduta, più che un'impresa letteraria non andata a buon fine, è stata un'istantanea²⁴².

Infatti negli ultimi anni del secolo XIX Azevedo poteva ancora proporsi di descrivere il Giappone di quel suo presente, il Giappone «così com'è», e per questo intitolava il manoscritto *O Japão como ele é*; invece nei primi anni del secolo XX il Giappone non è più così come l'ha descritto, e per questo la pubblicazione postuma di quel manoscritto porta come titolo soltanto *O Japão*, e null'altro. Per tornare all'immagine di Dantas citata poc'anzi, quel libro rimasto nel cassetto è l'istantanea perduta d'un mondo irrevocabilmente tramontato.

Azevedo ne è consapevole e nel 1905 – l'anno della vittoria del Giappone sulla Russia – esprime poeticamente il suo stato d'animo rispetto a quel manoscritto: «Ho lasciato raffreddare la forgia, ho lasciato che l'incudine si stancasse e che le impressioni *d'après nature* si spegnessero nel mio spirito»²⁴³.

²⁴¹ *Ibidem*, p. 276.

²⁴² Dantas, *Apresentação*, in Azevedo, *O Japão* (ed. 1984), cit., p. 22.

²⁴³ «Deixei que a forja esfriasse, que a bigorna emudecesse e que as impressões *d'après nature* se apagassem no meu espírito»: Azevedo a Figueiredo Pimetel, Cardiff, 5 luglio 1905, in Aluísio Azevedo, *O touro negro. Crônicas e epistolário*, Brigueit, Rio de Janeiro 1938, 180 pp.; cit., p. 17. Con varie edizioni: Brigueit, Rio de Janeiro 1944, 180 pp.; Livraria Martins, São Paulo 1955, 200 pp.; Livraria Martins, São Paulo 1961, 218 pp. – è il XIV volume delle *Obras Completas* di Azevedo; anche: https://www.literaturabrasileira.ufsc.br/_documents/0042-01221.html, però con pagine non numerate.

2. Due anni di travagliato soggiorno in Giappone

Dunque, il 1895 è per Azevedo un anno di radicale cambiamento: pubblica il suo ultimo romanzo, *O livro de uma sogra*, ed entra nella carriera diplomatica che lo porterà nelle sedi di Spagna, Inghilterra, Italia, Giappone, Paraguay e Argentina²⁴⁴. Dalle sue lettere e cronache, raccolte postume nel 1938²⁴⁵, traspare una costante insoddisfazione per i luoghi in cui lo porta la carriera diplomatica e per le condizioni di lavoro.

La sua prima destinazione è Vigo: aveva sognato di giungere nella colta Europa, ed era invece finito in un'area arretrata della Spagna, quale era allora la Galizia. Esprime così la sua delusione con asprezza poco diplomatica:

Questa gente, a differenza della nostra, è porca, è stupida ed è traditrice. La stupidità e l'abbruttimento pervadono ogni cosa e li si respira da tutti i pori. Qui rincitrullisco in modo fantastico, amico mio; sento crescere la ferratura per tutto il corpo e mi stanno spuntando le orecchie d'asino persino nell'anima²⁴⁶.

Rincarica la dose in una lettera a Oscar Leal, autore del romanzo pernambucano *O Parteiro*, letto «d'un fiato, immerso nell'indifferenza improduttiva e nel tedio animalesco che suscita in me questo bello sperone roccioso che si chiama Vigo»²⁴⁷.

In Giappone si trova bene, ma chiede a Lúcio de Mendonça di aiutarlo a trasferirsi a Salto o preferibilmente a Porto, che «presenterebbe il vantaggio di consentirmi di stampare il mio libro sul Giappone, che è già pronto»²⁴⁸. E poi, ripercorrendo la sua carriera: «Nel 1895 ho superato l'esame di console di carriera nella Secretaria do Exterior»²⁴⁹; dopo un anno e mezzo nella

²⁴⁴ Le tappe della vita consolare di Azevedo ricostruite da Mérian, *Alúisio Azevedo: vida e obra*, cit., sono le seguenti: Vigo, 22 marzo 1896 – 1° luglio 1897 (p. 602); Yokohama, 1° ottobre 1897 – 1899 (p. 607); La Plata, 1° gennaio 1900 – 31 marzo 1903 (p. 610); Salto Oriental, 16 giugno 1903 – 7 gennaio 1904; Breve tappa a Rio de Janeiro (p. 612); Cardiff, 1° aprile 1904 – 1° febbraio 1907 (p. 614); Napoli, 13 marzo 1907 – 9 settembre 1910 (p. 618); Ultimo soggiorno a Rio, novembre-dicembre 1910 (p. 621); Asunção, gennaio 1911 – 30 ottobre 1911 (p. 622); Buenos Aires, 10 gennaio 1911 – 21 gennaio 1913 (p. 623).

²⁴⁵ Azevedo, *O touro negro*, cit. *supra* nota 243.

²⁴⁶ «Este povo, ao contrario do nosso, é porco, é estúpido e é velho», e così via: Azevedo a Pedro Freire, Vigo, 24 giugno 1896, in *ibidem*, p. 102.

²⁴⁷ Azevedo a Oscar Leal, Vigo, 26 novembre 1896, in *ibidem*, p. 104.

²⁴⁸ Azevedo a Lúcio de Mendonça, La Plata, 3 dicembre 1900, in *ibidem*, p. 106.

²⁴⁹ Azevedo a Lúcio de Mendonça, La Plata, 26 dicembre 1900, in *ibidem*, p. 108. È la parte mancante nell'ed. 2010. L'intera lettera occupa le pp. 107-111.

detestata Vigo, il generale Dionísio Cerqueira decise di «nominarmi Console in Giappone, non appena il Congresso avesse creato questo posto»²⁵⁰. Nel 1901 è a La Plata, «esta Niterói argentina»: una buona occasione per lamentarsi anche dell'Argentina.

La lettera a Lúcio de Mendonça del 26 dicembre 1900 – che informa sull'instabilità della posizione di Aluísio Azevedo e sulla stesura del libro sul Giappone – menziona anche il doppio soggiorno in Giappone: doppio perché interrotto dall'incompiuto ritorno in Brasile attraverso gli Stati Uniti e dal rientro dagli Stati Uniti in Giappone a bordo della nave inglese «Coptic» della Occidental and Oriental Steamship Co., dove Azevedo rischiò anche il naufragio. Però una parte rilevante di questa lettera, presente nell'edizione del 1984, manca in quella del 2010, forse per un incidente nella stampa o forse per decisione editoriale: infatti la soppressione del passo tradotto qui di seguito potrebbe essere dovuta alle espressioni offensive rivolte a due personalità politiche brasiliane. La parte mancante viene tradotta qui di seguito:

Dionísio (il generale Dionísio Cerqueira, Ministro degli Esteri)²⁵¹, per mancanza di fondi o per risparmiare, decise di farmi proseguire per il Giappone ancora in qualità di vice-console, ricevendo soltanto i rimborsi corrispondenti a questa qualifica, ma con la promessa formale di essere promosso console non appena vi giungessi. Però solo alla fine dell'anno, grazie a mio fratello Artur e al mio buon amico Graça Aranha, il Senato – d'accordo con Dionísio, secondo i miei piani e per venirmi incontro – decise di trasformare il consolato generale di Yokohama in due consolati semplici, sopprimendo un cancelliere e un vice-console, in modo da non provocare alcuna alterazione nel bilancio destinato alle spese consolari per quell'Impero. Mancava solo la sanzione della «Grande Besta» (il presidente Prudente de Moraes), che comunque era stato preventivamente informato dal ministro competente. Aranha e Artur davano la cosa per fatta, ma il «Salafrário» [canaglia] (sempre lo stesso presidente) invece di nominare me nominò Jacinto Ferreira da Cunha (che in seguito pubblicherà un libretto sul Giappone, *Memorias de um cônsul no Japão*, Napoli 1902²⁵²), addossando così al Tesoro non solo l'indennità per un console in Estremo Oriente, la quale è la più alta del Corpo consolare, ma anche la spesa del mio rientro, equivalente a metà dell'altra spesa. Spese che si sarebbero evitate seguendo la direzione concordata. Quando il generale Dionísio, dopo aver ceduto alla pressione del Presidente, chiese al «Salafrário» perché fosse venuto meno alla promessa retrocedendo un candidato che gli sembrava all'altezza, il «Salafrário» rispose che «la pietra dalla vescica era passata alla scarpa», riferendosi a una quartina di

²⁵⁰ *Ibidem*, p. 109.

²⁵¹ [Questo e altri completamenti tra parentesi tonda nell'originale sono con tutta probabilità chiarimenti di Dantas, e non di Azevedo: cfr. nota seguente.]

²⁵² [È il testo analizzato nel Cap. IV di questo volume. L'interpolazione di Dantas è evidente, perché la lettera è del 1900, mentre il libro di Ferreira da Cunha è del 1902.]

«Gavroche» (il mordace Artur Azevedo [fratello di Aluísio]) nel *País*, che alludeva al malessere vescicale della «Besta», quando Manoel Vitorino [Pereira], il vice-presidente, aveva appena ricevuto il colpo che lo aveva estromesso dal Governo. Quindi – poiché mio fratello aveva pubblicato una quartina satirica su quel personaggio – non solo quel personaggio non mi diede il posto che era stato creato per me, ma pregiudicò gravemente il mio futuro.

[...] La vicenda giunse a questo estremo: la nomina di quel Ferreira da Cunha costituiva *ipso facto* la mia esonerazione per estinzione del posto. Henrique Lisboa, allora ambasciatore in Giappone, telegrafò al ministro gli aspetti negativi della mia esclusione da quel paese (aveva infatti letto il libro che stavo preparando sul *Dai Nippon*²⁵³) e Dionísio, che mi considerava utile, decise di mantenermi come console onorario, imputando i costi pari a quelli precedenti al bilancio delle spese impreviste per gli Esteri. Mi consultò su questa soluzione con un telegramma, e io decisi di restare per poter continuare nella stesura del mio libro. Si noti che questo telegramma mi colse di sorpresa quando ero già a San Francisco in California, perdendo così tre mesi in questo turismo forzato, e quasi naufragando mentre ritornavo a bordo del vapore inglese «Coptic»²⁵⁴.

Quando gli viene prospettato il trasferimento in Sud America, Azevedo scrive sempre acido e insoddisfatto: piuttosto che una «república boliviana da América do Sul», meglio «antes Nápoles, com a sua camorra, as suas infecções e porcarias»²⁵⁵.

Luís Guimarães Filho gli invia il suo libro sul Giappone (cfr. *supra* Cap. VI), ma anche il ringraziamento è un'altra occasione per lamentarsi:

Ho ricevuto il Suo bel libro *Samuráis e Mandarins*²⁵⁶ e non sono riuscito neppure a ringraziarla della cortesia. Contavo infatti di scriverLe non una semplice lettera di ringraziamento, ma qualcosa che servisse anche ad accrescere nella stampa il rumore degli applausi che accompagna la sua opera. Complicazioni di lavoro e altre grane mi trattengono però da questo grato compito tutte le volte che cerco di dedicarmi,

²⁵³ [Questa nota, scritta in prima persona, sembra essere di Azevedo, e non di Dantas; il titolo *Dai Nippon* è forse un riferimento non a un titolo provvisorio del libro dello stesso Azevedo, bensì un richiamo – forse involontario – all'opera di Wenceslau de Moraes (cfr. *supra* nota 137): *Dai Nippon. O grande Japão*, Imprensa Nacional, Lisboa 1897, XVI-302 pp. (su quest'ultima opera cfr. p. 495 s. in Mario G. Losano, *Il portoghese Wenceslau de Moraes e il Giappone ottocentesco*. Con 25 sue corrispondenze nelle epoche Meiji e Taisho (1902-1913), Lexis, Torino 2016, XXVII-569 pp.).]

²⁵⁴ Azevedo, *O Japão* (ed. 1984), cit., pp. 11-12, in cui la lettera a Lúcio de Mendonça del 26 dicembre 1900 è riprodotta nell'*Apresentação* di Luiz Dantas collocata all'inizio del volume alle pp. 7-39. Nella 2ª ed. del 2010 la presentazione di Dantas figura alla fine, come *Anexo: Apresentação à primeira edição* de Luiz Dantas, alle pp. 163-220 e riproduce il testo del 1984, ma omettendo a p. 171 il testo qui tradotto.

²⁵⁵ Azevedo ad Afrânio Peixoto, Napoli, 19 maggio 1910, in Azevedo, *O touro negro*, cit., p. 145.

²⁵⁶ [Nell'originale, per un errore di stampa si legge: «formoso livro *Sumaráis* [sic] e *Mandarins*».]

così com'è avvenuto per la *Esfinge* del mio amico Afrânio Peixoto^[257]. Faccio affidamento sulla benevolenza dell'uno e dell'altro affinché mi perdonino per questo crimine, dal quale spero di redimermi. Eccomi ancora una volta alle prese con i miei bagagli (casse e ceste, alcune già pronte, altre in corso, altre ancora da fare) alla vigilia della partenza per Buenos Aires. Le scrivo di fretta, con le mani impolverate dall'imballaggio dei miei libri e dei miei *bibelots*. Conto di partire entro una settimana, salvo contrattempi, e di là Le scriverò sulla sua giustissima candidatura al seggio accademico del nostro povero Raimundo Corrêa. Ho un po' di problemi con il voto per Oswaldo Cruz, ma se riesco a superarli sarà per me un piacere farne una positiva manifestazione del grande apprezzamento che ho per il suo bel talento di poeta e pensatore, e farò parte del seguito che dovrà accompagnarla nella nostra Academia de letras. A presto, e continui a benvolermi, Aluísio Azevedo²⁵⁸.

Nel 1910 Azevedo ritornò a Buenos Aires, dove visse con Pastora Lúquez, di cui adottò i due figli, uno dei quali conservò il suo manoscritto sul Giappone. Lì morì nel 1913²⁵⁹.

3. *La genesi dell'incompiuto libro sul Giappone*

Nel 1895 iniziano le relazioni diplomatiche tra Brasile e Giappone e Azevedo pubblica il suo ultimo romanzo, *O livro de uma sogra*: quell'anno si presenta quindi come un vero spartiacque nella sua vita. Egli infatti giunse a Yokohama come vice-console nell'ottobre 1897 e vi rimase circa due anni, nei quali raccolse le sue impressioni in un manoscritto che sarebbe poi divenuto un libro, però dopo non poche traversie, come si vedrà nel prossimo paragrafo.

Entrambi i biografi già ricordati si soffermano sul periodo giapponese di Azevedo. Nell'opera di Raimundo de Menezes, la vita di Azevedo a Yokohama è concentrata nel capitolo *O «Coptic» quase vai ao fundo*, sottolineando così l'aspetto romanzesco dello scampato naufragio nel rientro di Azevedo in Giappone partendo dagli Stati Uniti²⁶⁰.

²⁵⁷ [Questo romanzo di grande successo del medico e scrittore Afrânio Peixoto (1876-1947) venne pubblicato nel 1911 e ritrae l'alta società fluminense coeva: cfr. Afrânio Peixoto, *A Esfinge*, Alves, Rio de Janeiro 1923, 429 pp.]

²⁵⁸ Azevedo a Luís Guimarães Filho, Assunção, 5 ottobre 1911, in *ibidem*, p. 152 s. All'Accademia venne eletto Oswaldo Cruz l'11 maggio 1912; gli altri concorrenti – oltre a Luís Guimarães Filho – erano Emílio de Menezes e Baptista Cepelos.

²⁵⁹ Afrânio Peixoto, *Lembranças de Aluísio Azevedo*, in «Revista da Academia Brasileira de Letras», 12, 1913, pp. 311-320; ripreso in Id., *Poeira da estrada. Ensaio de crítica e de história*, Alves, Rio de Janeiro 1918, 380 pp., alle pp. 141-152.

²⁶⁰ *O «Coptic» quase vai ao fundo*, in Menezes, *Aluísio Azevedo. Uma vida de romance*, cit., pp. 274-286.

Anche Mérian ricostruisce il biennio di Yokohama in un esauriente paragrafo²⁶¹. Dal Brasile, la via verso il Giappone passava allora per la Francia: «Dopo la permanenza di alcune settimane in Francia, soprattutto a Parigi, Aluísio Azevedo s'imbarcò per l'Estremo Oriente. Non abbiamo trovato lettere di questo periodo. La sua nomina in Giappone gli avrebbe dato molte preoccupazioni, come dimostra una lettera che, tre anni dopo, scrisse a Lúcio de Mendonça»²⁶²: è la lunga lettera a Lúcio de Mendonça del 26 dicembre 1900, già ricordata²⁶³.

Il soggiorno di due anni in Giappone, – continua Mérian, – lasciò un segno profondo nel romanziere. Dopo due anni di purgatorio in Galizia, in una società che disprezzava, Aluísio Azevedo si vide proiettato in un mondo nuovo che lo affascinò. Rimase incantato da quella civiltà millenaria ancora quasi vergine dal contagio con la civiltà occidentale, nonostante l'episodica presenza di viaggiatori e missionari, in maggioranza portoghesi e olandesi. [In Giappone trova] un tema che lo appassiona e il tempo per scrivere [e quindi] decise di descrivere *Il Giappone così com'è*^[264]. Non si trattava di una finzione romanzesca, ma di uno studio, una specie di vasto *reportage* sui più diversi aspetti del Giappone: storia, usi e costumi, vita religiosa, intellettuale e artistica. Si ridestò in lui il senso dell'osservazione e della ricerca sociologica di cui aveva dato prova nelle sue opere naturalistiche. [Così ne scriveva al fratello Artur:] «Il mio libro deve essere vero, perché devo entrare nel cuore dei giapponesi così come sto penetrando nell'intimità del loro paese e dei loro costumi»; [adottò quindi] il kimono e la cucina del paese, e non fu insensibile al fascino delle giapponesi, di cui ammirava la femminilità e la raffinatezza²⁶⁵.

Infatti anche Azevedo è affascinato dalle donne giapponesi ed è intimorito da quelle nordamericane (come quasi tutti i viaggiatori: sulle viaggiatrici bisognerebbe fare un discorso diverso, che qui non è possibile²⁶⁶). Dalla metà

²⁶¹ *Yokohama 1.10.1897 – 1899*, in Mérian, *Aluísio Azevedo: vida e obra*, cit., pp. 607-610; il paragrafo su Yokohama fa parte del Cap. 35: *Aluísio Azevedo cônsul: algumas satisfações, muitas desilusões*, pp. 602-628.

²⁶² *Ibidem*, p. 609.

²⁶³ Azevedo, *O touro negro*, cit., p. 109 s.

²⁶⁴ [*O Japão como ele é*: questo è il titolo riportato da Mérian anche nella bibliografia, mentre nelle edizioni postume a stampa il titolo è solo a *O Japão*.]

²⁶⁵ Mérian, *Aluísio Azevedo: vida e obra*, cit., p. 609. La lettera ad Artur è datata «Yokohama, 14 agosto 1898».

²⁶⁶ Cfr. per esempio Alice Mabel Bacon, *Japanese Girls and Women*, Gay and Bird, London 1891, XII-333 pp. (ristampe: Houghton Mifflin, Boston 1902, XI-478 pp.; con Charles Wirgman, *Artistic and gastronomic travels in Japan*, Richmond, [Surrey] 2000, XII-333+34 pp.; e Cambridge University Press, Cambridge 2015, IX-333 pp.; online resource). I singoli capitoli seguono le tappe della vita femminile (Childhood; Education; Marriage and Divorce; Wife and Mother; Old Age), ovvero la condizione della donna nei diversi ceti sociali

dell'Ottocento, infatti, andava affermandosi il movimento per l'emancipazione femminile e i viaggiatori non potevano fare a meno di confrontare l'inquietante attualità anglo-americana con il rassicurante passato patriarcale ancora saldo in Giappone. «L'ammirazione di Aluísio per le giapponesi lo induce a paragonarle alle loro disinvolute sorelle nordamericane, e da questo parallelo nacque questa pagina, un ben curioso frammento inedito del libro mai pubblicato»²⁶⁷.

Su questo tema Azevedo pubblicò un articolo:

l'unico testo che l'autore pubblicò effettivamente su questo argomento, cioè *Japonesas e norte-americanas*, saggio destinato all'«Almanaque Brasileiro Garnier» del 1904. [...] *Japonesas e norte-americanas* è un'apologia della donna orientale come esempio di sottomissione e di virtù domestiche tradizionali, in opposizione alla donna americana, liberata ma già contaminata dagli stessi vizi che gravano sulla società maschile²⁶⁸.

Come in passi analoghi di altri autori, tutto si gioca sulla morale sessuale, sulla libertà dei costumi delle americane e sulla loro parificazione progressiva con gli uomini; invece

con la donna giapponese, chiusa nell'anello di ferro della stretta morale in cui è vissuta finora, non potrà mai avvenire una cosa simile: essa, lungi dal voler essere un uomo, non mette neppure in discussione i diritti di superiorità dell'uomo su di lei, e permane perfettamente soddisfatta e felice nell'ambito femminile e passivo che le ha tracciato la natura, senza mai pretendere di sporgere la sua fragile mano femminile fuori da quell'ambito, per impadronirsi delle violente regalie che ripugnano alla delicatezza del suo sesso e ai precisi doveri del suo stato, che è quello di un sottomesso ausiliare nell'attività della famiglia²⁶⁹.

Afrânio Peixoto attesta che la nostalgia di Azevedo per il Giappone è anche la nostalgia per una delicata figura femminile:

(Court Life; Life in Castle; Samurai Women; Peasant Women; Life in the Cities; Domestic Service). Cfr. inoltre Isabella Lucy Bird, *Umbeaten Traks in Japan. An Account of Travels in the Interior, Including Visits to the Aborigines of Yezo and the Shrines of Nikkô and Isé*, Cambridge University Press, Cambridge (UK) 1880, 2 voll.; Pilar Garcés García, *La obra de Isabella Bird (1831-1904), un viajera inglesa de la época victoriana en Japón: «Umbeaten traks in Japan» (1880)*, pp. 585-594, in Anjhara Gómez Aragón (ed.), *Japón y Occidente. El patrimonio cultural como punto de encuentro*, Aconcagua Libros, Sevilla 2016, 784 pp.; Lorraine Sterry, *Victorian Women Travellers in Meiji Japan. Discovering a «New» Land*, Global Oriental, Folkestone (Kent, UK) 2009, 328 pp., bibliografia: pp. 301-321.

²⁶⁷ Menezes, *Aluísio Azevedo. Uma vida de romance*, cit., p. 281.

²⁶⁸ Dantas, *Apresentação à primeira edição*, in Azevedo, *O Japão* (ed. 2010), cit., p. 179.

²⁶⁹ Menezes, *Aluísio Azevedo. Uma vida de romance*, cit., p. 283. Menezes cita anche: Azevedo, *Japonesas e norte-americanas. O comportamento das mulheres japonesas e norte-americanas*, in «Almanaque Brasileiro Garnier», 1904, pp. 217-228. Cfr. anche Azevedo, *A mulher no Japão*, in «Almanaque Brasileiro Garnier», 1906, pp. 410-412.

Nel suo studio a Napoli vidi molte volte un'immagine incantevole su una seta sottile: era Satô, la bella creatura quasi occidentale, con il suo minuto volto ambrato, ma con la grazia tenue e sottile, fatta di riservatezza e di semplicità, propria delle già legendarie *musumés*. Gli aveva dato quel ritratto, tracciato da un abile artista di quel paese, perché non poteva accompagnarlo: i vecchi genitori e la parentela numerosa impedivano alla sposa di seguire dall'altro lato del mondo l'uomo che l'aveva conquistata²⁷⁰.

Questo aspetto del carattere di Azevedo è così completato dall'altro suo biografo, Menezes:

Aluísio era schivo e discreto nei suoi sentimenti: pensai a un romanzo, di quelli intimi che neppure i romanzieri raccontano. Quando mi parlò di lei, perché glielo chiesi, disse solo questo in brevi parole e con gli occhi chiusi: «Si chiamava Zucchero, se i nomi si possono tradurre». Doveva essere una personcina dolce e amabile, se non lo liberavano dalla nostalgia più di dieci anni di distanza e il mondo fra l'uno e l'altra²⁷¹.

Nei due anni trascorsi in Giappone Azevedo aveva consultato le principali pubblicazioni su quel paese e annotato le proprie osservazioni:

Il libro che scrisse sul Giappone era quindi al tempo stesso il risultato delle sue osservazioni e il riflesso della sua esperienza personale. Durante il suo soggiorno nel Paese del Sol Levante era impegnato più in questa sua opera letteraria che nella sua funzione di diplomatico. Mise termine a quel soggiorno soltanto quando vi fu obbligato dalla soppressione della rappresentanza consolare brasiliana; ed era sua intenzione pubblicare in una lussuosa edizione quest'opera sul Giappone in cui aveva riversato tanto di se stesso²⁷².

Avrebbe infatti desiderato arricchire il suo scritto con numerose illustrazioni, ma questo proposito rendeva più difficile e costosa la stampa, che non poté quindi realizzare durante il suo soggiorno in Giappone. Anche queste difficoltà editoriali contribuirono a ritardare la pubblicazione del volume e, infine, a far desistere Azevedo dal suo progetto iniziale.

Aluísio Azevedo non era uno scrittore 'compiuto' [*acabado*], come attesta il suo libro sul Giappone che restò manoscritto, come pure l'opera che aveva progettato quando prestava servizio a Napoli. In base alla sua corrispondenza, questo progetto confermerebbe la presa di distanza rispetto all'estetica dei romanzi che lo resero celebre. L'interruzione di ogni pubblicazione fu il risultato non d'una volontà deliberata, ma essenzialmente delle condizioni in cui esercitava la funzione di console²⁷³.

²⁷⁰ Afrânio Peixoto, *Poeira da estrada. Ensaio de crítica e de história*, Alves, Rio de Janeiro 1921, p. 217, citato da Mérian, *Aluísio Azevedo: vida e obra*, cit., p. 610.

²⁷¹ Menezes, *Aluísio Azevedo. Uma vida de romance*, cit., p. 281.

²⁷² Mérian, *Aluísio Azevedo: vida e obra*, cit., p. 610.

²⁷³ *Ibidem*, p. 632.

Una serie di altre concause contribuirono alla mancata pubblicazione e al più generale *Silêncio de Aluísio Azevedo*, secondo la già ricordata analisi del critico Pereira.

Alla perduta attualità dell'esposizione si aggiungeva il fatto che Azevedo, quanto più viveva all'estero, tanto più si rendeva conto della scarsa diffusione delle opere scritte in portoghese. E alla scarsa diffusione della lingua portoghese – «a língua que nos sepulta» – si aggiungeva la differenza tra il portoghese del Brasile e quello del Portogallo. Egli giungeva così a una conclusione demotivante: «Quanto al fare letteratura, questo è riservato soltanto a chi può, cioè soltanto alla gente di terre in cui essa è veramente rispettabile, e nelle quali essa dispone di una lingua accettabile»²⁷⁴.

Tutto sommato, constata Mérian, Azevedo «conobbe due periodi di relativa tranquillità: a Yokohama e a Napoli. In questi due periodi riprese a scrivere»²⁷⁵; in particolare, voleva pubblicare il manoscritto sul Giappone. Scrive Mérian: «Abbiamo potuto consultare, troppo rapidamente, i tre impressionanti volumi del manoscritto *O Japão como ele é* nella casa di Pastor Azevedo Lúquez. L'opera era concepita e stesa nella sua totalità, anche se Aluísio non le diede mai il tocco finale». Le vicende di questa mancata pubblicazione sono così ricostruite da Mérian:

O Japão como ele é non è un romanzo, ma un'opera ibrida, un grande reportage, un giornale di viaggio e uno studio sociologico. Aluísio voleva offrire ai suoi contemporanei un panorama il più fedele possibile della civiltà giapponese. La sua prospettiva era duplice: da un lato s'interessava alle reminiscenze del passato nel modo di vivere dei giapponesi, nelle manifestazioni culturali e in quelle artistiche; d'altro lato, studiava gli aspetti particolari che, alla fine del XIX secolo, caratterizzavano la civiltà giapponese, confrontata con l'esperienza del mondo occidentale. L'approccio di Aluísio ricorda da vari punti di vista quello dello scrittore portoghese Wenceslau de Moraes (1854-1929). Dopo vari soggiorni in Cina e in Giappone, lo scrittore portoghese si installò definitivamente in Giappone nel 1898, dove rimase sino alla morte. Fu console a Osaka e Kobe, poi console generale del Portogallo in Giappone. I suoi libri e le sue cronache sono senza dubbio tra le più documentate sulla fine del secolo XIX e sull'inizio del secolo XX. Nella sua opera *Dai Nippon*, pubblicata a Lisbona nel 1897, adottò una prospettiva analoga a quella di Aluísio Azevedo in *O Japão como ele é*. A nostro giudizio sarebbe molto interessante confrontare questi due libri che corrispondono a due esperienze simili. Aluísio Azevedo non rinunciò deliberatamente a pubblicare *O Japão como ele é*: va ricordato che, inaspettatamente, dovette lasciare il Giappone per assumere il poco invidiabile incarico di console non remunerato a La Plata.

Aveva pensato di usare una parte del denaro guadagnato con la cessione dei diritti sulle sue opere alla casa editrice Garnier, per fare del libro sul Giappone un'edizione di lusso con illustrazioni. Invece Graça Aranha investì il denaro nell'acquisto di un

²⁷⁴ Azevedo a Coelho Lisboa [João Coelho Gonçalves Lisboa, 1859-1918], 12 dicembre 1905, in Azevedo, *O touro negro*, cit., p. 132.

²⁷⁵ Mérian, *Aluísio Azevedo: vida e obra*, cit., p. 625.

terreno [...]. Il nuovo contrattempo rappresentato dalla nomina a Salto Oriental (sperava di essere nominato console a Oporto) lo scoraggiò dal proposito di poter un giorno pubblicare il suo libro.

Più passavano gli anni, più *O Japão como ele é* perdeva il carattere di attualità che costituiva una parte della sua originalità, e Aluísio decise di non pubblicarlo più. Questa è almeno l'impressione di Escragnolle Dória, che all'inizio del 1910 visitò lo scrittore a Napoli: «Approfittai dell'occasione per esporgli il brusco contrasto tra la feconda vita letteraria d'un tempo e la silenziosa vita consolare d'allora. Sorrise e indicò un mobile: "Vede, lì c'è il libro sul Giappone, completo. Ho lasciato passare il momento opportuno per pubblicarlo. Ora è giunto il momento di lasciarlo ammuffire"»²⁷⁶.

4. *La storia non attende: da manoscritto a libro postumo – «Lasciai raffreddare la forgia»*

Il manoscritto del libro sul Giappone era terminato quando Azevedo lasciò il Giappone nel 1899. Conservato dapprima presso la sua famiglia a Buenos Aires e, in seguito, presso l'Academia Brasileira de Letras, venne pubblicato nel 1984²⁷⁷ e, come scrive un critico, «credo che *O Japão* sia uno dei libri meno noti di Aluísio de Azevedo»²⁷⁸. Il curatore dell'edizione postuma è Luiz Carlos da Silva Dantas, professore dell'Universidade Estadual de Campinas con un dottorato in romanistica presso l'Université d'Aix Marseille I. A lui si deve anche un breve articolo su quest'edizione²⁷⁹.

Nel 2010 venne pubblicata una nuova edizione leggermente rimaneggiata²⁸⁰. Il nuovo curatore aggiunse una sua prefazione in apertura e, alla fine del volume, riportò la prefazione del 1984 di Luiz Dantas.

²⁷⁶ *Ibidem*, p. 626. L'archivista e scrittore Luís Gastão d'Escragnolle Dória (1869-1948) è autore dell'articolo *Aluísio Azevedo*, in «Jornal do Comércio», 17 ottobre 1910.

²⁷⁷ Azevedo, *O Japão* (ed. 1984), cit. *supra* nota 232. *Indice*: Apresentação, p. 7 [di Luiz Dantas]. – Introdução, p. 41 [di Azevedo: una sola pagina introduttiva di rimpianto per il Giappone passato: presenta il suo lavoro come «singela obra de impressões pessoais»]. [Seguono i 5 capitoli di Azevedo (cfr. *infra* nota 280), pp. 47-138]. – Chaves para compreender *O Japão* de Aluísio Azevedo, p. 139 [titolo fuorviante, perché l'autore è Dantas che commenta Azevedo capitolo per capitolo]. – Bibliografia, p. 230. [Con foto intercalate nel testo; il risvolto di copertina avverte: «As ilustrações foram tiradas de cartões postais antigos (de 1880 a 1930), pertencentes à coleção do organizador desta edição»].

²⁷⁸ Renato Ortiz, *Aluísio Azevedo e o Japão, uma apreciação crítica*, in «Tempo Social» – Rev. Sociol. Universidade de São Paulo, ottobre 1997, pp. 79-95; cit., p. 79 (<https://www.scielo.br/pdf/ts/v9n2/v09n2a05.pdf>).

²⁷⁹ Luiz Dantas, *O Japão de Aluísio de Azevedo*, in «Revista do Instituto de Estudos Brasileiros», 39, 1995, pp. 129-131.

²⁸⁰ Azevedo, *O Japão* (ed. 2010), cit. *supra* nota 232. Riproduce la *Apresentação à primeira edição* del 1984, pp. 163-220, cui manca la pagina riportata però nel presente testo a p. 110 s. *Indice*: Um Japão que se perdeu, di Fábio Lima, p. 7. – Nota editorial, p. 23. – Cap. I. Jimmu

Infine, il testo del 1984 venne riproposto nel 2011 in una nuova edizione, reperibile anche in Internet²⁸¹.

Il testo a stampa deriva dal manoscritto conservato all'Academia Brasileira de Letras: esso è il testo definitivo che Azevedo soleva mostrare agli amici e si riferisce alla sola storia del Giappone fino all'apertura all'Occidente; però non è il testo completo che Azevedo aveva preparato in vista del volume finale. Scrive Dantas nella prefazione dall'edizione del 1984:

Il testo che presentiamo si fonda sugli originali preparati per la pubblicazione da Fernando Nery, già segretario della biblioteca dell'Academia Brasileira de Letras dal 1923 al 1948: cinque capitoli per un totale di 237 pagine. Quest'importante frammento del libro è perfettamente elaborato e non presenta alcun segno di modifiche essenziali. I cambiamenti sono di scarso rilievo, perché lo scrittore cancella un aggettivo per sostituirlo con un altro, rettificando qua e là la punteggiatura e l'ortografia. Insomma, è un frammento, è la parte finita dell'insieme di un'opera non portata a compimento²⁸².

Mérian ha potuto consultare a Buenos Aires l'altra parte di questo manoscritto, che però non ha una forma definitiva: sono quaderni, in cui Azevedo ha scritto il suo testo sulla pagina destra, riportando sulla sinistra le osservazioni in vista di una successiva elaborazione che non ha poi avuto luogo.

Quest'opera – proprio perché non portata a compimento – viene indicata con titoli diversi dall'autore e dai suoi amici:

Lo scrittore, nella sua corrispondenza o attraverso le testimonianze degli amici, parla dell'opera come di quella che stava scrivendo sul Giappone, o sul 'Dai Nippon', senza attribuirle specificamente un titolo definitivo. Il testo che presentiamo (cioè il manoscritto autografo conservato nella biblioteca dell'Academia Brasileira de Letras) ha un titolo, *O Japão*, con il quale l'opera è menzionata da Raimundo de Menezes, uno dei biografi di Aluísio Azevedo. Noi ci atteniamo a questo titolo. Però un altro critico e amico del romanziere, Afrânio Peixoto, indica l'inedito giapponese con il titolo *Agonia de uma raça*. E, per concludere la lista, la biografia più recente di Aluísio Azevedo, quella di Jean-Yves Mérian, si riferisce ai quaderni con appunti e abbozzi che gli eredi dello scrittore conservano a Buenos Aires con il nome di *O Japão tal como ele é*. Questa pluralità di titoli fa supporre che evidentemente Aluísio Azevedo, finché

Tennô, Jingô Kogô, Yoritomo, p. 31. – II. Nobunaga, Taiko-Sama, Ieiás, p. 51. – III. O comodoro Perry, Ii Kammon, p. 83. – IV. [senza titolo: descrive le lotte intestine che accompagnano la progressiva occidentalizzazione dopo i trattati; su di essa questo capitolo e il successivo sono «de ordem polêmica» (Dantas, cfr. nota 277)], p. 117. – V. A abertura, p. 139. – Anexo: Apresentação à primeira edição, di Luiz Dantas, p. 161 [*rectius*: 163].

²⁸¹ Azevedo, *O Japão* (ed. 2011), cit. *supra* nota 232. L'indice di questo volume coincide con quello dell'edizione del 1984, cfr. *supra* nota 280. La Fundação Alexandre de Gusmão è una fondazione del Ministério das Relações Exteriores.

²⁸² Dantas, *Apresentação*, in Azevedo, *O Japão* (ed. 2011), cit., p. 36.

fu in vita, non abbia mai scelto uno di essi per destinarlo a un libro che non poté mai pubblicare né portare a compimento²⁸³.

Il testo pubblicato riproduce quindi soltanto una parte dei manoscritti, quella cioè che si riferisce alla storia del Giappone. Su questo tema Azevedo, non conoscendo il giapponese, deve rifarsi alle fonti occidentali, che però trascrive e rielabora in forma letteraria. Il suo libro è quindi una storia romanizzata del Giappone, narrata però da un preciso punto di vista, che rifiuta l'inconfessato punto di vista degli occidentali, animati dalla «curiosità di verificare se in quel misterioso arcipelago ci fossero realmente molte ricchezze, come si diceva; e, nel caso che ci fossero, comportarsi come esse non avessero un proprietario». Azevedo diffida delle fonti occidentali sul Giappone:

So bene che nei loro libri sul Giappone gli europei e i nordamericani, naturalmente per decenza, non raccontano così i fatti che sto esponendo; tutti gli autori, o almeno quelli che conosco, sostengono che la rivoluzione esisteva allo stato latente nell'impero giapponese e che l'arrivo del commodoro Perry non fece null'altro che precipitare gli eventi. Ci va molta mala fede, oppure bisogna non aver neppure annusato le cronache giapponesi, per sostenere una simile falsità storica!²⁸⁴

Insomma, la perturbazione viene con gli occidentali e le lotte dell'epoca Tokugawa «non affondavano le loro radici in alcun fattore politico anteriore all'arrivo del commodoro Perry, come affermano gli occidentali nei loro libri sul Giappone»²⁸⁵.

Rifiutando la versione occidentale dei fatti, Azevedo accede alla visione giapponese: come osserva un'analisi critica di questo suo libro,

Aluísio de Azevedo accetta quindi una visione elaborata dalla storiografia ufficiale e dell'ideologia del sistema imperiale. La sua prospettiva associa nazione e tradizione: e ciò non avviene per caso. La sua permanenza in Giappone coincide esattamente con il momento in cui quest'ideologia, per quanto plasmata da premesse anteriori, acquisisce un livello di coerenza e di credibilità pubblica²⁸⁶.

Questa analisi pone di conseguenza un quesito:

In che misura *O Japão* si identifica con il pensiero ideologico giapponese? Esso rappresenta realmente un «nazionalismo esaltato»? Vorrei approfondire ulteriormente questo aspetto e suggerire come un autore brasiliano, avvicinandosi a un mondo diverso dal proprio, gli si avvicina e al tempo stesso se ne discosta. Non voglio negare la dimensione nazionalista di Aluísio de Azevedo. Essa è esplicita. Bisogna allora

²⁸³ *Ibidem*, p. 35 s.

²⁸⁴ Azevedo, *O Japão* (ed. 2010), cit., p. 97.

²⁸⁵ *Ibidem*, p. 121.

²⁸⁶ Ortiz, *Aluísio Azevedo e o Japão*, cit., p. 84.

comprendere com'essa si articola e in che modo si differenzia dalla traiettoria intellettuale giapponese²⁸⁷.

La fonte principale di Azevedo è l'opera in due volumi del giurista Georges Bousquet (1845-1937)²⁸⁸, che fu consigliere giuridico in Giappone dal 1872 al 1876.

L'interesse che possiamo qui manifestare per *Le Japon de nos jours* di Georges Bousquet deriva dall'ampio uso che Aluísio Azevedo ne fa come fonte di informazioni e persino come modello in base al quale egli struttura il suo libro. Infatti i cinque capitoli di cui consta il manoscritto di *O Japão* – cioè il panorama e la riflessione sulla storia del paese, dalle origini mitiche fino alla guerra civile che precede la Restaurazione Meiji, nel 1863 – corrispondono alla medesima partizione e, in parte, al medesimo contenuto dell'«Introduzione» dell'opera di Georges Bousquet. La rispondenza tra i due autori è totale. Aluísio Azevedo usa le informazioni tratte da *Le Japon de nos jours* come punto di partenza, come garanzia di esattezza²⁸⁹.

Nel suo commento intitolato *Strumenti per la comprensione (Chaves para a compreensão)*, Dantas ricostruisce in dettaglio i passi di Bousquet utilizzati da Azevedo e sintetizza così il contenuto complessivo del volume:

L'opera di Georges Bousquet, completata in modo secondario con altri testi affioranti qua e là nel corso del libro, rappresenta l'insieme delle fonti necessarie alla stesura dei capitoli che Aluísio Azevedo dedica alla storia del Giappone. Invece gli eventi successivi alla firma dei primi trattati diplomatici con l'Occidente, in un'epoca che potremmo collocare approssimativamente intorno al 1860, ed esposti nei capitoli 4 e 5 del libro *O Japão*, assumono un tono polemico. L'arrivo degli americani, lo spettacolo offerto dalle loro moderne navi a vapore, l'imposizione dei primi trattati di commercio ebbero come prima conseguenza la caduta dello shogunato, cioè del regime politico della famiglia Tokugawa, ovvero, in altri termini, la scomparsa dell'antico Giappone²⁹⁰.

In conclusione, nel pubblicare il manoscritto di *O Japão*, Dantas giustamente richiama «l'attenzione del lettore su quest'opera eccezionale non soltanto per la sua posizione nella carriera di Aluísio Azevedo, ma anche per le sue alte qualità letterarie»²⁹¹. Al tempo stesso, però, «gli strumenti di conoscenza di cui egli disponeva al suo tempo non sono paragonabili a quelli che abbiamo oggi. Quindi l'invecchiamento e anche il superamento di quelle conoscenze sono inevitabili»²⁹².

²⁸⁷ *Ibidem*, p. 86.

²⁸⁸ Georges Bousquet, *Le Japon de Nos Jours et les Échelles de l'Extrême-Orient. Ouvrage Contenant Trois Cartes*, Hachette, Paris 1877, 2 voll.

²⁸⁹ Dantas, *Apresentação*, in Azevedo, *O Japão* (ed. 2011), cit., p. 32.

²⁹⁰ *Ibidem*, p. 33.

²⁹¹ *Ibidem*, p. 37.

²⁹² *Ibidem*, p. 36.

VIII

I giapponesi in Brasile

1. *I rari giapponesi in visita al Brasile ottocentesco*

Le vicende che accompagnarono la sottoscrizione del trattato fra Brasile e Giappone del 1895 sono già state esposte nel primo capitolo, insieme con le norme che permisero l'immigrazione asiatica in Brasile (cfr. pp. 29 ss.). Prima di quell'inizio formale, alcuni giapponesi erano giunti in Brasile per vicende personali: esse sono state ricostruite da Masato Ninomiya, professore alla Facoltà di Giurisprudenza nell'Universidade de São Paulo²⁹³.

Probabilmente i primi giapponesi giunti in Brasile furono quattro naufraghi salvati da una nave da guerra russa, che nel 1803 rimasero per circa due mesi in quella che allora si chiamava Nossa Senhora do Desterro, cioè l'odierna Florianópolis, nel Brasile meridionale. Le navi russe, completate le riparazioni, li riportarono in Giappone dopo una lunga permanenza a San Pietroburgo.

Dopo l'apertura violenta dei suoi porti, il Giappone iniziò a occidentalizzare la sua marina e, fra l'altro, fece costruire una nave in Olanda, che col nome di «Kaiyo Maru» venne inviata in Giappone partendo dall'Olanda nel dicembre del 1866 e facendo tappa a Rio de Janeiro il 26 gennaio 1867. Tra i nove giapponesi che avevano organizzato il trasferimento in patria di quella nave si trovava Takeaki Enomoto, più tardi ministro delle Poste e Telegrafi del governo Meiji e – probabilmente a causa di quel suo contatto con l'America meridionale – promotore dell'emigrazione giapponese nel Messico, iniziata nel 1897.

Il governo Meiji inviava per addestramento alcuni giovani ufficiali della Marina Imperiale a bordo di navi da guerra occidentali. Due giovani ufficiali giapponesi imbarcati su una nave inglese giunsero così nell'attuale Salvador de Bahia. Quando il 7 ottobre 1870 uno dei due si suicidò, si pose il problema del luogo in cui seppellirlo: in quanto buddista, si decise di seppellirlo nel cimitero ebraico.

²⁹³ Masato Ninomiya, *O centenário do Tratado de Amizade, Comércio e Navegação entre Brasil e Japão*, in «Revista da Universidade de São Paulo», 28, 1996, pp. 245-250. Una sinossi è nell'*Anexo I – Resumo histórico das relações nipo-brasileiras anterior à chegada do Kasato-Maru*, pp. 191-195, in Bernardino da Cunha Freitas Abreu, *Oliveira Lima: Um olhar brasileiro no Japão*, Universidade do Estado do Rio de Janeiro, Rio de Janeiro 2008, 208 pp.

Un contatto nippo-brasiliano di lunga durata è legato al nome di Wasaburo Otake. Nel 1889 il Brasile inviò una nave da guerra in visita ufficiale in Giappone e, grazie ai buoni uffici dell'incaricato d'affari del Portogallo, il comandante e otto ufficiali vennero ricevuti in udienza dall'imperatore. Questo gesto eccezionale si spiega col fatto che uno degli ufficiali brasiliani era il principe Augusto Leopoldo, nipote dell'imperatore Pedro II. Durante questo soggiorno il principe conobbe uno studente diciassettenne di Yokohama, Wasaburo Otake (1872-1944), che chiese di poter visitare il lontano Brasile. Venne accolto a bordo e iniziò il lungo viaggio di ritorno. Però in Brasile proprio in quei giorni, il 15 novembre 1889, era stata proclamata la repubblica: il principe Augusto Leopoldo non fece quindi ritorno in patria, ma sbarcò a Colombo.

Wasaburo Otake, invece, giunse in Brasile e vi soggiornò per sette anni, frequentando la Scuola navale di Rio de Janeiro. Ritornato a Tokyo, divenne interprete e traduttore presso la legazione brasiliana nel frattempo istituita, e anche insegnante di portoghese. In particolare, «pubblicò due opere considerate monumentali e usate da tutti quelli che affrontarono lo studio della lingua portoghese del Brasile. Sono il *Dicionário Português-Japonês* (1918) e il *Dicionário Japonês-Português* (1925)»²⁹⁴. Continuava così la tradizione iniziata nel 1595 con il dizionario trilingue *Dictionarium Latino-Lusitanicum ac Japonicum*, redatto dai missionari gesuiti e pubblicato nell'isola di Kyushu: questo «*Dictionarium Lusitanicum ac Japonicum ex Ambrosii Calepini volumine depromptum*» si basa sull'opera lessicografica del bergamasco Ambrogio da Calepio, o Calepino.

Questo contatto con il mondo orientale assume anche un significato identitario per il Vecchio Continente: il latino «alla vigilia di perdere il suo status di lingua universale, con riferimento a un'Europa colta e cristiana» diviene «l'elemento di riconoscimento d'una comunità sovranazionale, accettata con maggiore chiarezza e irrecusabile: emerge allora il concetto di "europeità"», e infatti le espressioni «*nós Europeus*», «*nós da Europa*» sono ricorrenti nelle comunicazioni «che vengono dall'Oriente»²⁹⁵.

²⁹⁴ Ninomiya indica due edizioni che non ho potuto verificare: «*Novo Dicionario Portuguez-Japonez*, de Wasaburo Otake, de 1937; republicado em Tóquio, 1971» (Ninomiya, *O centenário do Tratado de Amizade, Comércio e Navegação*, cit., p. 246). Ho trovato invece: Wasaburo Otake, *Dicionario portuguez-japonez*, Hakugo Kenkyukai, Tokyo 1918, 644 pp.; Id., *Po-Wa jiten. Dicionario Portuguez-Japonez*, Gaimusho tsusho-kyoku, Tokyo 1925, 644 pp.

²⁹⁵ Maria Leonor Carvalho Buescu, *O Dicionário das três línguas*, pp. 441-446, in Roberto Carneiro e Artur Teodoro de Matos (eds.), *O século cristão do Japão. Actas do colóquio internacional comemorativo dos 450 anos de amizade Portugal-Japão (1543-1993)*, s.e., s.l., [Lisboa] 1994, 663 pp.; cit., p. 443 s.: «que vem de Oriente».

Questo dizionario si inserisce in una lunga tradizione che risale alla fine del Quattrocento e accompagna le peregrinazioni portoghesi in tutto il mondo, riguardando quindi tutte le lingue extraeuropee con cui essi venivano in contatto: «La promozione della lingua portoghese nello spazio della navigazione extraeuropea sembra esser stato un disegno politico promosso dai re a partire da João II»²⁹⁶, consistente nell'invio di libri per l'apprendimento del portoghese e nell'installazione di tipografie: «La stampa, con caratteri tipografici dell'alfabeto latino, venne installata a Goa nel 1556. A Macao la prima stamperia cominciò a funzionare tra il 1584 e il 1588. Infine, la tipografia giunse in Giappone nel 1591»²⁹⁷. I dizionari qui esaminati possono quindi vantare una genealogia plurisecolare.

Ryoji Noda (1875-1968), poeta e autore di varie opere sull'America Latina, operò come segretario d'ambasciata nelle Filippine, Messico, Cile, Perù e Brasile. Il suo dizionario – *Nippo Jiten* o *Dicionário Japonês-Português*, in due volumi, il primo del 1963 e il secondo del 1966²⁹⁸ – è pensato per i lusofoni, quindi contiene spesso, accanto alla traduzione dei termini giapponesi, anche spiegazioni più estese. I dizionari di Otake si rivolgevano invece ai giapponesi che volevano imparare il portoghese, perché egli voleva facilitare i contatti degli emigranti giapponesi con la nuova realtà. Per questo pubblicò anche una *Explicação da gramática portuguesa imprescindível aos emigrantes ao Brasil*, nel 1925, e un manuale bilingue di conversazione: *Conversação em japonês-português imprescindível aos emigrantes ao Brasil*, nel 1927. Entrambi i testi erano diffusi tra gli emigranti: si diceva che, sui bastimenti degli emigranti giapponesi verso il Brasile, due cose non mancavano mai: il ritratto dell'imperatore e i dizionari di Ryoji Noda.

Fra i due autori qui esaminati esisteva uno stretto collegamento: Noda «aiutò Otake nella raccolta dei dati e si può dire che ereditò il suo progetto incompiuto, portandolo a compimento con la pubblicazione di *Nippo Jiten*, o *Dicionário Japonês-Português*»²⁹⁹ in due volumi.

²⁹⁶ Telmo Verdelho et al. (eds.), *Encontro do português com as línguas não europeias. Textos interlinguísticos*, Biblioteca Nacional de Portugal, Lisboa 2008, 99 pp.; cit., p. 17.

²⁹⁷ *Ibidem*, p. 19.

²⁹⁸ Eliza Atsuko Tashiro Perez, *Dicionários que atravessaram oceanos*, in «Estudos Japoneses», 28, 2008, pp. 217-230. Contiene un'analisi dal punto di vista della tecnica lessicografica dei due dizionari, nonché (nell'introduzione) riferimenti a quelli dei secoli anteriori.

²⁹⁹ *Ibidem*, p. 229.

2. Eugenetica e razzismo dall'Europa alle Americhe

Per comprendere il dibattito politico sull'immigrazione sviluppatosi in Brasile tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, è necessaria una digressione sulla diffusione dell'eugenetica anche in Brasile: quelle polemiche, oggi in parte dimenticate e in parte imbarazzanti, hanno lasciato un segno persino nella costituzione del 1934.

L'eugenetica si affermò in Europa alla fine dell'Ottocento: essa affondava le sue radici nell'allora diffuso darwinismo e aveva come punto di riferimento le teorie dell'inglese Francis Galton, sistematizzate nel suo *Essays on eugenics* del 1909. L'eugenetica positiva si proponeva di migliorare gli aspetti positivi d'una razza, mentre quella negativa mirava a eliminarne gli aspetti negativi. La teoria si diffuse nei paesi scandinavi e nell'America del Nord, passò all'America Latina e trovò un terreno fertile anche in Brasile.

È importante soffermarsi brevemente sulla diffusione di questa teoria in Brasile, perché essa influì direttamente sia sulle politiche migratorie, sia sulla gestione delle minoranze esistenti sul territorio brasiliano³⁰⁰. La costituzione del 1934, oltre a introdurre quote limitative per l'immigrazione, stabiliva esplicitamente che «è compito dell'Unione, degli Stati e dei Municipi, nell'ambito delle rispettive leggi: [...] b) stimolare l'educazione eugenetica»³⁰¹.

Le concezioni eugenetiche degenerarono anche in atteggiamenti razzisti, in concomitanza con quanto avveniva in Europa e con l'affermarsi in Brasile delle politiche nazionalistiche. D'altro lato esse favorirono la costruzione di un'infrastruttura sanitaria, che era debole nelle grandi città e assente nelle vastissime campagne. In Brasile le opinioni riformatrici si dividevano in due correnti:

Dopo la Prima guerra mondiale, la produzione letteraria e sociologica divenne decisamente nazionalista, nella misura in cui le speranze di salvezza del Brasile s'indirizzarono verso la costruzione dell'identità nazionale. Esistevano due correnti di pensiero nazionalista. L'una sognava un Brasile «moderno» e attraeva gli intellettuali

³⁰⁰ Nancy Stepan, *Eugenia no Brasil, 1917-1940*, pp. 331-391, in Gilberto Hochman e Diego Armus (eds.), *Cuidar, Controlar, Curar. Ensaios históricos sobre saúde e doença na América Latina e Caribe*, Fiocruz, Rio de Janeiro 2004, 567 pp.; Id., «A hora da eugenia»: raça, gênero e nação na América Latina, Fiocruz, Rio de Janeiro 2005, 224 pp.; e, più specificamente, José Roberto Franco Reis, *Higiene Mental e Eugenia. O projeto de regeneração nacional da Liga Brasileira de Higiene Mental (1920-30)*. Dissertação (Mestrado em História) – Unicamp, Campinas 1994, 353 pp.

³⁰¹ «Incumbe à União, aos Estados e aos Municípios, nos termos das leis respectivas: [...] b) estimular a educação eugênica»: *Constituição da República dos Estados Unidos do Brasil*, promulgata il 16 luglio 1934, art. 138. Sulle quote previste per l'immigrazione, cfr. p. 129 e n..

che vedevano nella crescita e nel progresso delle città brasiliane i segnali del raggiungimento della civiltà. L'altra corrente si preoccupava di recuperare all'interno del paese, nel *sertão*, le radici della nazionalità e cercava di integrare l'abitante dell'interno, il *sertanejo*, nel progetto di costruzione nazionale³⁰².

La prima corrente era favorevole all'immigrazione, soprattutto europea; ma all'inizio del Novecento il timore del contagio della febbre gialla contribuì a ridurre drasticamente le immigrazioni, favorendo così il concentrarsi dell'attenzione sui *sertões* e dando impulso, nel contempo, ai fautori della politica sanitaria. Nel 1916 una missione ufficiale viaggiò nel Nordeste e nello Stato di Goiás, concludendola con una relazione sulle pessime condizioni sanitarie di quei luoghi: «L'anno 1916 segna probabilmente il giro di boa nell'evoluzione del movimento per la salute pubblica brasiliana» e, con la pubblicazione di quel rapporto, «il movimento 'sanitarista' superò la sua fase urbana, e impugnò la nuova bandiera del "saneamento dos sertões" [del risanamento dei territori interni]»³⁰³.

Secondo Santos, «il movimento 'sanitarista' rappresentò uno dei canali più importanti della República Velha^[304] per realizzare il progetto ideologico della costruzione della nazionalità»³⁰⁵, anche se l'attenzione del successivo governo Vargas si spostò dai *sertões* alle nuove terre da conquistare verso l'ovest e burocratizzò il servizio sanitario:

Passando dall'ideologia alle politiche pubbliche, dopo gli anni Trenta il centro nervoso della costruzione nazionale si spostò dai *sertões* alla frontiera dell'ovest e alle grandi città all'est del paese. Le nuove direttrici del processo di *nation-building* preannunciavano lo svuotamento politico del movimento 'sanitarista'³⁰⁶.

³⁰² Luiz Antonio de Castro Santos, *O pensamento sanitaria na Primeira República: uma ideologia de construção da nacionalidade*, in «Dados. Revista de Ciências Sociais», 2, 1985, pp. 193-210. Questo articolo tratta della politica sanitaria nelle campagne (*sertão*); in un altro articolo Santos aveva descritto questa politica nelle città: *Estado e saúde pública no Brasil, 1889-1930*, in «Dados», 2, 1980, pp. 237-250.

³⁰³ Id., *O pensamento sanitaria na Primeira República*, cit., p. 7 (estratto); cfr. Artur Neiva e Belisário Pena, *Viajem científica pelo Norte da Bahia, sudoeste de Pernambuco, sul do Piauí e de norte a sul de Goiás*, in «Memórias do Instituto Oswaldo Cruz», 8, 1916, pp. 74-224.

³⁰⁴ [La Prima Repubblica Brasiliana, o «República Velha», durò dal 1889 al 1930, quando una rivoluzione militare insediò come presidente Getúlio Vargas, che rimase in carica come presidente interino dal 1930 al 1934, come presidente costituzionale dal 1934 al 1937 e come dittatore dal 1937 al 1945 (epoca dell'«Estado Novo»), quando si dimise. Infine venne democraticamente eletto presidente nel 1951, ma si suicidò nel 1954.]

³⁰⁵ Id., *O pensamento sanitaria na Primeira República*, cit., p. 11 (estratto).

³⁰⁶ *Ibidem*, p. 19 (estratto).

Con l'abolizione della schiavitù nel 1888 la politica brasiliana doveva regolare anche i rapporti con una forte minoranza nera fino ad allora discriminata e ritenuta inferiore. Parallelamente, per far fronte all'esigenza di mano d'opera, aveva dovuto incentivare l'immigrazione: e proprio la scelta degli immigrati era retta da considerazioni eugenetiche.

In un primo tempo – all'incirca fino alla Prima guerra mondiale – il Brasile seguì una concezione di politica sociale opposta a quella degli Stati Uniti, dove si praticò la segregazione tra bianchi e neri fino al «Civil Rights Act» del 1964: la politica brasiliana mirava allo «sbiancamento» della popolazione (*clareamento* o *branqueamento*)³⁰⁷ e partiva dal presupposto eugenetico che la mescolanza delle razze – la *miscigenação* o meticcio – avrebbe prodotto una società sempre più bianca, data la natura superiore della razza bianca rispetto alle altre. In parallelo, la politica brasiliana considerò sempre il modello europeo come preferibile agli altri e favorì quindi l'immigrazione europea: si formarono così le numerose colonie tedesche e italiane, sulle quali si soffermerà il prossimo paragrafo.

In queste discussioni le scelte politiche ed economiche erano spesso fondate su convinzioni desunte dalle teorie eugenetiche allora affermate anche in Brasile. Esempio è il caso di Oliveira Lima, autore di uno dei libri analizzati in precedenza (Cap. V):

Quando, all'alba del XX secolo, si cominciò a pensare a una possibile immigrazione giapponese, il diplomatico e primo biografo di João VI, nonché incaricato d'affari nella missione diplomatica inaugurale del Brasile in Giappone, Manuel de Oliveira Lima, formulò un parere contrario al progetto. Nel 1901 scrisse al Ministério das Relações Exteriores mettendo in guardia contro il pericolo che il brasiliano si mescolasse con «raças inferiores»³⁰⁸.

Considerato come «uno degli ideologi dell'antinipponismo», Oliveira Lima ha definito con una frase rimasta celebre la propensione degli immigrati

³⁰⁷ Un testo classico su questo tema è Thomas E. Skidmore, *Black into White. Race and Nationality in Brazilian Thought*, Oxford University Press, New York 1974, XVI-299 pp., in particolare il Cap. 6: *The whitening ideal after scientific racism*.

³⁰⁸ Matinas Suzuki Jr., *Rompendo silêncio*, in «Folha de São Paulo», 20 aprile 2008, con questo sottotitolo: «Tema esquecido pela historiografia brasileira, discriminação social e institucional contra japoneses foi defendida por grandes nomes do pensamento nacional, como o sociólogo Oliveira Vianna» («Tema dimenticato dalla storiografia brasiliana, la discriminazione sociale e istituzionale contro i giapponesi venne sostenuta da grandi nomi del pensiero nazionale, come il sociologo Oliveira Vianna») (<http://web.archive.org/web/20170819045529/https://www1.folha.uol.com.br/fsp/mais/fs2004200804.htm> oppure <https://www1.folha.uol.com.br/fsp/mais/fs2004200804.htm>).

giapponesi a non amalgamarsi: «O japonês é como enxofre: insolúvel», il giapponese è come lo zolfo: insolubile³⁰⁹.

Uno dei sociologi più in vista non solo in Brasile, Oliveira Viana³¹⁰, pubblicò nel 1932 il volume *Raça e Assimilação*. Il sito dell'Academia Brasileira de Letras, di cui Viana era membro, riporta nella sua biografia questa notizia: «Una delle sue opere, *Raça e assimilação* (1932), presenta una visione tradizionale dei problemi della razza e diede origine a polemiche. In alcuni lavori successivi Oliveira Vianna riformulò questa concezione e *quel libro non venne più ristampato*»³¹¹. In realtà, questo discusso volume conobbe tre ulteriori edizioni fino al 1959. Anche uno studioso attento come Antônio Paim, passando in rassegna le opere di Viana, omette questa discussa pubblicazione³¹².

Con l'ascesa al potere di Getúlio Vargas nel 1930 e con il successivo colpo di Stato che portò alla formazione dell'«Estado Novo», la politica brasiliana rivelò appieno la sua ambiguità: da un lato, la simpatia per le dittature europee portò a chiusure razziali (in seguito concentreremo l'attenzione sulla chiusura verso i giapponesi), ma dall'altro la neutralità del Brasile rese quest'ultimo Stato un rifugio per gli ebrei perseguitati dalle dittature europee, benché non siano mancati atteggiamenti antisemiti nel primo governo Varga (1930-1945)³¹³.

Il «pericolo giallo» assillava gli Stati occidentali³¹⁴. Anche il Brasile importò il mito del «pericolo giallo», identificandolo con i nippo-brasiliani, e numerosi studi hanno analizzato questo preconcetto, che servì anche a

³⁰⁹ *Ibidem*.

³¹⁰ Francisco José de Oliveira Viana (1883-1951); anche Vianna, nella vecchia grafia.

³¹¹ Oliveira Vianna, *Raça e Assimilação*, Editora Nacional, São Paulo 1932, 235 pp.; 2ª ed.: Cia. Editora Nacional, São Paulo 1934, 285 pp.; 3ª ed.: non trovata; 4ª ed.: José Olympio, Rio de Janeiro 1959, 206 pp. (la citazione, con corsivo mio, è in: <http://www.academia.org.br/academicos/oliveira-viana/biografia>).

³¹² Antônio Paim, *Introdução*, pp. 19-45, in Oliveira Viana, *Populações meridionais do Brasil*, Senado Federal, Brasília 2005, 423 pp. (<http://www.dominiopublico.gov.br/download/texto/sf000067.pdf>); la 1ª ed. è del 1920.

³¹³ Maria Luiza Tucci Carneiro, *O anti-semitismo na era Vargas: fantasmas de uma geração, 1930-1945*, Editora Perspectiva, São Paulo 2001, 576 pp., con recensione moderatamente critica di Marcos Chor in «Estudos Históricos», 1988, pp. 304-310; Jeffrey Lesser, *O Brasil e a questão judaica: imigração, diplomacia e preconceito*, Imago, Rio de Janeiro 1995, 371 pp.

³¹⁴ Un panorama generale è in: Heinz Gollwitzer, *Die Gelbe Gefahr. Geschichte eines Schlagworts; Studien zum imperialistischen Denken*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1962, 268 pp.; François Pavé, *Le péril jaune à la fin du XIX^e siècle. Fantasma ou inquiétude légitime?*, L'Harmattan, Paris 2013, 308 pp.; Richard Austin Thompson, *The Yellow Peril, 1890-1924*, Arno Press, New York 1978, V-501 pp.

giustificare le misure repressive contro quella minoranza; in particolare Márcia Yumi Takeuchi, docente dell'Universidade de São Paulo, ha pubblicato numerose opere su questo tema³¹⁵.

Queste diffidenze etniche e l'accentuato nazionalismo dell'«Estado Novo» si sommarono via via all'aperta ostilità antinipponica suscitata dallo scoppio della guerra nel 1940, dall'attacco giapponese a Pearl Harbor nel 1941 e dall'entrata in guerra del Brasile nel 1942 contro gli Stati dell'Asse. Le misure repressive contro i cittadini degli Stati dell'Asse residenti in Brasile furono simili a quelle descritte con riferimento ai nippo-brasiliani:

Vennero prese varie misure contro i «sudditi dell'Asse» – tedeschi, italiani e giapponesi – e alcune di esse risultarono particolarmente gravose per la comunità *nikkei*³¹⁶ del Brasile. Vennero chiuse più di 200 scuole di giapponese. Si proibì di usare in pubblico la lingua giapponese, ma questa, per la maggior parte dei nipponici del paese, era l'unica forma di comunicazione. La pubblicazione di giornali in giapponese divenne molto cara, perché divenne obbligatoria l'edizione bilingue in giapponese e portoghese, ed essi cessarono quindi di circolare. Nel 1939 una ricerca della Estrada de Ferro Noroeste, di São Paulo, indicava che l'87,7% dei giapponesi era abbonata a giornali nella loro lingua materna: un indice altissimo in base agli standard di quel settore in Brasile. I beni delle imprese giapponesi vennero confiscati. I giapponesi non potevano viaggiare senza salvacondotto. Gli apparecchi radio di proprietà delle famiglie vennero sequestrati per evitare che ascoltassero le trasmissioni su onde corte provenienti dal Giappone.

Ai «sudditi dell'imperatore» era proibito guidare veicoli di loro proprietà, anche se commerciali, e gli autisti dovevano essere indicati da un'autorità brasiliana di polizia. Benché non vi fossero indizi del fatto che organizzazioni politico-militari, collegate alle forze armate imperiali del Giappone, stessero operando nel paese (com'era invece il caso di alcuni nuclei del Partito Nazionalsocialista tra gli immigrati tedeschi), i civili giapponesi e molti dei loro discendenti nati in Brasile vennero trattati come prigionieri di guerra.

Nel 1942 la colonia giapponese che coltivava il pepe a Tomé-Açu, nello Stato del Pará, fu trasformata in campo di concentramento (secondo l'espressione dell'epoca), benché non fosse stata scoperta alcuna attività contro la «sicurezza nazionale» da parte dei suoi membri.

Da Washington, l'ambasciatore Carlos Martins Pereira e Sousa esortava il Brasile ad adottare, seguendo l'esempio degli Stati Uniti, dei «campos de internamento», cioè delle aree di detenzione nelle quali furono deportati, senza fondamento

³¹⁵ Márcia Yumi Takeuchi, *O perigo amarelo em tempos de guerra (1939-1945)*, Arquivo de Estado, São Paulo 2002, 200 pp. (Arquivo Deops); Id., *O perigo amarelo. Imagens do mito, realidade do preconceito (1920-1945)*, Humanitas, São Paulo 2008, 286 pp.; inoltre: Elena Camargo Shizuno, *Os imigrantes japoneses na Segunda Guerra Mundial. Bandeirantes do Oriente ou perigo amarelo no Brasil*, Eduel, Londrina 2010, 203 pp.

³¹⁶ [Il termine 'nikkei', 'nisseis', indica i brasiliani d'origine giapponese; sulle varie generazioni dei nippo-brasiliani, cfr. *infra* nota 340.]

giuridico, più di 120.000 nippo-giapponesi (*nisseis*), molti dei quali erano già cittadini americani. Essi vissero in questi campi di internamento sino alla fine della guerra, in precarie condizioni³¹⁷.

Sulla politica razziale nel Brasile del dopoguerra ci si deve qui limitare a pochi cenni. Già nel 1951, cioè ancora sotto Getúlio Vargas, il Brasile condannava il razzismo con la «Lei Afonso Arinos», che prevedeva una sanzione penale per chi ricusasse un cliente, un compratore o un alunno per preconcetto di razza o per il colore della pelle³¹⁸. La sua applicazione incontrò però molte difficoltà, perché il fatto doveva avvenire in un luogo pubblico e la punizione presupponeva la flagranza ovvero un testimone.

Per quanto riguardava l'immigrazione, invece, continuava a essere in vigore un decreto del 1945 che stabiliva: «Nell'ammissione degli immigranti si deve rispettare tanto l'esigenza di conservare e sviluppare, nella composizione etnica della popolazione, le caratteristiche più convenienti derivanti dalla sua ascendenza europea, quanto la difesa del lavoratore nazionale». Quel decreto fissava delle quote molto limitative: «La corrente immigratoria spontanea di ciascun paese non deve superare, ogni anno, la quota del due per cento rispetto al numero dei rispettivi connazionali che entrarono in Brasile dal 1° gennaio 1884 al 31 dicembre 1933»³¹⁹.

Questa normativa venne abrogata soltanto da una legge del 1980, che a sua volta è oggi sostituita dalla «Lei n. 13.445 de 24 de maio de 2017, *Institui a Lei de Migração*», la cui dettagliatissima *Sezione II, Dos Princípios e das Garantias*, stabilisce:

Art. 3. La politica migratoria brasiliana si fonda sui seguenti principi e direttrici: I – universalità, indivisibilità e interdipendenza dei diritti umani; II – ripudio e

³¹⁷ Suzuki Jr., *Rompendo silêncio*, cit.

³¹⁸ «Art. 1. Constitui contravenção penal, punida nos termos desta Lei, a recusa, por parte de estabelecimento comercial ou de ensino de qualquer natureza, de hospedar, servir, atender ou receber cliente, comprador ou aluno, por preconceito de raça ou de côr», Lei n. 1390/51 de 3 de julho de 1951, *Inclui entre as contravenções penais a prática de atos resultantes de preconceitos de raça ou de côr*.

³¹⁹ «Atender-se-á, na admissão dos imigrantes, à necessidade de preservar e desenvolver, na composição étnica da população, as características mais convenientes da sua ascendência europeia, assim como a defesa do trabalhador nacional». Quel decreto fissava delle quote molto limitative: «A corrente imigratória espontânea de cada país não ultrapassará anualmente a cota de dois por cento sôbre o número dos respectivos nacionais que entraram no Brasil desde 1 de janeiro de 1884 até 31 de dezembro de 1933»: Artt. 2 e 3 del Decreto-lei n. 7967 de 27 de agosto de 1945, *Dispõe sôbre a Imigração e Colonização, e dá outras providências*; questo decreto venne abrogato dall'art. 141, Lei n. 6815 de 19 de agosto de 1980, oggi sostituito dalla legge del 2017 citata nel testo.

prevenzione della xenofobia, del razzismo e di qualsiasi forma di discriminazione;
 III – non criminalizzazione della migrazione³²⁰.

Con la costituzione democratica del 1988, tuttora in vigore, la discriminazione razziale viene esplicitamente condannata, purché il fatto avvenga in un luogo pubblico. Questa condizione limita la sfera d'applicazione della legge, che però prevede anche pene detentive severe.

Infine, nel nuovo millennio, varie leggi combattono i preconcetti razziali: è entrato in vigore uno statuto dell'eguaglianza razziale; è obbligatorio l'insegnamento della storia dell'Africa; sono previste quote riservate agli afrodiscendenti nell'insegnamento superiore e nei concorsi pubblici federali; infine, il 20 novembre è stato dichiarato «Giorno della coscienza nera»³²¹.

3. *Tre immigrazioni in Brasile a confronto*

Nel Brasile confluirono tre importanti correnti migratorie dalla Germania, dall'Italia e dal Giappone, generando tre importanti minoranze nello Stato d'accoglienza. I tre Stati, per quanto diversi, presentavano però alcune affinità: l'Italia e la Germania erano Stati di recente formazione (l'Italia era unita dal 1861, la Germania dal 1871) e il Giappone si era aperto all'Occidente del 1868. I tre Stati erano quindi accomunati dal dover creare una nuova struttura statale. Inoltre i due Stati europei erano «newcomers» sulla scena internazionale, e non avevano quindi compiuto tentativi di colonizzazione in Asia, il che li rendeva ben accetti al Giappone. Nell'epoca delle dittature europee e del militarismo nipponico, tutti e tre gli Stati erano firmatari del Patto Tripartito del 1940, con il quale si divisero le zone d'influenza nel mondo. Infine, sempre nel 1940, i tre Stati entrarono congiuntamente nella Seconda guerra mondiale³²².

³²⁰ Lei n. 7716 de 5 de janeiro de 1989, *Define os crimes resultantes de preconceito de raça ou de cor*: «Art. 3. A política migratória brasileira rege-se pelos seguintes princípios e diretrizes: I – universalidade, indivisibilidade e interdependência dos direitos humanos; II – repúdio e prevenção à xenofobia, ao racismo e a quaisquer formas de discriminação; III – não criminalização da migração».

³²¹ Lei n. 12.288 de 20 de julho de 2010, *Institui o Estatuto da Igualdade Racial*; Lei n. 12.519 de 10 de novembro de 2011, *Instituiu o Dia Nacional de Zumbi e da Consciência Negra* (Zumbi dos Palmares fu un leader nero del sec. XVII); Lei n. 12.711 de 29 de agosto de 2012, *Dispõe sobre o ingresso nas universidades federais e nas instituições federais de ensino técnico de nível médio*; Lei n. 12.990 de 9 de junho de 2014, *Reserva aos negros 20% (vinte por cento) das vagas oferecidas nos concursos públicos para provimento de cargos efetivos e empregos públicos no âmbito da administração pública federal*.

³²² Sull'alleanza di questi tre Stati e sulle conseguenze postbelliche di questa unione: Mario G. Losano, *Le tre costituzioni pacifiste. Il rifiuto della guerra nelle costituzioni di Giappone, Italia*

Quest'evoluzione generò gravi problemi interni per il Brasile, che nei due conflitti mondiali si era schierato a fianco degli Stati Uniti: sul piano interno queste scelte di campo generarono forti tensioni con gli immigrati tedeschi, italiani e giapponesi, sentiti come «quinta colonna» nemica sul territorio nazionale. Per questa ragione è opportuno concludere l'esame dei rapporti tra Brasile e Giappone con l'analisi parallela di queste tre immigrazioni problematiche: i prossimi paragrafi esamineranno quindi brevemente la storia e i problemi dell'immigrazione tedesca, di quella italiana e, infine, di quella giapponese, seguendole dalle tensioni prebelliche sino alla pacificazione postbellica.

a) L'immigrazione tedesca

I primi coloni tedeschi giunsero a Bahia nel 1818, ma per le troppe difficoltà abbandonarono le terre loro assegnate. Non furono più fortunati altri due tentativi negli anni successivi, né l'invio nel 1819 di coloni svizzeri, che fondarono l'attuale Nova Friburgo nell'area di Rio de Janeiro. Per questo in generale si fa iniziare la colonizzazione tedesca con il 1824 e con l'arrivo nel sud del Brasile dei primi immigrati tedeschi, che erano non solo agricoltori, ma anche militari e, a volte, galeotti di cui gli Stati tedeschi desideravano liberarsi³²³.

Una seconda fase dell'immigrazione tedesca iniziò nel 1845 e durò sino al 1914, allo scoppio della Prima guerra mondiale³²⁴. Il Brasile favorì questa immigrazione con una legislazione che permetteva ai coloni di divenire proprietari della terra che coltivavano: la «Lei de Terras» del 1850³²⁵.

e *Germania*, Max-Planck-Institut für Europäische Rechtsgeschichte, Frankfurt a.M. 2020, 403 pp. (Institute for European Legal History, Frankfurt am Main; testo completo on line: <https://www.rg.mpg.de/publikationen/gplh-14>).

³²³ Martin N. Dreher, *Sträflinge aus Mecklenburg-Schwerin und die Anfänge deutscher Einwanderung in Brasilien. Degredados de Mecklenburg-Schwerin e os primórdios da imigração alemã no Brasil*, Oikos, São Leopoldo 2010, 224 e 219 pp. Più in generale: Nelson Di Francesco, *Imigração alemã no Brasil*, Governo do Estado de São Paulo – Memorial do Imigrante, São Paulo 2000, 40 pp.; Imgart Grützmann et al., *Imigração alemã no Rio Grande do Sul. Recortes*, Oikos, São Leopoldo 2008, 100 pp.; Id., *Estudos sobre a imigração alemã no Brasil*, Contra Capa, Rio de Janeiro 2016, 398 pp.; Adair Marli Lando e Eliane Cruxên Barros, *A colonização alemã no Rio Grande do Sul. Uma interpretação sociológica*, Movimento, Porto Alegre 1994, 94 pp.; Giralda Seyfert, *A colonização alemã no Brasil: etnicidade e conflito*, pp. 273-314, in Boris Fausto (ed.), *Fazer a América. A imigração em massa para a América Latina*, Editora da Universidade de São Paulo, São Paulo 2000, 577 pp.

³²⁴ Frederick C. Luebke, *Germans in Brazil. A comparative history of cultural conflict during World War I*, Louisiana State University Press, Baton Rouge 1987, XIII-248 pp.

³²⁵ Lei n. 601 de 18 de setembro de 1850, *Dispõe sobre as terras devolutas do Império. Dispõe sobre as terras devolutas no Império, e acerca das que são possuídas por título de sesmaria sem preenchimento das condições legais. Bem como por simples título de posse mansa e pacífica; e de-*

Le condizioni di vita nelle *fazendas* erano però dure e provocarono rivolte, anche a causa degli abusi connessi con il sistema della mezzadria (*Parceria*, *Halbpacht*): il latifondista concedeva al colono immigrato l'alloggio e gli strumenti per la coltivazione d'un appezzamento; il colono si obbligava a restituire al latifondista il valore di quanto aveva così ricevuto e, inoltre, a coltivare un certo numero di piante di caffè e a raccoglierne il prodotto, il cui ricavo sarebbe stato diviso in parti uguali tra il latifondista e il colono³²⁶. Con questo ricavo il colono avrebbe dovuto pagare il debito e la propria sussistenza; però al tempo stesso doveva far fronte agli interessi sul debito, all'arbitrio nel calcolo del raccolto (e quindi del ricavo per il colono), alla restituzione dei costi del viaggio e del vitto quotidiano, che gli era venduto dal latifondista stesso (senza la possibilità di acquistarlo altrove, perché le *fazendas* erano isolate). Di conseguenza il debito del colono, anziché ridursi, andava aumentando col tempo. Se a questo sfruttamento si aggiunge il trattamento duro, quando non violento, di *fazendeiros* abituati allo schiavismo, è facile comprendere perché nelle *fazendas* siano scoppiate delle rivolte dei coloni immigrati.

Nel latifondo di Ibicaba erano state insediate circa 150 famiglie svizzere e tedesche, che speravano di divenire proprietarie delle parcelle coltivate, finché la durezza e l'arbitrarietà delle condizioni di lavoro resero chiaro che non avrebbero mai raggiunto quell'obiettivo. Un colono svizzero, Thomas Davatz, presentò una petizione scritta a Rio de Janeiro e in Svizzera. La Svizzera inviò in tempi successivi due ispettori alla Fazenda Ibicaba, fece rimpatriare Thomas Davatz per ragioni di sicurezza e la vicenda assunse una dimensione internazionale, perché il Presidente della Confederazione Svizzera inviò nel 1857 una nota al governo brasiliano.

Poiché alcuni coloni coinvolti nella rivolta di Ibicaba erano prussiani, la Prussia chiuse l'emigrazione verso il Brasile con il «Decreto Heydt» – dal nome del ministro del Commercio, Artigianato e Lavori pubblici, August von der Heydt (1801-1874) – o, più precisamente, con la «Circolare del 25 novembre

termina que, medidas e demarcadas as primeiras, sejam elas cedidas a titulo oneroso, assim para empresas particulares, como para o estabelecimento de colonias de nacionaes e de estrangeiros, autorizado o Governo a promover a colonisação estrangeira na forma que se declara. Fu la prima legge brasiliana a regolare la proprietà privata della terra e quindi con essa inizia il diritto agrario brasiliano. Le «sesmarias» erano un antico istituto portoghese per la ripartizione delle terre agricole («Lei das Sesmarias» del 1375), poi trasferito anche alla colonia brasiliana.

³²⁶ Béatrice Ziegler, *Schweizer statt Sklaven. Schweizerische Auswanderer in den Kaffee-Plantagen von São Paulo (1852-1866)*, Steiner, Stuttgart 1985, IX-466 pp., con un'analisi giuridica del contratto di *parceria* e il testo di alcuni di questi contratti in tedesco, francese e portoghese.

1859 concernente la revoca dell'autorizzazione al trasporto di emigranti in Brasile»³²⁷, che si rifà a una precedente circolare del 3 novembre 1859. Involuti richiami a precedenti atti amministrativi informavano che «la revoca dell'autorizzazione a trasportare emigranti in Brasile, divenuta generalmente necessaria», veniva ora estesa a una serie di compagnie di navigazione che trasportano emigranti verso tutti i porti d'America e d'Australia, bloccando in questo modo l'emigrazione ultramarina della Prussia. Qualche anno dopo la Prussia attenuò questo divieto permettendo l'emigrazione soltanto verso i tre Stati del Brasile meridionale, il che contribuisce a spiegare la concentrazione degli immigrati tedeschi negli Stati del Rio Grande do Sul, di Santa Catarina e del Paraná. Questo blocco – esteso nel 1871 all'intera Germania unificata e rimasto in vigore fino al 1896 – spiega anche perché, in quegli anni, il Brasile abbia conosciuto un incremento dell'immigrazione italiana e polacca.

Ai nuclei tedeschi già residenti nel Brasile meridionale si aggiunsero i 1800 militari tedeschi reclutati dal Brasile nel 1851 in vista di un possibile conflitto con l'Argentina. Nel 1851 era terminata in Germania la «Prima guerra del Holstein» tra la Danimarca e la Prussia e la smobilitazione dopo la vittoria aveva reso disponibile il contingente di fanti e di artiglieri tedeschi reclutato dal Brasile. Essi entrarono nella storia brasiliana con il nome di «Brummer», perché «mugugnavano» sulle condizioni di servizio³²⁸; del resto, anche Napoleone chiamava «groggnards» i pur fedelissimi soldati della Vieille Garde. Una parte di questi mercenari si installò nelle colonie tedesche del Brasile meridionale dove acquisì posizioni anche di rilievo, poiché il loro livello culturale era superiore a quello degli immigrati anteriori, in prevalenza contadini.

Il più rilevante fra i Brummer fu Carlos von Koseritz, nato a Dessau nel 1830 e morto a Porto Alegre nel 1890, autore di numerose opere, alcune delle quali contribuirono a far conoscere il Brasile in Germania³²⁹. Instancabile

³²⁷ «Königlich Preußischer Staatsanzeiger», 25. November 1859, Nr. 279, S. 2159: Circular-Verfügung vom 25. November 1859, betreffend den Widerruf der Erlaubniß zur Beförderung von Auswanderern nach Brasilien. Circular-Erlaß vom 3. November 1859 (Staats-Anzeiger Nr. 266, S. 2059).

³²⁸ Una testimonianza diretta è: Federico Lange, *História de um «Resmungão» da Legião Alemã de 1851 no Brasil; Schleswig-Holstein, Rio de Janeiro, Rio Grande do Sul, Campanha do Uruguai, e Colônia Dona Francisca (Joinville)*, (Editore non identificato), Curitiba 1995, 56 pp. Il nome dell'autore è Francisco Lothar Paulo Lange; risorsa elettronica che non ho potuto consultare.

³²⁹ Carlos von Koseritz, *Beschreibung der Provinz Rio Grande do Sul*, Rudolstadt 1863 (non trovato); *Bilder aus Brasilien. Mit 19 Illustrationen nach Original-Aufnahmen*, Verlag von

giornalista e poligrafo³³⁰, polemico antipapista in quanto protestante, sostenitore dell'abolizionismo (nel 1884 la sua Porto Alegre fu una delle prime città brasiliane ad abolire la schiavitù), monarchico non avverso alla repubblica, deputato statale per quattro legislature, fautore del teuto-brasilianismo (secondo cui gli immigrati tedeschi dovevano sentirsi brasiliani senza però dimenticare le loro origini), è ancora oggi una figura chiave per comprendere il rapporto tra la cultura tedesca e quella brasiliana, come dimostrano anche le sue recenti biografie³³¹.

La recezione della cultura tedesca in Brasile, in sostituzione parziale di quella francese, esigerebbe un lungo discorso: per un primo approccio rinvio al mio studio su Tobias Barreto³³², che introdusse Rudolf von Jhering nella cultura giuridica brasiliana, e al mio articolo sul figlio maggiore di Jhering, il medico Hermann, che emigrò in Brasile³³³, dove io ho ancora potuto incontrare le discendenti del giurista tedesco. Ma la letteratura su questo tema è veramente estesa³³⁴.

Le tensioni fra il governo brasiliano e gli immigrati tedeschi aumentarono anche per motivi religiosi, poiché i tedeschi erano maggioritariamente

Wilhelm Friedrich, Leipzig-Berlin 1885, XIII-379 pp.; *Rathschläge für Auswanderer nach Südbrasilien*, Allgemeine Verlags-Agentur, Berlin 1885, IV-97 pp. (ma anche *Impressões da Itália*, Porto Alegre, 1888, non trovato).

³³⁰ Una bibliografia delle opere di Carlos von Koseritz è in Abeillard Barreto, *Bibliografia Sul-Riograndense. A contribuição portuguesa e estrangeira para o conhecimento e a integração do Rio Grande do Sul*, Conselho Federal de Cultura, 1973-1976, Rio de Janeiro 1973, 2 voll.

³³¹ Reinhard Köhne, *Karl von Koseritz und die Anfänge einer deutsch-brasilianischen Politik*, [Dissertazione dell'Università di Münster] 1937, VIII-90 pp.; José Fernando Carneiro, *Karl von Koseritz*, Secretaria de Educação e Cultura, Porto Alegre 1959, 55 pp.; Carlos Oberacker, *Carlos von Koseritz*, Anhambi, São Paulo 1961, 72 pp.

³³² Mario G. Losano, *Un giurista tropicale. Tobias Barreto fra Brasile reale e Germania ideale*, Laterza, Roma-Bari 2000, XII-322 pp.; Id., *O Germanismo de Tobias Barreto*, pp. 277-284, in Tobias Barreto, *Estudos Alemães*, Edição comemorativa, organização e notas de Paulo Mercadante, Antonio Paim e Luiz Antonio Barreto, Editora Record – Governo de Sergipe, Rio de Janeiro-Aracaju 1991, 293 pp.

³³³ Mario G. Losano, *Un precursore dell'ecologia in Brasile: Hermann von Jhering (1850-1930)*, in «Sociologia del diritto», XVIII/1, 1991, pp. 35-65; Id., *Um precursor da ecologia no Brasil: Hermann von Jhering*, in «Revista da Universidade de São Paulo», 13, 1992, pp. 88-99 (anche in: <https://www.revistas.usp.br/revusp/article/view/25602/27344>)

³³⁴ Cfr. per esempio Karl H. Oberacker, *Freunde der deutschen Kultur in Brasilien. Tobias Barreto de Meneses, Silvio Romero, Clóvis Bevilacqua, Capistrano de Abreu u. Oliveira Lima, João Ribeiro und Augusto Franco, Egas Moniz Barreto de Aragão, Dunshee de Abranches, Amilcar Salgado dos Santos, Assis Chateaubriand, Mário Pinto Serva u. a. m.*, Federação dos Centros Culturais 25 de Julho, São Leopoldo 1982, 200 pp.

protestanti, e anche per i timori politici suscitati dall'unificazione tedesca. Infatti il Brasile non aveva temuto ingerenze da parte dei numerosi Stati tedeschi da cui giungevano gli immigrati, mentre invece cominciò a diffidare tanto delle ambizioni della potente Germania unificata dopo il 1871, quanto della forte minoranza tedesca sul proprio territorio: secondo il censimento del 1872, i 40.056 tedeschi erano il terzo gruppo etnico, dopo i 176.057 brasiliani di origine africana e i 125.876 di origine portoghese. A partire da questo periodo i governi federali e statali favorirono l'immigrazione italiana e polacca.

La forte minoranza tedesca era poco integrata: concentrata in poche aree isolate, diversa per lingua e per religione, aveva ricreato le proprie strutture originarie nello Stato d'accoglienza.

In queste aree coloniali la lingua tedesca era usata quotidianamente dalla popolazione; nelle scuole della comunità i bambini venivano alfabetizzati nella lingua dei loro avi; si leggevano giornali, almanacchi, libri di letteratura e materiale religioso nella lingua materna; si conservavano alcune forme culturali importate dall'Europa e adattate alla realtà locale attraverso innumerevoli associazioni (*Vereine*) che, in base alle loro finalità, avevano carattere culturale o sportivo-ricreativo³³⁵.

L'importanza di queste strutture associative non va sottovalutata: in Germania esse avevano esercitato una decisiva influenza nei movimenti liberali del 1848 ed è quindi naturale che fossero state trapiantate in Brasile come elementi di continuità con la cultura della madrepatria³³⁶.

Ancora oggi questi *Vereine* brasiliani sono ricordati in Germania (o, meglio, in certi ambienti tedeschi). Il saggio *Ginnastica sotto le palme* evoca sin dal titolo anche il «culto di Jahn» in Brasile: il riferimento è a Friedrich Ludwig Jahn (1778-1852) pedagogista e scrittore nazionalista, antisemita non in viso al nazionalsocialismo e fondatore del movimento ginnico tedesco, cui si richiamavano anche le associazioni fondate in Brasile³³⁷. Per loro – come dice il titolo del libro in cui è incluso il saggio *Ginnastica sotto le palme* – la «ginnastica è qualcosa di più»: è *Patriotismus als Lebensform*, è

³³⁵ Un panorama sintetico ma completo degli atteggiamenti contrari o favorevoli all'immigrazione tedesca è il saggio di Olgario Paulo Vogt, *O alemanismo e o «perigo alemão» na literatura brasileira da primeira metade do século XX*, in «Signo», 32/53, 2007, pp. 225-258, bibliografia: pp. 256-258; cit., p. 226.

³³⁶ Lothar Wieser, *Deutsches Turnen in Brasilien. Deutsche Auswanderung und die Entwicklung des deutsch-brasilianischen Turnwesens bis zum Jahre 1917*, Arena Publishing, London 1990, XV+351+94 pp.

³³⁷ Id., *Turnen unter Palmen – Jahnkult in Brasilien*, pp. 123-130, in Michael Krüger et al. (eds.), *Turnen ist mehr – Patriotismus als Lebensform*, Arete Verlag, Hildesheim, 2014, 191 pp.

«patriottismo come forma di vita». Fra queste associazioni, quelle che praticavano il tiro a segno (*Schützenbund*) erano particolarmente malviste dai nazionalisti brasiliani, che le consideravano «truppe da sbarco già sbarcate» sul suolo brasiliano.

Alcuni gruppi, come quelli provenienti dal Hunsrück o dalla Pomerania, avevano conservato i loro dialetti d'origine e avevano continuato a usarli anche quando il contatto con i dialetti di altri tedeschi o con il portoghese aveva trasformato alcuni aspetti della loro parlata originaria. Per questo i linguisti studiano un «Riograndenser Hunsrückisch»³³⁸, così come studiano un «Texasdeutsch», un «Belgranodeutsch» (dal quartiere Belgrano di Buenos Aires) o, nell'ex colonia tedesca in Papuasiasia, l'«Unserdeutsch», della cui ormai prossima estinzione davano notizia di recente alcuni grandi quotidiani tedeschi³³⁹.

La conservazione dei dialetti d'origine, con evoluzioni nel paese d'emigrazione, è avvenuta anche nelle comunità di immigrati italiani e giapponesi. Fra gli immigrati veneti si riscontra un fenomeno analogo a quello del tedesco-riograndense parlato nella stessa area: ancora oggi è diffuso il «Talian», cioè il «Vêneto Brasileiro» (sul quale si tornerà a p. 145).

Il milione e mezzo di nippo-brasiliani rappresenta la maggior comunità d'origine giapponese fuori dal Giappone e, in Brasile, essa tende – come le altre comunità di immigrati – a mescolare la lingua-madre con quella del paese d'adozione. Seguendo la radice dei numeri cardinali giapponesi, la prima generazione è quella degli *issei*, nati in Giappone ed emigrati, la seconda è quella dei *nissei*, nati all'estero da almeno un genitore giapponese³⁴⁰, e così via. Dalla maggiore o minore commistione tra giapponese e portoghese è risultata una 'língua da colônia' o *koronia-go*, presente in varia misura nelle

³³⁸ Erich Fausel, *Die deutschbrasilianische Sprachmischung. Probleme, Vorgang und Wortbestand*, Schmidt, Berlin 1959, X-230 pp.; Cléo Vilson Altenhofen, *Fundamentos para uma escrita do Hunsrückisch falado no Brasil*, in «Contingentia», 2007, pp. 73-87; cfr. anche il volume di Alexandra Lenz, alla nota seguente.

³³⁹ Péter Maitz, *Unserdeutsch (Rabaul Creole German). Eine vergessene koloniale Varietät des Deutschen im melanesischen Pazifik*, pp. 211-240, in Alexandra N. Lenz (ed.), *German Abroad. Perspektiven der Variationslinguistik, Sprachkontakt- und Mehrsprachigkeitsforschung*, V&R Unipress, Göttingen 2016, 267 pp. (il volume contiene anche alcuni saggi sul Hunsrückisch brasiliano). Nonché i quotidiani on line: Hans Kratzer, *Man spricht Unserdeutsch*, in «Süddeutsche Zeitung», 29 dicembre 2014; Matthias Heine, *Wie die Kinder von Neupommern eine Sprache erfanden*, in «Die Welt», 3 aprile 2016.

³⁴⁰ Le generazioni dei nippo-brasiliani sono indicate con i prefissi dei numeri cardinali *ichi*, *ni*, *san*, uno, due, tre. Dopo gli *issei* e i *nissei*, la terza generazione è perciò detta *sansei*. Le generazioni successive (indicate con i prefissi *shi*, *go*, *roku*) sono in generale considerate native del paese di destinazione, e quindi straniere rispetto al Giappone.

tre generazioni di nippo-brasiliani (la prima, *issei*; la seconda, *nissei*; la terza, *sansei*) che vivono in due colonie nelle vicinanze della città di São Paulo.

Per quanto riguarda le opinioni sulla pratica di mescolare le lingue, ossia sull'uso della 'língua da colônia' o *koronia-go*, – conclude lo studio, – non v'è consenso tra le generazioni delle due comunità oggetto dell'indagine; però in media gli *isseis* accettano in maggior misura la mescolanza delle lingue, e cercano di parlare in modo che le altre generazioni comprendano il loro giapponese, che è considerato difficile, mescolandolo con il portoghese. Una parte degli *isseis* valorizzò la 'língua da colônia', o *koronia-go*, proiettando in essa un'identità linguistica. I *nisseis*, data in generale la loro maggiore competenza bilingue, assumono un comportamento linguistico più complesso fra le tre generazioni, ricorrendo a forme differenziate di eloquio in funzione dell'interlocutore e – pur essendo la generazione che più mescola le due lingue – una sua parte resiste a questa pratica, perché ritiene che la 'língua da colônia' sia una forma «non corretta». Invece i *sanseis*, cioè la generazione più giovane fra le tre oggetto dell'indagine, soprattutto parlando con gli *isseis* ricorrono al portoghese, nel tentativo di supplire alla mancanza o all'oblio di un termine in giapponese. Benché i *sanseis* abbiano il minor contatto con il giapponese rispetto a tutte le generazioni oggetto dell'indagine, in alcuni di loro si percepisce una valutazione positiva della lingua giapponese, mentre altri, per varie ragioni, non approvano la mescolanza di lingue. Ma una parte notevole delle tre generazioni concorda nel ritenere che la 'língua da colônia' sia un mezzo di comunicazione tra le varie generazioni, ovvero tra le persone che hanno differenti competenze linguistiche in giapponese e in portoghese³⁴¹.

Ritornando agli immigrati tedeschi, nel Brasile meridionale erano numerose le scuole in cui si insegnava solo in tedesco e, quindi, esistevano tedeschi della seconda e terza generazione che parlavano poco o nulla il portoghese. Le due guerre mondiali portarono alla luce questo problema, perché in entrambe il Brasile si schierò contro la Germania, il che lo portava a temere di avere una «quinta colonna» nemica sul proprio territorio. Nella Seconda guerra mondiale questo problema si ripresentò anche con gli immigrati italiani e giapponesi. «Non v'è alcun dubbio che, dei tre gruppi etnici più presi di mira dal processo di “nacionalização”, il primo posto spettasse ai tedeschi e ai loro discendenti. Questa posizione sarebbe stata di certo occupata dai giapponesi e dai loro discendenti se il loro numero fosse stato più rilevante»³⁴².

Già agli inizi del Novecento alcuni dei maggiori intellettuali brasiliani sollevarono il problema del «perigo alemão», del pericolo tedesco, così come

³⁴¹ Junko Ota, *A línguas faladas nas comunidades rurais nipo-brasileiras do Estado de São Paulo e a percepção das três gerações sobre a 'mistura de línguas'*, in «Estudos Japoneses», 28, 2008, pp. 137-148; cit., p. 146.

³⁴² René Ernani Gertz, *Guerra contra cidadãos*, in «Fronteiras. Revista Catarinense de História», 13, 2005, pp. 43-63; cit., p. 44.

qualche anno dopo sarebbe stato sollevato quello del «perigo amarelo», del pericolo giallo, per i giapponesi. Uno dei maggiori intellettuali brasiliani, il nordestino Sílvio Romero, nel 1888 vedeva così il «perigo alemão»:

Confrontando il Nord con il Sud del paese, si nota già un certo squilibrio accompagnato da conseguenze economiche e politiche: nella misura in cui il Nord è stato erroneamente tenuto lontano dall'immigrazione, questa è stata sovrabbondante al Sud, con l'arrivo di nuovi contingenti. Questo fatto, già di per sé favorito dalla differenza climatica, sta scavando una fossa profonda tra le due grandi regioni del paese. [Proponeva perciò di distribuire gli immigrati in modo omogeneo su tutto il territorio brasiliano:] Se non faremo così, in un futuro non molto lontano le tre province dell'estremo Sud presenteranno una tale eccedenza di popolazione germanica, valida e poderosa, da rendere inevitabile la sua indipendenza³⁴³.

Sílvio Romero fu dunque un paladino del «perigo alemão», ma non fu l'unico: Graça Aranha scrisse un pamphlet contro il pangermanismo e un suo romanzo – *Canaã* del 1902 – ha come scenario il dibattito sulla convenienza dell'immigrazione tedesca in Brasile; al «perigo alemão» fa riferimento anche Ruy Barbosa in una conferenza del 1916³⁴⁴. In tempi più recenti, questo timore della separatezza degli immigrati tedeschi è stato studiato nel suo insieme³⁴⁵.

Come rimedio alla situazione che si era generata negli Stati del Sud e che poteva favorirne la secessione dalla federazione brasiliana, Sílvio Romero proponeva otto misure, alcune delle quali entrarono a far parte delle

³⁴³ Sílvio Romero, *História da literatura brasileira*, vol. 1: *Contribuições e estudos gerais para o exato conhecimento da literatura brasileira*, José Olympio, Rio de Janeiro 1960; cit., p. 121 (6ª ed. dell'opera pubblicata nel 1888); Id., *O aleanismo no Sul do Brasil. Seus perigos e meios de os conjurar*, Typographia Heitor Ribeiro, Rio de Janeiro 1906, 72 pp.

³⁴⁴ Su questi autori: Alberto Luiz Schneider, *Sílvio Romero, hermeneuta do Brasil*, Annablume, São Paulo 2005, 259 pp. (in particolare il Cap. 3: *O aleanismo no Sul do Brasil; As tensões da nacionalidade; A alteridade da nação; A formação de um Brasil diferente; Geopolítica e germanofobia*); Graça Aranha (1868-1931), *Canaã*, romanzo del 1902, con numerose ristampe (Nova Alexandria, São Paulo 2010, 47 pp.); Id., *Brasil e pangermanismo*, prefazione alla traduzione dell'autore francese André Chéradame, *O plano pangermanista desmascarado. A temível cilada berlineza da partida nulla*, Garnier, Rio de Janeiro 1917, LXXX-363 pp. (*The pangerman plot unmasked. Berlin's formidable peace-trap of the drawn war*, Scribner, New York 1917, XXXI-235 pp.); Ruy Barbosa (1849-1923), conferenza a Rio de Janeiro del 17 settembre 1916, in *Obras completas de Rui Barbosa*, vol. 48, tomo 1, Ministério da Educação e Cultura, Rio de Janeiro 1981, p. 191 s.

³⁴⁵ René Ernani Gertz, *O perigo alemão*, Universidade Federal do Rio Grande do Sul, Porto Alegre 1991, 87 pp.; Priscila Ferreira Perazzo, *O perigo alemão e a repressão policial no Estado Novo*, Arquivo do Estado, São Paulo 1999, 278 pp.

politiche del governo Vargas e delle successive misure restrittive dopo l'inizio della Seconda guerra mondiale:

- 1°) Proibire grandi acquisti di terreno da parte di agenzie d'emigrazione tedesche, soprattutto nella zona delle colonie;
- 2°) impedire che queste ultime si uniscano e si colleghino, collocando fra di loro, nelle terre ancora non occupate, nuclei di coloni nazionali o di nazionalità diversa da quella tedesca;
- 3°) vietare l'uso della lingua tedesca nelle attività pubbliche;
- 4°) obbligare i coloni a imparare il portoghese, moltiplicando fra di loro le scuole primarie e secondarie, fornite dei migliori docenti e dei metodi più sicuri;
- 5°) porre la massima cura e lo scrupolo più rigoroso nell'inviare nelle colonie, come funzionari pubblici di qualsiasi categoria, soltanto individui della più specchiata moralità e di solida istruzione;
- 6°) sviluppare ogni genere di rapporti brasiliani con i coloni, tutelando il commercio nazionale in quelle regioni, stimolando la navigazione nei porti e nei fiumi con nostre navi, istituendo anche alcune linee di navigazione tra quelle regioni e Rio de Janeiro;
- 7°) far sempre stazionare delle navi da guerra nazionali in quei porti;
- 8°) fondare nelle zone dell'Ovest delle forti colonie militari con personale proveniente dall'esercito, fermando l'espansione germanica verso l'interno³⁴⁶.

Questo elenco riflette gli analoghi sentimenti che una parte dell'opinione pubblica brasiliana nutriva anche contro l'immigrazione giapponese e, in misura minore, verso l'immigrazione italiana. Il punto 2 di questo elenco spiega perché il governo federale abbia insediato i coloni italiani nel Sud del Brasile anche in modo da rompere la continuità territoriale delle colonie tedesche³⁴⁷. La carta geografica mostra ancora oggi i chiari segni di questa politica degli insediamenti. Nello Stato del Rio Grande do Sul, la città di «Nova Brescia» è a cento chilometri da «Novo Hamburgo», che a sua volta è vicino a «Caxias do Sul», sede della maggior impresa costruttrice di autobus del Brasile, fondata da immigrati italiani e quindi denominata «Marcopolo SA»; ogni due anni vi si celebra la «Festa dell'uva» perché gli immigrati veneti introdussero la viticoltura nella regione. Nello Stato di Santa Catarina, «Nova Trento» è poco distante da «Blumenau»; inoltre si può andare in gondola sui canali di «Nova Venezia» e di lì – passando per

³⁴⁶ Romero, *História da literatura brasileira*, cit., p. 52.

³⁴⁷ I nomi di alcune città portano il segno della «nacionalização», come rivelano le date: Neu-Württemberg nel Rio Grande do Sul, fondata nel 1899, divenne Elsenau nel 1901 (dal nome della moglie Else di un immigrato in vista); ma fu poi «nazionalizzata» con nomi di origine indigena: Pindorama nel 1938, Tabapirã nel 1944 e, nello stesso anno, l'attuale Panambi («valle delle farfalle»), il cui municipio è però nell'Avenida Konrad Adenauer.

«Treviso» – si giunge al municipio di «Lauro Müller»: un nome sul quale soffermarsi.

Infatti quel nome è esemplare per la tensione – ma anche per il dramma personale – che nasceva dall'inevitabile doppia fedeltà cui non potevano sottrarsi i teuto-brasiliani. Un discendente di immigrati tedeschi era asceso ai massimi livelli della politica brasiliana: Lauro Severiano Müller (1863-1926), politico e ingegnere militare, divenne ministro dell'Industria e dei Lavori pubblici e, poi, ministro degli Esteri, succedendo al Barão do Rio Branco, mitico patrono della diplomazia brasiliana. Mentre rivestiva questa carica scoppiò la Prima guerra mondiale e il Brasile si schierò contro la Germania: Lauro Müller dovette dare le dimissioni da ministro degli Esteri a causa delle sue origini tedesche.

Il suo operato era stato tutt'altro che irrilevante, ma le poche notizie in proposito vengono dall'Academia Brasileira de Letras. Vi era stato chiamato nel 1912, ma non senza polemiche: «La sua elezione all'Academia Brasileira de Letras, nel 1912, *pur non avendo alcuna opera di natura letteraria*, causò la rottura definitiva di José Veríssimo con quell'istituzione»³⁴⁸. Vi si insediò nel 1917, quindi dopo le sue dimissioni da ministro degli Esteri; però il discorso di accoglimento ricorda quelle dimissioni solo attraverso un tortuoso richiamo alla «Revue des Deux Mondes», di cui cita questa frase: «Rendiamo giustizia al Signor Müller, che si comportò sempre correttamente per quanto riguardava, in certi casi, le sue origini e il suo stesso nome: a nessuno, neppure a lui, è lecito dimenticarlo»³⁴⁹.

Però non è facile trovare quella frase nella rivista quindicinale che era forse la più prestigiosa rivista d'Europa: nei numeri del 1917 molti scritti erano dedicati alla guerra mondiale, allora in pieno svolgimento, e nessun articolo si occupava specificamente del Brasile o dell'America Latina. Tuttavia ogni fascicolo contiene una rubrica fissa: *Chronique de la quinzaine*, nella quale Charles Benoist (1861-1936, politico francese di primo piano e membro dell'Académie des Sciences morales et politiques) e «Le Directeur-Gérant René Doumic» passano in rassegna i fatti salienti delle due settimane passate, che nel 1917 erano prevalentemente fatti d'arme. Queste due firme attribuiscono particolare rilievo alle pagine presentate con il modesto titolo di *Cronaca della quindicina*.

³⁴⁸ Così la sua biografia nel sito dell'Academia Brasileira de Letras, corsivo mio (<http://www.academia.org.br/academicos/lauro-muller/biografia>).

³⁴⁹ Lauro Müller, *Discurso de recepção por Afonso Celso* (<http://www.academia.org.br/academicos/lauro-muller/discurso-de-recepcao>). Vi si cita la «Revue des Deux Mondes» del «15 de maio último», cioè del 1917: cfr. *infra* nota 350.

È nelle pieghe d'una di queste cronache che troviamo la menzione incidentale di Lauro Müller, riportata poi nel già ricordato discorso d'accoglienza all'Academia Brasileira de Letras. Il commentatore francese passa in rassegna l'atteggiamento dei vari Stati del mondo – e, in particolare, di quelli sudamericani – rispetto alla guerra contro la Germania, condotta con lo scopo «non soltanto di abbatterla durante la guerra, ma anche di imbrigliarla dopo la guerra». E qui vengono una ventina di righe che è utile citare per esteso.

A questo proposito l'adesione delle Antille, dell'America centrale, dell'America meridionale, dell'Estremo Oriente è incalcolabile. È più della metà del globo che si ritira e si rifiuta. E non è ancora finita. Il Brasile, che aveva rotto le sue relazioni diplomatiche con la Germania, sembra deciso a non limitarsi a ciò; questo è almeno il significato che sembra ricollegarsi alle dimissioni del ministro degli Esteri, Lauro Müller, cui succede Nilo Peçanha. Rendiamo dunque giustizia a Lauro Müller riconoscendo che si è mostrato sempre corretto: atteggiamento da considerare meritorio, date le sue origini e il suo stesso nome, che non permetteva a nessuno (nemmeno a lui) di dimenticarle. Ma salutiamo Nilo Peçanha, il cui cuore e il cui eloquio latino sono più caldi³⁵⁰.

In realtà, alle dimissioni di Lauro Müller sembra essere seguita una sorta di *damnatio memoriae*. Solo due piccole biografie su Müller vennero pubblicate ben oltre mezzo secolo fa³⁵¹. Oggi esiste un piccolo centro di circa 15.000 abitanti che dal 1905 porta il nome di questo illustre catarinense di origine renana: il comune «Lauro Müller» nello Stato di Santa Catarina, Stato del quale l'eroe eponimo del municipio fu quattro volte governatore.

La crisi economica che colpì la Germania dopo la Prima guerra mondiale e che caratterizzò gli ultimi anni della repubblica di Weimar incrementò

³⁵⁰ Charles Benoist, *Chronique de la quinzaine*, in «Revue des Deux Mondes», LXXXVII^e année, Sixième Période – Tome trente-neuvième, 1917, pp. 469-480; cit., p. 478. Nilo Peçanha (1867-1924), politico progressista e massone, fu il primo mulatto ad ascendere alla Presidenza della Repubblica: Hélio Silva, *Nilo Peçanha. 7º Presidente do Brasil 1909-1910*, Editora Três et al., São Paulo 1983, 163 pp.; Sindulfo Santiago, *Nilo Peçanha, uma época política*, Editora Sete, Niterói 1962, 100 pp.; Brígido Tinoco (pseud. di Luís Alves de Lima y Silva), *A vida de Nilo Peçanha*, José Olympio, Rio de Janeiro 1962, X-291 pp.

³⁵¹ Marcos Konder, *Lauro Müller*, Centro Cultural de Itajaí, Itajaí 1944, 60 pp. (ristampa: *Lauro Müller: ensaio biobibliográfico*, Academia Brasileira, Rio de Janeiro 1953, 98 pp.). Lauro Severiano Müller, oltre a numerose relazioni ufficiali derivanti dai suoi incarichi politici, pubblicò *Os ideaes republicanos*, Briguiet, Rio de Janeiro 1912, 47 pp.; è l'unico suo libro menzionato nel discorso di Afonso Celso (cfr. *supra* nota 349): «O vosso trabalho – *Os ideais republicanos* – encerra, em suas elegantes poucas páginas, muita doutrina e demonstra descortino, sensatez, meditação».

l'emigrazione verso il Brasile, dove nella decade degli anni '20 giunsero circa 70.000 tedeschi, che si insediarono anche nelle grandi città. Nel 1940, allo scoppio della Seconda guerra mondiale, nella città di São Paulo vivevano circa 20.000 tedeschi.

Il movimento nazionalsocialista aveva trovato adepti anche tra gli immigrati tedeschi e questo obbligò il governo brasiliano a prendere misure drastiche, perché alla scarsa integrazione dei coloni tedeschi si andavano aggiungendo le voci che attribuivano a Hitler la volontà di creare per la Germania uno spazio coloniale extraeuropeo proprio a partire dal Brasile.

Nei due anni anteriori alla dichiarazione di guerra da parte del Brasile, i sommergibili tedeschi e italiani avevano affondato vari mercantili anche brasiliani per tagliare i rifornimenti agli alleati occidentali. Questi attacchi provocarono in Brasile una serie di aggressioni a imprese e a cittadini immigrati dagli Stati dell'Asse: si voleva così contenere la «quinta colonna» del nemico che operava sul fronte interno attraverso gli immigrati, e questo valeva per gli immigrati tedeschi, italiani e giapponesi.

Infine – con il decreto n. 10.358 del 31 agosto 1942 – venne la dichiarazione di guerra del Brasile contro gli Stati dell'Asse, seguita dall'invio in Italia di una «Força Expedicionária Brasileira» di oltre 25.000 militari a fianco degli alleati occidentali: a Pistoia un monumento votivo ne ricorda i caduti³⁵². Contro le truppe tedesche schierate in Italia si trovarono così a combattere anche i «soldati tedeschi» di Getúlio Vargas³⁵³.

b) L'immigrazione italiana

L'immigrazione italiana in Brasile fu un fenomeno di gigantesche dimensioni ma, proprio per questo, è difficile oggi stabilirne con precisione la portata: è quindi più che mai necessario limitarsi qui a pochi cenni³⁵⁴. Le

³⁵² Sulla «Força Expedicionária» esiste una vasta letteratura, rappresentata qui da due titoli: Giovanni Sulla e Ezio Trota, *Gli eroi venuti dal Brasile. Storia fotografica del corpo di spedizione brasiliano in Italia (1944-45)*, Il Fiorino, Modena 2005, 215 pp.; Francisco César Alves Ferraz, *Os brasileiros e a Segunda Guerra Mundial*, Zahar, Rio de Janeiro 2005, 78 pp.

³⁵³ Dennison de Oliveira, *Os soldados alemães de Vargas*, Juruá Editora, Curitiba 2011, 157 pp. (con quattro microstorie di altrettanti «soldati tedeschi» brasiliani).

³⁵⁴ Zuleika Maria Forcione Alvim, *Brava Gente! Os italianos em São Paulo, 1870-1920*, Brasiliense, São Paulo 1986, 189 pp.; Id., *O Brasil italiano (1880-1920)*, pp. 383-418, in Fausto (ed.), *Fazer a América*, cit.; Franco Cenni, *Os italianos no Brasil: «andiamo in 'Merica'»*, Edusp, São Paulo 2003, 535 pp. (dalle origini alla Seconda guerra mondiale); Douglas Puppim, *Do Veneto para o Brasil*, Edição Livraria Distribuidora, Vitória 1981, 491 pp.; Ângelo Trento, *Do outro lado do Atlântico. Um século de imigração italiana no Brasil*, Studio Nobel, São Paulo 1988, 574 pp.

principali fonti concordano nell'indicare circa 20 milioni di discendenti italiani: non pochi di essi hanno la doppia cittadinanza (per l'Italia vige lo *ius sanguinis*, e il Brasile ammette la doppia cittadinanza) e quindi partecipano alle elezioni politiche italiane. Data la discordanza dei dati, è difficile dire se la maggior comunità di discendenti italiani si trovi oggi negli Stati Uniti d'America, in Brasile o in Argentina.

Il forte flusso migratorio italiano può essere sintetizzato in queste cifre: fra il 1876 e il 1895 emigrarono 875.000 italiani in Brasile, 725.000 in Argentina e 624.243 negli USA; tra il 1896 e il 1914 emigrarono 450.000 in Brasile, 1.270.000 in Argentina e 3.298.831 negli USA³⁵⁵. Le oscillazioni nel numero dei migranti dipendevano da eventi internazionali o da vicende interne degli Stati tanto d'origine quanto di destinazione. Per esempio, in Italia una disposizione del ministro degli Esteri Giulio Prinetti del 1902 abolì il sussidio alle spese di viaggio per il Brasile³⁵⁶. In quello stesso anno il governo ridusse i noli da pagare agli armatori con naviglio antiquato, per migliorare le condizioni di viaggio degli emigranti. Il decreto del 17 dicembre 1902 del ministro Prinetti approvò «aumenti solo per alcuni piroscafi diretti al Nord America, mentre non concesse aumenti per tutte le linee con destinazione Brasile e Rio de La Plata»³⁵⁷. L'emigrazione italiana verso il Brasile, tra il 1904 e il 1913, passò da 537.800 a 196.500 unità.

Questi e i successivi immigrati giungevano soprattutto dall'Italia settentrionale e, in particolare, dal Veneto³⁵⁸. Tra loro parlavano in dialetto, il che generò

³⁵⁵ Fonte: Luciano John Iorizzo, *Italian Immigration and the Impact of the Padrone System*, Arno Press, New York 1980, VII-246 pp.

³⁵⁶ Abolita la schiavitù nel 1888, il Brasile aveva bisogno di lavoratori agricoli; sorsero così numerose agenzie private per favorire l'emigrazione, incentivandola con l'anticipazione delle spese di viaggio da parte delle agenzie stesse. I numerosi inganni e abusi derivanti da questa pratica indussero il ministro degli Esteri Giulio Prinetti ad abolirla attraverso l'ordinanza del 26 marzo 1902 (nota come «Decreto Prinetti») del Commissario Generale per l'Emigrazione, senatore Luigi Bodio.

³⁵⁷ Ministero degli Affari Esteri, *Fondo archivistico Commissariato Generale dell'Emigrazione (1901-1927)*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1991, 267 pp.; cit., p. 45.

³⁵⁸ Sulla più limitata emigrazione piemontese in Brasile: *Presenze piemontesi in Portogallo e Brasile*, pp. 98-111, in Giancarlo Libert, *L'emigrazione piemontese nel mondo. Una storia milanaria*, Aquattro, Chivasso 2009, 301 pp.; Mario G. Losano, *Alle origini della geopolitica italiana. Il generale Giacomo Durando (1807-1894) dal «2° Regimento da Rainha» al Risorgimento italiano*, in «Estudos Italianos em Portugal», Nova Série, 6, 2011, pp. 47-64; Id., conferenza al Max-Planck-Institut für Europäische Rechtsgeschichte (Frankfurt, 30-31 gennaio 2017): *Zirkulation von Wissen zwischen Italien, Portugal und Brasilien. Piemontesische Offiziere im lusophonen Bereich: Carlo Antonio Napione/Carlos Antônio Napion, Carlo Juliano/Carlos*

una serie di evoluzioni linguistiche e di problemi pratici che sono oggetto di numerosi studi. Su questo tema così si esprime Florence Carboni, professoressa di lingue nella Universidade de Passo Fundo, nel Rio Grande do Sul:

Il modo di produzione del nucleo familiare coloniale-contadino fu decisivo nelle scelte linguistiche degli italiani del Brasile meridionale. Fino a quando questo modello produttivo fu predominante nella società coloniale, alcuni dialetti già misti fecero concorrenza al portoghese. Con lo sviluppo manifatturiero e industriale della regione, con il suo progressivo strutturarsi in classi sociali e con la sua integrazione nei mercati regionale e nazionale, il portoghese andò imponendosi come lingua dominante, lasciando alle parlate bilingui ambiti marginali, nei quali alcuni dialetti sempre più misti occupavano posizioni sociali sempre meno favorevoli.

Alcune decisioni politiche accelerarono o frenarono questa spontanea evoluzione linguistica. Le politiche in armonia con il corso naturale della storia ottennero i risultati perseguiti: così avvenne con la campagna di «nacionalização» di Vargas negli anni Trenta. Altre politiche fallirono, come il tentativo del governo fascista italiano, a partire dalla metà degli anni Venti, di usare la lingua e l'identità etnica per infrangere il processo di nazionalizzazione-integrazione degli immigranti in Brasile.

Il divieto dell'uso pubblico delle parlate italiane, decisa dall'Estado Novo nel 1942-45, indebolì delle parlate già da tempo in fase di decadenza. I rapporti di forza tra il portoghese e le parlate italiane erano già mutati radicalmente soprattutto con l'arrivo della ferrovia (1910), che permise una maggiore integrazione della regione coloniale con il Rio Grande do Sul e con il resto del paese, e con l'accelerarsi dell'industrializzazione regionale al tempo della Prima guerra mondiale (sostituzione delle importazioni). Dal 1930 Vargas promosse un modello economico mirante soprattutto al consolidamento dell'economia e del mercato nazionali, costruendo il consenso e la coscienza nazionali e soffocando le manifestazioni centrifughe di natura politica, culturale e linguistica. A questo fine vennero rafforzati il culto dei simboli nazionalistici e la politica linguistica unitaria.

La campagna di «nacionalização» accelerò la trasformazione delle pratiche linguistiche 'italo-gaúchas', soprattutto con la nuova politica della scolarizzazione primaria, obbligatoria e gratuita in portoghese che – pur raggiungendo soltanto in modo parziale e lento la popolazione infantile delle colonie – trasformò progressivamente questo nuovo codice linguistico nella lingua dell'integrazione e della promozione sociale per le nuove generazioni, che a loro volta agirono come vettori d'acculturazione linguistico-culturale dei propri genitori³⁵⁹.

Julião, und Giacomo Durando. – Circulación del conocimiento entre Italia, Portugal y Brasil – oficiales piemonteses en tierras lusófonas: Carlo Antonio Napione/Carlos Antônio Napion, Carlo Juliano/Carlos Julião, y Giacomo Durando.

³⁵⁹ Florence Carboni, *O Mito da Lei do Silêncio*, in «Revista Espaço Acadêmico», 49, 2005, (http://web.archive.org/web/20160304185248/http://www.espacoacademico.com.br/049/49_carboni.htm). Anche al «Talian» venne imposta la «Lei do Silêncio» (Decreto-lei n. 1.545 de 25 de agosto de 1939, *Dispõe sobre a adaptação ao meio nacional dos brasileiros descendentes de estrangeiros*), cfr. *infra* pp. 156 ss.

Queste tradizioni sono ancora vive nel Brasile meridionale dove, in particolare, sopravvive un dialetto di base veneta, il «Talian» o «Vêneto Brasileiro»³⁶⁰, che nel 2015 è stato dichiarato lingua co-ufficiale del Brasile (*Língua e referência cultural brasileira*) ed è parlato da circa mezzo milione di persone in 133 città del Brasile meridionale.

Con l'avvento in Italia del fascismo e con la sua politica coloniale il flusso migratorio verso il Brasile diminuì progressivamente e infine si bloccò con lo scoppio della guerra nel 1940 e con l'iniziale neutralità del Brasile. La propaganda fascista tra gli italiani in Brasile e il formarsi di gruppi fascisti tra gli immigrati era stato visto con diffidenza, anche perché non si trattava di simpatie tutto sommato informali:

C'erano circa 500 nazisti con la tessera del partito nel Rio Grande do Sul e circa altrettanti nello Stato di Santa Catarina. C'era poi l'Integralismo³⁶¹, che senza dubbio nelle regioni di colonizzazione tedesca e italiana contava più adepti che nelle altre regioni dello Stato. La somiglianza e l'eventuale vicinanza dell'Integralismo al nazismo e al fascismo potevano essere interpretate come una strategia imperialista contro il Brasile³⁶².

Nonostante la tradizionale benevolenza verso gli italiani, il contrasto divenne totale con l'entrata in guerra del Brasile a fianco degli alleati occidentali³⁶³: anche gli italiani, come i tedeschi e i giapponesi, divennero oggetto di una speciale sorveglianza poliziesca e di misure repressive. Era vietato parlare italiano

³⁶⁰ Darcy Loss Luzzatto, *Dissionario Talian-Portoghese, Veneto Brazilian – Dicionário Talián-Português: Vêneto Brasileiro*, Editora Sagra Luzzatto, Porto Alegre 2000, 478 pp.; Giovanni Meo Zilio (ed.), *Veneti in Rio Grande do Sul*, Longo, Ravenna 2006, 141 pp.; Rose Mucignat (ed.), *The Friulian Language: Identity, Migration, Culture*, Cambridge Scholars Publ., Newcastle upon Tyne 2014, XXII-197 pp.; in generale: Vincenzo Lo Cascio (a cura di), *L'italiano in America Latina*, Le Monnier, Firenze 1987, XV-485 pp.

³⁶¹ [L'«Integralismo» era l'ideologia autoritaria e cattolica che faceva capo al partito Ação Integralista Brasileira (AIB), fondato nel 1932 e disciolto nel 1937, quando ebbe luogo il colpo di Stato di Getúlio Vargas con l'instaurazione dell'Estado Novo.]

³⁶² Gertz, *Guerra contra cidadãos*, cit., p. 63.

³⁶³ Viviane Teresinha dos Santos, *Italianos sob a mira da polícia política: vigilância e repressão no estado de São Paulo (1924-1945)*, Humanitas, São Paulo 2008, 340 pp.; Id. e Maria Luiza Tucci Carneiro, *Os seguidores do Duce: os italianos fascistas no Estado de São Paulo*, Arquivo do Estado, São Paulo 2001, 168 pp.; João Fábio Bertonha, *O fascismo e os imigrantes italianos no Brasil*, Edipucrs, Porto Alegre 2001, 446 pp.; Id., *Sob a sombra de Mussolini. Os italianos de São Paulo e a luta contra o fascismo, 1919-1945*, Annablume, São Paulo 1999, 314 pp.; René Ernani Gertz, *O fascismo no sul do Brasil. Germanismo, nazismo, integralismo*, Mercado Aberto, Porto Alegre 1987, 205 pp.; Loraine Slomp Giron, *As sombras do Littorio; o fascismo no Rio Grande do Sul*, Parlanda, Porto Alegre 1994, 171 pp., bibliografia: pp. 155-165.

(o un suo dialetto) in pubblico e vennero chiusi i giornali e le trasmissioni in italiano e le associazioni italiane. «Le scuole delle regioni di colonizzazione italiana vennero “nacionalizadas”, si esercitò un controllo sull’uso della lingua italiana, fu necessario modificare i nomi di località geografiche o di istituzioni ed ebbero luogo persecuzioni e imprigionamenti»³⁶⁴.

Per esempio, quando nel 1942 il Brasile entrò in guerra contro l’Asse, alla squadra di calcio «Palestra Itália» – fondata nel 1914 per creare un punto d’incontro per gli italiani di São Paulo – venne imposto di cambiare il nome in «Sociedade Esportiva Palmeiras», minacciando in caso contrario la confisca dei beni della società. Anche l’emblema della squadra venne modificato: dei colori originari bianco, rosso e verde venne abolito il rosso; la sigla «PI» di «Palestra Itália» venne sostituita dalla sola «P», che oggi identifica il «Palmeiras», la più importante squadra di calcio brasiliana.

Le vicende belliche, però, non avevano cancellato alcune affinità tra brasiliani e italiani, come la lingua neolatina e la religione cattolica, affinità che avevano generato «una tradizione presente in tutto il Brasile di simpatia molto maggiore verso gli immigranti italiani e i loro discendenti che verso alcune altre etnie», soprattutto quelle degli altri due Stati dell’Asse:

Non c’è alcun dubbio che, confrontandoli con i «tedeschi», gli «italiani» vennero valutati con benevolenza di gran lunga maggiore. J.P. Coelho de Souza, Secretário de Educação per tutta la durata dell’Estado Novo, ci teneva a dichiarare che gli «italiani» non gli creavano nessun problema nella crociata per «nacionalizar» le scuole. [Di conseguenza,] nella regione tradizionalmente colonizzata degli italiani a nord di Porto Alegre, cioè a Caxias do Sul e vicinanze, la «nacionalização» fu molto meno aggressiva e violenta che nelle regioni colonizzate dai tedeschi³⁶⁵.

Indubbiamente dal 1941 l’Italia venne equiparata agli altri due Stati dell’Asse nelle misure repressive. In particolare, nel 1942 con un decreto era stata decisa la confisca dei beni dei «sudditi dell’Asse» e dei loro discendenti come riparazione per i danni arrecati al Brasile con la guerra sottomarina, allorché «il bastimento brasiliano “Taubaté” fu attaccato nel Mediterraneo dalle forze armate tedesche». Però già nel 1945 un nuovo decreto stabiliva che «sono liberati dai gravami imposti» dal precedente decreto le «persone fisiche italiane residenti nel territorio nazionale»; e un articolo di quegli anni precisava che «fino a oggi [1948] non è stata presa una misura analoga nei riguardi dei tedeschi e dei giapponesi»³⁶⁶.

³⁶⁴ Gertz, *Guerra contra cidadãos*, cit., p. 47.

³⁶⁵ *Ibidem*, p. 48 s.

³⁶⁶ «Medida igual não foi tomada até hoje»: Alcides Flores Soares Jr., *Liberção imediata dos bens dos súditos do Eixo*, Imprensa Oficial do Estado, Porto Alegre 1948 (p. 21).

Decreto-lei n. 4.166 de 11 de março de 1942, *Dispõe sobre as indenizações devidas por atos de agressão contra bens do Estado Brasileiro e contra a vida e bens de brasileiros ou de estrangeiros residentes no Brasil.* – Art. 1. Os bens e direitos dos súditos alemães, japoneses e italianos, pessoas físicas ou jurídicas, respondem pelo prejuízo que, para os bens e direitos do Estado Brasileiro, e para a vida, os bens e os direitos das pessoas físicas ou jurídicas brasileiras, domiciliadas ou residentes no Brasil, resultaram, ou resultarem, de atos de agressão praticados pela Alemanha, pelo Japão ou pela Itália.

Decreto-lei n. 7.723 de 10 de julho de 1945, *Suspende os efeitos dos Decretos-Leis n.ºs. 3911, de 9 de dezembro de 1941, e 4166, de 11 de março de 1942, em relação às pessoas físicas italianas, residentes no Brasil, e dá outras providências.* – Art. 1. Ficam liberados dos ônus impostos pelo Decreto-lei n. 4.166, de 11 de março de 1942, os bens e direitos pertencentes às pessoas físicas italianas que residam no território nacional, feita a prova de residência pela exibição da carteira expedida pelo Serviço de Registro de Estrangeiros, modelo dezenove.

Con la fine della guerra – e, in Italia, con l'avvento della repubblica, con la ricostruzione post-bellica, con la ripresa economica dovuta anche al piano Marshall e con il successivo sviluppo economico – si concluse il forte flusso migratorio verso il Brasile, sostituito da un importante interscambio commerciale.

c) L'immigrazione giapponese nel Novecento

Il trattato paritetico del 1895 aveva segnato l'inizio dell'immigrazione giapponese in Brasile: come si fosse giunti a esso è già stato illustrato nel primo capitolo (*supra* pp. 20 ss.), mentre i dubbi che accompagnarono la sua prima applicazione sono stati documentati dai messaggi negativi che l'incaricato d'affari in Giappone, Oliveira Lima, inviava in patria al Ministero degli Esteri, che condivideva quell'atteggiamento di chiusura. In quei messaggi le considerazioni razziali, fondate sull'eugenetica diffusa in Brasile tra l'Ottocento e il Novecento, si fondevano con il timore dell'espansionismo nipponico, che si era già manifestato nella Prima guerra sino-giapponese del 1894-1895 (dunque, proprio in concomitanza con la firma del trattato nippo-brasiliano) e soprattutto con la vittoria nella Guerra russo-giapponese del 1904-1905, che fu un trauma per gli Stati occidentali, mentre per i paesi colonizzati fu il primo segnale della possibilità di sconfiggere un esercito occidentale. I testi dei diplomatici brasiliani di quegli anni – Oliveira Lima, *supra* p. 83 s., e Luís Guimarães, qui di seguito – vanno dunque letti tenendo presente l'allarme geopolitico suscitato dalla constatazione che il Giappone era diventato una grande potenza con ambizioni coloniali e che il Brasile aveva sul suo territorio una «quinta colonna» che poteva appoggiare quelle ambizioni.

Il successore di Oliveira Lima, Luís Guimarães, continuò ad alimentare la diffidenza verso l'immigrazione giapponese con dispacci inequivocabilmente

ostili. A partire dal 1906, dunque l'anno dopo la vittoria giapponese sull'impero zarista, «in un dispaccio inviato a Carlos Botelho, Secretário de Agricultura de São Paulo, Luís Guimarães assumeva una posizione fortemente conflittuale e condannava la trattativa mirante a introdurre dei lavoratori giapponesi in Brasile mediante un contratto tra Ryu Mizuno³⁶⁷ e il Governo Paulista»³⁶⁸. Questo messaggio di Luís Guimarães, insieme agli altri citati in seguito, è conservato presso il Ministero degli Esteri brasiliano, cioè nell'Arquivo Histórico do Itamaraty: questa documentazione è stata analizzata nel saggio di Márcia Yumi Takeuchi, ricercatrice dell'Universidade de São Paulo, al quale più volte rimandano le pagine che seguono.

Luís Guimarães sostiene la politica contraria all'immigrazione giapponese già iniziata da Manoel de Oliveira Lima:

Tra l'ottobre del 1906 e il giugno del 1908 Luís Guimarães, in comunicazioni riservate, manifestava la sua opinione contraria al progetto paulista; anzi, Guimarães non si limitava a far presente il suo disaccordo, ma in vari momenti sollecitò un intervento dell'Itamaraty per evitarne la realizzazione. – Idee come «il giapponese non si adatta ai costumi del suo nuovo paese, ma tenta anzi di imporre i suoi; il Giappone era una potenza alla quale bisognava rendere conto; il colono giapponese si lamentava tutti i giorni, creando problemi ai governi che lo ospitavano; il popolo giapponese si considerava il più potente e perfetto della terra, il che potrebbe costituire un pericolo per il futuro³⁶⁹»; il giapponese scaccerebbe il lavoratore nazionale e straniero perché si accontenta di qualsiasi miseria», riassumono il pensiero di Guimarães, che profetizzava una futura guerra tra gli Stati Uniti e il Giappone a causa di San Francisco, delle Hawaii e delle Filippine. Insomma: l'arrivo dei giapponesi sarebbe stata una «verdadeira calamidade», perché era come avere un «inimigo dentro de casa»³⁷⁰.

³⁶⁷ [Ryu Mizuno (1859-1951) fu il presidente della Koukoku Shokumin Gaisha (Compagnia Imperiale per l'Emigrazione), che nel 1908 inviò i primi immigranti giapponesi in Brasile con la nave «Kasato Maru» (cfr. pp. 153 ss.).]

³⁶⁸ Márcia Yumi Takeuchi, *A diplomacia brasileira diante da imigração japonesa (1897-1942)*, in «Estudos Japoneses», 28, 2008, pp. 99-112; cit., p. 103 e fa riferimento a: Ofício s/n. (reservado) de Luís Guimarães, Encarregado de Negócios do Brasil em Tóquio, para Carlos Botelho, Secretário de Agricultura do Estado de São Paulo. Legação dos Estados Unidos do Brasil. Tóquio, 22/06/1908. AHI/RJ. L'intero articolo è on line (<http://www.periodicos.usp.br/ej/article/view/142955/137817>).

³⁶⁹ *Ibidem*, p. 104, dove alla nota 12 cita: Ofício n. 4 (Reservado) de Luís Guimarães, Encarregado de Negócios do Brasil em Tóquio, para o Barão do Rio Branco, Ministro de Estado das Relações Exteriores. Legação dos Estados Unidos do Brasil. Tóquio, 04/12/1906. AHI/RJ.

³⁷⁰ *Ibidem*, p. 103 s.; dove cita due documenti: alla nota 13, Ofício n. 4 (Reservado) de Luís Guimarães, Encarregado de Negócios do Brasil em Tóquio, para o Barão do Rio Branco, Ministro de Estado das Relações Exteriores. Legação dos Estados Unidos do Brasil. Tóquio, 23/09/1907. AHI/RJ; alla nota 14, Ofício n. 5 (Reservado) de Luís Guimarães, Encarregado

A queste considerazioni proprie di un diplomatico Guimarães associava radicali pregiudizi razziali: poiché i giapponesi appartenevano a una razza inferiore, avrebbero causato la «degeneração, o abastardamento, o ibridismo»³⁷¹ del popolo brasiliano, mentre invece di quest'ultimo la politica tentava lo «sbiancamento»; ma poiché i giapponesi erano anche «gente soberba, agressiva e chicaneira» (piantagrane), avrebbero cercato in Brasile delle compensazioni alle umiliazioni cui li avevano sottoposti gli Stati Uniti e, quindi, avrebbero costituito un problema anche di ordine pubblico.

Gli argomenti di Luís Guimarães vennero accolti e, nonostante le difficoltà che stavano sorgendo con l'immigrazione proveniente dagli Stati europei, lo Stato di São Paulo depotenziò la trattativa col Giappone da accordo migratorio a semplice richiesta di mano d'opera per la coltivazione del caffè. La posizione di Guimarães è da lui stesso così sintetizzata:

I giapponesi saranno un giorno sì e un giorno no causa di grandi discordie nel nostro paese. Il giapponese, Signor Ministro, resta giapponese per tutta la vita; è spia per nascita; è nostro nemico per sangue; è orgoglioso sino alla morte; è il seminatore d'ogni tipo di discordie³⁷².

Consolidato il proprio potere economico e militare, il Giappone trattava ormai pariteticamente con gli altri Stati, quindi anche con il Brasile. Quando quest'ultimo manifestò il desiderio di concludere un accordo d'arbitrato col Giappone, incontrò non poche difficoltà, tanto che nel 1913 il responsabile della legazione brasiliana a Tokyo, Gustavo de Vianna Kelsch, si lamentava nei dispacci della «cattiva volontà dei giapponesi», la quale prendeva forma in «serie opposizioni» a tutte le richieste:

Se chiediamo di imbarcare alcuni nostri ufficiali di marina su navi della squadra giapponese, ce lo negano. Se chiediamo la creazione d'un consolato onorario nel Pará, ce lo negano. Se proponiamo di stipulare un trattato di arbitrato, rinviando indefinitamente la questione³⁷³.

de Negócios do Brasil em Tóquio, para o Barão do Rio Branco, Ministro de Estado das Relações Exteriores. Legação dos Estados Unidos do Brasil. Tóquio, 23/09/1907. AHI/RJ.

³⁷¹ *Ibidem*, p. 104, dove alla nota 15 riassume il documento: Ofício n. 4 (reservado) de 4 de dezembro de 1906. Legação dos Estados Unidos do Brasil. Tóquio, 04/12/1906, documento mimeografado. AHI/RJ.

³⁷² Citato in *ibidem*, p. 104 s.

³⁷³ *Ibidem*, p. 106, dove alla nota 21 rinvia a: Ofício n. 3 (reservado) de Gustavo de Vianna Kelsch, Encarregado de Negócios do Brasil, para Francisco Régis de Oliveira, Ministro de Estado das Relações Exteriores. Legação dos Estados Unidos do Brasil. Tóquio, 29/08/1913.

Frustrato, proponeva di trasferire a Pechino la legazione brasiliana, vista l'inutilità di tenerla a Tokyo.

La situazione di conflitto nei decenni anteriori alla Seconda guerra mondiale è così riassunta da Rogério Dezem, storico dell'Universidade de São Paulo che ha dedicato numerosi studi al problema dell'immigrazione giapponese in Brasile:

Le autorità pauliste rappresentanti degli interessi dei piantatori di caffè paulisti guardavano con grande diffidenza ai nuovi arrivi. Le caratteristiche fisiche e culturali dei giapponesi, essendo diverse da quelle del bianco europeo (il modello d'immigrante per eccellenza), influivano sui giudizi negativi dei *fazendeiros* paulisti. Intanto le fughe di intere famiglie indebitate, che non avevano ottenuto il rapido successo atteso o, meglio, sognato, provocò una grande polemica sul continuare o no con l'immigrazione giapponese in Brasile. Veniva alla luce il conflitto d'interessi e di obiettivi tra le agenzie d'emigrazione giapponesi (lucro), il governo brasiliano (concezioni razziste, e interesse verso sostituti «momentanei» per gli europei), il governo giapponese (proiezione all'estero di un'immagine positiva del Giappone e collocazione stabile degli emigrati), i piantatori di caffè (mano d'opera a buon mercato) e gli immigranti giapponesi (lavoro «facile e lucrativo» e ritorno in patria)³⁷⁴.

Nella documentazione politica e diplomatica di quegli anni i timori razziali per l'immigrazione giapponese si intersecano con l'allarme per le campagne belliche degli Stati del Patto Tripartito:

La decade dei Trenta fu caratterizzata, oltre che da un significativo aumento dell'arrivo di giapponesi, dall'attenzione che le nostre autorità rivolgevano alle campagne militari giapponesi in Asia. L'incidente della Manciuuria, nel 1931, e l'insediamento il 18 febbraio 1932 di uno Stato fantoccio nella regione, il Manciuokuò, sono eventi spesso oggetto della documentazione presente dell'Arquivo Histórico dell'Itamaraty, fino a quando vennero sostituiti dalle notizie sull'eco degli emendamenti antinipponici presentati all'Assembléia Nacional Constituinte insediata nel 1933. In consonanza con il momento politico attraversato dal Brasile – cioè l'ascesa al potere di Getúlio Vargas con la rivoluzione del 1930 e l'indirizzo nazionalista e xenofobo del suo governo – gli emendamenti presentati dalla corrente antinipponica ebbero effetti diversi, in funzione della posizione adottata sino ad allora dall'Itamaraty. Di fronte alla possibilità concreta di conflitti diplomatici tra il Brasile e il Giappone ebbe inizio una negoziazione tra i ministeri degli esteri dei due paesi e le forze politiche presenti in Parlamento, per evitare l'approvazione degli emendamenti direttamente discriminatori³⁷⁵.

³⁷⁴ Rogério Dezem, *Um exemplo singular de política imigratória: subsídios para compreender o processo de formação dos núcleos pioneiros de colonização japonesa no estado de São Paulo (1910-1930)*, in «Arquivo Público do Estado e Universidade de São Paulo», s.d., p. 5 (http://usp.br/proin/download/artigo/artigo_politica_imigratoria.pdf).

³⁷⁵ Takeuchi, *A diplomacia brasileira*, cit., p. 108.

Nonostante questi tentativi di attenuare le tensioni, gli atteggiamenti di fondo rimasero invariati. Per comprendere i timori brasiliani bisogna anche tener presente che in Brasile erano disponibili spazi di dimensioni impensabili per un europeo: nella prossima citazione vedremo che il governo del Pará proponeva la «donazione di un milione di ettari di terre» («doação de um milhão de hectares de terras») per installare nuove colonie di immigrati giapponesi: si tratta di una superficie pari a circa la metà della Toscana. Anche se

si apriva per il Brasile una nuova tappa dell'immigrazione giapponese, nell'atteggiamento della nostra diplomazia non si realizzò alcun mutamento. Il tenore dei dispacci inviati dall'ambasciata brasiliana attestano che permanevano i sentimenti antinipponici, e le ragioni addotte erano sempre le stesse: il problema della difficile assimilazione del giapponese, la sua inferiorità razziale e il pericolo politico rappresentato dagli immigranti collocati in punti strategici del territorio nazionale. In questo senso, la documentazione ufficiale esprime la diffidenza della nostra élite nei riguardi dell'acquisto di lotti di terreno su cui installare colonie agricole giapponesi nel nostro paese. È il caso della donazione di un milione di ettari di terre da parte del governo del Pará, e l'installazione d'una colonia in questa regione amazzonica nel 1929. Il concetto di «infiltração japonesa» era di nuovo all'ordine del giorno³⁷⁶.

In sintesi, si può constatare un'«effettiva partecipazione dell'Itamaraty alla costruzione dell'immagine stigmatizzata dell'immigrante giapponese, visto come l'«altro», e quindi da evitare praticando una “discreta oposição” alle pretese giapponesi di inviare la loro eccedenza demografica nel paradiso della democrazia razziale»³⁷⁷.

La diffidenza dell'Itamaraty andò crescendo negli anni seguenti e culminò nel 1940, quando il Giappone si unì alla Germania e all'Italia nel Patto Tripartito: a quei tre Stati il patto assegnò sfere d'influenza mondiali denominate «Grandi Spazi», ciascuno con una nazione-guida. Il Giappone, come nazione-guida per l'Asia, si lanciò nella costruzione della Great Asia Coprosperity Sphere, che lo portò a invadere il continente asiatico, giungendo sino a Singapore e alle porte dell'India britannica.

Secondo Márcia Yumi Takeuchi, negli anni '30-'40 continuava un certo scollamento tra politica estera e politica interna rispetto all'immigrazione giapponese in Brasile:

La crisi verificatasi in questo periodo non comportò un cambiamento di direzione nella diplomazia brasiliana. I dispacci inviati dalla rappresentanza brasiliana negli anni seguenti riflettevano gli eventi che avrebbero portato all'inizio della

³⁷⁶ *Ibidem*, p. 107, corsivo mio.

³⁷⁷ *Ibidem*, p. 109.

Seconda guerra mondiale e alla rottura delle relazioni diplomatiche tra il Brasile e il Giappone, il 29 gennaio 1942. Le informazioni inviate all'Itamaraty descrivevano le azioni imperialiste giapponesi e dubitavano della lealtà verso la loro madrepatria dei giapponesi installati nel nostro paese e divenuti sudditi dell'Asse, nonché sul pericolo che essi rappresentavano per la sicurezza nazionale. – La ricerca nella documentazione diplomatica ci fornisce dati importanti per valutare questo periodo, nel quale i rapporti tra i due paesi vennero interrotti fino al 1952. Lo stato d'animo presente in quei momenti finali è attestato da un preciso rapporto interno su quanto avvenne il 2 febbraio 1942, nel giorno in cui l'ambasciatore F[ederico] de Castelo-Branco Clark comunicò la rottura delle relazioni diplomatiche. L'ambasciata venne accerchiata e occupata dall'esercito e dalla polizia. Nel suo memorandum l'ambasciatore riferisce che, a partire da quel momento, egli e i funzionari dell'ambasciata non sarebbero più stati in grado di comunicare. Il trauma psicologico provocato dal comportamento del governo giapponese con atti definiti «abruptos, rípidos e desleigantes», avrebbe addirittura causato la morte della moglie del Primo Segretario dell'ambasciata, Nabuco de Abreu³⁷⁸.

L'occupazione della sede diplomatica brasiliana durò due mesi; poi, con la fine della guerra e con i trattati di pace, le relazioni tra Brasile e Giappone tornarono gradualmente alla normalità.

Márcia Yumi Takeuchi giunge a due condivisibili conclusioni. In primo luogo,

l'atteggiamento dell'Itamaraty era direttamente associato alle questioni razziali e politiche di cui era protagonista l'Impero del Sol Levante, tanto che dalla prima decade del secolo XX sino all'inizio dell'anno 1942, quando avvenne la rottura delle relazioni diplomatiche tra i due paesi, la nostra cancelleria seguiva con attenzione le azioni imperialiste giapponesi in Asia³⁷⁹.

In secondo luogo, dai documenti citati risulta che l'atteggiamento anti-nipponico fin qui esaminato

non riflette la posizione isolata di alcuni diplomatici; essi anzi incontravano l'attenzione e l'assenso dell'Itamaraty, che nei suoi comunicati confermava le concezioni antinipponiche espresse dai suoi rappresentanti in Giappone. In dispacci riservati si confermava che l'immigrazione giapponese non conveniva al Brasile, affermando che i giapponesi non si assimilano, «dovunque vadano, con gli abitanti del paese»³⁸⁰.

³⁷⁸ *Ibidem*, p. 106, dove alla nota 26 cita: Memorando (cópia) de F. de Castelo-Branco Clark, embaixador do Brasil, para L. Esteves Fernandes, Ministro de Portugal no Japão. Embaixada dos Estados Unidos do Brasil. Tóquio, 14/03/1942. (46-2-10); (anexo n. 1 ao of. s/n. de 22/08/1942).

³⁷⁹ *Ibidem*, p. 105.

³⁸⁰ *Ibidem*, p. 106, dove alla nota 22 cita: Despacho n. 1 (confidencial) de Francisco Régis de Oliveira, Ministro de Estado das Relações Exteriores, para José Francisco de Barros Pimentel,

4. 1908: arriva a Santos il «Kasato Maru» con i primi emigranti giapponesi

Nell'epoca coloniale, lo sviluppo dell'economia brasiliana aveva finanziato soprattutto la madrepatria portoghese: si erano susseguiti il ciclo dello zucchero, dal 1550 al 1750; quello breve ma intenso dell'oro, alla fine del 1600; poi, in tempi più recenti, erano subentrate l'estrazione del caucciù (*ciclo da borracha*) e la coltivazione del caffè, del cotone e del tabacco. Tutte queste attività richiedevano molta mano d'opera, in parte schiava e in parte immigrata. Limitandoci a quest'ultima, si valuta che «tra il 1820 e il 1937 entrarono in Brasile quattro milioni e seicentomila lavoratori stranieri»³⁸¹. Qui di seguito l'attenzione si concentra sulla sola immigrazione dal Giappone e si limita a pochi cenni: per un approfondimento si rinvia anzitutto al panorama generale contenuto in un'importante pubblicazione ufficiale³⁸², cui si aggiungono alcune delle numerose pubblicazioni brasiliane su questo tema³⁸³.

I preparativi diplomatici e legislativi diedero i loro primi frutti concreti il 6 novembre 1907, quando viene firmato l'accordo tra la Compagnia Imperiale per l'Immigrazione di Tokyo (Kokoku Shokumin Kaisha), e il governo dello Stato di São Paulo, fortemente interessato a ricevere mano

Encarregado de Negócios do Brasil em Tóquio. Ministério das Relações Exteriores. Rio de Janeiro, 22/01/1914.

³⁸¹ Fátima Alcídia Costa Mota, *Meia volta ao mundo, imigração japonesa em Goiás*, Associação Nipo-Brasileira de Goiás (ANBG), Goiânia 2008, 240 pp.; cit., p. 32.

³⁸² Célia Sakurai e Magda Prates Coelho (eds.), *Resistência & integração. 100 anos de imigração japonesa no Brasil*, Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística (IBGE), Rio de Janeiro 2008, 179+30 pp.

³⁸³ Oltre ai testi citati in questo scritto, cfr. per esempio (in ordine alfabetico d'autore): Comissão de Elaboração da História dos 80 anos da Imigração Japonesa no Brasil, *Uma Epopéia Moderna: 80 Anos da Imigração Japonesa no Brasil*, Hucitec – Sociedade Brasileira de Cultura Japonesa, São Paulo 1992, 604 pp.; Ricardo Cruz et al. (eds.), *Almanaque do Centenário da Imigração Japonesa no Brasil*, Escala, São Paulo 2008, 161 pp. (con 10 interviste a immigrati giapponesi); Rogério Dezem, *Matizes do «amarelo». A gênese dos discursos sobre os orientais no Brasil (1878-1908)*, Humanitas, São Paulo 2005, 306 pp. («Procura entender o porque da discriminação contra os amarelos», tanto giapponesi quanto cinesi); Tomoo Handa, *O imigrante japonês: a história de sua vida no Brasil*, Queiroz, São Paulo 1987, XIX-828 pp.; Francisco Hashimoto et al. (eds.), *Cem anos da imigração japonesa: história, memória e arte*, Editora Unesp, São Paulo 2008, 371 pp.; Valdemar Carneiro Leão, *A crise da imigração japonesa no Brasil (1930-1934). Contornos diplomáticos*, Fundação Alexandre de Gusmão (Funag), Brasília 1989, 358 pp.; Arlinda Rocha Nogueira, *Imigração japonesa na história contemporânea do Brasil*, Centro de Estudos Nipo-Brasileiros, São Paulo 1984, 190 pp.; Célia Sakurai, *Imigração japonesa para o Brasil. Um exemplo de imigração tutelada (1908-1941)*, pp. 231-238, in Fausto (ed.), *Fazer a América*, cit.; Id., *Os Japoneses*, Editora Contexto, São Paulo 2007, 358 pp. (la storia e la società del Giappone spiegate ai brasiliiani; bibliografia: pp. 359-361).

d'opera per le piantagioni di caffè³⁸⁴. Le incertezze burocratiche connesse con questo primo scambio – insieme con un'eco dei dibattiti eugenetici che accompagnarono l'immigrazione in Brasile – si riflettono nella lettera del 30 aprile 1908 che il console brasiliano a Yokohama trasmette al suo governo. La lettera e la lista dei passeggeri sono datate «30 aprile», cioè due giorni dopo la partenza del «Kasato-Maru», ma risultano giunte al ministero brasiliano il 13 giugno, cioè cinque giorni prima dell'arrivo di quella nave: la valigia diplomatica viaggiava su una nave diversa dal «Kasato-Maru».

Signor Segretario,

Ho l'onore di trasmettere alla S.V. l'acclusa lista dei primi emigranti giapponesi che il giorno 28 c.m. partiranno per Santos con il «Kasato-maru».

In base a quanto mi ha dichiarato il Presidente della Companhia de Emigração [Kokoku Shokumin Kaisha], questi emigranti vengono inviati allo Stato di São Paulo in base a un accordo concluso tra il Governo della S.V. e la sua Companhia. Pur non avendo ricevuto alcuna comunicazione rispetto a questo contratto, ho creduto a quanto mi ha detto il Presidente e ho dato istruzioni al Vice-Console di Kobe per procedere come se gli emigranti fossero fatti entrare per conto del Governo della S.V.

[Dopo aver spiegato l'eterogeneità dei vari documenti perché «gli usi di questo paese sono completamente diversi dai nostri», prosegue:] Per il futuro prenderò, al momento opportuno, le misure necessarie affinché tutti i documenti siano emessi, nella misura del possibile, in modo conforme alle esigenze delle nostre leggi.

Tutti gli emigranti sono stati vaccinati e ispezionati, e i loro bagagli sono stati disinfettati prima di essere imbarcati. Il bastimento su cui viaggiano è l'ex *Kaiserin*, già nave-ospedale russa trovata a Port-Arthur dai giapponesi³⁸⁵. La sua struttura mi è sembrata igienica.

L'impressione che ho avuto di questi emigranti non è totalmente sfavorevole, soprattutto tenendo presente il tipo giapponese, che è di bassa statura, d'aspetto più debole che forte, e, nell'insieme, decisamente brutto.

Gli uomini dell'isola *Riu-shiu* (Okinawa), dall'aspetto gradevole, mi sono sembrati forti e resistenti. La gente di questa parte del Giappone si dedica molto all'agricoltura, è obbediente e attiva, e sono certo che a S. Paulo questi lavoratori verranno apprezzati nella giusta misura. Parlano una specie di *patois*, e gli stessi giapponesi hanno bisogno di un interprete per capirsi con loro.

³⁸⁴ Cecilia Noriko Ito Saito, *O imigrante e a imigração japonesa no Brasil e no estado de Goiás*, in «Revista da Universidade Federal de Goiás», XIII/10, 2011, pp. 57-61; cit., p. 57.

³⁸⁵ [Forse «Kaiserin Maria Theresia»? Originariamente nave passeggeri tedesca col nome «Spree», nel 1899 venne ribattezzata «Kaiserin Maria Theresia». Nel 1904, come nave ausiliaria, venne integrata nella flotta russa col nome di «Ural» e affondata nel 1905 nel corso della Guerra russo-giapponese. Forse venne recuperata dai giapponesi a guerra finita e riadibita alla sua funzione originaria di trasporto per passeggeri, il che spiegherebbe anche la curiosa espressione del console brasiliano: «già nave-ospedale russa trovata [encontrado] a Port-Arthur dai giapponesi».]

Penso che dopo due o tre raccolti la S.V. potrà facilmente farsi un'idea della forza e del carattere di questi emigranti, dai quali – sia detto di passaggio – non si dovrà esigere più dei 2/3 del lavoro svolto da un emigrante bianco. Naturalmente i salari andranno pagati in questa proporzione.

Il giapponese, più di qualsiasi altro emigrante, lavora soltanto agli ordini di un capo (*oyabun*), cui obbedisce ciecamente³⁸⁶.

L'emigrazione verso il Brasile iniziò il 28 aprile 1908, quando la nave «Kasato Maru» lasciò il porto di Kobe e, passando per Singapore e per l'Africa del Sud, giunse al porto di Santos il 18 giugno, dopo 51 giorni di faticosa navigazione. L'odissea dei 781 migranti era solo all'inizio. Trasferiti in treno a São Paulo, rimasero nove giorni nella Hospedaria do Imigrante (oggi divenuta Museu da Imigração do Estado de São Paulo), poi di lì vennero avviati alle varie *fazendas* cui erano stati assegnati³⁸⁷. Le difficoltà iniziali furono molte: all'asprezza dei rapporti con i *fazendeiros*, da non molto usciti da un'economia schiavista e quindi impreparati al rapporto con i lavoratori salariati, si aggiungevano le difficoltà derivanti dalla lingua e persino dal cibo, poiché i giapponesi non erano abituati, per esempio, al consumo di carne bovina, tipicamente brasiliano.

Inoltre è difficile immaginare due stili di vita così diversi fra loro come quello brasiliano e giapponese, non solo all'inizio del Novecento, ma ancora ai giorni nostri. Gli immigrati giapponesi della prima generazione (*issei*) e quelli della seconda (*nissei*) continuarono a vivere soprattutto nella loro comunità, usando la lingua giapponese nelle loro comunicazioni interne, nei loro giornali e nelle loro trasmissioni radiofoniche³⁸⁸.

Dieci anni dopo, cioè nel 1918, un ragazzo giapponese di tredici anni emigrò in Brasile, dove rimase sino alla fine dei suoi giorni nel 1966. La vita di questo

³⁸⁶ Arquivo Público do Estado de São Paulo, *Kasato-Maru: uma viagem na história da imigração japonesa*, Imprensa Oficial do Estado de São Paulo, 2009, 96 pp.: lettera dattiloscritta, riprodotta in fac-simile, del console brasiliano in Giappone, Alcino Santos Silva, al Secretário da Agricultura, Comércio e Obras Públicas de São Paulo (*Carta do cônsul brasileiro no Japão*, pp. 39 ss.); è riprodotta in fac-simile anche la *Lista de bordo do Kasato Maru*, pp. 49 ss., con i nomi e i dati biografici di ciascuno degli emigranti.

³⁸⁷ Ito Saito, *O imigrante*, cit., menziona: «Fazenda Dumont (recebeu 51 famílias), Fazenda Guataparã (23), Fazenda São Martinho (27), Fazenda Sobrado (15), Fazenda Floresta (24), Fazenda Canaã (24) e dez imigrantes permaneceram em São Paulo» (p. 58).

³⁸⁸ Vieira Francisca, *Adaptação e transformações no sistema de casamento entre issei e nisei*, pp. 303-316, in Hiroshi Saito e Takashi Maeyama (eds.), *Assimilação e integração dos Japoneses no Brasil*, Voces, Petrópolis 1973, 558 pp.; Daniel M. Masterson e Sayaka Funada-Classen, *The Japanese in Latin America*, University of Illinois Press, Urbana 2004, XVII-335 pp., in particolare il Cap. 3: *Issei and Nisei in Mexico, Peru, and Brazil, 1908-37*, pp. 51 ss.

immigrato comune è descritta dal figlio, divenuto giornalista di uno dei principali quotidiani brasiliani, in un avvincente e premiato reportage che immerge il lettore odierno nelle difficoltà affrontate dai primi immigrati giapponesi³⁸⁹.

L'immigrazione giapponese subì una stasi nel 1914 allo scoppio della Prima guerra mondiale (con il Giappone alleato e il Brasile avversario della Germania), ma riprese nel 1916 e si inserì gradualmente nella vita brasiliana:

In quello stesso anno vengono fondati in Brasile i primi giornali della colonia giapponese, il «Nanbei» e il «Nippak Shimbun», che si proponevano di fornire informazioni aggiornate agli immigranti. Alla fine della Prima guerra mondiale, nel 1918, si nota una certa integrazione interculturale, il cui simbolo può essere l'entrata in servizio in Brasile di due donne giapponesi insegnanti di scuola elementare, Teruko e Akiko Kumabe. Nel 1923 viene aperta la prima ambasciata del Giappone nella città di Rio de Janeiro, e due anni dopo, nel 1925, il governo giapponese inizia a offrire sussidi per incentivare l'emigrazione in Brasile³⁹⁰.

Ma erano ormai alle porte tanto la crisi economica mondiale del 1929, quanto nel 1930, in Brasile, l'avvento al potere di Getúlio Vargas, che instaurerà in seguito l'autoritario «Estado Novo» (1937-1945). In questo periodo lo Stato giapponese dapprima si accollò le spese dell'emigrazione dal Giappone verso il Brasile, la quale conobbe quindi un'espansione nel 1933-1934; però in parallelo in Brasile si facevano sempre più forti i sentimenti nazionalistici e la conseguente avversione a ogni forma di immigrazione che alterasse l'omogeneità sociale del Brasile (cioè l'omogeneità sociale «razziale», secondo la terminologia ufficiale dell'epoca). La politica nazionalistica di assimilazione, cioè la «nacionalização» degli immigrati, prese la forma di una repressione interna: fu una «guerra contro i concittadini, e non contro un altro Stato» e, come si vedrà, «presenta due aspetti: l'uno si sviluppa nell'ambito dell'istruzione, l'altro nell'ambito della polizia», spesso intersecantisi³⁹¹.

5. *La costituzione brasiliana del 1934, le quote etniche e la «Lei do Silêncio»*

La costituzione brasiliana del 1934 nacque nell'atmosfera autoritaria del governo Vargas ma si ispirava alla costituzione di Weimar. Essa conteneva perciò una serie sorprendente di avanzate misure sociali, destinate in buona parte a restare sulla carta perché questa costituzione ebbe una vita

³⁸⁹ Jorge Okubaro, *O Súdito (Banzai, Massateru!)*, Editora Terceiro Nome, São Paulo [2006?], 542 pp., bibliografia: pp. 537-542; il titolo fa riferimento al nome del padre dell'autore del libro, Hokubaru Massateru (1905?-1966).

³⁹⁰ Ito Saito, *O imigrante*, cit., p. 59.

³⁹¹ Gertz, *Guerra contra cidadãos*, cit., p. 43.

brevissima: rimase in vigore un solo anno e venne sostituita già nel 1937 da una nuova costituzione di impronta diversa.

Nell'Assemblea costituente del 1933-1934 si discusse molto sull'immigrazione anche perché, nella prima fase del governo Vargas, questo tema serviva per affrontare indirettamente il più vasto argomento della lotta in corso da anni per conservare le condizioni di lavoro (radicate nel passato e simili ancora a quelle della schiavitù) e per limitare l'accesso alla proprietà della terra (che invece, a certe condizioni, veniva concessa ai nuovi coloni).

Per quanto riguarda l'immigrazione, la costituzione del 1934 introdusse il sistema delle quote, desunto dalla normativa degli Stati Uniti e dell'Argentina, ma vi aggiunse ulteriori limitazioni per favorire l'«*integração étnica*»:

L'ingresso di immigranti nel territorio nazionale verrà sottoposta alle restrizioni necessarie per garantire l'integrazione etnica e la capacità fisica e civile dell'immigrante; comunque il flusso migratorio di ciascun paese non potrà eccedere annualmente il limite del due per cento del numero totale dei rispettivi connazionali stabiliti in Brasile negli ultimi cinquant'anni [art. 121, § 6]³⁹².

La presenza di forti colonie tedesche nel Brasile meridionale era fonte di crescenti preoccupazioni, che si riflettono nell'art. 121, § 7: «È vietata la concentrazione di immigranti in qualsiasi parte del territorio dell'Unione, dovendo la legge regolare la selezione, la localizzazione e l'assimilazione dell'alienigena». Poiché l'uso della lingua portoghese è uno strumento essenziale per l'integrazione, l'«*insegnamento, nelle istituzioni private, è impartito nella lingua nazionale, salvo l'insegnamento delle lingue straniere*» (art. 150, *d*, corsivo mio).

Il richiamo alle radici etniche del Brasile era il frutto del dibattito sull'eugenetica in corso da anni (cfr. *supra* pp. 124 ss.), ma dal punto di vista giuridico costituiva un'«*innovazione senza precedenti tanto nel diritto costituzionale comparato, quanto nel panorama delle legislazioni sull'immigrazione*»³⁹³.

³⁹² «A entrada de imigrantes no território nacional sofrerá as restrições necessárias à garantia da integração étnica e capacidade física e civil do imigrante, não podendo, porém, a corrente imigratória de cada país exceder, anualmente, o limite de dois por cento sobre o número total dos respectivos nacionais fixados no Brasil durante os últimos cinqüenta anos» (art. 121, § 6): *Constituição da República dos Estados Unidos do Brasil*, promulgata il 16 luglio 1934 (che conserva la denominazione «Estados Unidos do Brasil» introdotta dalla costituzione del 1891); la «Lei de cotas» venne conservata anche nell'art. 151 della successiva «Constituição dos Estados Unidos do Brasil», del 10 novembre 1937.

³⁹³ José Sacchetta, *O sistema de cotas nas Constituições de 1934 e 1937 e o ideal de integração étnica dos estrangeiros no Brasil*, pp. 457-464, in José Jobson de Andrade Arruda et al. (eds.), *De colonos a imigrantes. Emigração portuguesa para o Brasil*, Alameda, São Paulo 2013, 602 pp.;

Infatti le legislazioni statunitense e argentina prevedevano le quote, ma non la selezione etnica degli immigrati.

Tra il 1927 e il 1930 erano giunti in Brasile circa 50.000 giapponesi: un contingente secondo solo a quello dei portoghesi. Il sistema delle quote determinò il massimo declino dell'immigrazione giapponese, che ciononostante superò la quota prevista per quegli anni:

Il paradosso risiede nel fatto che i giapponesi sono stati l'unica nazionalità di immigranti che abbia superato il limite degli ingressi annuali previsto dalla «Lei de Cuotas»: proprio i giapponesi, per i quali era stata espressamente istituita la limitazione delle quote³⁹⁴.

Di conseguenza il dibattito dell'Assemblea costituente del 1934-1935 dedicò molta attenzione al contenimento dell'immigrazione dei giapponesi, che il deputato carioca Miguel Couto definiva «inassimiláveis» e «um problema de defesa nacional e de segurança da pátria».

Se la costituzione del 1934 aveva fissato delle quote per l'immigrazione, in seguito si decretarono misure repressive contro gli immigrati, riassunte nel 1939 nella legge denominata «Lei do Silêncio»³⁹⁵, perché, tra l'altro, vietava a tutti gli immigrati l'uso in pubblico di una lingua diversa dal portoghese. Essa mirava

al perfetto adattamento all'ambiente nazionale dei brasiliani discendenti da stranieri. Questo adattamento avverrà per mezzo dell'insegnamento e dell'uso della lingua nazionale, per mezzo dell'attenzione rivolta alla storia del Brasile, per mezzo dell'incorporazione in associazioni di carattere patriottico e ricorrendo a tutti i mezzi che possano contribuire alla formazione d'una coscienza comune [art. 1].

Il testo della «Lei do Silêncio» è riportato per intero nell'*Appendice IV* di questo volume. Essa era rivolta a tutte le comunità di immigrati, e quindi non soltanto a quella dei giapponesi; però proprio questi ultimi ne erano particolarmente toccati, in quanto comunità di immigrazione più recente e quindi meno integrata nella società brasiliana.

cit., p. 457. Cfr. anche Flávio Venâncio Luizetto, *Os constituintes em face da imigração: estudo sobre o preconceito e a discriminação racial na Constituinte de 1934*, Tesi, Universidade de São Paulo, São Paulo 1975 (che non potuto vedere); Endrica Geraldo, *A «lei de cotas» de 1934: controle de estrangeiros no Brasil*, in «Cadernos AEL», 15/27, 2009, pp. 174-207, pubblicato dall'Istituto de Filosofia e Ciências humanas, Universidade de Campinas (<https://www.ifch.unicamp.br/ojs/index.php/ael/article/view/2575>).

³⁹⁴ Sacchetta, *O sistema de cotas*, cit., p. 461.

³⁹⁵ Decreto-lei n. 1.545 de 25 de agosto de 1939, *Dispõe sobre a adaptação ao meio nacional dos brasileiros descendentes de estrangeiros*.

Tutti i ministeri erano coinvolti nel perseguimento degli obiettivi della «Lei do Silêncio», a partire dal Ministero dell'Istruzione e della Sanità, che doveva operare secondo sei linee direttrici:

Il Ministero dell'Istruzione e della Sanità ha il compito: – *a*) di promuovere – nelle regioni in cui sono preponderanti i discendenti di stranieri, e in proporzione adeguata – la creazione di scuole che verranno affidate a docenti capaci di perseguire i fini della presente legge; – *b*) di sovvenzionare le scuole elementari dei nuclei coloniali istituite per sua iniziativa negli Stati e nei Municipi e di favorire le scuole elementari e secondarie fondate da brasiliani; – *c*) di orientare la preparazione e il reclutamento dei docenti per le scuole elementari dei nuclei coloniali; – *d*) di stimolare l'istituzione di organizzazioni patriottiche che siano destinate all'educazione fisica, che organizzino biblioteche con opere di interesse nazionale e che promuovano commemorazioni civiche e viaggi nelle varie regioni del paese; – *e*) di vigilare sull'insegnamento delle lingue e della storia e geografia del Brasile; – *f*) di distribuire pubblicazioni con notizie e informazioni sul Brasile, sul suo passato, sulla sua vita presente e sulle sue aspirazioni (art. 4)³⁹⁶.

Al Ministero della Guerra incombeva il compito «di procedere all'incorporazione nelle unità dell'Esercito del maggior numero possibile di figli di stranieri, preferibilmente in unità acquisite fuori dalla regione in cui abitano» (art. 7, *f*). Si procedeva così anche in Italia, quando esisteva ancora la leva obbligatoria, per rendere più omogenea la popolazione: infatti per molti coscritti di origine contadina il servizio militare al capo opposto della penisola rimaneva l'unica esperienza di viaggio e di contatto con una realtà molto diversa da quella d'origine, ma pur sempre parte della stessa nazione di appartenenza. Inoltre questa misura facilitava l'eventuale uso dell'esercito per mantenere l'ordine pubblico, perché difficilmente un coscritto avrebbe usato la forza, per non dire le armi, contro i compaesani.

La presenza dei militari poteva essere garantita anche nelle scuole attraverso un'altra disposizione: «Negli istituti d'insegnamento delle regioni più soggette alla “de-nazionalizzazione” [*desnacionalização*], l'educazione fisica, nella prescritta forma obbligatoria, potrà essere affidata a ufficiali o sergenti designati

³⁹⁶ «*a*) Promover, nas regiões onde preponderarem descendentes de estrangeiros, e em proporção adequada, a criação de escolas que serão confiadas a professores capazes de servir os fins desta lei; *b*) subvencionar as escolas primárias de núcleos coloniais, criadas por sua iniciativa nos Estados ou Municipios; favorecer as escolas primárias e secundárias fundadas por brasileiros; *c*) orientar o preparo e o recrutamento de professores para as escolas primárias dos núcleos coloniais; *d*) estimular a criação de organizações patrióticas que se destinem à educação física, instituíam bibliotecas de obras de interesse nacional e promovam comemorações cívicas e viagens para regiões do país; *e*) exercer vigilância sobre o ensino de línguas e da história e geografia do Brasil; *f*) distribuir folhetos com notícias e informações sobre o Brasil, seu passado, sua vida presente e suas aspirações» (art. 4).

dal Comandante di Regione» (art. 12). La «fórmula obrigatória prescrita» era la trasformazione dell'educazione fisica in attività pre-militare, come del resto stava avvenendo in quegli anni nelle dittature europee, cui Getúlio Vargas guardava con simpatia: «È obbligatoria l'istituzione di scuole di istruzione pre-militare negli stabilimenti d'insegnamento secondario» (art. 10).

6. *La Seconda guerra mondiale, i nippo-brasiliani e «il cuore sporco»*

Gli anni della Seconda guerra mondiale furono particolarmente gravosi per gli immigrati giapponesi. Il 29 gennaio 1942 il Brasile ruppe le relazioni diplomatiche con il Giappone e il 6 giugno 1945 dichiarò guerra al Giappone (due mesi prima della sua resa). A partire da questo momento gli immigrati dagli Stati dell'Asse vennero sottoposti a restrizioni, che furono particolarmente pesanti per i giapponesi: oltre ai divieti nell'uso dei mezzi di comunicazione, non potevano più guidare veicoli propri, anche se commerciali, e vennero espulsi dalle aree strategicamente rilevanti, come il porto di Santos. Ma queste restrizioni, in misura diversa, avevano luogo in tutti i paesi belligeranti contro i sudditi degli Stati nemici: per esempio, anche per gli italiani residenti in Giappone dopo l'8 settembre 1943, quando l'armistizio li trasformò da alleati in nemici³⁹⁷.

L'avversione specifica contro i giapponesi continuò anche nel dopoguerra. Per esempio,

il 25 maggio 1945 la coppia più famosa del giornalismo brasiliano, composta dal reporter David Nasser e dal fotografo Jean Manzon, pubblica su «O Cruzeiro» un articolo illustrato ispirato a qualcosa di simile apparso sulla rivista americana «Time», con l'obbiettivo di insegnare ai brasiliani a distinguere un giapponese da un cinese. Secondo Nasser il giapponese è, tra l'altro, «de aspecto repulsivo, míope, insignificante».

Queste parole ricordano le descrizioni degli ebrei diffuse sotto il Terzo Reich. Si riscontra insomma una generale concordanza nel rilevare che già dagli anni '30 l'ostilità era particolarmente forte nei confronti degli immigrati giapponesi:

Secondo lo storico Roney Cytrynowicz [...], «la repressione contro gli immigrati giapponesi, diversamente da quanto avvenne a São Paulo con gli immigrati italiani

³⁹⁷ Fosco Maraini in *Case, amori, universi* (Mondadori, Milano 2001, pp. 529-634; 1ª ed.: 1999) ne ha lasciato un vivo ricordo diretto, riportato in Losano, *Le tre costituzioni pacifiste*, cit., p. 35 s. nel paragrafo *L'internamento degli «alien enemies» durante la guerra*.

e tedeschi, rivela chiaramente che l'Estado Novo – accusandoli pretestuosamente di sabotaggio – intraprese contro di loro una campagna razzista su larga scala»³⁹⁸.

Quest'avversione era dura da vincere: ancora nell'Assemblea costituente del 1946 la proposta di vietare l'immigrazione dei giapponesi ricevette 99 voti contrari e 99 favorevoli, e venne respinta soltanto grazie al voto contrario del presidente della sessione.

Per comprendere il comportamento di alcuni nippo-brasiliani nell'immediato dopoguerra bisogna ritornare alle ragioni che accompagnarono la loro emigrazione dal Giappone:

La preoccupazione della nazione [cioè del Giappone] di non perdere dei suoi cittadini indusse il governo ad autorizzare un'emigrazione temporanea. Essendo temporanea, essa generò nei discendenti un'analogia mentalità: cercare risorse materiali nel mondo esterno, ma sempre nella prospettiva del ritorno. [... Gli immigrati giapponesi] portarono con sé in questo paese il sentimento di fedeltà, di vincolo e di debito verso la propria nazione d'origine, e lo proiettarono sulla figura dell'imperatore. Questo sentimento può essere rappresentato dall'*on*, che fa parte della cultura e della tradizione di questo popolo e, di conseguenza, della sua identità»³⁹⁹.

Il nipponista Ivan Morris, in un avvincente libro sulla percezione giapponese della «nobiltà della sconfitta», spiega l'*on* come «un acuto senso di riconoscenza per i benefici ricevuti fin dalla nascita» tanto nell'ambito circoscritto della propria famiglia, quanto nella sfera più vasta di quella grande famiglia che è lo Stato giapponese, retto da quel padre supremo che è l'imperatore.

Il riconoscimento di un debito di gratitudine (*on*) e la volontà di saldarlo con una qualsiasi forma di sacrificio possono essere giustamente considerati il fondamento del senso morale che per secoli ha ispirato i giapponesi, in tempo di pace come in tempo di guerra. Durante la guerra del Pacifico una simile motivazione non era certamente peculiare ai combattenti kamikaze, ma sembra averli animati in modo particolarmente intenso: la deliberazione e la totalità degli autosacrifici attestano

³⁹⁸ Suzuki Jr., *Rompendo silêncio*, cit.; Suzuki cita dal libro di Roney Cytrynowicz, *Guerra sem guerra. A mobilização e o cotidiano em São Paulo durante a Segunda Guerra Mundial*, Geração, São Paulo 2000, 420 pp.

³⁹⁹ Francisco Hashimoto, *Imigrante japonês. Compreendendo o processo de separação*, in «Estudos Japoneses», 28, 2008, pp. 113-120; cit., p. 114. Il kanji per *on* (恩) significa 'benevolenza', 'debito morale', e spesso si accompagna a quello di *giri* (義理), inteso come 'lealtà', 'servire il superiore con devozione totale'. Cfr. Kiyohide Seki, *The Circle of On, Giri, and Ninjo. Sociologist's Point of View*, Hokkaido University, Sapporo [1971], pp. 101-114 ([https://eprints.lib.hokudai.ac.jp/dspace/bitstream/2115/33354/1/19\(2\)_PL99-114.pdf](https://eprints.lib.hokudai.ac.jp/dspace/bitstream/2115/33354/1/19(2)_PL99-114.pdf)), che analizza questi concetti soprattutto in rapporto al libro di Ruth Benedict, *The Chrysanthemum and the Sword. Patterns of Japanese Culture*, nell'edizione Houghton Mifflin Company, Boston 1946, 393 pp.

la loro gratitudine. – Erano riconoscenti in primo luogo al Giappone, loro paese natale, e all'imperatore che personificava la sua unità nazionale (*kokutai*) e la totalità delle sue virtù. [Nelle loro lettere di addio,] molto spesso la riconoscenza dei combattenti kamikaze si esprimeva in eguale misura verso la famiglia e verso l'imperatore, e la loro morte appare come una sorta di duplice sdebitamento per tutti i favori di cui avevano goduto nella loro vita⁴⁰⁰.

Quando il 15 agosto 1945 l'imperatore Hirohito annunciò per radio la resa senza condizioni, in Giappone molti suoi sudditi si suicidarono. Il nipponista Fosco Maraini era in Giappone in quel momento:

Ricordo ancora le fotografie dei molti giapponesi che si suicidarono in quei giorni, sempre nel medesimo luogo fatale, in vista del Niju-Bashi, del Doppio Ponte⁴⁰¹: i loro corpi stavano ordinatamente in fila, accucciati per terra, abbattuti in avanti, come deve scrupolosamente curare avvenga al proprio cadavere chi sceglie quest'ultimo e tremendo sacrificio⁴⁰².

Questo trauma nazionale ebbe anche una peculiare ripercussione tra i giapponesi emigrati in Brasile che – a causa delle restrizioni imposte al possesso di apparecchi radio e a causa dell'abolizione dei giornali in giapponese – erano solo sommariamente informati sull'andamento della guerra. Nel 1940 era stata costituita nello Stato di São Paulo l'associazione nazionalista «Shindo Renmei» (la via del suddito), i cui fautori più radicali durante la guerra sparsero voci su inesistenti campagne vittoriose del Giappone e, alla sua conclusione, rifiutarono di accettare la resa del Giappone⁴⁰³. Questi fautori della vittoria – *kachigumi* – si scontrarono con gli immigrati giapponesi che invece accettavano la sconfitta, designati come *makegumi*, disfattisti.

In un primo tempo, durante la guerra, i fautori della vittoria praticarono il sabotaggio delle imprese agricole dei nippo-brasiliani che allevavano i bachi

⁴⁰⁰ Ivan Morris, *La nobiltà della sconfitta*, traduzione di Francesca Wagner, Guanda, Milano 1983, 341 pp.: «Di fronte alla sconfitta, l'eroe si toglierà la vita per evitare l'ignominia della cattura, per vendicare il proprio onore e dare un'ultima prova della sua sincerità» (p. 298 s.); esprime così il «pathos emblematico della vanità delle imprese umane» ed entra nella schiera degli «eroi più amati e suggestivi» per i giapponesi (p. 10).

⁴⁰¹ [Cioè il ponte d'ingresso al Palazzo Imperiale, dove ci si recava «per rendere omaggio alla sacra persona del Tenno, il Re del Cielo».]

⁴⁰² Fosco Maraini, *Ore giapponesi*, Dall'Oglio, Milano 1988, 523 pp.; cit., p. 104.

⁴⁰³ Rogério Dezem, *Shindô Renmei: terrorismo e repressão*, Arquivo de Estado, São Paulo 2000, 203 pp. (documentazione dall'Arquivo Deops, Departamento Estadual de Ordem Política e Social; risorsa internet); Maria Lúcia Eiko Hatanaka, *O processo judicial da Shindo-Remmei. Um fragmento da história dos imigrantes japoneses no Brasil*, Annablume – Fundação Japão, São Paulo 2002, 161 pp.

da seta o che coltivavano la menta, sostenendo che la seta serviva per i paracaduti e il mentolo per l'industria degli esplosivi. Poi, nel 1945-1946, i membri più radicali – *tokkotai* – passarono dai sabotaggi agli attentati, uccidendo i disfattisti più in vista. Seguendo la tradizione giapponese più rigorosa, i disfattisti erano accusati di essersi disonorati per aver tradito l'imperatore e ricevevano perciò una lettera che li invitava formalmente a recuperare l'onore perduto praticando il *seppuku*, il suicidio rituale consistente nel taglio del ventre con la spada corta. La lettera si apriva con le parole: «Avete il cuore sporco», «o coração sujo»: e questa espressione divenne il titolo di un eccellente libro-reportage sulla Shindo Renmei⁴⁰⁴.

Negli attentati persero la vita più di venti nippo-brasiliiani, mentre circa 150 vennero feriti. L'attività della Shindo Renmei generò una forte inquietudine tra gli immigrati giapponesi, e in alcuni casi anche i brasiliani reagirono con atti violenti contro alcuni giapponesi ritenuti, a torto o a ragione, integranti della Shindo Renmei. La polizia paulistana indagò su oltre 30.000 persone, delle quali circa 150 vennero condannate nel 1946 a essere espulse dal Brasile. Però molte condanne non vennero eseguite e il bilancio di questa repressione del terrorismo si concluse con scarsi risultati⁴⁰⁵.

7. *Sentirsi giapponesi in Brasile e brasiliani in Giappone: i 'dekasseguis', pendolari del Pacifico*

Nel 1952 vennero riallacciate le relazioni diplomatiche tra il Brasile e il Giappone e riprese il flusso migratorio verso il Brasile, che andò poi gradualmente diminuendo dal 1960, in parallelo con il grande sviluppo economico del Giappone. Il Brasile attraversò invece un periodo difficile dal punto di vista politico (con la dittatura militare dal 1964 al 1985) ed economico, con l'iperinflazione tra il 1970 e il 1990 (anno in cui l'inflazione raggiunse l'80%, fino a stabilizzarsi nel 1994 con l'introduzione della nuova moneta: il *real*): gli anni '80 sono la «década perdida» dell'America Latina. Questa situazione generò un'inversione nel flusso migratorio: i giapponesi giunti in Brasile desideravano ora ritornare in Giappone⁴⁰⁶.

⁴⁰⁴ Fernando Morais, *Corações Sujos. A história da Shindo Renmei*, Companhia das Letras, São Paulo 2000, 349 pp. (3ª ed.: 2011; bibliografia: pp. 341-344). «Coração sujo» può essere reso in italiano con «coscienza sporca».

⁴⁰⁵ *Ibidem*, *Epílogo*, p. 329: «Saldo da aventura: 31 mil presos, 381 denunciados e 80 expulsos do Brasil. Mas JK [il presidente Juscelino Kubitschek] perdoará a todos».

⁴⁰⁶ Per approfondire questo tema (in ordine alfabetico d'autore): Nobuko Adachi (ed.), *Japanese Diasporas. Unsung pasts, conflicting presents, and uncertain futures*, Routledge,

Poiché il bisogno di mano d'opera dovuto allo sviluppo economico del Giappone negli anni '80 aveva generato l'arrivo di molti immigrati asiatici, spesso illegali, il governo giapponese decise di favorire con un visto privilegiato il rientro in Giappone dei giapponesi emigrati.

Nel 1990 il governo giapponese autorizzò il ritorno dei giapponesi emigrati fino alla terza generazione, dando la preferenza a quelli che erano emigrati in Brasile. Dal Brasile ritornarono così in Giappone circa 300.000 giapponesi, mentre altri giunsero dagli altri Stati dell'America Latina. In Giappone li si indicò con il nome di «dekasegi» («dekassegui» nella grafia portoghese)⁴⁰⁷, che indica non una specifica origine etnica, ma genericamente «lavoratori stranieri».

La decisione del governo giapponese si fondava sulla convinzione che questi emigrati, che in Brasile avevano conservato molte abitudini giapponesi, si sarebbero inseriti (o, meglio, ri-inseriti) nella società giapponese con minori difficoltà rispetto agli immigrati di altre etnie. In realtà, molti nippono-brasiliani parlavano un giapponese non corretto, avendolo praticato solo in famiglia durante l'infanzia: parlavano la 'língua da colônia' o *koronia-go* (cfr. *supra* p. 136 s.) e in Giappone venivano quindi trattati come stranieri. Inoltre avevano acquisito i comportamenti sociali dei brasiliani, più informali di quelli giapponesi: specialmente i bambini incontravano grandi difficoltà nell'adattarsi al regime rigido e competitivo proprio delle scuole giapponesi. Questi sfasamenti indussero gli immigrati di ritorno a rinchiudersi nella loro comunità, rendendo così ulteriormente difficile l'integrazione in quella che era la loro terra d'origine. In breve, il giapponese vedeva nel *dekassegui* un non-giapponese: «sembra, ma non è»; mentre, dal canto suo, il *dekassegui* si sentiva «giapponese in Brasile, e brasiliano in Giappone»⁴⁰⁸.

London 2006, XVI-286 pp. (sui nippono-brasiliani cfr. il Cap. 6: Nobuko Adachi, *Constructing Japanese-Brazilian identity*, pp. 102 ss.; Takeyuki Tsuda, *Crossing ethnic boundaries: the challenge of Japanese Nikkeijin return migrants in Japan*, pp. 202 ss.); Pedro Iacobelli, *Postwar Emigration to South America from Japan and the Ryukyu Islands*, Bloomsbury Publishing, London 2017, XVII-262 pp.; Jeffrey Lesser, *A Discontented Diaspora: Japanese Brazilians and the Meanings of Ethnic Militancy, 1960-1980*, Duke University Press, Durham 2007, XXX-219 pp.; Elisa Massae Sasaki, *Dekasseguis. Japanese-Brazilian immigrants in Japan and the question of identity*, in «Bulletin of Portuguese/Japanese Studies», 4, 2002, pp. 111-141.

⁴⁰⁷ Nel presente testo viene usato il termine portoghese 'dekassegui', pl. 'dekasseguis' (come ricorre nei testi citati e come è indicato nel *Vocabulário Ortográfico da Língua Portuguesa* della Academia Brasileira de Letras), e non la trascrizione scientifica del giapponese 'dekasegi', né 'dekasségui' o 'decassegui', che si incontrano nella stampa.

⁴⁰⁸ Un quadro generale sulla psicologia dell'emigrazione è in Sylvia Duarte Dantas DeBiaggi e Geraldo José de Paiva (eds.), *Psicologia, e-imigração e cultura*, Casa do Psicólogo, São Paulo 2004, 278 pp.; in particolare sull'emigrazione nippono-brasiliana: Jean S. Phinney, *Formação*

Proprio nel centenario dell'inizio dell'emigrazione giapponese in Brasile la crisi finanziaria del 2008 investì anche il Giappone e i lavoratori stranieri furono i primi a essere licenziati, creando un grande problema nel Paese del Sol Levante, che trovò subito eco nella stampa brasiliana: *Il nostro sole è calante*, titolava un noto settimanale economico brasiliano; e aggiungeva: «La recessione nell'economia giapponese ostacola ulteriormente la vita dei dekasseguis, molti dei quali sognano di tornare in Brasile»⁴⁰⁹.

Il tema ritornava nei quotidiani:

I *dekasseguis* brasiliani, – scriveva «O Estado de São Paulo», – costituiscono la terza comunità straniera più numerosa in Giappone, dopo i cinesi e i coreani. [In particolare,] esistono in Giappone circa 170 mila brasiliani con contratti di lavoro a termine o terziarizzato. Questi lavoratori sono le principali vittime dei tagli nelle imprese colpite dalla crisi finanziaria⁴¹⁰.

La disoccupazione era poi aggravata dal fatto che spesso quei lavoratori vivevano in alloggi forniti dall'impresa, che li sfrattava al momento del licenziamento. Molti erano così obbligati a vivere per la strada o nell'auto: e a tutto ciò si aggiungeva il problema della scolarità dei figli.

All'inizio del 2009 l'ambasciatore del Giappone in Brasile richiamava l'attenzione del suo governo sulla «situazione di estrema difficoltà da vari punti di vista, come la disoccupazione e l'educazione dei figli, nella quale si trovano i nippo-brasiliani residenti in Giappone» e proponeva misure concrete «per facilitare la vita a quelli che desistono dal restare in Giappone e preferiscono tornare» in Brasile. Auspicava un «retorno armonioso», la cui realizzazione si scontrava però con le difficoltà generali della crisi economica: «Il governo giapponese vorrebbe favorire la partenza dei brasiliani, senza però ammettere che, nella situazione odierna, essi costituiscono un ulteriore problema nel mare dei problemi generati dalla crisi»⁴¹¹.

da identidade de grupo e mudanças entre migrantes e seus filhos, pp. 47 ss.; Irene Kazumi Miura, *Dekasseguis: relatos de identidade a partir da experiência de trabalho temporário no Japão*, pp. 191 ss.; Elisa Massae Sasaki, *A questão da identidade dos brasileiros migrantes no Japão*, pp. 209 ss.; Taeco Toma Carignato, *O lugar do sujeito nas migrações contemporâneas*, pp. 277 ss.

⁴⁰⁹ Gilberto Yoshinaga, *O sol é poente*, in «Cartacapital», 24 dicembre 2008, p. 74 s., con il sottotitolo: «A recessão na economia japonesa dificulta ainda mais a vida dos dekasseguis e muitos sonham em voltar ao Brasil».

⁴¹⁰ Ewerton Tobace, *Japão oferece ajuda a dekasseguis brasileiros*, in «O Estado de São Paulo», 14 gennaio 2009, p. B8.

⁴¹¹ Eliane Castanhêde, *Japão quer estimular volta de trabalhadores brasileiros*, in «Folha de São Paulo», 17 febbraio 2009, p. B7.

Per illustrare la difficoltà della situazione personale dei *dekasseguis* verranno illustrati due casi concreti.

Francisco Hashimoto analizza con gli strumenti della psicoanalisi il trauma della venuta in Brasile, il «processo di separazione dalla propria terra natale e l'incontro con le terre brasiliane», tentando «di recuperare e di comprendere la soggettività di questi immigranti nel loro processo di identificazione con la nuova terra» e andando in cerca dei ricordi «che vennero conservati, per confrontarli con la nuova situazione incontrata in Brasile»⁴¹². Invece Cizina Resstel studia dal punto di vista psicologico i nippo-brasiliani che hanno seguito il percorso inverso, tornando dal Brasile in Giappone, e ha descritto la situazione di 'desamparo' (che si potrebbe tradurre con 'abbandono' o 'vulnerabilità') dei *dekasseguis* sottoposti a questi radicali mutamenti di società a ogni andata e ritorno, e ancor più se le andate e i ritorni si ripetono più volte.

Trasferendosi dal Brasile al Giappone, gli emigranti di ritorno passavano da un paese continentale dagli spazi illimitati a un paese insulare dove lo spazio è un lusso. Inoltre dovevano affrontare

nuove abitudini; la lingua giapponese; il cibo «non condito» o «senza sale» (come lo percepiva il loro gusto), molto diverso dalla cucina brasiliana, che è ravvivata dal sapore del sale e di altri condimenti; il ritmo accelerato del lavoro; l'abitazione piccola e, a volte, priva d'ogni comodità; l'adattamento dei figli soprattutto alle scuole e alle lunghe assenze quotidiane dei genitori operai; la lontananza del Brasile. [Però] il ritorno in Brasile non è meno problematico. Benché lo considerino il loro paese natale, finiscono per portare in sé un poco del Giappone, e un Brasile che non sempre corrisponde per intero a quello che incontrano quando ritornano, soprattutto se l'assenza si è prolungata. Come soggetti ibridi portano in sé la cultura di due paesi che sono due estremi opposti, cultura che viene amalgamata in una soggettività doppiamente sociale. Se questo tipo di urti, di contrasti e di vissuti difformi sono problematici per gli adulti, anche per i bambini la situazione non è semplice, pur con le sue specificità⁴¹³.

Un caso concreto rende percepibili le difficoltà del ri-inserimento, omettendo qui l'analisi psicologica che accompagna la descrizione di questo caso. Gli autori spiegano che la loro ricerca

⁴¹² Hashimoto, *Imigrante japonês*, cit., p. 113 s. «La ricerca si fonda sulla psicanalisi e l'oggetto dell'analisi è costituito dai racconti di dieci immigranti giapponesi giunti in Brasile nel periodo tra il 1908 e il 1941, il che individua un campione di persone che giunsero in questo paese senza beni materiali e senza posti di lavoro né abitazioni previamente determinati» (p. 113).

⁴¹³ Cizina Célia Fernandes Pereira Resstel, *Desamparo Psíquico Nos Filhos de Dekasseguis No Retorno Ao Brasil*, Editora Unesp, São Paulo 2015, 300 pp., bibliografia: pp. 293-298; cit., p. 32 s.

ha come obiettivo principale l'indagine dell'esperienza del ritorno in Brasile dei bambini che trascorsero la loro prima infanzia in Giappone, in particolare per quanto riguarda le ansietà che sorgono nel processo di adattamento alla cultura brasiliana, vissuto nell'ambiente scolastico. [...] Ai fini del presente articolo abbiamo scelto il caso di una ragazzina d'ora in poi indicata con il nome fittizio di Eiko⁴¹⁴.

Eiko è una tredicenne nata in Brasile da genitori nippo-brasiliani, e coinvolta in una emigrazione plurima tra Brasile e Giappone.

I genitori di Eiko – il signor Ito, di 39 anni, e la signora Natsu, di 33 anni – sono «sansei», appartengono cioè alla terza generazione dei giapponesi immigrati. Il signor Ito giunse in Giappone nel 1992, quando aveva 20 anni, e la signora Natsu nel 1997, a 17 anni⁴¹⁵. Si conobbero in Giappone e si sposarono in Brasile. In Giappone abitavano a Matsumoto, nella provincia de Nagano sita nella regione centrale del paese, e lavorarono come operai in fabbrica, in un magazzino e nell'industria alberghiera.

In seguito alla crisi del 2008, innescata dal sistema finanziario nordamericano e profondamente avvertita in Giappone, molti *dekasseguis* persero il lavoro. In questo panorama, il signor Ito rimase disoccupato, mentre la signora Natsu continuò a lavorare, ma il suo salario non era sufficiente a mantenere tutta la famiglia. Decisero quindi di ritornare in Brasile a metà del 2009, e in questa decisione Ito ebbe l'ultima parola.

A loro giudizio, le difficoltà del ritorno iniziarono ancor prima di giungere in Brasile, perché sorsero gravi preoccupazioni con la vita scolastica dei figli, dovute anzitutto alla differenza dei calendari scolastici nei due paesi.

IL CASO EIKO – La figlia adolescente aveva l'età di nove anni e nove mesi quando la famiglia ritornò in Brasile. Dopo la nascita di Eiko, i genitori rimasero per altri sei mesi in Giappone, e poi ritornarono in Brasile. Trascorsi due anni, quando Eiko era prossima a compiere tre anni, la famiglia ritornò in Giappone. Secondo i genitori, Eiko sostiene di essere giapponese perché è nata in Giappone.

Eiko ha frequentato l'asilo e la scuola giapponesi. Aveva terminato il terzo anno delle elementari quando venne in Brasile, in quest'ultimo ritorno della sua famiglia. Nella scuola giapponese ebbe difficoltà con la scrittura in «kanji», e dovette frequentare un insegnamento supplementare. Pur considerandosi giapponese, era ritenuta una figlia di immigrati brasiliani e non una giapponese per nascita. In casa, con i genitori, la comunicazione avveniva in giapponese, quindi Eiko non ebbe contatto con la lingua portoghese.

⁴¹⁴ Mary Yoko Okamoto, José Sterza Justo e Cizina Célia Fernandes Pereira Resstel, *Immigration and helplessness in dekassegui children*, in «Revista Interdisciplinar da Mobilidade Humana», 25/50, 2017, pp. 203-219. Le citazioni sono tratte dalla versione on line (https://www.scielo.br/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S1980-85852017000200203)

⁴¹⁵ [La relazione che segue è interessante come narrazione generale, ma suscita alcuni dubbi specifici. Per esempio, in base alla definizione corrente (cfr. *supra* nota 340), i genitori di Eiko dovrebbero essere qualificati come *issei* (prima generazione di immigrati) e non come *nissei* (seconda generazione). Anche la datazione di eventi e spostamenti non sempre è chiara. Ma è l'insieme della narrazione a essere esemplare.]

Quando Eiko si presentò per la prima seduta aveva 12 anni e mezzo e risiedeva in Brasile da tre anni. Presentava tratti fenotipici nipponici, oltre a un comportamento timido, chiuso e passivo. Parlava a bassa voce, con una fonetica tremula, frammentata, come se non fosse in grado di collegare fra loro le parole enunciate in lingua portoghese. Pronunciava le parole con molta difficoltà. Inoltre il suo modo di esprimersi rivelava elementi culturali tipici dei valori della società giapponese, ed era diverso dal comportamento abituale d'un bambino nato in Brasile. Però era figlia di brasiliani nati in Giappone. Quando giunse in Brasile, si scontrò con le differenze culturali e con le difficoltà di adattamento per reintegrarsi in quel paese nuovo e sconosciuto, che considerava il suo paese di «destinazione» e che lei non aveva scelto per viverci. Con il progredire delle sedute, la sua voce suonava rafforzata, ma le difficoltà di adattamento continuavano, soprattutto con la lingua portoghese e con l'incapacità di stringere legami di amicizia.

Nel 2013 Eiko frequentava l'8° anno ed era stata bocciata nel 5° anno, quando era appena arrivata in Brasile nel luglio 2009. Entrò nella scuola brasiliana nell'agosto del 2009, senza sapere il portoghese. In questo periodo, i suoi genitori la affidarono a insegnanti privati che le insegnassero il portoghese e furono disponibili anche a studiare con la loro figlia. Eiko aveva molte difficoltà con la lingua portoghese e si vergognava quando provava a dire qualcosa; finiva così per isolarsi, senza riuscire a stringere amicizie⁴¹⁶.

Le difficoltà incontrate tanto dai genitori *dekasseguis* quanto dai figli non disincentivarono questi trasferimenti, che non di rado si ripeterono più volte secondo uno schema di «migrazioni circolari», che ricevevano nuovi impulsi anche dal ripetersi delle crisi economiche.

La recessione del 2008-2009 provocò anche in Giappone un'ondata di disoccupazione e, per alleviarla, il governo offrì una sovvenzione economica ai giapponesi etnici che dal Giappone tornassero al loro paese d'origine in Sud America. Ai circa 3000 dollari destinati a chi accettava questo ritorno si aggiungevano circa 2000 dollari per ogni famiglia che accettasse di ritornare con lui. La proposta generò quindi un selettivo flusso migratorio di rientro verso il Sud America e, in particolare, verso il Brasile.

Questa misura era però accompagnata da una clausola che fu criticata nello stesso Giappone: chi faceva uso di queste facilitazioni non aveva più il diritto di tornare in Giappone alle stesse condizioni privilegiate che avevano accompagnato il suo viaggio di andata. Si rimproverava al governo giapponese di aver incentivato la venuta di questi *nissei* per usarli nei lavori più pesanti (rifiutati dai giapponesi autoctoni e indicati con le «tre K»: *Kitsui*, *Kitanai* e *Kiken* – duro, sporco, pericoloso), per poi respingerli al sorgere delle difficoltà economiche.

Il reinserimento in Brasile, a sua volta, era accompagnato da discriminazioni e difficoltà, che sempre più spesso inducevano i *nikkei* a tornare

⁴¹⁶ *Ibidem*.

in Giappone, dove però li attendevano altre discriminazioni e difficoltà. Questa situazione indusse molti di loro a intraprendere più volte il viaggio in un senso e nell'altro, creando situazioni di disadattamento grave nelle famiglie e, soprattutto, nei figli. Prendeva così forma una migrazione circolare, una 'squared diaspora', che implicava non solo un trasferimento fisico, ma anche un'instabilità psicologica, soprattutto nei figli delle copie migranti.

8. *La comunità nippo-brasiliana oggi: dal Brasile al mondo*

Le vicende e i contrasti fin qui sommariamente illustrati costituiscono la storia non facile d'una comunità oggi integrata nella società brasiliana, ma non dimentica delle proprie tradizioni. Può così capitare di leggere, in un importante quotidiano brasiliano a diffusione nazionale, che – «in una piccola officina dietro una modesta casa a Curitiba», nel sud del Brasile – «Edson Suemitsu svolge quella che ritiene la missione della sua vita: la conservazione della cultura samurai. Egli si considera l'ultimo discendente in Brasile a mantenere in vita la millenaria filosofia e la tradizione della forgia delle *katana*», le mitiche spade dei samurai: «Settima generazione di samurai per parte di madre e di padre, Edson, che ha 61 anni, dedicò praticamente tutta la vita a perfezionare quell'arte»; e «oggi c'è una fila che aspetta il frutto del suo lavoro»⁴¹⁷.

Il signor Suemitsu è un rappresentante della maggior comunità giapponese fuori dal Giappone: circa un milione e mezzo di immigrati di varie generazioni, insediatisi in Brasile soprattutto nella città di São Paulo e nello Stato del Paraná. A São Paulo dall'inizio del Novecento la comunità giapponese si concentrò in un quartiere centrale, il Bairro da Liberdade, che negli ultimi decenni – con l'arrivo di cinesi, taiwanesi e coreani – andò trasformandosi da quartiere giapponese a quartiere orientale, la cui inconfondibile architettura e vivacità lo ha reso un punto turistico della megalopoli⁴¹⁸.

Vi abitano circa 150.000 nippo-brasiliani: in altre parole, la sola comunità nippo-brasiliana di quel quartiere è più numerosa della popolazione di Bergamo. Il quartiere finisce così per comprendere dei sotto-quartieri: «Un quartiere dentro l'altro, questa è la dinamica esistente nel Bairro da Liberdade», anche se «il Bairro Oriental dentro il Bairro da Liberdade non

⁴¹⁷ Katna Baran, *Descendente de japoneses se diz o último a manter, no país, cultura samurai*, in «Folha de São Paulo», 29 ottobre 2019, p. B4.

⁴¹⁸ Márcio Scavone e Jorge Coli, *Viagem à Liberdade. Em busca da alma japonesa de um bairro*, Alice Publishing, São Paulo 2008, 96 pp.

è in verità un quartiere vero e proprio, ma soltanto uno spazio delimitato all'interno del Bairro da Liberdade», che ha però sviluppato delle sue peculiarità linguistiche⁴¹⁹.

Nel Bairro da Liberdade, accanto a una moltitudine di negozi e di imprese commerciali, la comunità ha creato anche le sue istituzioni culturali, fra le quali spiccano la Sociedade Brasileira de Cultura Japonesa e de Assistência Social (o, più brevemente, «Bunkyo», associazione culturale), che cura varie istituzioni nippo-brasiliane come il Museu Histórico da Imigração Japonesa no Brasil, fondato nel 1978 per celebrare i settant'anni dell'immigrazione giapponese in Brasile.

Un simbolo di questa simbiosi nippo-brasiliana sono le contaminazioni anche linguistiche. Per esempio, il «daruma» giapponese è una statuetta senza braccia né gambe, e anche senza occhi: si dipinge un occhio quando si intraprende un progetto e si dipinge il secondo quando il progetto è realizzato. È un simbolo di successo, di ottimismo e di determinazione. Nel Bairro da Liberdade le statuette più piccole, i «piccoli Daruma», sono in vendita con un nome già nippo-brasiliano: «daruminho».

Infine, con il XXI secolo e con la globalizzazione, la cucina nippo-brasiliana è divenuta un bene d'esportazione. Limitandomi a guardare intorno a me, a Milano posso mangiare in una Uramakeria nippo-brasiliana e a Torino nel Temakerio Sushi Brasileiro: «Il mondo che si incontra nei due ristoranti marchiati “Temakerio” è sorprendente», commenta il quotidiano torinese: «Oggi i brasiliani con radici giapponesi sono almeno due milioni e da questo incrocio di cultura era inevitabile che nascessero anche contaminazioni gastronomiche»⁴²⁰.

⁴¹⁹ Marco Souza e Cecília Saito, *A comunicação bilíngue do Bairro da Liberdade*, in «Extraprensa» (Universidade de São Paulo, Escola de Comunicações e Artes), 16, 2015, pp. 19-25 (<https://www.revistas.usp.br/extraprensa/article/view/epx16-a03/100464>).

⁴²⁰ Carlo Bertone, *Sushi brasiliano, dentro la tendenza c'è una storia lunga un secolo*, in «La Stampa», 16 ottobre 2020, p. 49.

APPENDICI

Appendice I

La genesi del Trattato qui tradotto è illustrata nel Cap. I, § 3. 1894: il trattato paritetico tra Brasile e Giappone (pp. 20 ss.). Le mie note sono tra parentesi quadra. Il testo del Trattato è desunto da un sito ufficiale e la digitalizzazione ha introdotto alcune minime imprecisioni (<http://portal.antaq.gov.br/wp-content/uploads/2017/05/Tratado-de-Amizade-Com%C3%A9rcio-e-Navega%C3%A7%C3%A3o.-Celebrado-em-05-de-novembro-de-1895.pdf>).

TRATTATO DI AMICIZIA, COMMERCIO E NAVIGAZIONE TRA GLI STATI UNITI DEL BRASILE E L'IMPERO DEL GIAPPONE, FIRMATO IN PARIGI IL 5 NOVEMBRE 1895

S.E. il Signor Presidente degli Stati Uniti del Brasile e S.E. l'Imperatore del Giappone, parimenti animati dal desiderio di fondare su basi solide e durature le relazioni di commercio e d'amicizia tra i due Stati e i loro rispettivi cittadini e sudditi, hanno deciso di stipulare un Trattato di amicizia, commercio e navigazione, nominando a questo fine i rispettivi plenipotenziari, e precisamente:

S.E. il Signor Presidente degli Stati Uniti del Brasile nomina il Signor Gabriel de Toledo Piza e Almeida suo inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Parigi.

S.E. l'Imperatore del Giappone nomina il Signor Soné Arasuke Jushū^[422] suo inviato straordinario e ministro plenipotenziario egualmente a Parigi, i quali – dopo aver comunicato i propri pieni poteri, presentati nella forma appropriata – hanno concordato i seguenti articoli:

Art. 1. Ci sarà pace perpetua e amicizia tra gli Stati Uniti del Brasile e l'Impero del Giappone, così come tra i loro rispettivi cittadini e sudditi.

Art. 2. S.E. il Signor Presidente degli Stati Uniti del Brasile potrà, se lo riterrà opportuno, accreditare un agente diplomatico presso il Governo del Giappone, e parimenti S.E. l'Imperatore del Giappone, se lo riterrà opportuno, potrà far risiedere un agente diplomatico in Brasile; e ciascuna delle due Alte Parti Contraenti avrà il diritto di nominare Consoli Generali, Consoli, Vice-Consoli e Agenti Consolari, che potranno fissare la loro residenza in tutti i porti e città dei territori dell'altra Parte Contraente, dove sia stato permesso di risiedere ad analoghi funzionari della Nazione più favorita. Tuttavia, per poter esercitare le sue funzioni, il Console Generale, Console, Vice-Console o Agente Consolare dovrà avere la propria nomina approvata, nelle forme usuali, dal Governo del paese in cui è stato inviato, mediante un *Exequatur* gratuito.

⁴²² [Il nome del Plenipotenziario giapponese presenta qui la grafia Soné Arasuke Jushū (dove “ü” sta per “ii”), diversa da quella usata nella firma alla fine del presente Trattato, Soné Arasuké, cfr. nota 425. L'imprecisione è dovuta forse alla scansione del testo originale.]

Gli Agenti Diplomatici e Consolari delle due Alte Parti Contraenti, in base a quanto stipulato nel presente Trattato, godranno nel territorio dell'altra Parte dei diritti, privilegi e immunità che sono o furono concessi ai medesimi Agenti della Nazione più favorita⁴²³.

Art. 3. Fra i Territori e i Possedimenti delle due Alte Parti Contraenti esisterà la reciproca libertà di commercio e navigazione. I rispettivi cittadini e sudditi avranno il diritto di transitare liberamente e in piena sicurezza con le proprie navi e mercanzie in tutti i porti, fiumi e luoghi ove sia stato concesso un pari trattamento ai cittadini o sudditi della Nazione più favorita, e li potranno occupare case e magazzini, e dedicarsi al commercio all'ingrosso o al minuto di tutti i prodotti e mercanzie del commercio lecito. Per ciò che concerne l'acquisizione, il godimento e la cessione d'ogni genere di proprietà, i cittadini o sudditi di una delle due Alte Parti Contraenti saranno equiparati nei Territori e nei Possedimenti dell'altra Parte ai cittadini e sudditi della Nazione più favorita.

Art. 4. Le due Alte Parti Contraenti convengono che ogni privilegio, favore o immunità in tema di commercio, di navigazione, di transito e di residenza che una delle due Alte Parti Contraenti conceda attualmente o concederà in futuro ai cittadini o sudditi di un altro Stato, si estenderanno ai cittadini o sudditi dell'altra Parte Contraente, gratuitamente (se la concessione rivolta allo Stato in questione sia stata gratuita) e alle stesse condizioni o a condizioni equivalenti, se si è trattato di una reciproca concessione per collocare, da tutti i punti di vista, il commercio e la navigazione di ciascun paese al livello della Nazione più favorita.

Art. 5. Su tutti gli articoli prodotti o fabbricati negli Stati Uniti del Brasile e destinati a essere importati in Giappone e, reciprocamente, su tutti i beni prodotti o fabbricati in Giappone e destinati a essere importati negli Stati Uniti del Brasile, non graveranno diritti diversi o più elevati di quelli che sono o verranno imposti sui medesimi beni prodotti o fabbricati in qualsivoglia paese straniero e importati al medesimo fine.

Nei Territori e Possedimenti di una delle due Alte Parti Contraenti, sulle esportazioni di tutti i beni verso i Territori e Possedimenti dell'altra Parte non saranno imposti diritti e gravami diversi o più elevati rispetto a quelli che sono o saranno pagati per prodotti analoghi, destinati a qualsiasi altro paese straniero.

Non verrà imposta alcuna proibizione sull'importazione nei Territori o Possedimenti di una delle due Alte Parti Contraenti di beni prodotti o fabbricati nei Territori o Possedimenti di una delle due Alte Parti Contraenti, a meno che questa proibizione non sia egualmente applicata all'importazione di prodotti simili prodotti o fabbricati in qualsiasi altro paese. Egualmente non verrà imposta nessuna proibizione all'esportazione dai Territori o Possedimenti di una delle due Alte Parti

⁴²³ Con il Decreto n. 2495 del 14 aprile 1897 venne creata una Legazione nell'Impero del Giappone e un Consolato generale di 1ª classe con sede a Yokohama, mentre con il Decreto n. 2786 del 5 gennaio 1898 venne designata la sede dei Consolati a Yokohama e a Kobe.

Contraenti e destinati ai Territori o Possedimenti dell'altra Parte Contraente, senza che la proibizione si estenda egualmente all'esportazione di articoli analoghi destinati a qualsiasi altro paese.

Art. 6. Per quanto riguarda il diritto di transito, l'immagazzinamento, i premi, le facilitazioni e i *drawbacks* [oneri], i cittadini o i sudditi di ciascuna delle due Alte Parti Contraenti, nei Territori e Possedimenti dell'altra Parte, da tutti i punti di vista saranno collocati allo stesso livello della Nazione più favorita.

Art. 7. Nei porti del Giappone non saranno imposti alle navi degli Stati Uniti del Brasile, e nei porti degli Stati Uniti del Brasile non saranno imposti alle navi del Giappone diritti o tributi su tonnello, fari, nocchiero di porto, quarantena, salvataggio o altri diritti o contributi simili o analoghi – quale che sia la loro denominazione, emessi o no a vantaggio del Governo, dei funzionari pubblici, dei privati, delle corporazioni e di qualsiasi ente – diversi o più elevati di quelli che, a parità di circostanze, sono attualmente o saranno in futuro applicati nei medesimi porti alle navi della Nazione più favorita.

Art. 8. Il cabotaggio delle due Alte Parti Contraenti viene escluso dalle disposizioni del presente Trattato e sarà regolato dalle leggi, decreti e regolamenti dei due paesi.

Art. 9. Nel presente Trattato tutte le navi che possono essere considerate navi brasiliane in base alle leggi brasiliane e tutte quelle che, secondo le leggi giapponesi, possono essere considerate navi giapponesi, saranno rispettivamente considerate navi giapponesi e brasiliane.

Art. 10. I sudditi e le navi dell'Impero del Giappone che si rechino in Brasile o nelle sue acque territoriali si assoggetteranno per tutto il tempo della loro permanenza alle leggi e alla giurisdizione del Brasile, così come si assoggetteranno alle leggi e alla giurisdizione del Giappone tutti i cittadini o le navi brasiliane che si trovino in Giappone o nelle sue acque territoriali.

Art. 11. I cittadini e i sudditi di ciascuna delle due Alte Parti Contraenti godranno rispettivamente, nei Territori e Possedimenti dell'altra Parte, della completa tutela delle proprie persone e proprietà; avranno libero e facile accesso ai tribunali per la tutela dei propri diritti; e, come i sudditi o i cittadini del paese, avranno il diritto di contrattare avvocati, procuratori [*solicitadores*] o delegati per farsi rappresentare presso i detti tribunali.

Godranno parimenti di totale libertà di coscienza e – nel rispetto delle leggi e dei regolamenti in vigore – godranno del diritto di praticare pubblicamente o privatamente il proprio culto; avranno altresì il diritto di seppellire i rispettivi connazionali, secondo i propri riti, nei luoghi consoni e appropriati, stabiliti e gestiti a questo fine.

Art. 12. Per quanto concerne l'obbligo di accogliere militari, il servizio obbligatorio nelle forze armate di terra e di mare, le requisizioni militari o i prestiti forzosi, i cittadini o i sudditi di una delle due Alte Parti Contraenti godranno, nei Territori e

Possedimenti dell'altra, degli stessi privilegi, immunità ed esenzioni di cui godono i cittadini o i sudditi della Nazione più favorita.

Art. 13. Il presente Trattato entrerà in vigore immediatamente dopo lo scambio delle ratifiche e resterà in vigore per un periodo di 12 anni a partire dal giorno della sua entrata in vigore.

Ciascuna delle Alte Parti Contraenti, trascorsi undici anni dall'entrata in vigore del presente Trattato, avrà il diritto di denunciarlo all'altra, e il Trattato decadrà a partire dal dodicesimo mese successivo a questa notificazione.

Art. 14. Il presente Trattato verrà redatto [*em duplicata*] nelle lingue portoghese, giapponese e francese e – in caso di divergenza fra i testi in giapponese e in portoghese – si farà ricorso al testo in francese, che sarà vincolante per i due Governi.

Art. 15. Il presente Trattato verrà ratificato dalle Alte Parti Contraenti e lo scambio delle ratifiche avrà luogo a Parigi non appena possibile.

Si attesta che i rispettivi Plenipotenziari lo hanno firmato e hanno fatto apporre il proprio sigillo [*o sello de suas armas*].

Fatto in sei esemplari in Parigi, il giorno cinque del mese di novembre dell'anno 1895, corrispondente al 28° anno dell'epoca Meiji.

(L.S.)^[424] Gabriel de Toledo Piza e Almeida

(L.S.) Soné Arasuké^[425]

Per conformità – Il direttore generale, J.T. do Amaral.

⁴²⁴ [«L.S.» è l'abbreviazione di *locus sigilli*.]

⁴²⁵ [Il nome del Plenipotenziario giapponese presenta qui la grafia Soné Arasuké, diversa da quella usata nel preambolo del presente Trattato, Soné Arasuke Jushü (cioè “Jushii”, cfr. nota 422).]

Appendice II

Il Trattato è approvato dal Parlamento brasiliano con un'apposita legge (<https://www2.camara.leg.br/legin/fed/lei/1824-1899/lei-419-27-novembro-1896-540233-publicacao-original-40198-pl.html>).

LEGGE N. 419, DEL 27 NOVEMBRE 1896

Approva il Trattato di amicizia, commercio e navigazione celebrato fra il Brasile e il Giappone il 5 novembre 1895 fra la Repubblica degli Stati Uniti del Brasile e l'Impero del Giappone.

Io, Vice-Presidente della Repubblica degli Stati Uniti del Brasile, rendo noto che il Congresso Nacional ha approvato e che io sanziono la seguente legge:

Art. 1. È approvato il Trattato di amicizia, commercio e navigazione celebrato fra la Repubblica degli Stati Uniti del Brasile e l'Impero del Giappone, firmato a Parigi il 5 novembre 1895.

Art. 2. In esecuzione dell'art. 2, n. 3, della legge n. 97 del 5 ottobre 1892, nella parte che si riferisce all'Impero del Giappone, il Presidente della Repubblica è autorizzato a inviare un emissario straordinario con il rispettivo personale di Legazione, stanziando i crediti necessari tanto a questo fine, quando all'apertura dei Consolati.

Art. 3. Sono abrogate le disposizioni in contrasto con le presenti.

Capital Federal, 27 novembre 1896, anno 8° della Repubblica.

Manoel Victorino Pereira.

Dionysio E. de Castro Cerqueira.

Il presente testo non sostituisce l'originale pubblicato nella Coleção de Leis do Brasil del 1896 – Coleção de Leis do Brasil - 1896, Página 49, Vol. 1 (Publicação Original).

Appendice III

Dopo la legge di approvazione del Trattato, il decreto presidenziale rende esecutivo il Trattato stesso (<https://www2.camara.leg.br/legin/fed/decret/1824-1899/decreto-2489-31-marco-1897-541131-publicacaooriginal-43531-pe.html>).

DECRETO N. 2489, DEL 31 MARZO 1897

Rende esecutivo il Trattato di amicizia, commercio e navigazione celebrato fra il Brasile e il Giappone il 5 novembre 1895.

Il Presidente degli Stati Uniti del Brasile:

Avendo il Congresso Nacional approvato con la legge n. 419 del 27 novembre 1896 il Trattato di amicizia, commercio e navigazione celebrato a Parigi il 5 novembre 1895 fra la Repubblica degli Stati Uniti del Brasile e l'Impero del Giappone, ed essendo state scambiate nella stessa città le ratifiche nello scorso 12 febbraio, decreta che esso venga osservato e applicato nella sua interezza.

Capitale Federale, 31 marzo 1897, anno 9° della Repubblica.

Presidente J. de Moraes Barros

Dionisio E. de Catro Cerqueira^[426].

[Segue per intero il testo in portoghese del trattato del 5 novembre 1895, qui tradotto nell'Appendice I.]

⁴²⁶ [Non “de Catro”, ma “de Castro”; Dionísio Evangelista de Castro Cerqueira (1847-1910) fu ministro degli Esteri dal 1° settembre 1896 al 15 novembre 1898 nel Governo di Prudente José de Morais e Barros (nella grafia attuale).]

Appendice IV

L'avvicinarsi della Seconda guerra mondiale e le tensioni interne al Brasile con le minoranze immigrate sono descritte nel § 5, La costituzione brasiliana del 1934, le quote etniche e la «Lei do Silêncio» del Cap. VIII (pp. 156-160). In questo contesto storico venne emanata una legge che restringeva le libertà degli immigrati, vietando tra l'altro l'uso in pubblico di lingue diverse dal portoghese: di qui il nome di «Legge del Silenzio», «Lei do Silêncio» (<https://www2.camara.leg.br/legin/fed/declei/1930-1939/decreto-lei-1545-25-agosto-1939-411654-publicacaooriginal-1-pe.html>).

«LEI DO SILÊNCIO»

(Decreto-legge n. 1545, del 25 agosto 1939: *Regola l'adattamento all'ambiente nazionale dei brasiliani discendenti da stranieri*).

Il Presidente della Repubblica, in base ai poteri che gli conferisce l'art. 180 della Costituzione^[427],

decreta:

Art. 1. Tutti gli organi pubblici federali, statali e municipali, nonché gli enti parastatali, sono obbligati, nella sfera della loro competenza e come previsto dalla presente legge, a concorrere al perfetto adattamento all'ambiente nazionale dei brasiliani discendenti da stranieri. Questo adattamento avverrà per mezzo dell'insegnamento e dell'uso della lingua nazionale, per mezzo dell'attenzione rivolta alla storia del Brasile, per mezzo dell'incorporazione in associazioni di carattere patriottico e ricorrendo a tutti i mezzi che possano contribuire alla formazione d'una coscienza comune.

Art. 2. Il Conselho de Segurança Nacional ha il compito:

- a) di suggerire le misure legislative e amministrative ritenute necessarie per realizzare le finalità definite dalla presente legge;
- b) di fornire pareri sulle leggi che dovessero essere decretate a questo fine.

Art. 3. Il Ministério da Justiça e Negócios Interiores ha il compito:

- a) di vegliare sull'applicazione della presente legge e di quelle a essa collegate, nonché di coordinare in questo senso l'azione dei restanti Ministeri;
- b) di sottoporre al Presidente della Repubblica, sentito il Conselho de Segurança Nacional, i progetti di legge di volta in volta necessari.

⁴²⁷ [Art. 180 della Costituzione del 1937: «Enquanto não se reunir o Parlamento nacional, o Presidente da República terá o poder de expedir decretos-leis sobre todas as matérias da competência legislativa da União». Con la Costituzione del 1937 (la quarta del Brasile e la terza della Repubblica, detta «Polacca» perché ispirata a quella costituzione autoritaria) si afferma lo Stato autoritario di Getúlio Vargas, che durò dal 1930 al 1945.]

Art. 4. Il Ministério da Educação e Saúde ha il compito:

- a) di promuovere – nelle regioni in cui sono preponderanti i discendenti di stranieri, e in proporzione adeguata – la creazione di scuole che verranno affidate a docenti capaci di perseguire i fini della presente legge;
- b) di sovvenzionare le scuole elementari dei nuclei coloniali istituite per sua iniziativa negli Stati e nei Municipi e di favorire le scuole elementari e secondarie fondate da brasiliani;
- c) di orientare la preparazione e il reclutamento di docenti per le scuole elementari dei nuclei coloniali;
- d) di stimolare l'istituzione di organizzazioni patriottiche che siano destinate all'educazione fisica, che istituiscano biblioteche con opere di interesse nazionale e che promuovano commemorazioni civiche e viaggi nelle varie regioni del paese;
- e) di vigilare sull'insegnamento delle lingue e della storia e geografia del Brasile;
- f) di distribuire pubblicazioni con notizie e informazioni sul Brasile, sul suo passato, sulla sua vita presente e sulle sue aspirazioni.

Art. 5. Il Ministério do Trabalho, Indústria e Comércio ha il compito:

- a) di vigilare nell'ambiente lavorativo sull'applicazione della presente legge e di quelle a esse connesse;
- b) di esigere che, nei nuclei coloniali, venga rispettata la percentuale legale di brasiliani in qualsiasi impresa agricola, industriale, commerciale e di credito;
- c) di riunire, nelle commemorazioni civiche, i lavoratori delle fabbriche, del commercio e delle campagne.

Art. 6. Il Ministério das Relações Exteriores, per mezzo dei suoi agenti diplomatici e consolari nei paesi che hanno nuclei coloniali nel nostro territorio, ha il compito di informare il Conselho de Segurança Nacional delle misure prese da quegli Stati rispetto all'emigrazione in Brasile.

Art. 7. Oltre ai compiti attribuitigli per legge, il Ministério da Guerra coopererà con gli altri Ministeri e con i Governi Statali nell'esercizio delle misure di sua competenza.

Paragrafo unico. Ai fini di questa cooperazione lo Stato Maggiore dell'Esercito ha il compito:

- a) di coordinare e dirigere le attività del Ministério da Guerra in grado di contribuire alla realizzazione dei fini della presente legge;
- b) di centralizzare le informazioni su questo argomento;
- c) di organizzare i piani d'azione delle autorità militari e di aggiornarli in base ai mutamenti che si verificano;
- d) di elaborare istruzioni per regolare, in questo settore, l'esercizio dei compiti attribuiti ai Comandanti di Regione e agli Ispettori generali dei gruppi di Regioni;
- e) di coordinarsi, a nome del Ministério da Guerra, con gli altri Ministeri di Stato sui temi relativi all'applicazione della presente legge e di quelle a essa correlate;
- f) di procedere all'incorporazione nelle unità dell'Esercito del maggior numero possibile di figli di stranieri, preferibilmente in unità acquisite fuori dalla regione in cui abitano;

- g) di fornire al Ministro da Guerra e al Conselho de Segurança Nacional, periodicamente e ogni qualvolta sia necessario, le informazioni concernenti questi temi.

Art. 8. Il Conselho de Imigração e Colonização, direttamente o attraverso gli organi che coordina, ha il compito:

- a) di evitare l'agglomerazione di immigranti della stessa origine in un solo Stato o in una sola regione;
- b) di vietare che imprese straniere o i loro agenti comprino grandi estensioni di terra, ovvero aree piccole se queste ultime comportano, di diritto o di fatto, la creazione di un latifondo;
- c) di difendere dall'acquisizione da parte di stranieri delle proprietà brasiliane site nelle aree coloniali;
- d) di controllare le zone colonizzate da stranieri, effettuando se necessario ispezioni segrete; di controllare gli agenti stranieri in visita nelle zone di colonizzazione;
- e) di proporre la sostituzione di funzionari o di autorità federali, statali o municipali che si rivelino negligenti nell'adottare e nell'eseguire le misure necessarie ai fini della presente legge.

Art. 9. Gli Interventores Federais hanno il compito:

- a) di garantire il funzionamento delle scuole a carico dei Governi degli Stati o dei Municipi, e la loro riorganizzazione quando non adempiano i requisiti della presente legge;
- b) di inviare trimestralmente al Conselho de Segurança Nacional una statistica sull'arrivo e sulla localizzazione degli immigranti;
- c) di proteggere, nell'ambito delle proprie competenze e strumenti, le organizzazioni nazionali nelle zone di colonizzazione;
- d) di promuovere in queste zone, d'accordo con le autorità militari, solennità civiche e manifestazioni patriottiche;
- e) di scegliere con speciale attenzione i funzionari dell'amministrazione, della polizia e del fisco destinati a servire in queste zone;
- f) di aiutare le autorità federali nell'eseguire i compiti loro attribuiti.

Art. 10. È obbligatoria l'istituzione di scuole di istruzione pre-militare negli stabilimenti d'insegnamento secondario.

Art. 11. Nessuna scuola potrà essere diretta da stranieri, salvo i casi espressamente previsti dalla legge ed eccettuate le congregazioni religiose specializzate con istituti in tutti i paesi, senza alcun riferimento alla nazionalità.

Art. 12. Negli stabilimenti d'insegnamento nelle regioni più soggette alla 'de-nazionalizzazione' [*desnacionalização*], l'educazione fisica, nella prescritta forma obbligatoria, potrà essere affidata a ufficiali o sergenti designati dal Comandante di Regione.

Art. 13. Salvo speciale autorizzazione del Presidente della Repubblica, fondata sull'interesse nazionale o su un grave danno alla salute, nessun brasiliano con meno di diciotto anni potrà viaggiare all'estero se non accompagnato dai genitori o dai responsabili, né

potrà restare all'estero dopo che i genitori o i responsabili siano ritornati in Brasile. Spetta alle autorità di polizia o consolari vegliare sull'osservanza di queste disposizioni.

Art. 14. In tutte le occasioni di natura privata o pubblica, le autorità federali, statali e municipali – ogni qualvolta sia loro possibile, e senza ledere alcun diritto e garanzia individuale – dovranno usare tutti i mezzi atti a diffondere il sentimento nazionale.

Paragrafo unico. I docenti e istruttori d'ogni genere, come tutti coloro che si dedicano all'infanzia e alla gioventù, devono sforzarsi di diffondere il sentimento nazionale e l'amor di patria.

Art. 15. È proibito l'uso di lingue straniere negli uffici pubblici, nelle aree delle caserme e durante il servizio militare.

Paragrafo unico. Non sono inclusi nel presente divieto la corrispondenza e le pubblicazioni destinate all'estero, nonché le relazioni con le commissioni estere ufficialmente in servizio nel paese.

Art. 16. Senza pregiudicare il libero e pubblico esercizio del culto, le prediche religiose dovranno essere tenute nella lingua nazionale.

Art. 17. Il Governo dell'Unione aiuterà gli Stati nell'organizzare piccole biblioteche di libri nazionali nei centri di agglomerazione degli stranieri.

Art. 18. Il Governo Federale o i Governi Statali localizzeranno le famiglie brasiliane nelle zone del territorio nazionale con agglomerazione di discendenti da stranieri.

Art. 19. Il Presidente della Repubblica, su indicazione del Conselho de Segurança Nacional o dei Ministri di Stato, nomina ispettori per controllare l'applicazione della presente legge.

§ 1. Gli ispettori verranno nominati da una commissione, mediante un decreto approvato [*referendado*] dal Ministério da Justiça e Negócios Interiores, con i pagamenti previsti dalla tabella annessa.

§ 2. Oltre ai pagamenti fissati, gli ispettori potranno ricevere una diaria stabilita dal Presidente della Repubblica.

Art. 20. Restano aperti i crediti necessari all'esecuzione della presente legge.

Art. 21. Questa legge entrerà in vigore alla data della sua pubblicazione.

Rio de Janeiro, 25 agosto 1939,
118° anniversario dell'Indipendenza e 51° della Repubblica.

GETÚLIO VARGAS

Francisco Campos – A[rtur] de Souza Costa – Eurico G[aspas] Dutra – Henrique A[ristide] Guilhem – João de Mendonça Lima – Oswaldo Aranha – Fernando Costa – Gustavo Capanema – Waldemar Falcão.

Il presente testo non sostituisce l'originale pubblicato nel Diário Oficial da União, Seção 1 de 28-07-1939. – Diário Oficial da União, Seção 1, 28-07-1939, Página 20674 (Publicação Original).

INDICI

INDICE ANALITICO

Nell'indice analitico del presente volume sono inclusi soltanto i concetti principali, mentre sono esclusi – salvo le dovute eccezioni – i nomi di Stati e località, troppo numerosi e, in ultima analisi, di scarsa utilità in un indice sintetico come questo. Anche alcuni concetti con un basso numero di occorrenze e molti *hapax legomena* hanno dovuto essere omessi per ragioni di brevità. La reciproca connessione tra i concetti inclusi nel presente indice viene realizzata mediante rinvii tra singoli lemmi imparentati.

A

- Abbigliamento dei giapponesi, 43, 50.
Abolizionismo (schiavitù), 7, 103, 105, 134; *vedi anche*: «Coolies» cinesi; «Lei aurea»; «Lei do Ventre Libre»; Schiavitù; «Slave Trade Suppression Act».
Accademia, Académie, Academia:
- Brasileira de Letras, 67 e n, 89 e n, 117 s, 140 s, 164n;
- della Crusca, Firenze, 34n;
- delle Scienze, Torino, 4;
- des Sciences, Parigi, 46 e n, 140;
- Imperial de Belas Artes, Rio de Janeiro, 103.
Ammodernamento del Giappone, 17, 19, 24, 51, 70, 76; *vedi anche*: Occidentalizzazione del Giappone.
Antisemitismo, 127, 160; *vedi anche*: Ebrei, persecuzione degli; Razzismo.
Argento, 50:
- ciclo dell', 11 s.
Asse, Stati dell', 128, 142, 146, 152, 160:
- come «newcomers» sulla scena internazionale, 130 s.
- «sudditi dell'», misure repressive, 128; *vedi anche*: «Lei do Silêncio».
Assimilazione degli immigrati in Brasile, 35, 151, 156 s; *vedi anche*: Emigrazione/im-

migrazione; Lingua, -e; Linguaggi misti degli immigrati.

- Astronomo, -i, e Giappone, 6, 8, 15, 45-59; *vedi anche*: Passaggio di Venere sul Sole; *vedi anche nell'Indice dei nomi*: Almeida, Francisco Antonio de.

B

- Bairro da Liberdade, quartiere nippos-brasiliano, 169 s.
«Belgranodeutsch» (Argentina), *v.* Linguaggi misti degli immigrati.
Bibliografie sul Giappone, 38 s, 78-81.
Biblioteca:
- dell'Academia Brasileira de Letras, Rio de Janeiro, 118;
- Nacional de Portugal, Lisbona, 12;
- Nacional do Brasil, Rio de Janeiro, 3s, 8, 33, 84n, 106;
- Oliveira Lima Library, Washington, 67;
- Reale, Torino, 4, 34 e n;
Bigamia nel diritto giapponese, 55.
«Bill Aberdeen», Gran Bretagna, *vedi* «Slave Trade Suppression Act».
Boxer, rivolta dei, 74 s, 77n.
Branqueamento (sbiancamento), Brasile, *vedi*: Questione razziale.

«Brummer», immigrati in Brasile, 133.
 Buon costume nel diritto giapponese, 52, 54 s.
Bushido, codice di vita samuraico, 81, 99, 100 s.

C

Casa-grande, v. *Senzalas*.
 Case giapponesi:
 - come *Senzalas*, 61 e n;
 - di carta, 91.
 Centro de História de Além-Mar, Universidade Nova, Lisbona, 9n.
 «Chinese Exclusion Repeal Act», USA 1882, 29 s.
 «Chinese Exclusion Act», USA (o «Magnuson Act»), USA 1943, 29.
 Cile, 25 e n, 86, 88.
 Cipango (Giappone), 11 e n.
 Cinesi:
 - e divieto d'immigrazione in Brasile, 26 s;
 - e immigrazione in Brasile, 26-30, 50, 84, 169;
 - e loro cultura, 15, 31, 33 e n, 39, 44, 49n, 50, 69, 75n;
 - e tensioni negli USA, 29, 35n.
Vedi anche: «Chinese Exclusion Act»; «Chinese Exclusion Repeal Act»; Coolies; Eugenetica; Questione razziale; Razzismo.
 Cittadinanza, doppia, in Brasile, 143.
Clareamento, Brasile, v. Questione razziale.
 Coria del Río, Spagna, 49.
 Costituzione, 52, 73:
 - del Brasile:
 - - del 1891, 4 e n, 30, 157n;
 - - del 1934, 4, 124 e n, 156-158, 179;
 - - del 1937 (detta «Polacca»), 179n, 179n;
 - - del 1988, 130;
 - del Giappone, 72;
 - di Weimar, 156.
 Colonialismo, 8, 35:

- «mite», 10; *vedi anche nell'Indice dei nomi*: Freyre, Gilberto.
 Coltivazione del caffè, v.: Schiavitù, coltivazione del caffè.
 Commistione:
 - etnica, 66, 126, 136 ; *vedi anche*: Questione razziale.
 - delle lingue, 136 s; *vedi anche*: Linguaggi misti degli immigrati.
 Coolies cinesi, e semi-schiavitù, 22, 29, 35n. *Vedi anche*: Schiavitù.
 Cristiano,-i, 39, 49 s, 67n, 76, 122:
 - persecuzione dei, in Giappone, 10, 41, 52 e n.

D

Darwinismo, 27n, 36, 124.
 «Decreto Heydt», Prussia, 132 s.
 «Dekasseguis», migranti giapponesi di ritorno, 26n, 164-169:
 - e loro vulnerabilità («desamparo»), 166-169.
 Diritto, -i:
 - agrario brasiliano, 132 n;
 - costituzionale, 157;
 - giapponese, 20 s, 35, 51-57, 114, 130, 168, 173-176, 181 s:
 - - tradizionale, 20, 57;
 - penale, 26-28, 57, 129n:
 - - giapponese, 46, 51-58.
 Discriminazione razziale, v. Eugenetica; Pregiudizio razziale; Questione razziale; Razzismo.
 Donne in Giappone, 18 s, 42 s, 50 e n, 53-62, 70, 72-74, 113 s, 156.

E

Ebrei, persecuzione degli, 127, 160; *vedi anche*: Razzismo.
 Eguaglianza:
 - dei cittadini, 58, 63;
 - doganale/fiscale, 20, 23n;
 - razziale in Brasile, 130.

Emancipazione femminile, *v.* Donne in Giappone.

Emigrazione/immigrazione, 50n, 55n, 133, 135, 132 s, 139, 156:

- divieto dell'immigrazione (Brasile), 26 s, 129 s;

- giapponese:

-- in Brasile, 5, 3, 13, 19, 24-31, 53, 69, 82 s, 121, 124-131, 136-139, 142 s, 147-161, 164-167, 170;

-- in Messico, 23, 121;

-- in Perù, 23 s;

- italiana in Brasile, 133, 135, 139, 142-147;

- tedesca in Brasile, 131 s, 135n, 130-142.

Vedi anche: Integrazione degli immigrati; Eugenetica; Questione razziale; Pericolo giallo; Razzismo.

Espansionismo, espansione territoriale, 5, 20, 23, 77, 94, 139, 147; *vedi anche:* Geopolitica; Great Asia Co-prosperity Sphere; Militarismo in Giappone.

Esposizione Universale di Parigi (1867), 14.

«Estado Novo», Brasile, 125n, 127 s, 144-146, 156, 161; *vedi anche nell'Indice dei nomi:* Vargas, Getúlio.

Eugenetica, e immigrazione in Brasile, 27, 82, 124, 126, 147, 154, 157; *vedi anche:* Questione razziale; Razzismo.

Eurocentrismo, 41 s, 53; *vedi anche:* Geopolitica.

Europeità, nozione di -, e Oriente 122.

Extraterritorialità, 20 s, 63; *vedi anche:* Trattati, iniqui.

F

Falsificazione, *v.* Moneta, Falsificazione.

Fascismo, 78, 144 s; *vedi anche:* «Quinta colonna», in Brasile.

Fazendeiros, 26 s, 29, 132, 150, 155:

- e mezzadria (*Parceria, Halbpacht*), 132 s.

Vedi anche: Schiavitù, e coltivazione del caffè.

Filippine, isole, 10, 123, 148.

«Força Expedicionária Brasileira», in Italia, 142 e n.

Fundação Getúlio Vargas, 16n.

G

Generazioni dei nippo-brasiliani, 136 e n; *Vedi anche:* *Issei; Nissei; Sansei.*

Geopolitica, e Oriente, 9 s, 37, 70, 74-78, 94 s, 138; *vedi anche:* Espansionismo; Great Asia Co-prosperity Sphere; Militarismo in Giappone; Trattato.

Ginnastica e nazionalismo, 135 s.

Giochi vietati, nel diritto giapponese, 27, 52 s.

Giurisdizione consolare, in Giappone, 20; *vedi anche:* Trattati, iniqui.

Great Asia Co-prosperity Sphere, 78, 94, 151; *vedi anche:* Geopolitica; Militarismo in Giappone.

Guaraní, O, romanzo, 62.

Guerra mondiale:

- Seconda, 13, 19, 29 s, 75, 130, 137, 139, 142 e n, 150, 152, 160, 179; *vedi anche:* «Força Expedicionária Brasileira»;

- Prima, 124, 126, 156.

Guerra russo-giapponese (1904-05), 13, 23, 93-102, 108, 147, 154n:

- e osservatori militari italiani, 95 s;

- e rivoluzione in Russia, 102 e n.

Guerra sino-giapponese:

- Prima (1894-95), 13, 23, 74 s, 147;

- Seconda (1931-37), 16.

H-I

Ibero-Amerikanisches Institut, Berlino, 4.

Identità:

- nazionale, 20, 29, 124, 144, 161;

- linguistica, 137.

Vedi anche: Emigrazione/Immigrazione; Lingua; Linguaggi misti, degli immigrati.

Immigrazione: *v.* Emigrazione/immigrazione

Impressionisti, pittori, 14 e n.

Incesto, nel diritto giapponese, 55.

Integralismo, movimento politico, Brasile, 145n.

Integrazione, degli immigrati, Brasile, 135, 142, 144, 156-158, 164; *vedi anche:* Emigrazione/immigrazione; Lingua; Linguaggi misti degli immigrati.

Internamento, campo d', 128 s, 160 e n; *vedi anche:* Asse, «sudditi dell'».

«Islas de Poniente», *v.* Filippine, isole.

Issei, prima generazione nippo-brasiliana, 136 s, 155 e n, 167n.

Ius sanguinis, 143; *vedi anche:* Emigrazione italiana in Brasile.

J

Japonização, japonización, 15, 64 e n.

K

Koronia-go o «Língua da colônia» (parlata nippo-brasiliana), 136, 164; *vedi anche:* Linguaggi misti degli immigrati.

L

«Legge del Silenzio», *v.* «Lei do Silêncio». Legge di Mariotte, applicata alle nazioni, 36.

«Lei Afonso Arinos» (1951), contro il razzismo, 129 e n.

«Lei aurea» (1888), Brasile, 26, 103; *vedi anche:* Schiavitù.

«Lei de cotas» (1934), Brasile, limiti all'immigrazione, 157 s.

«Lei de Terras» (1850), Brasile, proprietà agli immigrati, 131 s.

«Lei do Silêncio» (1939), Brasile, 144 e n, 156-159:

- testo della, 179-182.

Vedi anche: Lingua, divieto della - materna.

«Lei do Ventre Livre» (1871), Brasile, 103; *vedi anche:* Schiavitù.

Lingua, -e, 105, 146, 158:

- cinese, 33 e n, 39;

- divieto della - materna, 128, 179; *vedi anche:* «Lei do Silêncio»;

- giapponese, 128, 137, 155, 166;

- italiano, 54, 60, 89, 144-146; *vedi anche:* «Talian» o «Vêneto Brasileiro»;

- portoghese, 4, 12n, 54, 122 s, 137, 144, 155, 157 s, 167 s:

- -, dizionari luso-giapponesi, 122 s;

- -, poco diffusa, 103 s, 116;

- -, strumento d'integrazione, 157; *vedi anche:* Integrazione degli immigrati, Brasile;

- tedesca, 135, 139.

Linguaggi misti degli immigrati:

- «Belgranodeutsch» (Argentina), 136.

- «Riograndenser Hunsrückisch» (Brasile), 136 e n.

- «Texasdeutsch» (USA), 136.

- «Unserdeutsch» (Papuasias), 136 e n.

Vedi anche: Koronia-go o «Língua da colônia»; «Talian» o «Vêneto Brasileiro».

Luso-tropicalismo, 10; *vedi anche nell'Indice dei nomi:* Freyre, Gilberto.

M

«Magnuson Act», USA, *v.* «Chinese Exclusion Repeal Act».

Meticciano, *v.* Questione razziale.

Messico, 10 s, 45, 49n, 59 s, 89, 121, 123; *vedi anche:* Trattato, col Giappone.

Migrazione circolare, 169n; *vedi anche:* Decassegui; Emigrazione/immigrazione.

Miscigenação, *v.* Questione razziale.

Militarismo in Giappone, 13, 16, 19, 22, 51, 71, 75, 78, 82, 95-98, 130, 149 s.;

vedi anche: Linguaggi misti degli immigrati.

Modernizzazione, *v.* Ammodernamento

del Giappone; Occidentalizzazione del Giappone.
 Monarchia costituzionale, 52, 72.
 Moneta, falsificazione, nel diritto giapponese, 52, 56.
 Movimento «sanitarista», Brasile, 125; *vedi anche*: Eugenetica.
 Museo de América, Madrid, 12.
 Museu da Imigração do Estado de São Paulo, 155.
 Museu do Oriente, Lisbona, 9n, 12 e n.

N

Nacionalização/nazionalizzazione, come assimilazione degli immigrati, Brasile, 137, 139n, 144, 146, 156, 159, 181: - e attività pre-militare, 160, 181.
Vedi anche: Emigrazione/immigrazione; Integrazione degli immigrati, Brasile; «Lei do Silêncio»; Lingua; Linguaggi misti degli immigrati.
 Nazionalsocialismo, 78, 94 s, 128, 135, 142, 145; *vedi anche*: «Quinta colonna», in Brasile.
 Napoli, 8, 46, 49, 51 e n, 60, 111, 115 s, 117:
 - museo di, 46, 49;
 - e Vesuvio, 49.
 Naturalismo, letteratura brasiliana, 9, 103, 105-107; *vedi anche nell'Indice dei nomi*: Azevedo, Aluísio.
 Nazionalismo, 135:
 - e ginnastica, 135 s.
 - in Brasile, 124, 128, 136, 144, 150, 156;
 - in Giappone, 21, 78, 93 s, 96, 119, 162.
Vedi anche: Sciovinismo.
 Neutralità brasiliana, 127, 145.
Nikkei, giapponese all'estero, 24n, 128 e n, 168; *vedi anche*: *Issei*; *Nissei*; *Sansei*.
Nissei, seconda generazione nippo-brasi-

liana, 69, 128 s, 136 s, 155 e n, 167 s.
 «Nobiltà della sconfitta», 161 s; *vedi anche*: *Bushido*, codice di vita samuraico.
 Nostalgia, 59 s, 62, 114 s.
 «Nueva España» (poi: Messico), 10.

O

Occidentalizzazione del Giappone, 17 s, 22 s, 70, 90-93, 108, 118n, 121; *vedi anche*: Ammodernamento del Giappone.
 Olanda, olandese, -i: 21, 50, 89-92, 121;
 - inimicizia luso-olandese, 40, 49n.
 Omicidio, nel diritto giapponese, 55 s.
 Oro, 11 e n, 50.
 - ciclo dell', in Brasile, 153.

P

«Palestra Itália», squadra di calcio, 146; *vedi anche*: *Nacionalização*/nazionalizzazione,
 «Palmeiras», v. «Sociedade Esportiva Palmeiras», squadra di calcio.
 Parlate italice, in Brasile, v. Linguaggi misti degli immigrati.
 Passaggio di Venere sul Sole, 8, 45-51.
 Patto Tripartito (1940), 130, 150 s; ; *vedi anche*: Asse, Stati dell'; Geopolitica; Great Asia Co-prosperity Sphere; Militarismo in Giappone.
Pau brasil, 11.
 Pena, -e, 58, 100 n:
 - di morte, in Giappone, 54, 57 s;
 - infamanti, 58.
Vedi anche: Diritto, penale.
 Pericolo, immigrati come -, 126, 151 s:
 - tedesco («perigo alemão»), 135n, 137 s., 148;
 - giallo («perigo amarelo»), 75, 127, 138, 148, 151 s.
Vedi anche: Eugenetica; Questione razziale; Razzismo.

Persecuzione dei cristiani, *v.* Cristiano, -i.
Perù, 11, 22, 24, 84- 87, 123:

- incidente della nave «María Luz», 22;
vedi anche: Trattato, col Giappone;
- «Sakura Maru»: inizio dell'immigrazione giapponese in -, 23.

Politica razziale, *v.* Eugenetica; Pregiudizio razziale; Questione razziale; Razzismo.

Positivismismo scienziata, 36; *vedi anche:* Eugenetica; Razzismo.

Pregiudizio razziale, 16, 28, 149; *vedi anche:* Eugenetica; Questione razziale.

Prussia, 132 s:

- trattato col Giappone, 21;
- come modello costituzionale, 72.
Vedi anche: «Brummer», immigrati in Brasile.

Q

Questione razziale, 82, 103, 126, 130, 149, 151, 153n, 156; *vedi anche:* Eugenetica; Pregiudizio razziale; Razzismo.

«Quinta colonna», immigrati come -, Brasile, 131, 137, 142, 147.

Quota, -e:

- di afrodiscendenti, 130 e n.;
- di immigranti, Brasile, 124 e n, 129 e n, 156-158, 179.

Vedi anche: Emigrazione/immigrazione; Eugenetica; «Lei de cotas», Brasile.

R

Rapimento, nel diritto giapponese, 55.

Razza, -e; razziale; *v.* Razzismo.

Razzismo, 124, 129, 130; *vedi anche:* Eugenetica; Pericolo, immigrati come -; Pregiudizio razziale; Questione razziale; Xenofobia.

Repubblica, e Giappone, 50-52.

«Revue des Deux Mondes», 140 s.

Riforme ortografiche del portoghese, 4 e n; *vedi anche:* Lingua, portoghese.

Rio Grande do Sul, Stato del, 59 e n, 133, 139 e n, 144 s.

«Riograndenser Hunsrückisch» (Brasile), *v.* Linguaggi misti degli immigrati.

Rivoluzione in Russia, e Guerra russo-giapponese, 102 e n.

S

Sanità pubblica, in Brasile, 124 s; *vedi anche:* Eugenetica; Movimento «sanitarista».

Sansei, terza generazione nippo-brasiliana, 136 s, 167.

Saudade, *v.* Nostalgia.

Sciovinismo, in Giappone, 69; *vedi anche:* Nazionalismo.

Schiavitù, in Brasile:

- abolizione della, 7, 26, 29 s, 82, 103, 105, 126, 134, 143n, 157;
- e coltivazione del caffè, 26, 28, 30, 132, 149 s, 153 s.

Vedi anche: Abolizionismo; *Coolies* cinesi; *Fazendeiros*; «Lei aurea»; «Lei do Ventre Libre»; «Slave Trade Suppression Act».

Senzalas, 61 e n; *vedi anche:* Case giapponesi.

«Shindo Renmei» (la via del suddito), associazione nazionalista in Brasile, 162 s; *vedi anche:* Nazionalismo, in Giappone.

«Slave Trade Suppression Act», Gran Bretagna, 26; *vedi anche:* Schiavitù.

«Sociedade Esportiva Palmeiras», squadra di calcio, 146; *vedi anche:* *Nacionalização*/nazionalizzazione,

«Squared diaspora», 169n; *vedi anche:* Decassegui.

Stupro, nel diritto giapponese, 54.

Suicidio, nel diritto giapponese, 55, 94, 121, 125n, 162 s:

- mutuo, per amore, 55.

T

- «Talian» o «Vêneto Brasileiro», lingua co-ufficiale del Brasile, 136, 144 s; *vedi anche*: «Lei do Silêncio»; Linguaggi misti degli immigrati.
- «Texasdeutsch» (USA), *v.* Linguaggi misti degli immigrati.
- Tokugawa, epoca/famiglia, 12, 36, 42, 91, 119 s.
- Transiberiana, ferrovia, 75 s.
- Trattato, -i, 8, 21, 27, 32, 39, 52, 118n, 120, 149, 120:
- del Brasile col Giappone, 8, 20 s, 23 s, 26-30, 53, 63, 121, 147:
 - - testo del, 173-178;
 - del Cile, 25;
 - del Messico, col Giappone, 8, 23 s., 47 s;
 - del Perù col Giappone, 22-24;
 - di Portsmouth, 94;
 - di Tordesillas, 9 s, 12;
 - elenco dei - col Giappone, 21;
 - «iniquo», 8, 20-22, 24, 64;
 - «paritetico», 8, 12, 20, 23, 25 s, 28, 30, 48, 53, 63, 121, 147.
- Vedi anche*: Extraterritorialità; Geopolitica.
- Tsushima, battaglia di, 9, 95, 98n, 100n.

U

- Università, universitario/a (*anche*: Univeridade, University ecc.) 3, 17, 31, 66, 102n, 105:
- Bocconi, Milano, 4;
 - Catholic - of America, 67 e n, 93n;
 - Columbia University, 66n;
 - Estadual de Campinas, 117;

- Imperiale, Tokyo, 74;
 - Humboldt Universität (Berlino Est), 104;
 - Nova de Lisboa, 9n;
 - d'Aix Marseille I, 117;
 - de Passo Fundo, nel Rio Grande do Sul, 144;
 - de São Paulo (USP), 4, 6, 17, 45, 121, 128, 148, 150;
 - di Coimbra, 89;
 - di Francoforte, 4;
 - di Münster, 134n;
 - di Rennes, 105 e n;
 - do Estado do Rio de Janeiro (UERJ), 3 s.
- «Unserdeutsch» (Papuasia), *v.* Linguaggi misti degli immigrati.

V

- Venere, passaggio di - sul Sole, *v.* Passaggio di Venere sul Sole,
- «Vêneto Brasileiro», *v.* «Talian», lingua co-ufficiale del Brasile.
- Violenza, nel diritto giapponese, 55.
- Vulcano, -i (Vesuvio, Stromboli, Etna), 49.

W

- Weimar:
- Costituzione di, 156;
 - Repubblica di, 104, 141.

X

- Xenofobia, 106, 130 e n, 150; *vedi anche*: «Lei do Silêncio»; «Quinta colonna»; Razzismo.

INDICE DEI NOMI

I nomi citati nel presente volume sono riportati secondo l'ordine alfabetico del cognome, cosa non sempre semplice né univoca a causa della pluralità di cognomi in uso in Brasile. Ho usato come standard la forma adottata dalle grandi biblioteche e dalle biografie, quando possibile. Basti un esempio: il firmatario del trattato nippo-brasiliano del 1895 è Gabriel de Toledo Piza e Almeida, il cui nome è registrato dalla Library of Congress nelle seguenti «Variants: Almeida, Gabriel de Toledo Piza e, - De Toledo Piza e Almeida, Gabriel de, - Piza e Almeida, Gabriel de Toledo, - Piza, G. de Toledo, (Gabriel de Toledo), - Piza, Gabriel de, - Toledo Piza e Almeida, Gabriel de» (<https://id.loc.gov/authorities/names/no96026423.html>). Anche per questa ragione i testi brasiliani spesso individuano i personaggi cui fanno riferimento con il solo nome di battesimo: un'ulteriore difficoltà nella costruzione di un indice dei nomi. Nel caso in cui non è stato possibile ricostruire le generalità complete del soggetto citato viene riportato come lemma il nome così come indicato nel testo.

A

- Abreu, Bernardino da Cunha Freitas, 65n, 69n, 121n.
Adachi, Nobuko, 163 s.
Alencar, José de, 62.
Alessandro II, zar, 22.
Almada, Carlos, 23n.
Almeida, Francisco Antonio de, 6-8, 15, 32, 45-59.
Almeida, Gabriel de Toledo Piza e, 176 n.
Almeida, Januário Correia de, Visconte di São Januário, v. Correia de Almeida.
Altenhofen, Cléo Wilson, 136n.
Altieri, Cap. Guido, pseudonimo; v. Salignari, Emilio.
Alvim, Zuleika Maria Forcione, 142n.
Amaral, J.T. do, 176 n.
Anderson, William, 80.
Annes Dias, Carmen de Revoredo, 13, 16 e n, 18 s.
Aranha, Oswaldo, 182.
Aresta, António 33n.
Armus, Diego, 124n.
Arruda, José Jobson de Andrade, 157n.
Aston, William George, 79.
Aubin, David, 48n.
Augusto Leopoldo, principe (*rectius*: Augusto Leopoldo Filipe Maria Miguel Gabriel Rafael Gonzaga de Saxe-Coburgo e Bragança), 122.
Avicenna (Ibn Sīnā), 4.
Azevedo, Aluísio (Aluizio), 3 e n, 7, 9, 15, 46, 103-120.
Azevedo, Artur, fratello di Aluísio, 103, 105, 110 s, 113 e n.
Azevedo Lúquez, Pastor, figlio adottivo di Aluísio a Buenos Aires, 106 e n, 116.
Azevedo, David, padre di Aluísio, 103, 105, 110 s, 113 e n.
Azevedo Sobrinho, Aluísio, figlio minore di Artur Azevedo, 105 s.

B

Bacon, Alice Mabel, 79, 113n.
 Bahiana, Henrique Paulo, 16 e n.
 Bandeira, Manuel, 89-91.
 Baran, Katna, 169n.
 Barão de Ladário, 28.
 Barão do Rio Branco, 85, 140, 148 s.
 Barberán, Francisco, 21n.
 Barbosa, Ruy [de Oliveira], v. Ruy Barbo-
 sa [de Oliveira].
 Barreto, Abeillard, 134n.
 Barreto, Luiz Antonio, 134n.
 Barreto, Paulo, 89.
 Barreto, Tobias, 134 e n.
 Barros, Eliane Cruxên, 131n.
 Beise, Kubota, 80.
 Beltrami, Achille, 95.
 Benedict, Ruth, 161n.
 Benoist, Charles, 140 s.
 Bertolli Filho, Claudio, 14 e n, 15 s, 18-
 20, 46n.
 Bertone, Carlo, 170n.
 Bertonha, João Fábio, 145n.
 Bertrand, Michel, 86n.
 Biagini, Antonello F.M., 95n.
 Bird, Isabella Lucy, 114n.
 Bisso, Diego, 104n.
 Boas, Franz, 66 e n.
 Bocaiúva, Quintino, 29 e n.
 Bocayuva, Felix, 93 e n.
 Bodio, Luigi, 143n.
 Boissonade de Fontarabie, Gustave Émi-
 le, 57 s.
 Botelho, Carlos, 148 e n.
 Bousquet, Georges, 120e n.
 Bouzari, Hedayat, 4.
 Boxer, Charles Ralph, 10n.
 Brown, Harry W., 104n.
 Buescu Carvalho, Maria Leonor, 5n, 122n.

C

Cabello, Paz, 12n.
 Calado, Eduardo, 25.

Calepio, Ambrogio da, o Calepino, 122.
 Camões, Luís, poeta, 10 s.
 Camperio, Filippo, 95n.
 Campos, Francisco, 182.
 Capanema, Gustavo, 182.
 Carboni, Florence, 144 e n.
 Carignato, Taeco Toma, 165n.
 Carneiro, José Fernando, 134n.
 Carneiro, Maria Luiza Tucci, 127n, 145n.
 Carneiro, Roberto, 5n, 10 s, 122n.
 Carpi, Vittorio, 96n.
 Carvalho, Carlos Augusto de, 28.
 Cassel, Pär Kristoffer, 20n.
 Castanhêde, Eliane, 165n.
 Castelo, Cláudia, 10n.
 Castelo-Branco, Miguel, 9n.
 Castro Feijó, António de, 97n.
 Celso, Afonso, 141n.
 Cenni, Franco, 142n.
 Cepelos, Baptista, 112n.
 Cerqueira, Dionísio (*rectius*: Dionísio Evan-
 gelista de Castro Cerqueira), 110 s,
 177 s.
 Chamberlain, Basil Hall, 78, 93 e n.
 Chaunu, Pierre, 10n.
 Charlevoix, Pierre-François-Xavier de, 67
 e n.
 Chéradame, André, 138n.
 Chiba, filosofo, 90, 93 s, 96, 99n, 101.
 Chor, Marcos, 127n.
 Cid Lucas, Fernando, 9n.
 Ciro dos Anjos (*rectius*: Cyro Versiani dos
 Anjos), 90.
 Clark, Frederico de Castelo-Branco, 152 e n.
 Coelho, Magda Prates, 153n.
 Coelho, Nilo de Souza, 66n.
 Coelho de Souza, José Conceição Pereira,
 146.
 Coelho Lisboa (*rectius*: João Coelho
 Gonçalves Lisboa), 116n.
 Colí, Jorge, 169n.
 Colombo, Cristoforo, v. Colón, Cristobal
 Colón, Cristobal (Colombo, Cristoforo), 11 n.
 Corrêa, Raimundo, 112.
 Correia de Almeida, Januário, Visconde di
 São Januário, 32-34, 40.

Cortés, Enrique, 23n, 48n.
 Costa, Fernando, 182.
 Costa Motta, José Pereira da, 86 e n.
 Couto, Miguel, 158.
 Covarrubias, *v.* Díaz Covarrubias, Francisco.
 Cowan, Jill, 30n.
 Crasset, Jean, 38.
 Cruz, Oswaldo, 112 e n.
 Cruz, Ricardo, 153n.
 Cunha, Manuel Jacintho Ferreira da, 5n, 6-8, 59-65, 110 s.
 Cytrynowicz, Roney, 160 s.

D

Dantas, Luiz Carlos da Silva, 3n, 7n, 106n, 108 e n, 110 s, 114n, 117 s, 120 e n, 164n.
 Davatz, Thomas, 132.
 DeBiaggi, Sylvia Duarte Dantas, 164n.
 De Palma, Alessio Walter, 62n.
 Debussy, Claude, 14 e n.
 Denis, Jean-Ferdinand, 86 e n.
 Devezas, Tessaleno, 12n.
 Dezem, Rogério, 28n, 150 e n, 153n, 162n.
 Dias de Macedo, Neusa, 66n.
 Díaz Covarrubias, Francisco, 47 s.
 Di Benedetto, Arnaldo, 96n.
 Di Francesco, Nelson, 131n.
 Di Maio, Silvana, 4.
 Dimas, Antonio, 105n.
 Diosy, Arthur, 80.
 Doumic, René, 140.
 Dreher, Martin N., 131n.
 Drummond de Andrade, Carlos, 66.
 Dupuy de Lôme, Enrique, 64n, 80 e n.
 Dutra, Eurico Gaspar, 182.

E

Eggermont, Isidore, 80.
 Ennes, Marcelo Alario, 26n.
 Enomoto, Takeaki, 121.

Escragnolle Dória, Luís Gastão d', 117 e n.
 Esteves Fernandes, Luis, 152n.

F

Falcão, Waldemar, 182.
 Famin, César, 86n.
 Fausel, Erich, 136n.
 Fausto, Boris, 131n, 142n, 153n.
 Ferraz, Francisco César Alves, 142n.
 Figueiredo Pimetel, Alberto, 108n.
 Filippo II, re di Spagna, 10.
 Francesco Saverio, santo, 5.
 Frazer, Mary Crawford, 80.
 Freitas, Bernardino da Cunha Abreu, *v.* Abreu, Bernardino da Cunha Freitas.
 Freire, Pedro, 109n.
 Freyre, Gilberto, 10 e n, 61n, 65 s.
 Fulgêncio, Rafael Figueiredo, 27n.
 Fuller, Thomas, 30n.
 Funada-Classen, Sayaka, 24n, 155n.

G

Gago, Luis, 15.
 Galton, Francis, 124.
 Garcés García, Pilar, 114n.
 Garcia Redondo, Manuel Ferreira, 89.
 Garraux, Anatole Louis, 86n.
 Geraldo, Endrica, 158n.
 Gertsch, Fritz, 95 e n.
 Gertz, René Ernani, 137 s, 145 s, 156n.
 Giannitrapani, Luigi, 96n.
 Giron, Loraine Slomp, 145n.
 Goga, H[idekazu] Masuda, 7 e n.
 Gollwitzer, Heinz, 127n.
 Gomes, Ângela de Castro, 65n.
 Gomes, Antônio Carlos, 62.
 Gómez Aragón, Anjhara, 114n.
 Gouvêa, Fernando da Cruz, 65n.
 Graça Aranha, José Pereira da, 107, 110, 116, 138 e n.
 Greco, Riccardo, 104n.

Griffis, William Elliot, 78, 93 e n.
 Grützmann, Imgart, 131n.
 Guilhem, Henrique Aristide, 182.
 Guimarães Filho, Luiz (Luís), 7-9, 83, 89-102, 111 s, 147-149.
 Guimarães Júnior, Luís (padre del precedente), 90.
 Guimarães, José de, 12n.
 Güsten, Michael O., 104n.

H

Halley, Edmond, 46.
 Handa, Tomoo, 153n.
 Hashimoto, Francisco, 153n, 161n, 166 e n.
 Hatanaka, Maria Lúcia Eiko, 162n.
 Hearn, Lafcadio, 79, 93.
 Heine, Matthias, 136n.
 Heydt, August von der, 132 s.
 Hitler, Adolf, 142.
 Hitomi, I., 81.
 Hochman, Gilberto, 124n.
 Hokubaru Massateru, 156n; *vedi anche*: Okubaro, Jorge.
 Hokusai, Katsushika, 14 e n, 91.
 Hozumi, Nobushige, 81.
 Hugh Frazer, *v.* Frazer, Mary Crawford.
 Huish, Marcus Boume, 80.
 Humbert, Aimé, 39 e n.

I

Iacobelli, Pedro, 164n.
 Ieyasu Gogen Sama, *v.* Tokugawa, Ieyasu.
 Ignazio di Loyola, santo, 5 e n.
 Inoue, Jukichi, *v.* Inouye, Jukichi.
 Inouye, Jukichi, 81.
 Inouyé, Tetsusiro, 81.
 Iorizzo, Luciano John, 143n.
 Iwasaki, funzionario giapponese, 40.

J

Jahn, Friedrich Ludwig, 135.
 Janssen, Jules, 47.

Jara Fernandez, Hugo Mauricio, 25n.
 Jhering, Rudolf von, 134 e n.
 Jhering, Hermann, 134 e n.
 Jimena Canales, 47n.
 João II, di Portogallo, 123.
 João VI, di Portogallo, 126.
 Jones, Francis C., 22n.
 Justo, José Sterza, 167n.

K

Kaempfer, Engelbert, 67 e n, 81.
 Kamimura, Ikonojo, 98 e n.
 Kayaoğlu, Turan, 20n.
 Kelsch, Gustavo de Vianna, 149 e n.
 Kinshichi, Norio, 11n.
 Kitasato, Shibasaburo, 17.
 Knapp, Arthur, 79.
 Koch, Robert, 17.
 Köhne, Reinhard, 134n.
 Konder, Marcos, 141n.
 Koseritz, Carlos von, 133 s.
 Kratzer, Hans, 136n.
 Krüger, Michael, 135n.
 Kubitschek, Juscelino, 163n.
 Kumabe, Teruko e Akiko, 156.
 Kunitomoto, Iyo, 21n.
 Kuniyoshi, Celina, 14 s.
 Kuroki, Itei, 98 e n.

L

Lafer Celso, 4, 24 e n, 28 n, 30, 63.
 Laffitte, Pierre, 81.
 Lando, Adair Marli, 131n.
 Lange, Federico, 133n.
 Lange, Francisco Lothar Paulo, 133n.
 Lavalle, José Antonio de, 22n.
 Leal, Oscar, 109 e n.
 Leão, Valdemar Carneiro 153n.
 Leite, José Roberto Teixeira, 29n.
 Lenz, Alexandra N., 136n.
 Lesser, Jeffrey, 127n, 164n.
 Libert, Giancarlo, 143n.

Lima, Fábio, 3n, 7 e n, 106n, 117n.
 Lima Figueiredo, José de, 16 e n, 19 n.
 Lo Cascio, Vincenzo, 145n.
 Losano, Mario G., 3n, 9s, 64n, 79n, 94n,
 111n, 130n, 134n, 143n, 160n.
 Loss Luzzatto, Darcy, 145n.
 Loti, Pierre, 14.
 Lucena, João de (Juan de), 38, 79.
 Luebke, Frederick C., 131n.
 Luizetto, Flávio Venâncio, 158n.
 Lúquez, Pastora, madre di Pastor Azeve-
 do Lúquez, 112.

M

Maeyama, Takashi, 155n.
 Magalhães, Olyntho de, 83 s.
 Maitz, Péter, 136n.
 Malatian, Teresa, 65n.
 Manzon, Jean, 160n.
 Manzoni, Alessandro, 34n.
 Maraini, Fosco, 160n, 162 e n.
 Marques, Eduardo, 33 e n, 39, 106 s.
 Marques Jr., Milton, 104n, 107n.
 Marques Pereira, Feliciano Antonio, 79.
 Martins Pereira e Sousa, Carlos, 128.
 Masayo Negishi (?), 26n.
 Mason, W.B., 78.
 Masterson, Daniel M., 24n, 155n.
 Matos, Artur Teodoro de, 5n, 10 s, 122n.
 Mazelière, Antoine Rous Marquis de la,
 93n.
 Meijlan, Germain Felix, 39.
 Mellinger, Eva, 104n.
 Mello, Custódio José de, 6 e n, 15 e n.
 Mendes Pinto, Fernão, 10, 38, 49 e n, 79.
 Mendonça Lima, João de, 182.
 Mendonça, Lúcio de (*rectius*: Lúcio
 Eugênio de Meneses e Vasconcelos
 Drummond Furtado de Mendonça),
 109-111, 113.
 Mendonça, Salvador de (*rectius*: Salvador
 de Menezes Drummond Furtado de
 Mendonça), 65n, 67.
 Menezes, Emílio de, 112n.

Menezes, Raimundo de, 104 s, 112 e n,
 118.
 Meo Zilio, Giovanni, 145n.
 Mercadante, Paulo, 134n.
 Mérian, Jean-Yves, 105 s, 109, 113 e n,
 115 s, 118.
 Mesnier, Pedro Gastão, 4, 6-8, 21n, 31-53,
 78 e n.
 Minamoto no Yoritomo, 34n.
 Mitford, Algernon Bertram Freeman, 79,
 93 e n.
 Miura, Irene Kazumi, 165n.
 Miyamori, Asataro, 81.
 Mizuno, Ryu, 148 e n.
 Monet, Claude, 14.
 Monti, Annamaria. 4.
 Moraes, Marcos Antonio de, 105n.
 Moraes, Wenceslau de, 12n, 64n, 79 e n,
 93 s, 111n, 116.
 Moraes de Carvalho, A. C., 34n.
 Morais, Fernando, 163n.
 Morais, Prudente de (Prudente José de
 Morais e Barros), 28, 110, 178 e n.
 Moreira Guimarães (s.n.), 7, 16n.
 Morimoto, Amelia, 23n.
 Morris, Ivan, 161 s.
 Morris, John, 80.
 Mota, Fátima Alcídia Costa, 153n.
 Mucignat, Rose, 145n.
 Mühlberg, Martin, 102n.
 Müller, Lauro Severiano, 140 s.

N

Nabuco, Joaquim, 85.
 Nabuco de Abreu, Secretario d'ambascia-
 ta, Washington, 152.
 Nasser, David, 160n.
 Nebogatov, Nikolaj Ivanovič, 100 e n.
 Neiva, Artur, 125 n.
 Netto, Curt, 81.
 Ninomiya, Masado, 25n, 45n, 121 s.
 Nitobe, Inazo, 81.
 Noda, Ryoji, 123.
 Nogueira, Arlinda Rocha, 153n.

Nommick, Yvan, 14 s.
Nunes, Benedito, 105.

O

Oberacker, Carlos (Karl H.), 134n.
Ogawa, Hajime, 25n.
Oliphant, Laurence, 38.
Oliveira, Dennison de, 142n.
Oliveira, Nelson Tabajara de, 15n.
Oliveira Lima, Manoel de, 6-8, 13 e n, 15,
38, 45 s, 65-88, 90, 93, 126, 147 s.
Okamoto, Mary Yoko, 167n.
Okamoto, Monica Setuyo, 6n, 14n.
Okubaro, Jorge, 156n; *vedi anche*: Hoku-
baru Massateru.
Ortiz, Renato, 117n, 119n.
Ota, Junko, 137n.
Ota Mishima, Maria Elena, 23n.
Otake, Wasaburo, 122 s.
Oyama, Iwao, 98 e n.

P

Paes de Carvalho, José, 64.
Paim, Antônio, 127 e n, 134.
Paiva, Geraldo José de, 164n.
Paolo V, Papa, 50.
Paulo (anche Angirô, catecumeno), 5 e n.
Pavé, François, 127n.
Peçanha, Nilo, 141 e n.
Pedro II, imperatore del Brasile, 8, 34, 122.
Peixoto, Afrânio, 111 s, 114 s, 118.
Peixoto, Floriano, 28.
Pena, Belisário, 125 n.
Perazzo, Priscila Ferreira, 138n.
Pereira, Fernando Antônio Baptista, 12n.
Pereira, Lúcia Miguel, 107n.
Pereira, Manoel Vitorino, 111.
Perron Cabus, Paola, 4.
Perry, Matthew, 20, 118 s.
Pescetto, Alberto, 61n.
Phinney, Jean S., 164n.
Pimentel, Alberto, 31 e n, 152.

Pimentel, José Francisco de Barros, 152n.
Pinto, Fernão Mendes, *v.* Mendes Pinto,
Fernão.
Polo, Marco, 11.
Poncioni, Claudia, 105n.
Portilla Gómez, Juan Manuel, 23n.
Posselt, Alvaro, 7n.
Prinetti, Giulio, 143 e n.
Puccini, Giacomo, 14.
Puppini, Douglas, 142n.

R

Ransome, Stafford, 80.
Régamey, Félix, 80.
Régis de Oliveira, Francisco, 149n.
Rego Barros, João do, barão de Ipojuca,
85 s.
Reis, José Roberto Franco, 124n.
Resende, Helena Maria Dos Santos de,
12n.
Resstel, Cizina Célia Fernandes Pereira,
26n, 166 s.
Reventlow, Ernst von, 95 e n.
Reys, Napoleão, 16n.
Roberts, Christopher, 20n.
Roberts, Frederick Sleigh (Frederick Ro-
berts, I conte Roberts), 99 e n.
Rodrigues, Jorge Nascimento, 12n.
Rodrigues, José Carlos, 84 s, 88.
Rodríguez Guarachi, Eduardo, 25n.
Romero, Sílvio, 138 s.
Rožestvenskij, Zinovij Petrovič, 98n, 100n.
Rückert, Joachim, 4.
Ruggeri Laderchi, Paolo, 95n.
Rutherford, Alcock, 79.
Ruy Barbosa [de Oliveira], 138e n.

S

Sábato Magaldi, Antônio, 90 e n.
Sacchetta, José, 157 s.
Sadda Yakko (Sada Yacco; *rectius*: Sada-
yakkko Kawakami), 94.

Saito, Cecília, 170n.
 Saito, Cecilia Noriko Ito, 154n.
 Saito, Hiroshi, 155n.
 Sakurai, Célia, 153n.
 Salazar, António de Oliveira, 10.
 Salgari, Emilio, 95 s.
 Santa Maria, Agostinho de, frate, 38.
 Santiago, Sindulfo, 141n.
 Santos, Luiz Antonio de Castro, 125n.
 Santos, Viviane Teresinha dos, 145n.
 Santos Silva, Alcino, 155n.
 São Januário, Visconde, *v.* Correia de Almeida.
 Sasaki, Elisa Massae, 164 s.
 Satoh, Henry, 81.
 Saveliev, Igor R., 22n.
 Saverio, Francesco, santo, 5 e n, 49 e n.
 Scavone, Márcio, 169n.
 Schencking, J. Charles, 100n.
 Schmidt, Sigurd, 104n.
 Schneider, Alberto Luiz, 138n.
 Seki, Kiyohide, 161n.
 Seyfert, Giralda, 131n.
 Shizuno, Elena Camargo, 128n.
 Siebold, Alexander, 80.
 Sieffert, René, 57n.
 Sierra de la Calle, Blas, 11n.
 Silva, Hélio, 141n.
 Silva, Luis Alves de Lima, *v.* Brígido Tinoco (pseudonimo).
 Silveira da Mota, Arthur, 25.
 Siqueira, Gustavo, 3 s.
 Skidmore, Thomas E., 126n.
 Smith, Arthur H., 75n.
 Soares Jr., Alcides Flores, 146n.
 Solier, François, 38.
 Soné Arasuke, Jushü (*rectius*: “Jushii”), 173 e n, 176 e n.
 Southey, Robert, 86 e n.
 Souza, Cláudio de, 15n.
 Souza, Marco, 170n.
 Souza Campos, Ernesto de, 16-19.
 Souza Costa, Artur de, 182.
 Soveral, Manuel Abranches de, 31n.
 Stabler, Jordan Herbert, 97n.

Stepan, Nancy, 124n.
 Sterry, Lorraine, 114n.
 Suemitsu, Edson, 169.
 Sulla, Giovanni, 142n.
 Suzuki Jr., Matinas, 126n, 129n, 161n.

T

Takeuchi, Márcia Yumi, 82 s, 128 n, 148 e n, 150-152.
 Tashiro Perez, Eliza Atsuko, 123n.
 Taunay, Hippolyte, 86n.
 Teixeira, António Augusto de Vasconcelos, 31 e n.
 Thompson, Richard Austin, 127n.
 Tinoco, Brígido (pseudonimo di Luís Alves de Lima y Silva, duca di Caxias), 141n.
 Tirado, Carmen, 21n.
 Tobace, Ewerton, 165n.
 Togo, Heihachiro, ammiraglio, 9, 93 e n, 95-102.
 Tokugawa, Ieyasu, 39, 42, 53.
 Tolstoj, Leone, 102 e n.
 Trento, Ângelo, 142n.
 Tropea, Mario, 96n.
 Trota, Ezio, 142n.
 Trump, Donald J., 29.
 Tsuda, Takeyuki, 164n.
 Tsunenaga, Hasekura, 50.

U

Ueno, Kagenori, 25.
 Utamaro, Kitagawa, 91.

V

Vargas, Getúlio, 15, 18, 125 e n, 127, 129, 139, 142, 144 s, 150, 156 s, 160, 179n, 182.
 Varnhagen, Francisco Adolfo de, 67.
 Verdelho, Telmo dos Santos, 123n.
 Veríssimo, José, 140.

Viana, Francisco José de Oliveira (*anche:*
Vianna), 126 s.
Vidal, Laurent, 86n.
Vieira, Francisca, 155n.
Vittorio Emanuele II, re d'Italia, 34 e n.
Vogt, Olgario Paulo, 135n.

W

Wagener, Gottfried, 81.
Wagner, Francesca, 162n.
Waldersee, Alfred von, 77n.
Whitford, Frank, 14n.
Wieser, Lothar, 135n.
William, Mary Wilhelmine, 68n.
Winter, Calvert J., 16n.
Wirgman, Charles, 113n.
Wolf, Charles, 46 s.

X

Xavier, Francisco, *v.* Saverio, Francesco,
santo.

Y

Yamagata, Aritomo, 98 e n.
Yersin, Alexandre-John-Émile, 17.
Yokota, Paulo, 68 s.
Yoshinaga, Gilberto, 165n.
Yyeyas Goghensama, *v.* Tokugawa, Ieyasu.

Z

Zanolla, Virgilio, 104n.
Ziegler, Béatrice, 132n.
Zola, Émile, 103, 105.

ELENCO DEGLI SCRITTI CITATI

I libri e gli articoli citati nel presente volume vengono qui elencati in ordine alfabetico in base al cognome dell'autore: viene usato il cognome che ricorre tanto nel testo quanto nell'*Indice dei nomi*. Sulle difficoltà che possono sorgere con la pluralità dei cognomi degli autori di lingua spagnola e portoghese si veda la nota introduttiva all'*Indice dei nomi*.

A

- Abreu, Bernardino da Cunha Freitas, *Oliveira Lima: Um olhar brasileiro no Japão*, Universidade do Estado do Rio De Janeiro, Rio de Janeiro 2008, 208 pp. (bibliografia: pp. 175-189; <http://livros01.livrosgratis.com.br/cp060070.pdf>).
- Adachi, Nobuko (ed.), *Japanese Diasporas. Unsung pasts, conflicting presents, and uncertain futures*, Routledge, London 2006, XVI-286 pp.
- Almada, Carlos, *México y Japón: a 130 años de relaciones diplomáticas*, Secretaría de Relaciones Exteriores, Dirección General del Acervo Histórico Diplomático, Ciudad de México 2018, 243 pp. (bibliografia: pp. 231-243).
- Almeida, Francisco Antonio de, *Da França ao Japão. Narração de viagem e descrição histórica, usos e costumes dos habitantes da China, do Japão e de outros paizes da Asia. Edição ilustrada*, Typ. do Apostolo e Imperial Lithographia de A[lexandre] Speltz, Rio de Janeiro 1879, 236 pp.
- Id., *A parallaxe do sol e as passagens de Vénus*, Typ. do Apostolo e Imperial Lithographia de A[lexandre] Speltz, Rio de Janeiro 1878, V-256 pp.
- Almeida, Januário Correia de, *Duas Palavras Acerca da Última Revolta do Exército da Índia*, Economist Steam Press, Bombaim 1872, 62 pp. (catalogato con il nome: São Januário, Visconde).
- Altenhofen, Cléo Wilson, *Fundamentos para un escrito do Hunsrückisch falado no Brasil*, «Contingentia», 2007, pp. 73-87.
- Alvim, Zuleika Maria Forcione, *Brava Gente! Os italianos em São Paulo, 1870-1920*, Brasiliense, São Paulo 1986, 189 pp.
- Id., *O Brasil italiano (1880-1920)*, pp. 383-418, in: Boris Fausto (org.), *Fazer a América. A imigração em massa para a América Latina*, Editora da Universidade de São Paulo, São Paulo 2000, 577 pp.
- Anderson, William, *The pictorial arts of Japan. With a brief historical sketch of the associated arts and some remarks upon the pictorial art of the Chinese and Koreans*, Samson Low, London 1886, XIX-276 pp.]
- Annes Dias, Carmen de Revoredo, *Do Brasil ao Japão*, Globo, Porto Alegre 1937, 192 pp.
- Aresta, António, *Pedro Gastão Mesnier*, «Jornal Tribuna de Macau», 4 gennaio 2017 (<https://jtm.com.mo/opiniao/pedro-gastao-mesnier/>).
- Arquivo Público do Estado de São Paulo, *Kasato-Maru: uma viagem na história da imigração japonesa*, Imprensa Oficial do Estado de São Paulo, 2009, 96 pp.

- Aston, William George, *Japanese Literature*, Heinemann, London 1899, XI-408 pp.
- Azevedo, Aluísio, *Ein brasilianisches Mietsbaus*. Vom Portugiesischen ins Amerikanische übertragen von Harry W. Brown. Ins Deutsche übertragen von Eva Mellinger, Knaur, Berlin 1929, 318 pp. Ristampato nel 1931.
- Id., *Il cortiço*. Traduzione e apparati critici Virgilio Zanolla, Ianieri, Pescara 2008, 297 pp.
- Id., *Dèmoni*. Traduzione e cura di Riccardo Greco. Illustrazioni di Diego Bisso, Vittoria Iguazu, Livorno 2017, 73 pp.
- Id., *Il figlio della schiava*. Traduzione dallo spagnolo di Enzo Gemignani, Sonzogno, Milano 1937, 128 pp.
- Id., *Girândola de amôres*. Publicado com o título 'Mistério da Tijuca', literatura dos vinte anos, Briguiet, Rio de Janeiro 1939, 380 pp.
- Id., *O Japão*. Notas de Fábio Lima a partir dos comentários de Luiz Dantas, Fundação Biblioteca Nacional, Rio de Janeiro 2010, 222 pp.
- Id., *Japonesas e norte-americanas*. O comportamento das mulheres japonesas e norte-americanas, «Almanaque Brasileiro Garnier» (Rio de Janeiro), 1904, pp. 217-228.
- Id., *Der Mulatte*. Aus dem Portugiesischen von Michael O. Güsten, Volk und Welt, Berlin (Ost) 1964, 407 pp.
- Id., *A mulher no Japão*, «Almanaque Brasileiro Garnier», 1906, pp. 410-412.
- Id., *The Slum*, Oxford University Press, Oxford 2000, xv-222 pp.
- Id., *O touro negro*. Crônicas e epistolário, Briguiet, Rio de Janeiro 1938, 180 pp.
- Id., *O Japão*. Apresentação e comentário por Luiz Dantas, Roswitha Kempf, São Paulo 1984, 233 pp. (Id., *O Japão*. Notas de Fábio Lima a partir dos comentários de Luiz Dantas, Fundação Biblioteca Nacional, Rio de Janeiro 2010, 222 pp.; Id., *O Japão*. Apresentação e comentário por Luiz Dantas, Fundação Alexandre de Gusmão, Brasília 2011, 244 pp).

B

- Bacon, Alice Mabel, *Japanese Girls and Women*, Gordon Press, New York 1975, IX-333 pp. (riproduzione dell'edizione: Houghton Mifflin, Boston 1891).
- Id., *Japanese Girls and Women*, Gay and Bird, London 1891, XII-333 pp.; ristampato nel 1902 (anche: Houghton Mifflin, Boston 1902, XI-478 pp.).
- Id., *A japanese interior*, Houghton Mifflin, Boston 1894, 272 pp.
- Id. – Charles Wirgman, *Artistic and gastronomic travels in Japan*, Richmond, [Surrey] 2000, XII-33334 pp.
- Bahiana, Henrique Paulo, *O Japão que eu vi*. Prefácios de Napoleão Reys e Moreira Guimarães, Editora Nacional, São Paulo 1937, 309 pp. (2ª edizione).
- Baran, Katna, *Descendente de japoneses se diz o último a manter, no país, cultura samurai*, «Folha de São Paulo», 29 ottobre 2019, p. B4.
- Barbosa [de Oliveira], Rui, v. Rui Barbosa [de Oliveira].
- Barreto, Abeillard, *Bibliografia Sul-Riograndense*. A contribuição portuguesa e estrangeira para o conhecimento e a integração do Rio Grande do Sul, Conselho Federal de Cultura, 1973-1976, Rio de Janeiro 1973, 2 voll.
- Benedict, Ruth, *The Chrysanthemum and the Sword*. Patterns of Japanese culture, Houghton Mifflin Company, Boston 1946, 393 pp.

- Benoist, Charles, *Chronique de la quinzaine*, «Revue des Deux Mondes», LXXXVII^e année, Sixième Période – Tome trente-neuvième, 1917, pp. 469-480.
- Bertolli Filho, Claudio, *O Japão como modelo: relatos de dois viajantes brasileiros na década de 1930*, «Caderno de Estudos Culturais», 2016, n. 15 (non indica il numero delle (<https://periodicos.ufms.br/index.php/cadec/article/view/3589>)).
- Bertone Carlo, *Sushi brasiliano, dentro la tendenza c'è una storia lunga un secolo*, «La Stampa», 16 ottobre 2020, p. 49.
- Bertonha, João Fábio, *O fascismo e os imigrantes italianos no Brasil*, EDIPUCRS, Porto Alegre 2001, 446 pp.
- Id., *Sob a sombra de Mussolini. Os italianos de São Paulo e a luta contra o fascismo, 1919-1945*, Annablume, São Paulo 1999, 314 pp.
- Bertrand, Michel – Vidal, Laurent (a cura di), *À la redécouverte des Amériques. Les voyageurs européens au siècle des indépendances*, Presses Universitaires du Mirail, Toulouse 2002, 258 pp.
- Bird, Isabella Lucy, *Umbeaten Traks in Japan. An Account of Travels in the Interior, Including Visits to the Aborigines of Yezo and the Shrines of Nikkô and Isé*, Cambridge University Press, Cambridge (UK) 1880, 2 voll.
- Bocaiúva, Quintino, *A crise da lavoura. Succinta exposição*, Typographia Perseverança, Rio de Janeiro 1868, 59 pp.
- Bocayuva, Felix, *Un poeta brasileño: Pedras Preciosas, Luís Guimarães*, El País, Asunción 1907, 24 pp.
- Boissonade et la réception du droit français au Japon*, Colloque organisé par Université Pantheon-Assas, Société de Législation Comparée, Paris 1991, 104 pp.
- Bousquet, Georges, *Le Japon de Nos Jours et les Échelles de l'Extrême-Orient. Ouvrage Contenant Trois Cartes*, Hachette, Paris 1877, 2 voll.
- Boxer, Charles Ralph, *The Christian Century in Japan 1549–1650*, University of California Press *et al.*, Berkeley (Cal.) *et al.* 1951, XV-535 pp.
- Brígido Tinoco (pseudonimo di Luis Alves de Lima y Silva), *A vida de Nilo Peçanha*, Editora José Olympio, Rio de Janeiro 1962, X-291 pp.
- Buescu Carvalho, Maria Leonor, *O Dicionário das três línguas*, nel già cit. Carneiro, Roberto – Matos, Artur Teodoro de (eds.), *O século cristão do Japão*, Lisboa 1994, pp. 441-446.

C

- Cabello, Paz *et al.* (eds.), *Museo de América*, Ministerio de Cultura, Madrid 1994, 126 pp.
- Id., *La formación de las collecciones americanas en España*, «Anales del Museo de América», 2001, pp. 303-318 (con bibliografia).
- Canales, Jimena, *The «Cinematographic Turn» and its Alternatives in Nineteenth-Century France*, «Isis», 2002, pp. 585-613.
- Carboni, Florence, *O Mito da Lei do Silêncio*, «Revista Espaço Acadêmico», 2005, (<http://web.archive.org/web/20160304185248/http://www.espacoacademico.com.br/049/49carboni.htm>).
- Carignato, Taeco Toma, *O lugar do sujeito nas migrações contemporâneas*, 227 ss.; v. De-Biaggi, Di Sylvia Duarte Dantas – Paiva, Geraldo José de (eds.), *Psicologia, e-imigração e cultura*.

- Carneiro, José Fernando, *Karl von Koseritz*, Secretaria de educação e cultura, Porto Alegre 1959, 55 pp.
- Carneiro, Maria Luiza Tucci, *O anti-semitismo na era Vargas: fantasmas de uma geração, 1930-1945*, Editora Perspectiva, São Paulo 2001, XXXIV, 536 pp.
- Carneiro, Roberto – Matos, Artur Teodoro de (eds.), *O século cristão do Japão. Actas do colóquio internacional comemorativo dos 450 anos de amizade Portugal-Japão (1543-1993)*, s.e., s.l., [Lisboa] 1994, 663 pp.
- Cassel, Pär Kristoffer, *Grounds of judgment. Extraterritoriality and imperial power in nineteenth-century China and Japan*, Oxford University Press, Oxford 2011, XI-260 pp.
- Castanhêde, Eliane, *Japão quer estimular volta de trabalhadores brasileiros*, «Folha de São Paulo», 17 de fevereiro de 2009, p. B7.
- Castelo, Cláudia, «O modo português de estar no mundo». *O luso-tropicalismo e a ideologia colonial portuguesa (1933-1961)*, Afrontamento, Porto 1998, 166 pp.
- Castelo-Branco, Miguel (ed.), *Portugal-China: 500 anos*, Biblioteca Nacional de Portugal – Babel, Lisboa 2014, 367 pp.; *Portugal e o mundo nos séculos XVI e XVII*, Ministério da Cultura, Lisboa 2009, 382 pp. (bibliografia: pp. 369-379).
- Castro Feijó, António de, *Cancioneiro Chinês* (Magalhães & Moniz, Porto 1890, XIV-113; 2ª ed., Tavares, Lisboa 1903, XVIII-140 pp.
- Cenni, Franco, *Os italianos no Brasil: «andiamo in 'Merica'»*, Edusp, São Paulo 2003, 535 pp.
- Chamberlain, Basil Hall – Mason, W. B., *An handbook for travellers in Japan. Including the whole empire from Yezo to Formosa. With twenty-eight maps and plans and numerous illustrations*, Murray, London 1901, IX-579 pp. (6ª edizione).
- Charlevoix, Pierre-François-Xavier de, *Histoire de l'établissement, des progrès et de la décadence du christianisme dans l'empire du Japon*, Bureau de la Bibliothèque Catholique, Paris 1828, 2 voll.
- Id., *Histoire et Description Générale du Japon*. Où l'on trouvera tout ce qu'on a pu apprendre de la nature & des productions du pays, du caractère & des coutumes des habitans, du gouvernement et du commerce, des révolutions arrivées dans l'empire & dans la religion; et l'examen de tous les auteurs, qui ont écrit sur le même sujet; avec les fastes chronologiques de la découverte du monde; enrichie de figures en taille-douce, Gandouin, Paris 1736, 10 voll.
- Chaunu, Pierre, *Les Philippines et le Pacifique des Ibériques (XVI^e, XVII^e, XVIII^e siècles)*, Sevpem, Paris 1960-1966, 2 voll.
- Cid Lucas, Fernando (ed.), *Japón y la Península Ibérica. Cinco siglos de encuentros*, Satori, Gijón 2011, 357 pp. (cronologia: pp. 13-18; bibliografia: pp. 331-357).
- Coelho, Nilo de Souza, *Oliveira Lima. O centenário do seu nascimento*, Arquivo Público Estadual, Recife 1968, 65 pp.
- Cortés, Enrique, *Japón y México: el inicio de sus relaciones y la inmigración japonesa durante el Porfiriato*, Secretaria de Relaciones Exteriores, México 1980, 133 pp.
- Crasset, Jean – Solier, François, *Historia da Igreja não Japão: non trovato*; Jean Crasset, *Histoire de l'Église du Japon*, Montalant, Paris 1715, 2 voll.
- Cruz, Ricardo et al. (eds.), *Almanaque do Centenário da Imigração Japonesa no Brasil*, Escala, São Paulo 2008, 161 pp.
- Id., *The History of the Church of Japan*. Written originally in French by M. l'Abbé de T., s.e., London 1705-1707, 2 voll.

- Cunha, Manuel Jacintho Ferreira da, *Memórias de um cônsul no Japão*, Tipo-Lithographia Artistica Industrial – Via San Severo al Museo Filangieri N. 18, Napoli 1902, 131 pp.
- Cytrynowicz, Roney, *Guerra sem guerra. A mobilização e o cotidiano em São Paulo durante a Segunda Guerra Mundial*, Geração, São Paulo 2000, 420 pp.

D

- Dantas, Luiz, *O Japão de Aluísio de Azevedo*, «Revista do Instituto de Estudos Brasileiros», 1995, n. 39, pp. 129-131.
- DeBiaggi, Di Sylvia Duarte Dantas – Paiva, Geraldo José de (eds.), *Psicologia, e-imigração e cultura*, Casa do Psicólogo, São Paulo 2004, 278 pp.
- Denis, Jean-Ferdinand, *Resumé de l'histoire littéraire du Brésil*, Leconte et Dureil, Paris 1826, 625 pp.; *Histoire géographique du Brésil*, Rue et Place Saint-André-des-Arts [Bellemain], Paris 1833, 2 voll. (2ª ed.: vol. 1, 106 pp.).
- Id., *Brésil*, Didot, Paris 1837, 384 pp. (con *Colombie et Guyane*, di César Famin).
- Denis, Jean-Ferdinand – Taunay, Hippolyte, *Le Brésil, ou Histoire, mœurs, usages et coutumes des habitants de ce royaume. Ouvrage orné de nombreuses gravures d'après les dessins faits dans le pays*, Nepveu, Paris 1822, 6 voll.
- De Palma, Alessio Walter, *Antonio Carlos Gomes. L'opera lirica tra il Brasile e l'Italia nel secondo Ottocento*, Odysseus, Foggia 2018, 110 pp.
- Dezem, Rogério, *Um exemplo singular de política imigratória: subsídios para compreender o processo de formação dos núcleos pioneiros de colonização japonesa no estado de São Paulo (1910-1930)*, «Arquivo Público do Estado e Universidade de São Paulo», s.d., p. 5 (http://usp.br/proin/download/artigo/artigo_politica_imigratoria.pdf).
- Id., *Matizes do «amarelo». A gênese dos discursos sobre os orientais no Brasil (1878-1908)*, Humanitas, São Paulo 2005, 306 pp.
- Id., *Sbindô Renmei: terrorismo e repressão*, Arquivo de Estado (AESP), São Paulo 2000, 203 pp.
- Díaz Covarrubias, Francisco, *Observaciones del tránsito de Vénus hechas en el Japón por la Comisión Astronómica Mexicana*, Libreria Española Denné Schmitz, Paris 1875, 38 pp.
- Id., *Viaje de la Comisión Astronómica Mexicana al Japón: para observar el tránsito del planeta Venus por el disco del Sol el 8 de diciembre de 1874*, Ramiro y Ponce de León, México 1876, 448 pp. (ristampato nel 2008).
- Di Francesco, Nelson, *Imigração alemã no Brasil*, Governo do Estado de São Paulo – Memorial do Imigrante, São Paulo 2000, 40 pp.
- Diosy, Arthur, *The new Far East. With twelve illustrations from special designs by K. Beisen ... Reproductions of a cartoon designed by ... the German emperor, and a specially drawn map*, Cassel, London 1898, 374 pp.]
- Dreher, Martin N., *Sträflinge aus Mecklenburg-Schwerin und die Anfänge deutscher Einwanderung in Brasilien – Degredados de Mecklenburg-Schwerin e os primórdios da imigração alemã no Brasil*, Oikos, São Leopoldo 2010, 224 e 219 pp.
- Dupuy de Lôme, Enrique, *Estudios sobre el Japón*, Typ. sucesores de Rivadeneyra, Madrid 1895, 409 pp.

E

- Eggermont, Isidore, *Le Japon. Histoire et religion. Avec une nouvelle carte du Japon*, Delagrave, Paris 1885, 151 pp.
- Ennes, Marcelo Alario, *A construção de uma identidade inacabada. Nipo-brasileiros no interior do Estado de São Paulo*, Unesp, São Paulo 2001, 166 pp.
- Uma *Epopéia Moderna: 80 Anos da Imigração Japonesa no Brasil*, Hucitec – Sociedade Brasileira de Cultura Japonesa, São Paulo 1992, 604 pp.
- L'événement astronomique du siècle? Une histoire sociale des passages de Vénus, 1874-1882*, «Cahiers François Viète», Série I – N° 11-12, 2006, 190 pp.

F

- Fausel, Erich, *Die deutschbrasilianische Sprachmischung. Probleme, Vorgang und Wortbestand*, Schmidt, Berlin 1959, X-230 pp.
- Ferraz, Francisco César Alves, *Os brasileiros e a Segunda Guerra Mundial*, Zahar, Rio de Janeiro 2005, 78 pp.
- Frazer, Mary Crawford, *A Diplomatist's Wife in Japan. Letters from Home to Home*, Hutchinson, London 1899, 2 voll.
- Freyre, Gilberto, *Casa-grande e senzala*, del 1933, è pubblicata in Italia con il titolo *Padroni e schiavi: la formazione della famiglia brasiliana in regime di economia patriarcale*. Introduzione di Fernand Braudel. Traduzione di Alberto Pescetto, Einaudi, Torino 1965, XV-544 pp.
- Id., *Oliveira Lima, Dom Quixote gordo*, Universidade Federal de Pernambuco, Recife 1968, 235 pp.
- Fulgêncio, Rafael Figueiredo, *O paradigma racista da política de imigração brasileira e os debates sobre a «Questão Chinesa» nos primeiros anos da República*, «Revista de Informação Legislativa», 2014, n. 202, pp. 203-215 (https://www12.senado.leg.br/ril/edicoes/51/202/ril_v51_n202_p203).
- Fundação Oriente, *Presença portuguesa na Ásia. Testemunhos. Memórias. Coleccionismo*, Fundação Oriente, Lisboa 2008, 417 pp.

G

- Garcés García, Pilar, *La obra de Isabella Bird (1831-1904), un viajera inglesa de la época victoriana en Japón: 'Umbeaten traks in Japan' (1880)*, in Anjhara Gómez Aragón (ed.), *Japón y Occidente. El patrimonio cultural como punto de encuentro*, Aconcagua Libros, Sevilla 2016, pp. 585-594.
- Garraux, Anatole Louis, *Bibliographie brésilienne, Catalogue des ouvrages français et latins relatifs au Brésil (1500-1898)*, Grüner, Amsterdam 1971, 400 pp. (ristampa dell'edizione del 1898).
- Geraldo, Endrica, *A «lei de cotas» de 1934: controle de estrangeiros no Brasil*, «Cadernos AEL», 2009, v. 15, n. 27, pp. 174-207 (<https://www.ifch.unicamp.br/ojs/index.php/ael/article/view/2575>).

- Gertz, René E., *O fascismo no sul do Brasil. Germanismo, nazismo, integralismo*, Mercado Aberto, Porto Alegre 1987, 205 pp.
- Id., *Guerra contra cidadãos*, «Fronteiras. Revista Catarinense de História», 2005, n. 13, pp. 43-63.
- Id., *O perigo alemão*, Universidade Federal do Rio Grande do Sul, Porto Alegre 1991, 87 pp.
- Giron, Loraine Slomp, *As sombras do Littorio; o fascismo no Rio Grande do Sul*, Parlanda, Porto Alegre 1994, 171 pp. (bibliografia: pp. 155-165).
- Gomes, Ângela de Castro, *Em Família. A correspondência de Oliveira Lima e Gilberto Freyre*, Mercado de Letras, Campinas 2005, 295 pp.
- Gollwitzer, Heinz, *Die Gelbe Gefahr. Geschichte eines Schlagworts; Studien zum imperialistischen Denken*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1962, 268 pp.
- Gouvêa, Fernando da Cruz, *Oliveira Lima: Uma biografia*, Instituto Arqueológico, Histórico e Geográfico Pernambucano (IAHGP), Recife 1976, 3 voll.
- Graça Aranha, José Pereira da, *Canaã*, romanzo del 1902, con numerose ristampe (Nova Alexandria, São Paulo 2010, 47 pp.).
- Id., *Brasil e pangermanismo*, prefazione alla traduzione dell'autore francese André Chéradame, *O plano pangermanista desmascarado. A temível cilada berlineza da partida nulla*, Garnier, Rio de Janeiro 1917, LXXX-363 pp. (*The pangerman plot unmasked. Berlin's formidable peace-trap of the drawn war*, Scribner, New York 1917, XXXI-235 pp.).
- Grützmann, Imgart, et al., *Imigração alemã no Rio Grande do Sul. Recortes*, Oikos, São Leopoldo 2008, 100 pp.
- Guimarães Filho, Luís, *Samuráis e mandarins*, Alves-Aillaud, Rio de Janeiro-Paris 1912, 350 pp.
- Guimarães, José de, *Um museu do outro mundo. José de Guimarães nos 30 anos da Fundação Oriente e nos 10 anos do Museu do Oriente*, Documenta, Lisboa 2018, 128 pp.
- Id., *Estudos sobre a imigração alemã no Brasil*, Contra Capa, Rio de Janeiro 2016, 398 pp.

H

- Handa, Tomoo, *O imigrante japonês: a história de sua vida no Brasil*, Queiroz, São Paulo 1987, XIX-828 pp.
- Hashimoto, Francisco, *Imigrante japonês. Compreendendo o processo de separação*, «Estudos Japoneses», 2008, n. 28, pp. 113-120.
- Hashimoto, Francisco, et al. (eds.), *Cem anos da imigração japonesa: história, memória e arte*, UNESP, São Paulo 2008, 371 pp.
- Hatanaka, Maria Lúcia Eiko, *O processo judicial da Shindo-Remmei. Um fragmento da história dos imigrantes japoneses no Brasil*, Annablume – Fundação Japão, São Paulo 2002, 161 pp.
- Heine, Matthias, *Unserdeutsch – Wie Kinder aus Neupommern eine Sprache erfanden*, «Die Welt», 3. April 2016.
- Hitomi, I., *Dai Nippon. Le Japon. Essai sur les mœurs et les institutions*, Librairie de la Société du recueil général des lois et des arrêts – Larose et Forcel, Paris 1900, 306 pp.
- Huish, Marcus Boume, *Japan and its art*, Kelly and Walsh, Yokohama et al. 1892, XIV-288 pp. (2ª edizione).
- Humbert, Aimé, *Le Japon Illustré*, Hachette, Paris 1870, 2 voll.

I

- Iacobelli, Pedro, *Postwar Emigration to South America from Japan and the Ryukyu Islands*, Bloomsbury Publishing, London 2017, XVII-262 pp.
- Inazo, Nitobe, *Bushido. The soul of Japan. Authors edition, revised and enlarged*, Teibi, Tokyo 1908, X-177 pp. (13^a edizione).
- Inoue, Jukichi, *Home Life in Tokyo*, Tokyo 1910, XIII-323 pp. (ristampa con il nome Inouye: KPI, London et al. 1985, XIII-323 pp.).
- Inouye, Jukichi, *Sketches of Tokyo Life*, Torando, Yokohama 1895, III-103 pp. (ristampa: 1910).
- Inouyé, Tetsusiro, *Sur le développement des idées philosophiques au Japon avant l'introduction de la civilisation européenne*, Maurin, Paris 1897, 28 pp.
- Institut de France – Académie des Sciences, *Receuil des mémoires, rapports et documents relatifs à l'observation du passage de Vénus sur le soleil* [du 9 décembre 1874], Firmin-Didot, Paris 1877-1885, 7 voll.
- Iorizzo, Luciano John, *Italian Immigration and the Impact of the Padrone System*, Arno Press, New York 1980, VII-246 pp.
- Itinerário de S. Ex.^o o Sr. Visconde de S. Januário de Macau ao Japão em 1873 pelo seu Secretário Pessoal Pedro G. Mesnier*, Fundação Macau, Macau 2000, 145 pp.

J

- Jara Fernandez, Hugo Mauricio, *El establecimiento de relaciones diplomáticas y consulares de Chile con el Imperio del Japón, 1897-1911*, Tesis, Departamento de Ciencias Históricas, 1994, 594 pp.
- Jones, Francis C., *Extraterritoriality in Japan and the diplomatic relations resulting in its abolition 1853-1899*, Yale University Press, New Haven 1931, IX-237 pp.

K

- Kayaoğlu, Turan, *Legal imperialism. Sovereignty and extraterritoriality in Japan, the Ottoman Empire, and China*, Cambridge University Press, Cambridge 2010, VIII-237 pp.
- Knapp, Artur, *Feudal and Modern Japan*, Page, Boston 1900, 2 voll.
- Köhne, Reinhard, *Karl von Koseritz und die Anfänge einer deutsch-brasilianischen Politik*, (Dissertazione dell'Università di Münster) 1937, VIII-90 pp.
- Konder, Marcos, *Lauro Müller*, Centro Cultural de Itajaí, Itajaí 1944, 60 pp. (ristampa: *Lauro Müller: ensaio biobibliográfico*, Academia Brasileira, Rio de Janeiro 1953, 98 pp.).
- Id., *Os ideaes republicanos*, Briguiet, Rio de Janeiro 1912, 47 pp.
- Koseritz, Carlos von, *Beschreibung der Provinz Rio Grande do Sul*, Rudolstadt 1863 (non trovato).
- Id., *Bilder aus Brasilien. Mit 19 Illustrationen nach Original-Aufnahmen*, Verlag von Wilhelm Friedrich, Leipzig – Berlin 1885, XIII-379 pp.
- Id., *Impressões da Itália*, Porto Alegre, 1888 (non trovato).

- Id., *Rathschläge für Auswanderer nach Südbrasilien*, Allgemeine Verlags-Agentur, Berlin 1885, IV-97 pp.
- Kratzer, Hans, *Man spricht Unserdeutsch*, «Süddeutsche Zeitung» Online, 25. Dezember 2014.
- Kunimoto, Iyo, *La negociación del Tratado de Amistad, Comercio y Navegación de 1888 y su significado histórico*, «Revista Mexicana de Política Exterior», 2009, pp. 91-100 (<https://revistadigital.sre.gob.mx/images/stories/numeros/n86/kunimoto.pdf>).
- Kuniyoshi, Celina, *Imagens do Japão: uma utopia de viajantes*, Estação Liberdade – Fapesp, São Paulo 1998, 159 pp.

L

- Lafcadio Hearn, *Glimpses of unfamiliar Japan*, Osgood, London 1892, 2 voll.
- Lafer, Celso, *Reflexões sobre o tratado de 1895 com o Japão*, in Id., *Relações internacionais, política externa e diplomacia brasileira. Pensamento e ação*, Fundação Alexandre de Gusmão, Brasília 2018, vol. 2, pp. 1175-1181.
- Id., *A identidade internacional do Brasil e a política externa brasileira. Passado, presente, futuro*, Perspectiva, São Paulo 2004, 151 pp.
- Laffitte, Pierre, *Buddha: his part in human evolution*, Kelly & Walsh, Yokohama – Shanghai 1901, 57 pp.
- Lange, Federico, *História de um «Resmungão» da Legião Alemã de 1851 no Brasil: Schleswig-Holstein, Rio de Janeiro, Rio Grande do Sul, Campanha do Uruguai, e Colônia Dona Francisca (Joinville)*, (Editore non identificato), Curitiba 1995, 56 pp.
- Lavalle, José Antonio de, *Exposición presentada al Emperador de Rusia Arbitro en el caso de la «María Luz», por el plenipotenciario del Perú. Publicación oficial*, Impr. del Estado, Lima 1875, 22 pp.
- Leão, Valdemar Carneiro, *A crise da imigração japonesa no Brasil (1930-1934). Contornos diplomáticos*, Fundação Alexandre de Gusmão (Funag), Brasília 1989, 358 pp.
- Leite, José Roberto Teixeira, *A China no Brasil: influências, marcas, ecos e sobrevivências chinesas na sociedade e na arte brasileiras*, Unicamp, Campinas 1999, 288 pp.
- Lesser, Jeffrey, *O Brasil e a questão judaica: imigração, diplomacia e preconceito*, Imago, Rio de Janeiro 1995, 371 pp.
- Id., *A Discontented Diaspora: Japanese Brazilians and the Meanings of Ethnic Militancy, 1960–1980*, Duke University Press, Durham 2007, XXX-219 pp.
- Libert, Giancarlo, *L'emigrazione piemontese nel mondo. Una storia millenaria*, Aquattro, Chivasso 2009, 301 pp.
- Lima Figueiredo, José de, *O Japão por dentro*, Editora Nacional, São Paulo 1944, 307 pp.
- Id., *No Japão foi assim*, Editora Século XX, Rio de Janeiro 1941, 326 pp.
- Lo Cascio, Vincenzo (ed.), *L'italiano in America latina*, Le Monnier, Firenze 1987, XV-485 pp.
- Losano, Mario G., *Alle origini della filosofia del diritto in Giappone. Il corso di Alessandro Paternostro a Tokyo nel 1889*. In appendice: *A. Paternostro, Cours de philosophie du droit*, 1889, Lexis, Torino 2016, XI-246 pp.
- Id., *Alle origini della geopolitica italiana. Il generale Giacomo Durando (1807-1894) dal «2° Regimento da Rainha» al Risorgimento italiano*, «Estudos Italianos em Portugal», Nova Série, 2011, n. 6, pp. 47-64.

- Id., *La geopolitica del Novecento. Dai Grandi Spazi delle dittature alla decolonizzazione*, Bruno Mondadori, Milano 2011, 322 pp.
- Id., *O Germanismo de Tobias Barreto*, in: Tobias Barreto, *Estudos Alemães*. Edição comemorativa. Organização e notas de Paulo Mercadante, Antonio Paim e Luiz Antonio Barreto, Editora Record – Governo de Sergipe, Rio de Janeiro – Aracaju 1991, pp. 277-284.
- Id., *Un giurista tropicale. Tobias Barreto fra Brasile reale e Germania ideale*, Laterza, Roma – Bari 2000, XII-322 pp.
- Id., *Oceano: il mondo visto da Lisbona*, «Limes. Rivista italiana di geopolitica», 2010, n. 5 (*Il Portogallo è grande*), pp. 21-35.
- Id., *Il portoghese Wenceslau de Moraes e il Giappone ottocentesco*. Con 25 sue corrispondenze nelle epoche Meiji e Taisho (1902-1913), Lexis, Torino 2016, XXVII-569 pp.
- Id., *Um precursor da ecologia no Brasil: Hermann von Jhering*, «Revista USP» (São Paulo), março-maio 1992, n. 13, pp. 88-99 (anche in: <http://www.usp.br/revistausp/n13/texto2.pdf>)
- Id., *Un precursore dell'ecologia in Brasile: Hermann von Jhering (1850-1930)*, «Sociologia del diritto», XVIII, 1991, n. 1, pp. 35-65.
- Id., *La prospettiva di Tordesillas come introduzione alla geopolitica spagnola*, «Limes. Rivista italiana di geopolitica», 2012, n. 4 (*La Spagna non è l'Uganda*), pp. 115-126.
- Id., *Lo spagnolo Enrique Dupuy e il Giappone ottocentesco*. In appendice: Enrique Dupuy, *La transformación del Japón en la era Meiji, 1867-1894*, Lexis, Torino 2016, XXIII-407 pp.
- Id., *Tre consiglieri giuridici europei e la nascita del Giappone moderno*, «Materiali per una storia della cultura giuridica», III, 1, 1973, pp. 517-667.
- Id., *Le tre costituzioni pacifiste. Il rifiuto della guerra nelle costituzioni di Giappone, Italia e Germania*, Max-Planck-Institut für Europäische Rechtsgeschichte, Frankfurt a.M. 2020, 403 pp. (Institute for European Legal History, Frankfurt am Main; testo completo online: <https://www.rg.mpg.de/publikationen/gplh-14>).
- Id., *El valenciano Enrique Dupuy y el Japón del siglo XIX*. En apéndice: Enrique Dupuy, *La transformación del Japón en la era Meiji, 1867-1894*, Servei de Publicacions de la Universitat de València, Valencia 2017, 313 pp.
- Loss Luzzatto, Darcy, *Dissionario Talian-Portoghese, Veneto Brasilian – Dicionário Talián-Português: Vêneto Brasileiro*, Editora Sagra Luzzatto, Porto Alegre 2000, 478 pp.
- Lucena, João de, *História da vida do Padre Francisco de Xavier*, Agência Geral do Ultramar, Divisão de Publicações e Biblioteca, Lisboa 1952, 2 voll.
- Lucena, Juan de, *Historia da vida do Padre S. Francisco de Xavier*, Gomes, Lisboa 1788, 4 voll.
- Luebke, Frederick C., *Germans in Brazil. A comparative history of cultural conflict during World War I*, Louisiana State University Press, Baton Rouge 1987, XIII-248 pp.
- Luizetto, Flávio Venâncio, *Os constituintes em face da imigração: estudo sobre o preconceito e a discriminação racial na Constituinte de 1934*, Tesi USP, Universidade de São Paulo, São Paulo 1975.

M

- Macedo, Neusa Dias de, *Bibliografia de Manuel de Oliveira Lima con estudo biográfico e cronología*, Arquivo Público Estadual, Recife 1968, 88 pp.

- Maitz, Péter, *Unserdeutsch (Rabaul Creole German). Eine vergessene koloniale Varietät des Deutschen im melanesischen Pazifik*, in: Lenz, Alexandra N. (ed.), *German Abroad – Perspektiven der Variationslinguistik, Sprachkontakt- und Mehrsprachigkeitsforschung*, V&R Unipress, Göttingen 2016, pp. 211-240.
- Malatian, Teresa, *Oliveira Lima e a construção da nacionalidade*, EDUSC, Bauru (SP), 460 pp.
- Maraini, Fosco, *Ore giapponesi*, Dall'Oglio, Milano 1988, 522 pp.
- Marli Lando, Adair – Barros, Eliane Cruxên, *A colonização alemã no Rio Grande do Sul – Uma interpretação sociológica*, Movimento, Porto Alegre 1994, 94 pp.
- Marques Júnior, Milton, *Da ilha de São Luís aos Refolhos de Botafogo. A trajetória literária de Aluísio Azevedo da Província à Corte*, Editora Universitária, João Pessoa 2000, 259 pp.
- Marques Pereira, Feliciano Antonio, *Viagem da corveta Dom João I à capital do Japão no anno de 1860*, Imprensa Nacional, Lisboa 1863, 221 pp.
- Masterson, Daniel M. – Funada-Classen, Sayaka, *The Japanese in Latin America*, University of Illinois Press, Urbana 2004, XVII-335 pp.
- Meijlan, Germain Felix, *Geschiedkundig Overzigt van den Handel der Europezen op Japan*, Ter Lands Drukkery – Bataviaasch Genootschap van Kunsten en Wetenschappen, Batavia 1833, 389 pp.; il titolo completo è *Panorama storico del commercio degli europei con il Giappone*.
- Mello, José Custódio de, *Vinte e um mezes ao redor do planeta. Descrição da viagem de circumnavegação do Cruzador 'Almirante Barroso'*, Cunha, Rio de Janeiro 1896, 412 pp. Ristampato: Marinha do Brasil, 1989, 414 pp.
- Mendes Pinto, Fernão, *Peregrinações. Nova edição conforme à primeira de 1614*, Rolland, Lisboa 1829, 4 voll.
- Menezes, Raimundo de, *Aluísio Azevedo. Uma vida de romance*, Livraria Martins, São Paulo 1958, 343 pp.
- Meo Zilio, Giovanni (ed.), *Veneti in Rio Grande do Sul*, Longo, Ravenna 2006, 141 pp.
- Mérian, Jean-Yves, *Aluísio Azevedo: vida e obra (1857-1913): o verdadeiro Brasil do século XIX*, Espaço e Tempo, Rio de Janeiro – Instituto Nacional do Livro, Brasília 1988, 660 pp.; 2ª edizione: *Aluísio Azevedo: vida e obra (1857-1913)*. Tradução de Cláudia Poncioni, Fundação Biblioteca Nacional – Garamond, Rio de Janeiro 2013, 614 pp.
- Id., *Entrevista con Jean-Yves Mérian*, «Revista de Literatura Brasileira», São Paulo, 2014, pp. 219-229.
- Mesnier, Gastão, *O Japão. Estudos e impressões de viagem*, Typographia Mercantil, Macau 1874, XXII-355 pp.
- Mesnier, Pedro Gastão, *O Japão. Estudos e impressões de viagem*, Typographia Mercantil, Macau 1874, XXII-355 pp.
- Ministero degli Affari Esteri, *Fondo archivistico Commissariato Generale dell'Emigrazione (1901-1927)*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1991, 267 pp.
- Mitford, Algernon Bertram Freeman, *Tales of old Japan*, MacMillan, London 1871, 2 voll.
- Miura, Irene Kazumi *Dekasseguis: relatos de identidade a partir da experiência de trabalho temporário no Japão*, pp. 191 ss.; v. DeBiaggi, Sylvia Duarte Dantas – Paiva, Geraldo José de (eds.), *Psicologia, e-imigração e cultura*.
- Miyamori, Asataro, *A life of Mr. Yukichi Fukuzawa*, Maruya, Tokyo 1902, VIII-190 pp.
- Moraes, Wenceslau de, *Traços do Extremo Oriente. Siam, China, Japão*, Pereira, Lisboa 1971, 265 pp. (2ª edizione).

- Id., *Dai Nippon. O grande Japão*, Impr. Nacional, Lisboa 1897, 302 pp.
- Morais, Fernando, *Corações Sujos. A história da Shindo Renmei*, Companhia das Letras, São Paulo 2000, 349 pp. (3ª edição, 2011; bibliografia: pp. 341-344).
- Morimoto, Amelia, *Inmigración y comunidad de origen japonesa en el Perú: balance de los estudios y publicaciones* (https://ceaa.colmex.mx/aladaa/memoria_xiii_congreso_internacional/images/morimoto.pdf).
- Morris, Ivan, *La nobiltà della sconfitta*. Traduzione di Francesca Wagner, Guanda, Milano 1983, 341 pp.
- Morris, John, *Advance Japan. A Nation Thoroughly in Earnest*, Allen, London 1895, XIX-443 pp.
- Mota, Fátima Alcídia Costa, *Meia volta ao mundo, imigração japonesa em Goiás*, Associação Nipo-Brasileira de Goiás (ANBG), Goiânia 2008, p. 32.
- Mucignat, Rose (ed.), *The Friulian Language: Identity, Migration, Culture*, Cambridge Scholars Publ., Newcastle upon Tyne 2014, XXII-197 pp.
- Mühlenberg, Martin, *Der Russisch-Japanische Krieg als Katalysator der Russischen Revolution 1905*, Grin, München 2014, 22 pp. (online).

N

- Neiva, Artur – Pena, Belisário, *Viajem científica pelo Norte da Bahia, sudoeste de Pernambuco, sul do Piauí e de norte a sul de Goiás*, «Memórias do Instituto Oswaldo Cruz», 1916, vol. 8, pp. 74-224.
- Netto, Curt – Wagener, Gottfried, *Japanischer Humor*, Brockhaus, Leipzig 1901, X-283 pp.
- Ninomiya, Masado, *O centenário do Tratado de Amizade, Comércio e Navegação entre Brasil e Japão*, «Revista USP», dezembro-fevereiro 1995-96, pp. 245-250.
- Nobushige, Hozumi, *Ancestor-worship and japanese law*, Maruya, Tokyo 1901, 74 pp.
- Nogueira, Arlinda Rocha, *Imigração japonesa na história contemporânea do Brasil*, Centro de Estudos Nipo-Brasileiros, São Paulo 1984, 190 pp.
- Nommick, Yvan (ed.), *Mirada a Oriente*, Orquesta y Coro Nacionales de España, Madrid 2008, 305 pp.

O

- Oberacker, Carlos, *Carlos von Koseritz*, Anhambí, São Paulo 1961, 72 pp.
- Oberacker, Karl H. *Freunde der deutschen Kultur in Brasilien. Tobias Barreto de Meneses, Sílvio Romero, Clóvis Bevilacqua, Capistrano de Abreu u. Oliveira Lima, João Ribeiro und Augusto Franco, Egas Moniz Barreto de Aragão, Dunshee de Abranches, Amílcar Salgado dos Santos, Assis Chateaubriand, Mário Pinto Serva u. a. m.*, Federação dos Centros Culturais 25 de Julho, São Leopoldo 1982, 200 pp.
- Okamoto, Monica Setuyo, *O discurso brasileiro sobre o Japão via França. Imigração, identidade e preconceito racial, 1860-1945*, Universidade de São Paulo, São Paulo 2010, 243 pp. (https://www.teses.usp.br/teses/disponiveis/8/8146/tde-21092011-154233/publico/2010_MonicaSetuyoOkamoto.pdf).

- Okamoto, Mary Yoko – Justo, José Sterza– Resstel, Cizina Célia Fernandes Pereira, *Immigration and helplessness in dekassegui children*, «Revista Interdisciplinar da Mobilidade Humana», 2017, vol. 25, n. 50, pp. 203-219. Le citazioni sono tratte dalla versione online (https://www.scielo.br/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S1980-85852017000200203).
- Okubaro, Jorge, *O Súdito (Banzai, Massateru!)*, Editora Terceiro Nome, São Paulo [2006?], 542 pp. (bibliografia: pp. 537-542).
- Oliphant, Laurence, *Narrative of the Earl of Elgin's mission to China and Japan in the years 1857, '58, '59*, Harper, New York 1860, XVI-645 pp.
- Oliveira, Dennison de, *Os soldados alemães de Vargas*, Juruá Editora, Curitiba 2011, 157 pp.
- Oliveira, Nelson Tabajara de, *Japão. Reportagens do Oriente*, Editora Nacional, São Paulo – Rio de Janeiro 1934, 239 pp.
- Oliveira Lima, Manoel de, *Descobrimento do Brasil. Suas primeiras explorações e negociações diplomáticas a que deu origem*, XXXVII pp., in: *Livro do Centenário (1500-1900)*, Imprensa Nacional, Rio de Janeiro 1902, vol. III.
- Id., *The Evolution of Brazil compared with that of Spanish and Anglo-Saxon America*, Leland Stanford Junior University publications, Stanford (Cal.) 1914, 159 pp.
- Id., *Formation historique de la nationalité brésilienne. Série de conférences faites en Sorbonne, avec une préface de M. E. Martinenche et un avant-propos de M. José Venissimo*, Garnier, Paris 1911, XXIII-249 pp.
- Id., *No Japão. Impressões da terra e da gente*, Laemmert, Rio de Janeiro – São Paulo – Recife 1903, VIII-354 pp.; 2ª edizione: 1905; 3ª edizione, con un'introduzione di Paulo Yokota, Topbooks, Rio de Janeiro 1997, 374 pp.
- Id., *The Relations of Brazil with the United States*, American Association for International Conciliation, New York 1913, 14 pp.
- Id., *Pan-americanismo: Monroe, Bolivar, Roosevelt*, Garnier, Rio de Janeiro 1907, 342 pp.
- Id., [non trovati:] *História diplomática do Brasil: o reconhecimento do Imperio*, 1901; *Dom João VI no Brasil (1808-1821)*, 1908; *O movimento da Independência*, 1922; *O Império Brasileiro (1822-1889)*, 1927.
- Ortiz, Renato, *Aluísio Azevedo e o Japão, uma apreciação crítica*, «Tempo Social» – Rev. Sociol. USP, (São Paulo), Outubro de 1997, pp. 79-95.
- Ota, Junko, *A línguas faladas nas comunidades rurais nipo-brasileiras do Estado de São Paulo e a percepção das três gerações sobre a 'mistura de línguas'*, «Estudos Japoneses», 2008, n. 28, pp. 137-148; la citazione è a p. 146.
- Ota Mishima, Maria Elena (ed.), *México y Japón en el siglo 19. La política exterior de México y la consolidación de la soberanía japonesa*, Secretaría de relaciones exteriores, Tlatelolco, México, D.F., 1976, 149 pp.
- Otake, Wasaburo, *Diccionario portuguez-japonez*, Hakugo Kenkyukai, Tokyo 1918, 644 pp.
- Id., *Po-Wa jiten. Diccionario Portuguez-Japonez*, Gaimusho tsusho-kyoku, Tokyo 1925, 644 pp.

P

- Palacios, Héctor, *Japón y México: el inicio de sus relaciones y la inmigración japonesa durante el Porfiriato*, «México y la Cuenca del Pacífico», mayo-agosto 2012, pp. 105-140 (http://www.scielo.org.mx/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S2007-53082012000100105).

- Pavé, François, *Le péril jaune à la fin du XIX^e siècle. Fantasma ou inquiétude légitime?*, L'Harmattan, Paris 2013, 308 pp.
- Peixoto, Afrânio, *Lembranças de Aluísio Azevedo*, «Revista da Academia Brasileira de Letras», 1913, n° 12, pp. 311-320.
- Id., *Poeira da estrada. Ensaio de crítica e de história*, Alves, Rio de Janeiro 1921, 408 pp.
- Perazzo, Priscila Ferreira, *O perigo alemão e a repressão policial no Estado Novo*, Arquivo do Estado, São Paulo 1999, 278 pp.
- Pereira, Fernando António Domingo et al. (eds.), *Museu do Oriente: de armazém frigorífico a espaço museológico*, Fundação Oriente, Lisboa 2008, 84 pp.
- Pereira, Lúcia Miguel, *O silêncio de Aluísio Azevedo*, in *Escritos da maturidade. Seleta de textos publicados em periódicos (1944-1959)*, Graphia, Rio de Janeiro 1994, XIV-330 pp.
- Phinney, Jean S., *Formação da identidade de grupo e mudanças entre migrantes e seus filhos*, pp. 47 ss.; v. DeBiaggi, Sylvia Duarte Dantas – Paiva, Geraldo José de (eds.), *Psicologia, e-imigração e cultura*.
- Pimentel, Alberto, *Pedro Gastão Mesnier*, «Diário Ilustrado», Lisboa, 12 maggio 1886, p. 1 (http://purl.pt/14328/1/j-1244-g_1886-05-12/j-1244-g_1886-05-12_item2/j-1244-g_1886-05-12_PDF/j-1244-g_1886-05-12_PDF_24-C-R0150/j-1244-g_1886-05-12_0000_1-4_t24-C-R0150.pdf).
- Portilla Gómez, Juan Manuel, *El establecimiento de relaciones diplomáticas entre México y Japón: detonador para el reconocimiento de la igualdad jurídica del país nipón*, «Anuario Mexicano de Derecho Internacional», vol. I, 2001, pp. 461-476.
- (Os) *portugueses e o Oriente. Sião, China, Japão (1840-1940)*. *Mostra bibliográfica, 4 de novembro de 2004 – 29 de janeiro de 2005*, Biblioteca Nacional, Lisboa 2004, 126 pp.
- Puppín, Douglas, *Do Veneto para o Brasil*, Edição Livraria Distribuidora, Vitória 1981, 491 pp.

R

- Ransome Stafford, *Japan in transition. A comparative study of the progress policy, and methods of the Japanese since their war with China*, Harpers, New York 1899, XV-261 pp.
- Receuil des mémoires, rapports et documents relatifs à l'observation du passage de Vénus sur le Soleil*, Gauthier-Villars, Paris 1878, Tome II, I^{re} Partie, Mission de Pékin, pp. 1-257; Mission de l'Île Saint-Paul, pp. 1-425.
- Receuil des mémoires, rapports et documents relatifs à l'observation du passage de Vénus sur le Soleil*, Gauthier-Villars, Paris 1880, Tome II, II^e Partie: *Mission du Japon (avec 2 planches)*, pp. 1-52.
- Régamey, Félix, *Japan in art and industry. With a glance at Japanese manners and customs*, Cambridge University Press, Cambridge 1893, IX-349 pp.
- Reis, José Roberto Franco, *Higiene Mental e Eugenia. O projeto de regeneração nacional da Liga Brasileira de Higiene Mental (1920-30)*. Dissertação (Mestrado em História) – Unicamp, Campinas 1994, 353 pp.
- Resende, Helena Maria Dos Santos de, *O Oriente no Ocidente. O Japão na cultura portuguesa do século XVI: A visão de Luís Fróis nas cartas de Évora*. Tese doutoral em História, Universidade Lusíada, Lisboa 2013, X-265 pp. (bibliografia: pp. 199-226).
- Resstel, Cizina Célia Fernandes Pereira, *Desamparo psíquico nos filhos de dekassee-*

- guis no retorno ao Brasil*, Editora UNESP, São Paulo 2015, 300 pp. (bibliografia: pp. 293-298).
- Roberts, Christopher, *The British Courts and extra-territoriality in Japan, 1859-1899*, Global Oriental, Leiden 2014, XXIX-442 pp.
- Rodrigues, Jorge Nascimento, *Pioneers of globalization. Why the Portuguese surprised the world*, Centro Atlântico, Lisboa 2009, 269 pp.
- Rodrigues, Jorge Nascimento – Devezas, Tesselano, *Portugal. O pioneiro da globalização. A herança das descobertas*, Centro Atlântico, Lisboa 2007, 260 pp. (2ª ed.).
- Rodríguez Guarachi, Eduardo, *Chile, país puente*, RIL – Fundación Chilena del Pacífico, Santiago de Chile 2006, 200 pp.
- Romero, Sílvio, *História da literatura brasileira*. Vol. 1: *Contribuições e estudos gerais para o exato conhecimento da literatura brasileira*, Olympio, Rio de Janeiro 1960, p. 121 (6ª edizione dell'opera pubblicata nel 1888).
- Id., *O allemanismo no Sul do Brasil. Seus perigos e meios de os conjurar*, Typographia Heitor Ribeiro, Rio de Janeiro 1906, 72 pp.
- Rui Barbosa [de Oliveira], *Obras completas de Rui Barbosa*, Ministério da Educação e Cultura, Rio de Janeiro 1981, vol. 48, tomo 1.
- Rutherford, Alcock, *The capital of the Tycoon. A narrative of a three years' residence in Japan*, Harper, New York 1877, 2 voll.

S

- Sacchetta, José, *O sistema de cotas nas Constituições de 1934 e 1937 e o ideal de integração étnica dos estrangeiros no Brasil*, 2013, pp. 457-464, in José Jobson de Andrade Arruda et al. (eds.), *De colonos a imigrantes. Emigração portuguesa para o Brasil*, Alameda, São Paulo 2013, 602 pp.
- Saito, Cecília Noriko Ito, *O imigrante e a imigração japonesa no Brasil e no estado de Goiás*, «Revista da Universidade Federal de Goiás», vol. 13, 10, 2011.
- Sakurai, Célia, *Imigração japonesa para o Brasil. Um exemplo de imigração tutelada (1908-1941)*, pp. 231-238, in: Boris Fausto (org.). *Fazer a América. A imigração em massa para a América Latina*, Editora da Universidade de São Paulo, São Paulo 2000, 577 pp.
- Id., *Os Japoneses*, Editora Contexto, São Paulo 2007, 358 pp. (bibliografia: pp. 359-361).
- Sakurai, Célia – Coelho, Magda Prates (eds.), *Resistência & integração. 100 anos de imigração japonesa no Brasil*, Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística (IBGE), Rio de Janeiro 2008, 179+30 pp.
- Santa Maria, Agostinho de, *Rosas do Japão, candidas açucenas e ramallete de fragrantes, & peregrinas flores, colhidas no jardim da Igreja no Japão*, Na officina de Antonio Pedrozo Galram, Lisboa 1709, 2 voll.
- Santiago, Sindulfo, *Nilo Peçanha, uma época política*, Editora Sete, Niterói 1962, 100 pp.
- Santos, Luiz Antonio de Castro, *O pensamento sanitarista na Primeira República: Uma ideologia de construção da nacionalidade*, «Dados. Revista de Ciências Sociais», Rio de Janeiro, 1985, n. 2, pp. 193-210.
- Santos, Viviane Teresinha dos, *Italianos sob a mira da polícia política: vigilância e repressão no estado de São Paulo (1924-1945)*, Humanitas, São Paulo 2008, 340 pp.
- Santos, Viviane Teresinha dos – Carneiro, Maria Luiza Tucci, *Os seguidores do Duce:*

- os italianos fascistas no Estado de São Paulo*, Arquivo do Estado, São Paulo 2001, 168 pp.
- Sasaki, Elisa Massae, *Dekasseguis. Japanese-Brazilian immigrants in Japan and the question of identity*, «Bulletin of Portuguese-Japanese Studies», 2002, vol. 4, pp. 111-141.
- Id., *A questão da identidade dos brasileiros migrantes no Japão*, pp. 209 ss.; v. DeBiaggi, Sylvia Duarte Dantas – Paiva, Geraldo José de (eds.), *Psicologia, e-imigração e cultura*.
- Satoh, Henry *et al.*, *Agitated Japan. The Life of Baron Ii Kamon-no-Kami Naosuké*, Maruya, Tokyo 1896, XXVI-144 pp.
- Saveliev, Igor R., *Rescuing the prisoners of the «María Luz»: the Meiji government and the 'Coolie trade', 1868-75*, in Bert Edström (ed.), *Turning points in Japanese history*, Routledge, London 2016, VII-251 pp.
- Scavone, Márcio – Coli, Jorge, *Viagem à Liberdade. Em busca da alma japonesa de um bairro*, Alice Publishing, São Paulo 2008, 96 pp.
- Schencking, J. Charles, *Making waves. Politics, propaganda, and the emergence of the Imperial Japanese Navy 1868-1922*, Stanford University Press, Stanford (Cal.) 2005, X-283 pp.
- Schmidt, Sigurd, *Der Beitrag Aluísio Azevedos zur Herausbildung des kritischen Realismus im brasilianischen Roman*, Berlin (Ost) 1969, 287 pp.
- Schneider, Alberto Luiz, *Silvio Romero, hermeneuta do Brasil*, Annablume, São Paulo 2005, 259 pp.
- Seki, Kiyohide, *The Circle of On, Giri, and Ninjo. Sociologist's Point of View*, Hokkaido University, Sapporo [1971], pp. 101-114 ([https://eprints.lib.hokudai.ac.jp/dspace/bitstream/2115/33354/1/19\(2\)_PL99-114.pdf](https://eprints.lib.hokudai.ac.jp/dspace/bitstream/2115/33354/1/19(2)_PL99-114.pdf)).
- Seyfert, Giralda, *A colonização alemã no Brasil: etnicidade e conflito*, pp. 273-314, in: Boris Fausto (org.). *Fazer a América. A imigração em massa para a América Latina*, Editora da Universidade de São Paulo, São Paulo 2000, 577 pp.
- Shizuno, Elena Camargo, *Os imigrantes japoneses na Segunda Guerra Mundial. Bandeirantes do Oriente ou perigo amarelo no Brasil*, EDUEL, Londrina 2010, 203 pp.
- Siebold, Alexander, *L'accession du Japon au droit des gens européen. Édition contenant le texte du Traité de commerce et de navigation franco-japonais*, Pichon, Paris 1900, 71 pp.
- Sierra de la Calle, Blas, *Cipango, la isla de oro que buscaba Colón. El arte y la cultura japonesa en el Museo Oriental de Valladolid*, Caja España, Valladolid 2006, 294 pp.
- Sieffert, René, *Le Japon et la France. Images d'une découverte*, Publications Orientalistes de France (POF), Paris 1974, 160 pp.
- Silva, Hélio, *Nilo Peçanha – 7º Presidente do Brasil 1909-1910*, Editora Três *et al.*, São Paulo 1983, 163 pp.
- Skidmore, Thomas E., *Black into White. Race and Nationality in Brazilian Thought*, Oxford University Press, New York 1974, XVI-299 pp.
- Soares Jr., Alcides Flores, *Liberção imediata dos bens dos súditos do Eixo*, Imprensa Oficial do Estado, Porto Alegre 1948 (discurso parlamentare).
- Solier, François, *Histoire ecclésiastique des îles et des royaumes du Japon*, Cramoisy, Paris 1627, 802 pp.
- Southey, Robert, *History of Brazil*, Cambridge University Press, Cambridge 1810-1819, 3 voll. Id., *History of the Peninsular War*, Murray, London 1823-32, 3 voll.
- Souza, Cláudio de, *Impressões do Japão*, Instituto Brasileiro de Cultura Japonesa, Rio de Janeiro 1940, 177 pp.

- Souza Campos, Ernesto de, *Japão visto através de uma viagem ao Oriente realizada por universitários da Faculdade de Medicina de São Paulo: organizações de ensino no Japão, América do Norte e África do Sul*, Imprensa Oficial do Estado, São Paulo 1935, 222 pp.
- Souza, Marco–Saito, Cecília, *A comunicação bilíngue do Bairro da Liberdade*, «Extraprensa» – Universidade de São Paulo, Escola de Comunicações e Artes, janeiro-junho 2015, n. 16, pp. 20-25 (<http://www.revistas.usp.br/extraprensa/article/view/85153/100464>).
- Soveral, Manuel Abranches de, *Antônio Augusto Teixeira de Vasconcellos. O Homem e a Obra*, introduzione al romanzo storico: Teixeira de Vasconcellos, *O Prato de Arroz Doce*, Civilização Editora, Porto 1983, 324 pp.
- Stabler, Jordan Herbert, *Songs of Li-Tai-Pè from the «Cancioneiro chinês» of Antônio Castro Feijó. An Interpretation from the Portuguese*, Wells, New York 1922, 43 pp.
- Stepan, Nancy, *A eugenia no Brasil – 1917 a 1940*, in Gilberto Hochman – Diego Armus (eds.), *Cuidar, Controlar, Curar: ensaios históricos sobre saúde e doença na América Latina e Caribe*, Fiocruz, Rio de Janeiro 2004, pp. 331-391.
- Id., *«A hora da eugenia»: raça, gênero e nação na América Latina*, Fiocruz, Rio de Janeiro 2005, 224 pp.
- Sterry, Lorraine, *Victorian Women Travellers in Meiji Japan. Discovering a «New» Land*, Global Oriental, Folkestone (Kent, UK) 2009, 328 pp. (bibliografia: pp. 301-321).
- Sulla, Giovanni – Trota, Ezio, *Gli eroi venuti dal Brasile. Storia fotografica del corpo di spedizione brasiliano in Italia (1944-45)*, Il Fiorino, Modena 2005, 215 pp.

T

- Takeuchi, Márcia Yumi, *A diplomacia brasileira diante da imigração japonesa (1897-1942)*, «Estudos Japoneses» (Simpósio internacional comemorativo ao centenário da imigração japonesa no Brasil), 2008, n. 28, pp. 99-112.
- Ead., *O perigo amarelo em tempos de guerra (1939-1945)*, Arquivo de Estado, São Paulo 2002, 200 pp. (Arquivo DEOPS).
- Ead., *O perigo amarelo. Imagens do mito, realidade do preconceito (1920-1945)*, Humanitas, São Paulo 2008, 286 pp.
- Tashiro Perez, Eliza Atsuko, *Dicionários que atravessaram oceanos*, «Estudos Japoneses», 2008, n. 28, pp. 217-230.
- Thompson, Richard Austin, *The Yellow Peril, 1890-1924*, Arno Press, New York 1978, V-501 pp.
- Tirado, Carmen – Barberán, Francisco (coord.), *Derecho y relaciones internacionales en Japón desde el Tratado de Amistad, Comercio y Navegación de 1868*, Prensas de la Universidad de Zaragoza, Zaragoza 2019, 336 pp.
- Tobace, Ewerton, *Japão oferece ajuda a dekasseguis brasileiros*, «O Estado de São Paulo», 14 de janeiro de 2009, p. B8.
- Tolstói, Leone, *La guerra russo-giapponese*. Traduzione di F[rancesco] Mantella-Profumi, Bideri, Napoli 1907, 112 pp.
- Tōgō, Heihachirō, *La bataille de Tsoushima. Rapport de l'amiral Togo*, Berger-Levrault, Paris 1905, 28 pp.
- Transactions of the Asiatic Society of Japan*, Yokohama, 1873-1902 (pubblicazione periodica dal 1872).

Trento, Ângelo, *Do outro lado do Atlântico. Um século de imigração italiana no Brasil*, Studio Nobel, São Paulo 1988, 574 pp.

V

Verdelho, Telmo *et al.* (eds.), *Encontro do português com as línguas não europeias. Textos interlinguísticos*, Biblioteca Nacional de Portugal, Lisboa 2008, 99 pp.

Viana, Oliveira, *Populações meridionais do Brasil*, Senado Federal, Brasília 2005, 423 pp. (<http://www.dominiopublico.gov.br/download/texto/sf000067.pdf>); 1ª edição: 1920.

Vianna, Francisco José de Oliveira, *Raça e Assimilação*, Editora Nacional, São Paulo 1932, 235 pp.; 2ª edição, Cia. Editora Nacional, São Paulo 1934, 285 pp.

Vieira, Francisca, *Adaptação e transformações no sistema de casamento entre issei e nisei*, in Saito, Hiroshi – Maeyama Takashi (eds.), *Assimilação e integração dos Japoneses no Brasil*, Voces, Petrópolis 1973, pp. 303-316.

Vogt, Olgario Paulo, *O alemnismo e o «perigo alemão» na literatura brasileira da primeira metade do século XX*, «Signo». Santa Cruz do Sul, dezembro 2007, pp. 225-258 (bibliografia: pp. 256-258).

W

Whitford, Frank, *Japanese Prints and Western Painters*, Studio Vista, London 1977, 264 pp.

Wieser, Lothar, *Deutsches Turnen in Brasilien. Deutsche Auswanderung und die Entwicklung des deutsch-brasilianischen Turnwesens bis zum Jahre 1917*, Arena Publishing, London 1990, XV+351+94 pp.

Id., *Turnen unter Palmen – Jahnkult in Brasilien*, pp. 123-130, in Michael Krüger *et al.* (eds.), *Turnen ist mehr – Patriotismus als Lebensform*, Arete Verlag, Hildesheim, 2014, 191 pp.

William, Mary Wilhelmine, *Memórias. Estas minhas reminiscencias*, «Hispanic American Historical Review», 1937, vol. 17, n. 4, p. 513 s.

Wolf, Charles, *Le passage de Vénus sur le soleil en 1874* (conférence faite à la société des Amis des Sciences, le 29 mai 1873), vol. 1, 1^{re} Partie, 1877, pp. 377-401.

Y

Yoshinaga, Gilberto, *O sol é poente*, «Cartacapital», 24 de dezembro de 2008, p. 74 s.

INDICE DEL VOLUME

(a.a. 2020-2021)

Brasiliani nel Giappone ottocentesco
I primi trattati paritetici dell'era Meiji

di MARIO G. LOSANO

Introduzione	3
I <i>I brasiliani in Giappone: i due Stati «são antípodas» – «uma posição diametralmente opposta»</i>	5
1. I brasiliani nel Giappone dell'Ottocento: gli autori esaminati	5
2. I brasiliani e il Giappone, potenza mondiale del Novecento	13
3. 1894: il trattato paritetico tra Brasile e Giappone	20
II <i>Il diplomatico portoghese Pedro Gastão Mesnier</i>	31
1. Verso l'Oriente	31
2. Mesnier e l'Occidente di fronte all'Asia: o abbandonarla, o conquistarla	33
3. Il resoconto di un viaggio ufficiale	37
III <i>Un brasiliano in Giappone: l'astronomo repubblicano Francisco Antonio de Almeida</i>	45
1. L'evento astronomico del secolo: il «passaggio di Venere sul Sole» del 1874.....	45
2. Le impressioni di un astronomo brasiliano in Giappone	48
3. Il diritto giapponese in trasformazione	51
4. Alcune norme penali giapponesi	53
IV <i>L'anno a Kobe del console brasiliano Manuel Jacintho Ferreira da Cunha</i>	59
1. Distanza e nostalgia.....	59
2. La fine del secolo XIX nel nuovo Giappone	60
3. Dal Giappone all'Europa.....	63
V <i>Lo storico Manoel de Oliveira Lima: «no Japão estou com grande prazer»</i>	65
1. «Vir probus nas letras e na ciência»	65
2. Il libro sul Giappone.....	68

3. Le fonti bibliografiche del libro di Oliveira Lima.....	78
4. La lettera inedita a José Carlos Rodrigues: e una «poco invidiabile promozione»	84
VI <i>Il poeta e diplomatico Luís Guimarães Filho in Giappone, «formidável nação imperialista de hoje»</i>	89
1. Un poeta diplomatico	89
2. Il libro sul Giappone.....	92
3. Il ritratto dell'ammiraglio Togo	95
VII <i>Un romanziere di successo nel Giappone di fine Ottocento: Alúísio Azevedo</i>	103
1. La carriera diplomatica interrompe quella letteraria	103
2. Due anni di travagliato soggiorno in Giappone.....	109
3. La genesi dell'incompiuto libro sul Giappone.....	112
4. La storia non attende: da manoscritto a libro postumo – «Lasciai raffreddare la forgia»	117
VIII <i>I giapponesi in Brasile</i>	121
1. I rari giapponesi in visita al Brasile ottocentesco	121
2. Eugenetica e razzismo dall'Europa alle Americhe.....	124
3. Tre immigrazioni in Brasile a confronto.....	130
a) L'immigrazione tedesca.....	131
b) L'immigrazione italiana	142
c) L'immigrazione giapponese nel Novecento.....	147
4. 1908: arriva a Santos il «Kasato Maru» con i primi emigranti giapponesi.....	153
5. La costituzione brasiliana del 1934, le quote etniche e la «Lei do Silêncio»	156
6. La Seconda guerra mondiale, i nippo-brasiliani e «il cuore sporco»	160
7. Sentirsi giapponesi in Brasile e brasiliani in Giappone: i 'dekas-seguis', pendolari del Pacifico.....	163
8. La comunità nippo-brasiliana oggi: dal Brasile al mondo.....	169
APPENDICI	
I <i>Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra gli Stati Uniti del Brasile e l'Impero del Giappone, firmato in Parigi il 5 novembre 1895</i>	173
II <i>Legge n. 419, del 27 novembre 1896</i>	177
II <i>Decreto n. 2489, del 31 marzo 1897</i>	178
IV «Lei do Silêncio».....	179

INDICI

Indice analitico	185
Indice dei nomi	193
Indice degli scritti citati	201

MEMORIE DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO
Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche
Serie V

- VOL. 37 (a.a. 2012-2013). FASC. 1: *Dall'inganno di Ulisse all'arco di Apollo. Sul testo e l'interpretazione di Lucil. 836 M.*, di Claudio Faustinelli, 57 pp.; FASC. 2: *Alle origini della filosofia del diritto a Torino: Pietro Luigi Albini. Con due documenti sulla collaborazione di Albini con Mittermaier*, di Mario G. Losano, 104 pp., ill.; FASC. 3: *Museo Egizio di Torino. Le opere e i giorni dal 1946 al 2000*, di Silvio Curto, 48 pp.
- VOL. 38 (a.a. 2013-2014). FASC. 1: *La dispersione dell'autorità religiosa nell'Islam contemporaneo: dai tribunali al web*, di Elisa Giunchi, 48 pp.; FASC. 2: *Renato Treves esule in Argentina. Sociologia, filosofia sociale, storia*, di Carlo Nitsch, 240 pp., 1 ritr.; FASC. 3: *I carteggi di Pietro Luigi Albini con Federico Sclopis e Karl Mittermaier (1839-1857). Alle origini della filosofia del diritto a Torino*, di Mario G. Losano, 304 pp., ill.
- VOL. 39 (a.a. 2014-2015). *Il diario di Emilia Doria di Dolceacqua. Un inedito documento su lingua, cultura e società nel Piemonte settecentesco conservato nell'Archivio Valperga di Masino*, di Milena Contini, 86 pp., ill.
- VOL. 40 (a.a. 2015-2016). *Dal Po al Nilo. Studi di filologia ed epigrafia egizia*, 84 pp., ill. Comprende: *Ricomporre frammenti. Lavori in corso tra i papiri del Museo Egizio di Torino*, di Sara Demichelis, pp. 3-44; *Alcune iscrizioni di Tiberio nel tempio di Arensnufi a File: interventi architettonici e aspetti religiosi*, di Emanuele M. Ciampini, pp. 45-82.
- VOL. 41 (a.a. 2016-2017). FASC. 1: *Metamorfosi nel Palazzo del Collegio dei Nobili*, di Aimaro Oreglia d'Isola, 80 pp., ill.; FASC. 2: *L'Italia come problema geopolitico in un inedito di Karl Haushofer*, di Nicola Bassoni, 66 pp., ill.
- VOL. 42 (a.a. 2017-2018). FASC. 1: *An Easter Date Calendar in Ravenna*, di Edoardo Detoma, 78 pp., ill.; FASC. 2: *Charta Augustana. Chiesa, cancelleria e scriptorium ad Aosta nel secolo XI*, di Paolo Buffo, 144 pp., ill.
- VOL. 43 (a.a. 2018-2019). *Alle origini dell'Egittologia e del primo Museo Egizio della Storia. Torino 1820-1832*, di Alessandro Roccati e Laura Donatelli, 142 pp., ill.
- VOL. 44 (a.a. 2019-2020). *Karl Lachmann e i testi cristiani delle origini*, di Gianmario Cattaneo, 90 pp., ill.

Direttore responsabile: MASSIMO MORI
Autorizzazione del Tribunale di Torino
Autorizzazione del Tribunale di Torino: Registro Stampa, n. 74 del 29/11/2018
(già n. 2686 del 13/04/1977)
Iscrizione al R.O.C. n. 2037 del 30/06/2001
Finito di stampare nel mese di novembre 2021
Ledizioni - Milano